URANIA

1670

MIKE RESNICK

CASSIOPEA: IL CASTELLO

eBook

MONDADORI

Indice

Il libro

In guerra contro la Coalizione Transkei, la Democrazia aveva affidato la mossa decisiva al colonnello Nathan Pretorius e ai suoi Senza Speranza: sostituire Michkag, stratega dei Transkei, con un clone. Missione riuscita. Ma ora hanno un problema: il clone, educato dalla Democrazia sulla Terra, si è calato perfettamente nel ruolo e gli piace essere l'uomo più potente della Coalizione. Perciò, tocca ancora una volta a Pretorius e ai suoi, unici umani in un mondo alieno totalmente militarizzato, scoprire dove si nasconde Michkag, superare tutte le sue linee di difesa e ucciderlo. O catturarlo, di nuovo.

L’autore

Mike Resnick

Prolifico autore americano di science fiction, nasce a Chicago nel 1942, e ha all'attivo più di cinquanta romanzi e circa duecento racconti. Con le sue opere è stato finalista per ben 37 volte al premio Hugo (un vero e proprio record, nel mondo della fantascienza), e si è imposto in questo prestigioso riconoscimento per cinque volte. Nel 1995, con il romanzo *Nell'abisso di Olduvai* (*Seven Views of Olduvai Gorge*, 1994), ha conquistato, oltre al premio Hugo, anche il premio Nebula. *The Castle in Cassiopeia* (2017) è l'ultimo volume della serie dei Dead Enders.

CASSIOPEA: IL CASTELLO

Traduzione di Fabio Feminò

MONDADORI

CASSIOPEA: IL CASTELLO

A Carol, come sempre, e a venti giovani uomini e donne destinati a plasmare il campo della fantascienza per anni a venire: Nick DiChario, Tina Gower, Ron Collins, Marina J. Lostetter, Alex Shvartsman, Andrea Stewart, Lou J. Berger, Kary English, Larry Hodges, Sharon Joss, Martin L. Shoemaker, Lezli Robyn, Alvaro Zinos-Amaro, Leena Likitalo, Robert T. Jeschonek, Laurie Tom, Ken Liu, Liz Colter, Brennan Harvey, Jennifer Campbell-Hicks

Prologo

«Fra quanto tu e i tuoi Senza Speranza sarete pronti per un'altra missione?» chiese il generale Cooper. «Una urgente?»

«Dipende da qual è il problema» rispose Nathan Pretorius, entrando nell'ufficio e sedendosi di fronte alla scrivania del generale.

«Ricordi il clone di Michkag, il doppione che hai insediato in Orione l'anno scorso?»

Pretorius s'incupì. «Oh, merda! Hanno scoperto chi era e l'hanno ucciso?»

«Buona supposizione» rispose Cooper. «Vorrei solo che fosse giusta.»

«Allora?» domandò Pretorius, arcuando un sopracciglio.

«Il bastardo ha cambiato casacca!»

«Come?»

«Ha deciso che *gli piace* essere il più potente generale di tutta la Coalizione» ringhiò Cooper «e non ci aiuterà a sconfiggere la sua stessa razza. È un brillante stratega, e grazie al fatto di essere stato allevato qui, sa come pensiamo e reagiamo più di ogni altro alieno nell'intera Coalizione. È saltato fuori che ci ha fornito dati fasulli per mesi.»

«Lo sa che noi sappiamo?» chiese Pretorius.

Cooper annuì. «Adesso sì. Eravamo riusciti a circondare quel bastardo presso il sistema di Bellermaine. Lo superavamo in rapporto di venti a uno.»

«Ed è fuggito?»

Cooper reagì con una smorfia. «Non ci ha nemmeno tentato. Ha distrutto tutte le nostre navi, dalla prima all'ultima. Non è sopravvissuto niente, nemmeno una registrazione di come diavolo

abbia fatto.»

«Sono impressionato» commentò Pretorius.

«Dobbiamo eliminarlo» proseguì Cooper. «Ucciderlo, catturarlo, tutto il possibile.»

«Ci avete provato» disse Pretorius. «Vi è andata buca.»

«E quell'operazione era iniziata prima che sapesse che gli stavamo addosso» ringhiò Cooper. «Al momento è la creatura, umana o aliena, meglio protetta dell'intera Coalizione, forse dell'intera dannata galassia. Non lo cattureremo con la forza bruta; ci avvisteranno in arrivo, e se non crederanno di poterci battere, lo trasferiranno prima che cominciamo ad avvicinarci troppo.»

«In qualche modo, riesco a intuire cosa verrà in seguito» affermò seccamente Pretorius.

«Tu e i tuoi Senza Speranza dovete eliminarlo prima che ci costi questa dannata guerra!»

«Dove si trova?» chiese Pretorius.

Cooper agitò la mano, in un gesto che includeva all'incirca mezza galassia. «Là fuori, da qualche parte» rispose. «Tutto quel che sappiamo è che non si trova più in Orione. Probabilmente, neanche nel territorio della Coalizione.»

Pretorius si accigliò. «Non è molto, per cominciare.»

«È tutto quello che abbiamo.»

«E devo far osservare che la mia squadra non è esattamente a pieno regime. Abbiamo perso Felix e Circe, nella missione di Antares.»

«Esattamente, cosa ti è rimasto?»

«Tre donne e un alieno. E io.»

«E di cosa hai bisogno?»

«Non lo saprò finché…»

«Non lo attaccherai?» lo interruppe Cooper.

Pretorius scosse la testa. «Finché non avrò escogitato, primo, come trovarlo, e secondo, come riuscire a raggiungerlo una volta che sapremo dov'è. In quest'ordine. Non ha senso cercare i punti deboli della sua difesa, se ignoriamo dove si trova.»

«Fra quanto sarai pronto ad andare?»

«Ci metterò un paio di giorni per raccogliere la mia squadra, e poi

tutto il tempo che ci vorrà per ottenere informazioni concrete sugli andirivieni di Michkag.»

«Se avessimo informazioni concrete, te le avrei date settimane fa.»

«Lo so» disse Pretorius.

«Allora cosa ti fa pensare di poter inventare qualcosa, senza contare il tempo che impiegherai?» domandò Cooper.

Lo spettro di un sorriso attraversò il volto di Pretorius. «Io non mi affido alle fonti militari standard.»

«Va bene» disse Cooper. «Mettiamo in scena lo spettacolo. Quanto denaro ti occorrerà?»

Pretorius scrollò le spalle. «Che io sia dannato se lo so.»

Cooper annuì. «Okay. Ti darò una linea di credito illimitata per…»

«Scordatene» ribatté Pretorius. «Dobbiamo ritenere che non sia nella Democrazia, almeno non ancora. E le linee di credito presso le banche della Democrazia non verranno onorate quasi da nessun'altra parte. Quindi ci servirà ogni sorta di contante, umano e alieno.»

«E se te ne occorresse ancora?»

«Scegli un pianeta neutrale, ficcaci un contenitore con diverse valute…»

«Sotto stretta sorveglianza» disse Cooper.

«*Discreta* sorveglianza» lo corresse Pretorius.

Cooper assentì. «E che altro?»

Pretorius si strinse nelle spalle. «È probabile che non lo saprò finché non ne avrò bisogno.»

«E questo è tutto?» domandò Cooper.

«Hai già dimostrato che superarlo in numero non è la chiave per fermarlo» disse Pretorius. «Ma se ti va di tentare di nuovo…»

«Chiudi il becco» lo interruppe Cooper, irritato.

«Sei sicuro che non preferiresti…?»

«Zitto ed esci!» sbottò Cooper. Mentre Pretorius si avviava alla porta dell'ufficio del generale, aggiunse: «E riportami la testa di quello stramaledetto clone!».

1

«Sono così dannatamente stanco di farti uscire su cauzione» si lamentò Pretorius, mentre il robot accompagnava Cobra alla scrivania d'ingresso.

«Ehi, Nathan» replicò lei. «A volte mi viene il dubbio che usi soldi tuoi.»

«Diavolo, sei stata incarcerata in tante di quelle occasioni che non potrei permettermi somme simili.»

«Rinviamo adesso Sally Kowalski alla sua custodia» disse il robot con una stridente voce monotona.

«Non ho idea di come funzioni questo fottuto sistema» brontolò Pretorius. «Ti sei fatta acciuffare tanto spesso che la tua cauzione dovrebbe essere molto più alta.»

Lei sorrise e scosse la testa. «Mi pigliano perché nessun altro riesce a fare quel che faccio io. Danno un'occhiata ai risultati, sanno che sono stata io e vengono a prendermi. Nessuno di loro deve sgobbare. Non sono *mai* stata arrestata *durante* un furto.»

«Allora perché diavolo non fai un colpo che riesca a fare *chiunque*?»

«Perché sono un'artista» disse Cobra.

«Suppongo che lo incideremo sulla tua pietra tombale» replicò Pretorius, guidando la donna piccola e filiforme su un marciapiede.

«A meno che non ti sia trasferito da quella ridicola fortezza che chiami appartamento, andiamo nella direzione sbagliata.»

«Niente affatto.»

«Ma più avanti non c'è nulla, a parte il carcere militare.»

Pretorius sorrise. «Dovresti essere abituata alle prigioni, ormai.»

«Quale membro della squadra intendi tirar fuori di lì?» chiese lei.

«Siamo solo in visita.»

«Giusto» disse lei. «E hai pagato trentamila crediti per la cauzione in modo da potermi far visitare un'altra prigione.»
«Un altro prigioniero, a essere più precisi» la corresse Pretorius.
«Ed è uno dei nostri Senza Speranza?»
Pretorius scosse la testa.
«Okay, mi arrendo. Perché dovrei essere tanto affascinante da valere trentamila crediti per incontrare qualcuno?»
«Circe era la nostra empatica» replicò Pretorius. «Con la sua morte, non ho più nessuno che sappia leggere le menti o le emozioni. Spero solo che tu abbia una personalità abbastanza criminale da dirmi cosa pensa, e se credi che stia mentendo.»
«*Chi* starebbe pensando o mentendo?»
«Michkag.»
«Il nostro Michkag? Credevo che fosse in Orione da qualche parte, a guidare la Coalizione in una trappola dopo l'altra.»
Pretorius scosse la testa. «Il Michkag originale.»
«*Che cosa* sta combinando? Guida una specie di rivolta in prigione?»
«Per quanto ne so, è ligio alle regole e si fa gli affari suoi» rispose Pretorius.
«Non l'ho più visto da quando l'abbiamo catturato e consegnato qui» rifletté Cobra.
«Neanch'io.»
Lei si accigliò e scese dal marciapiede. «Va bene, non muoverò un passo oltre questo punto finché non mi avrai detto che diavolo di storia è questa.»
Anche Pretorius scese, e abbassò lo sguardo a fissarla.
«Si tratta del clone» cominciò.
«Dannazione!» esclamò Cobra. «Si è fatto ammazzare, e adesso ti stai chiedendo se sia sicuro stringere un patto con l'originale e riportarlo al suo posto.»
«Vorrei che fosse così semplice» disse Pretorius.
«Davvero?»
Lui annuì. «Andiamo alla prigione. Non voglio che nessuno origli quel che ti dirò poi.»
Lei lo fissò di rimando, aggrottando la fronte. «È qualcosa di *così*

grosso?»

«Basta che torni sul marciapiede.»

Lei vi risalì senza ulteriori discussioni, e restò in silenzio per l'ultimo mezzo miglio finché non scesero di nuovo e un momento dopo entrarono nella prigione.

Nell'attimo stesso in cui furono dentro, lei lo prese per un braccio e lo condusse in un angolo dell'ingresso.

«Okay» disse. «*Ora* voglio sapere che succede.»

«Il clone ha tradito.»

«È dalla *loro* parte, adesso?»

«Proprio così.»

«Allora, qual è il problema?» chiese lei. «Siamo arrivati a quello vero. Di sicuro potremo arrivare al sosia.»

«*Non è* un sosia» replicò Pretorius. «È un clone.»

«Stessa cosa. È un'imitazione di Michkag.»

«Michkag era il miglior generale… be', il meglio di *tutto* quello che avesse il nemico. Abbiamo detto al pubblico che nelle battaglie facevamo pari e patta, ma la verità è che ce le stava dando di santa ragione.»

«Lo so.»

«Quindi ci siamo trovati un voltagabbana, l'abbiamo pagato per passare al nostro fianco e grattare un po' di pelle al Michkag originale in modo da clonarlo.»

«Lo so» disse lei, irritata. «Io c'ero, ricordi?»

«Giusto, c'eri» disse lui, mentre si avvicinavano alla prigione. «E tu e il resto dei miei Senza Speranza l'avete tirato fuori di soppiatto dalla fortezza di Orione, e avete fatto lo scambio.»

«Allora dimmi qualcosa che *non* so.»

«Quello che non sai è che il clone è altrettanto brillante dell'originale, fino al minimo dettaglio, e che gli piace fare il generale di un esercito e una flotta spaziale che annoverano più di cinque miliardi di persone. Poiché è stato allevato all'interno della Democrazia, ha avuto anni per studiarci, per cercare i nostri punti deboli, e dato che era proprietà dei militari, ha imparato come pensano loro. Come ragionano i *nostri* militari. E ovviamente è stato

addestrato a sapere come pensano quelli della Coalizione, dato che doveva passare per il vero Michkag.» Pretorius abbassò gli occhi a fissarla. «Cominci ad afferrare il problema?»

«Cosa credi di poter imparare dall'originale?» domandò Cobra, mentre s'inoltravano nell'edificio massicciamente sorvegliato. «E perché diavolo dovrebbe dirti qualcosa? Se stavano vincendo con lui al comando, di sicuro continuano a vincere con una sua versione più brillante e meglio addestrata.»

«Non so cosa potremo scoprire» ammise Pretorius.

«Allora perché siamo qui?» domandò Cobra.

«Non importa quanto sei brillante, quanto sia eccezionale la tua comprensione delle tattiche militari, con quanta astuzia improvvisi sotto pressione… se t'innalzi alla posizione che aveva Michkag, devi anche essere qualcosa in più di un piccolo egomaniaco.» S'interruppe. «Magari sarà geloso che un altro Michkag si prenda tutta la gloria.»

«Tanto geloso da aiutarci?» chiese Cobra, dubbiosa.

Pretorius si strinse nelle spalle. «Non lo so. Ti dirò una cosa, comunque.»

«Cosa?»

«Non lo sapremo mai, se non gli diamo una possibilità.»

Una guardia in uniforme gli si avvicinò. «Scopo della sua visita, signore?»

«Sono qui per parlare col prigioniero Michkag. Il mio nome è Pretorius; il generale Cooper mi darà ogni autorizzazione.»

«E lei?» chiese la guardia, indicando Cobra.

«Sally Kowalski» disse Pretorius. «Darà l'okay anche a lei.»

«Un momento, signore» disse la guardia, dirigendosi in un altro locale. Tornò un momento dopo. «Signore e signorina, seguitemi.»

Pretorius sperò che Cobra non facesse una scenata per essere stata chiamata "signorina" e seguì la guardia.

Entrarono in un aeropozzo, salirono fluttuando per tre livelli ed emersero in uno stretto corridoio. Procedettero per tutta la sua lunghezza fino al termine, oltre un gran numero di porte con le sbarre, finché non giunsero a quella che parve una stanza completamente aperta.

«Vedete quella riga sul pavimento?» disse la guardia. «Non superatela.»

«Un campo di forza?» chiese Pretorius.

La guardia annuì. «Naturalmente.»

«Fa perdere i sensi o è letale?»

«Letale» fu la risposta. «Non tiriamo a indovinare su quanto possa sopportare un alieno.»

«Bene, grazie» disse Pretorius.

«Sarò in fondo al corridoio, dove siamo usciti dall'aeropozzo» disse la guardia, estraendo la pistola laser e regolandola su "letale".

Pretorius si voltò a guardare nella cella. Un grosso membro della razza Kabori, di aspetto possente, sedeva su uno scranno palesemente costruito per resistere alla sua stazza. Era alto poco più di un metro e ottanta, con un naso prensile più simile a quello di una scimmia proboscide che di un elefante. Aveva due occhi molto distanziati, condotti uditivi ma niente orecchie e un aguzzo mento appuntito. Le braccia erano della lunghezza di quelle di un gorilla e altrettanto nerborute. I piedi erano quasi circolari. Testa e corpo erano privi di pelo, e il loro colore, da cima a fondo, era un rosso spento. Fissò senza espressione i due umani.

«Ehi, Michkag» disse Pretorius. «Ti ricordi di noi?»

«Tu e il resto della tua variegata ciurma dominate ogni mio pensiero, da sveglio» rispose Michkag amaramente.

«Mi spiace.»

«Un giorno fuggirò e reclamerò il mio impero. Allora conoscerai il vero significato delle parole "mi spiace".»

«Non succederà» disse Cobra.

Michkag la guardò torvo per un lungo momento. «Credi di potermi fermare, *tu*?»

«Non ne ho bisogno» rispose lei con un sorriso. «Sei già stato neutralizzato.»

«Intendi queste mura e questo campo di forza?» disse Michkag agitando sprezzante il braccio a indicare i suoi dintorni. «Presto o tardi le mie forze verranno a liberarmi.»

«Prima devono sapere che sei qui» disse Cobra.

«Mi troveranno.»
Lei scosse il capo. «Non verranno nemmeno a cercarti.»
Michkag ponderò quel che aveva detto, poi scrollò la testa come per schiarirsi le idee. «Siete venuti qui solo per parlarmi di sciocchezze?»
«No» rispose Cobra. «Sono venuta qui per gongolare dopo che lui…» agitò un pollice in direzione di Pretorius «… ti avrà aggiornato sulle ultime notizie.»
Michkag si voltò verso Pretorius e lo fissò a lungo. «Be'?» chiese infine.
«Nessuno ti sta cercando, perché si trovano benissimo col Michkag che hanno» spiegò Pretorius.
«Di che stai parlando?» ringhiò Michkag. «Sono *io*, Michkag.»
Questa volta fu Pretorius a scuotere il capo. «Tu sei *un* Michkag. Il clone con cui ti abbiamo rimpiazzato detta ancora legge nella Coalizione.»
«Allora perché siete…?» iniziò Michkag. Poi, d'improvviso, restò di sasso, e dopo qualche secondo l'equivalente di un sorriso gli balenò a poco a poco sulle labbra. «Non riuscite più a controllarlo.»
«Esatto.»
«Allora è un vero clone. Ha i miei pensieri, non solo i miei geni.»
«Non per molto» disse Pretorius.
Michkag scoppiò in un'aspra risata. «Non potete mentirmi! Non avete idea di come combatterlo e siete venuti da me in cerca di consigli.» S'interruppe. «Morirete di vecchiaia, sotto tortura o preferibilmente sfigurati da qualche dolorosa malattia, prima che vi dica qualunque cosa utile.»
«Non hai ancora sentito la mia offerta» disse Pretorius.
«Intendete riportarmi in segreto in Orione e ripetere lo stesso scambio che mi ha fatto finire qui?» disse Michkag sprezzante.
«No, sei troppo pericoloso per lasciarti di nuovo a piede libero.»
«Allora cosa potresti mai offrire?»
«Hai trascorso più di un anno in questa piccola cella» replicò Pretorius. «Non potremo mai liberarti, ma se accetterai di aiutarci posso disporre che tu venga trasferito in una villa massicciamente sorvegliata, su qualche acro di terreno. Eccetto le guardie, sarai l'unico

sull'intero pianeta, e non atterrerà nessuna nave… tranne che per portare guardie di rimpiazzo. Ma sarà un modo dannatamente più piacevole di passare il resto della tua vita rinchiuso quassù.»

Pretorius non riuscì a leggere l'espressione di Michkag. Ma poté dire, dal volto e dal comportamento di Cobra, che lei pensava stessero sprecando il loro tempo.

«Ehmbe'?» disse dopo che erano passati un paio di minuti.

«Prenderò in prestito un'espressione che ho udito dagli Uomini, nelle occasioni in cui sono stato in loro compagnia.»

Michkag cadde in silenzio per altri trenta secondi.

«Sto ancora aspettando la tua risposta.»

Michkag attraversò la piccola cella finché non si trovò a pochi centimetri dal campo di forza e guardò Pretorius dritto negli occhi.

«Va' all'inferno» disse.

2

I Senza Speranza erano confortevolmente stravaccati su poltrone di cuoio, nell'elegante suite dell'attico dell'edificio senza fronzoli che ospitava il quartier generale militare.

«E poi ha detto al boss di andare all'inferno!» raccontò Cobra con una risata divertita. «Ma ovviamente, una volta tornati nell'Ammasso di Orione vorremo *proprio* essere all'inferno, invece.»

«Non sono mai stata in Orione» disse una giovane donna dalla capigliatura rossa. «Può essere davvero tanto male?»

«Peggio» rispose Cobra.

«Può darsi che non ci andremo nemmeno» disse Pretorius. «Stando alle nostre informazioni, il clone di Michkag sa che gli stiamo dietro e s'è lasciato Orione molto alle spalle.»

«Ma perché?» chiese Irish, la rossa. «Laggiù è circondato dai suoi militari.»

«Posso dirtelo *io*, perché» intervenne Pandora, una donna di mezza età, l'esperta di computer del gruppo.

«Prego» disse Irish.

«Se *noi* sappiamo che è un clone, con tutta probabilità potrebbero rendersene conto anche alcuni dei suoi luogotenenti. E a certi di loro verrebbe in mente che quello non è il Michkag cui avevano giurato fedeltà, che fino a un anno e mezzo prima lavorava per la Democrazia… e chissà da che parte sta la sua lealtà?»

Cobra scosse la testa. «Se li ha resi ancora più forti, se gli ha regalato ancor più vittorie, perché qualcuno dovrebbe crederci?»

Pretorius non riuscì a soffocare una risatina. «Cobra, hai una fedina penale lunga quanto il tuo braccio. Quante volte hai dato a bere qualche stronzata alla polizia o ai tribunali, tutti al corrente del tuo

passato, e l'hai fatta franca… e quante altre volte sei stata incarcerata per lo stesso motivo? Non possiamo essere sicuri di cosa crederanno. Specialmente dopo aver saputo che non è lo stesso Michkag che li ha reclutati.»

Cobra si strinse nelle spalle. «Okay, ho capito.»

«Comunque, tenteremo Orione prima, o almeno daremo una controllata» continuò Pretorius «ma l'intuito mi dice che è altrove.»

«Dove?» chiese Irish.

«La galassia è grande» rispose Pretorius. «Metà del lavoro sta nel trovarlo.»

«E l'altra metà nell'ucciderlo o catturarlo, mentre è attorniato forse da cinquantamila navi da guerra» aggiunse Pandora.

«Contro noi quattro» disse Cobra.

«Non solo» ribatté Pretorius.

«Abbiamo già perso Felix e Circe in quella missione su Antares» disse Cobra, irritata. «Chi diavolo resta?»

«Stai per appoggiartici sopra» disse Pretorius con un sorrisetto.

«Proto?» disse lei, balzando via dal cuscino che le stava accanto.

«Gzychurlyx, al vostro servizio» replicò il cuscino.

«Se vuoi essere al nostro servizio» disse Pretorius «usa un nome che possiamo pronunciare tutti.»

«Se sta a *me* scegliere, perché mi avete chiamato Proto?»

«È l'abbreviazione di "protoplasma", ed è il primo termine che mi sia venuto in mente per suggerire che sei un mutaforma.»

«Non è vero, lo sapete.»

«Okay, un *proiettore* di forme» si corresse Pretorius. «Non c'è una gran differenza.»

«Certo che c'è» obiettò Proto. «Sparano sempre un paio di metri troppo in alto.»

«Perciò siamo tre donne, un uomo, e un poggiapiedi o qualunque diavolo di cosa decida di sembrare domani» riassunse Cobra. «E Michkag cos'ha… ottanta miliardi di soldati in uniforme, e Dio sa quanti annidati in bar e covi di drogati e Campidogli di vari pianeti.» Si rivolse a Pretorius. «Certo che ammiro il tuo concetto di equilibrio di forze, Nate.»

«Abbiamo catturato il vero Michkag e messo quell'altro al suo posto con più o meno lo stesso equipaggio» replicò Pretorius.

«E abbiamo salvato Edgar Nmumba da quella prigione di Antares con la stessa squadra seduta qui proprio adesso» aggiunse Pandora. «E una di noi…» agitò un pollice verso Irish «… era una neofita, alla sua prima missione.»

«Oh, siamo bravi» replicò Cobra. «*Proprio* bravi. Forse i migliori che ci siano mai stati. Ma perché dobbiamo sempre fronteggiare probabilità di tre o quattro milioni a uno?»

«Perché siamo in gamba» disse Pandora con un sorriso. «Forse i migliori che ci siano mai stati.»

«Così, qual è il nostro primo passo?» chiese Irish.

«L'abbiamo fatto questo pomeriggio» rispose Pretorius. «Ho visitato il Michkag originale, portando Cobra con me per vedere se riuscisse a notare qualche discrepanza che mi sfuggiva.»

«E c'è riuscita?»

«Macché» disse Cobra. «Probabilmente per la prima volta in vita sua, ha passato cinque interi minuti senza mentire.»

«Quindi ora dovremo scoprire dove sia il clone e come arrivare fino a lui.»

«La stessa cosa che abbiamo fatto con l'originale» disse Pandora.

«Stavolta sarà più dura» ribatté Pretorius.

«Perché? Sono lo stesso individuo, almeno geneticamente.»

«Il primo non era mai stato minacciato o catturato. *Questo* sa che siamo riusciti a raggiungere e a rapire l'essere meglio protetto della galassia. Sarà sorvegliato ancor meglio… e sa chi siamo, e come sembriamo.»

«Già, be', in effetti» sospirò Pandora.

«Quindi dove andremo a cercarlo?» chiese Irish.

«Non ci andremo» rispose Pretorius. «Almeno, non senza un po' d'aiuto. La galassia è enorme; potrebbe essere ovunque. La mia idea è che non abbia con sé un esercito così vasto da spiccare su un piccolo mondo o sistema sottosviluppato. Perciò dovremo prima localizzare precisamente la sua ubicazione, e poi escogiteremo qualcosa per raggiungerlo.»

«Be’, sarà più facile dell’ultima volta» disse Proto. «Adesso tutto quel che dobbiamo fare è ucciderlo, non catturarlo e rimpiazzarlo in segreto.»

«Non so nulla al riguardo» replicò Pandora. «L’ultima volta pensavamo che fosse intoccabile, che la sua fortezza fosse imprendibile. Ora la sa più lunga.»

«Da come parli sembra che siamo alle costole dello stesso Michkag di prima» disse Proto.

«In un certo senso è così» rispose Pandora. «Fisicamente identico, al comando della stessa macchina militare, ed è probabile che non sia più brillante o sciocco del precedente. Senza dubbio affronta problemi e nemici allo stesso modo dell’originale.»

«Allora, ripeto, da dove partiamo?» chiese Irish.

Cobra e Pandora sorrisero entrambe. «Da dove facciamo sempre.»

Irish aggrottò la fronte. «E dove sarebbe?»

«Sei già stata in missione con noi, quindi dovresti saperlo» rispose Pandora.

«Una missione sola» disse Irish. «Quindi non conosco ancora la vostra routine.»

«Al bordello preferito del boss» replicò Cobra.

3

Ci vollero tre giorni a raggiungere il Mondo di McPherson, la maggior parte dei quali passata ad attraversare il wormhole di Fitzgibbon. Emersero nella Zona Neutrale, affollata di navi della Democrazia, della Coalizione e di altri cinque o sei conglomerati planetari o militari. Si diressero verso l'Avamposto Commerciale di McPherson e posarono l'astronave in uno spazioporto che sembrava più grande di quanto occorresse al piccolo insediamento, ma che era pieno al novanta per cento. Quando si arrampicarono giù dalla scaletta fino al suolo, Proto aveva assunto la forma di un maschio umano del tutto ordinario, e presto si misero in cammino attraverso la piatta superficie polverosa verso il più grosso edificio della cittadina, e che a ogni straniero pareva solo una bianca fattoria, molto grande e assai spoglio.

«Quasi odio chiederti come hai scoperto questo posto» disse Irish.

«Ha una reputazione impeccabile» replicò Pretorius con un sorrisetto.

«Posso immaginarlo!» ribatté Irish.

Pretorius ridacchiò. «Già, ha una fama piuttosto buona anche per *quello*. Ma due terzi della clientela non sono qui per il sesso… o almeno, non *solo*. Se succede qualcosa nella galassia, e qualcuno lo sa, lo saprà anche Madame Matusalemme. Non si schiera da nessuna parte e non permette alcuno scontro sulla sua proprietà.»

«Sua proprietà?» ripeté Irish. «Intendi l'edificio e il cortile circostante?»

«Intendo l'intero pianeta» rispose Pretorius.

«Oh, andiamo!» esclamò Irish. «Nessuno possiede un pianeta.»

«*Lei* sì» disse Pandora.

«Ha avuto abbastanza anni per popolarlo di persone che vuole

vicino, e che vivono in case progettate da lei, su terreni tracciati da lei» aggiunse Cobra.

«L'ho *vista*, la volta scorsa» protestò Irish. «Non avrà neanche trent'anni! Magari trentacinque, al massimo. Non ha potuto avere il *tempo* di fare tutto questo!»

Pretorius ridacchiò. «Ha circa ottocento anni.»

«Non ci credo!»

«Una cosa che ha McPherson, oltre a un bordello, è un notiziario settimanale» spiegò Pretorius. «Gli archivi vanno a ritroso di sei o sette secoli. E ci sono suoi ologrammi in quasi ogni numero, dove appare esattamente com'è oggi.»

«Quale sarebbe, il suo segreto?» chiese Irish.

«Non ne ho idea» disse Pretorius.

«Ma se lo vendesse, potrebbe comprarsi metà della dannatissima galassia, invece di un sudicio pianetino nella Zona Neutrale» aggiunse Cobra.

Era sudicio davvero, ottanta per cento di terra arida e il resto polvere. Quasi tutta l'acqua era nel sottosuolo, o almeno non visibile. La cittadina consisteva nello spazioporto, che in verità era semplicemente un campo d'atterraggio, senza Dogana da superare, una stazione per trasmettere messaggi, un negozio di ricambi per le astronavi più piccole o di tipo più popolare, un emporio che vendeva di tutto, dai cibi liofilizzati alle medicine, alle armi antiche, e poi c'era il locale di Madame Matusalemme, la cui fama andava ben oltre le dimensioni e il numero della clientela.

«Eccoci qua» disse Cobra, indicando un edificio a struttura portante che era chiaramente il più grande dell'abitato, ma che da ogni altro punto di vista non mostrava nulla di eccezionale.

«Non riesco a capacitarmi di quanto sia famoso un piccolo sporco bordello, su un piccolo pianeta ancor più sporco» disse Irish scuotendo la testa.

«Non è tanto piccolo» spiegò Pandora. «Devono esserci settanta o ottanta stanze sotto il livello del suolo, oltre a tutte quelle visibili una volta entrati.»

«E come sai dall'ultima visita» aggiunse Pretorius «circa due terzi

della sua clientela hanno affari più importanti da svolgere dello scambio di fluidi corporei.»

Salirono i tre gradini in finto legno fino all'ampia veranda. La porta avvertì la loro presenza e scivolò in una parete, dopodiché si trovarono all'interno.

Femmine di oltre una decina di razze poltrivano nei locali principali, e dalle precedenti visite sapevano che, in quel momento, altre trenta o quaranta erano indaffarate a lavorare. Le pareti erano coperte di esemplari di pregiata e bizzarra arte erotica – dipinti, ologrammi, incisioni – provenienti da svariati pianeti, il che significava che la maggior parte di loro doveva essere repellente per il novanta per cento della clientela, ma in qualche modo erano erotici quasi *tutti*. Proprio davanti a loro c'era un enorme, elegante bancone da bar di un legno duro alieno che cangiava costantemente da un brillante color oro a una scura, intensa tinta mogano.

«Eccola lì» bisbigliò Pandora. Fissò una bella donna bionda che era in piedi al bar e parlava con uno dei baristi alieni.

Pretorius studiò brevemente il suo gruppo.

«Va bene» disse. «Irish, vieni con me. Voi altri, cercate di non farvi notare, anche se mi rendo conto che è un'impresa ardua in un bordello. E se qualche Uomo o alieno vi si avvicina, parlategli, vedete da dove viene, e scoprite se la Coalizione ha compiuto qualche incursione in questo sistema. Proto, ti direi di andare al bar e farti una bevuta, ma non ha senso mostrare a tutti che sei alto forse mezzo metro, quando non proietti questa immagine. Inutile perdere i vantaggi della segretezza e della sorpresa, nel caso ne avessimo bisogno qua dentro.» Pretorius chinò la testa, pensieroso, per qualche secondo. «Vieni con Irish e me.»

«Come dici tu, Nathan» replicò l'immagine dell'ometto ben messo, alto un metro e mezzo.

Pretorius tornò a rivolgersi a Cobra. «Ti conosco» disse. «Qualunque uomo ti metta una mano addosso, è altrettanto probabile che gliela mozzi, invece di tirarti indietro. Combina un macello mentre parlo con Madame Matusalemme e ti lascerò qui.»

Cobra stava per rispondere a dovere, quando Pretorius colse lo

sguardo di Madame Matusalemme. Lei gli sorrise e indicò lo stretto corridoio che portava al suo ufficio, e lui si mise in cammino, seguito da Irish e Proto. Una volta arrivati, si trovarono in una stanza arredata ancor più sfarzosamente di quella in cima al quartier generale militare.

«Bentornato, Nathan» disse la bionda mozzafiato dagli occhi antichi. «Tutto a posto, mi auguro.»

Lui scrollò le spalle. «Sono qui, comunque.»

«Lo prenderò come un sì» replicò lei. Si girò verso Irish. «Mi ricordo di te dall'ultima volta. Spero che Nathan ti stia trattando bene.»

«Non mi lamento» disse Irish.

«Tranne essersi fatta sparare, e affamare, e…» aggiunse Pretorius con un sorriso.

«Se viaggi con Nathan devi aspettarti questi piccoli inconvenienti» disse lei sorridendo a sua volta. «Non riconosco l'altro vostro amico.»

«Chi è il tuo giocatore preferito di murderball?» chiese Pretorius.

«Jaboxtin Tchakyan, della razza dei Bellarma» rispose Madame Matusalemme. «Perché?»

«Proto?» disse Pretorius.

Proto si trasformò all'istante nella perfetta immagine di Jaboxtin Tchakyan, fino ai consunti stivali dorati che erano il suo emblema distintivo.

«Be', che io sia dannata!» esclamò Madame Matusalemme. «Sapete, non c'è molto che m'impressioni dopo tutti questi secoli in questa attività e questo luogo, ma il vostro amico certamente sì! Davvero notevole!»

«Di sicuro avrai già visto dei mutaforma» disse Pretorius.

«Sì, ma di solito le loro facoltà sono limitate. Se sono un ragazzo, possono diventare una ragazza. Se sono un Teelarben, possono diventare un Jaxtil. Però qui non si tratta solo di cambiare chi sei, ma di tramutarsi alla perfezione in qualcuno suggerito da me, qualcuno che probabilmente non avevi mai incontrato prima… questo è proprio unico!»

«Stringigli la mano» suggerì Pretorius.

Lei raggiunse Proto e gli tese la mano. Passò dritta attraverso la mano, il braccio e il corpo dell'alieno.

«È sempre lì?» chiese indietreggiando.

«Oh, sì» le assicurò Pretorius. «Mostraglielo, Proto.»

Proto si lasciò vedere com'era realmente, poi tornò in forma umana.

«Incredibile!» esclamò lei. «Da dove vieni?»

«Da altrove» rispose Proto.

«Che diavolo di risposta è questa?» domandò Madame Matusalemme.

«Essenziale» spiegò Proto. «Come vede, la mia razza non può raggiungere nulla che sia mezzo metro sopra il suolo, e non possiede dita per far fuoco con un'arma… così, quando uno di noi lascia il pianeta natale, siamo votati alla segretezza.»

«E adesso, gli affari» disse Pretorius.

«Va bene» assentì lei, tornando con evidente riluttanza alla propria scrivania e sedendosi sulla lussuosa poltrona che cambiò subito forma per farla accomodare il più confortevolmente possibile.

«Sai mantenere un segreto?»

«Dillo ancora una volta, Nathan, e potrai uscire di qui a passo di marcia e non tornare mai più» rispose Madame Matusalemme.

«Non intendevo offenderti» disse Pretorius.

«D'accordo» disse lei. «Ora, che segreto vorresti confidarmi?»

«Uno che spero tu conosca già.»

Lei si limitò a fissarlo incuriosita.

«Circa un anno e mezzo fa hai aiutato la mia squadra a trovare Michkag.»

«Lo so» rispose lei. «Vorrei che le cose avessero preso una piega più favorevole.»

«Andò tutto benone… *quella* volta.»

«Cos'è che non capisco, Nathan?» chiese lei corrucciata. «Siete andati in Orione per eliminare Michkag. Fino a una cinquantina di giorni fa era ancora lì, quindi la vostra missione è chiaramente fallita.»

«La mia missione è stata un successo» disse Pretorius. «Proprio» aggiunse con un sorriso amaro «fino a cinquanta giorni fa, più o meno.»

«Mi piacciono gli indovinelli, come a qualunque anziana signora di ottocento anni, Nathan… ma perché non mi spieghi di che diavolo stai parlando?»

«La tua informazione era buona» disse Pretorius. «Siamo penetrati nel quartier generale di Michkag e l'abbiamo riportato con noi nella Democrazia.»

Lei si accigliò. «L'avete *preso*? Perché non ucciso?»

«Non ho idea del perché Cooper e gli altri non l'abbiano ucciso quando l'abbiamo rispedito a casa» disse Pretorius. «Io certamente l'avrei fatto.»

«Sono confusa, Nathan» disse lei con una strisciante irritazione nella voce. «Perché l'avresti ucciso lì ma non in Orione?»

«Perché non volevamo che nessuno sapesse che era morto.»

«Sono ancora perplessa.»

«Non volevamo che nessuno sapesse della sua morte perché eravamo riusciti a clonarlo da un frammento di pelle ottenuto alcuni anni prima. Il clone è stato allevato nella Democrazia, addestrato nella Democrazia e indirizzato verso un unico obiettivo: rimpiazzare il vero Michkag e indebolire sottilmente il suo impero finché non fosse disposto a far pace col resto della galassia.»

Madame Matusalemme rifletté su quel che le era stato detto per un lungo minuto, poi annuì. «Vedo» disse infine. «Già, non potevi affatto eliminarlo senza che qualcuno riuscisse a scoprirlo. Avrebbero solo consacrato un nuovo leader e non sarebbe cambiato nulla. Ma rimpiazzarlo col *vostro* burattino, un clone che fosse leale a *voi*… lo definirei dannatamente brillante.»

«Grazie.»

«E naturalmente il clone è rimasto fedele alle sue origini e non al suo addestramento, o non saresti qui.»

Pretorius annuì. «Ha deciso che gli piaceva governare un impero più di quanto gli andasse di essere responsabile e leale verso di noi.»

«Be', questo spiega tutto» disse lei.

«Cosa?» disse Irish nel suo primo contributo alla conversazione.

Madame Matusalemme si rivolse a lei e annuì. «Se n'è andato, ovviamente. Deve aver capito che se avesse disobbedito a qualche

ordine, o vinto un paio di battaglie che supponevamo perdesse, la Democrazia si sarebbe immaginata un suo tradimento. E una volta immaginatolo, Orione era per lui il posto più pericoloso della galassia dove trovarsi.»

«Allora sai dov'è?» chiese Pretorius.

Madame Matusalemme scosse la testa. «In tutta sincerità non ero nemmeno sicura che fosse vivo finché non mi hai rivelato la situazione. So che non è più in Orione, ma potrebbe essere stato assassinato da uno dei suoi sottoposti.»

Adesso fu Pretorius a scuotere la testa. «Ci vorrebbero un sacco di morti.»

«Se è ancora vivo, e sembra che lo sia, ritengo che si trovi completamente fuori dal territorio della Coalizione.»

«È quasi un quinto della galassia!» disse Pretorius.

«E un quarto della galassia è controllato dalla Democrazia» replicò lei. «Comprendi quanta galassia rimane per appropriarsene, Nathan?»

«Esistono altre entità politiche, altri regni» obiettò Pretorius scuro in volto.

«Qualcuno di loro potrebbe resistere a un attacco della Coalizione?»

«No» ammise lui. «Ma non potrebbero opporsi nemmeno alla Democrazia.»

«E allora?» chiese Madame Matusalemme inarcando un sopracciglio per fingersi divertita. «Hai in progetto di assorbire il resto della galassia a breve?»

«Certo che no.»

«Probabilmente è per questo che non ha avuto, o non avrà, molti problemi a stabilirsi laggiù. Ricorda: non è in cerca di una guerra di conquista. Disperderebbe troppo le forze. Sta offrendo a un regno più piccolo, più debole, un'occasione di unirsi alla Coalizione… e così facendo, diventar parte di una entità militare e politica che presto sarà senza rivali nella galassia. Inclusa la Democrazia.»

«Potrebbe essere» riconobbe Irish.

«E non hai idea di dove cominciare a cercarlo?» chiese Pretorius.

«Fino a pochi minuti fa credevo fosse morto» ammise Madame

Matusalemme. «So che questo infrange la maggior parte delle leggi della scienza e della statistica, ma del resto le ho violate per secoli. Intendo restare al mondo almeno altri cinquecento anni, e non voglio vivere in un universo dominato da Michkag o dal suo clone, o dove tutti i miei clienti siano Kabori come Michkag.» Fissò intensamente Pretorius per qualche secondo. «Entro domani passerò parola a *tutte* le mie fonti di mollare qualunque cosa stiano facendo e concentrarsi sul localizzare Michkag.»

«Grazie, Madame Matusalemme» disse Pretorius.

Lei si alzò. «Io non mi schiero mai, Nathan, lo sai, ma sono al tuo fianco in quest'impresa.»

«E lo apprezzo moltissimo.»

«Ora dovrai andartene» disse lei. «Tieniti giornalmente in contatto con me, in modo che possa comunicarti ogni informazione in arrivo.»

Pretorius aggrottò la fronte per un momento, pensoso. «Potrebbe tornarmi utile anche un altro favore» disse. «Avrei dovuto pensarci prima ancora di imbarcarci in questa missione.»

«Di che si tratta?»

«Di una nave e un pilota.»

«Non avete un'astronave, qui?»

Lui annuì. «Sì, e risaliremo a bordo e ce ne andremo, per il momento. Quella che mi occorre adesso è una nave che possa riportare Proto al quartier generale.»

«Perché?» chiesero all'unisono Proto e Madame Matusalemme.

«Non sappiamo nemmeno in che settore della galassia sia Michkag, per non parlare di quale pianeta. Non so cosa potrebbe volerci per assassinarlo o catturarlo. Ho un membro del mio gruppo…» indicò Proto «… capace di apparire così simile a lui che la stessa madre di Michkag non riuscirebbe a distinguerli… finché non apre bocca. Avrei dovuto pensarci prima, ma abbiamo un voltagabbana Kabori nella Democrazia, uno scienziato di nome Djibmet che ha prelevato di persona il frammento di pelle da cui abbiamo ricavato il DNA di Michkag e ha passato alcuni anni ad addestrare il clone. Voglio che insegni a Proto a parlare Kabori, nel caso gli tocchi impersonare Michkag da qualche parte, strada facendo.»

«Non funzionerà» affermò Madame Matusalemme. «Può *sembrare* Michkag, ma a meno che quel corpo simile a un lumacone non nasconda una struttura mascellare Kabori, non sarà mai in grado di pronunciare le parole a dovere. Una o due frasi, e si tradirà subito.»

«Sei sicura?» chiese Pretorius.

«Proto, diventa Michkag per un minuto.»

Proto fece come aveva detto.

«Ora pronuncia queste cinque comuni parole Kabori» proseguì lei dando l'esempio.

Lui ci provò.

«Vedi?» osservò lei, rivolta a Pretorius. «*Io* ho solo un accento diverso. *Lui* è impedito nel linguaggio.»

«Oh, be', era solo un pensiero» rispose Pretorius. «E questo gli risparmia un viaggio di ritorno al quartier generale.» Si rimise in piedi e segnalò a Irish di fare lo stesso. Si accigliò. «Vorrei solo sapere da dove cominciare.»

«Credo di poterti aiutare» disse Madame Matusalemme.

«Davvero?»

«Se non t'importa di viaggiare con un famigerato ladro e contrabbandiere.»

Un lieve sorriso s'insinuò sul volto di Pretorius. «Ho viaggiato con gente peggiore.»

«Ne dubito» disse lei ricambiando il sorriso. «Si chiama Apollo, è ricercato nella Coalizione, nella Democrazia e in altri tre conglomerati galattici. Se da qualche parte succede qualcosa fuori dall'ordinario, quello è l'uomo che può portarvi ovunque il clone non voglia che andiate.»

«Mi suona bene» rispose Pretorius.

«Vorrà incontrarti da solo, prima» spiegò Madame Matusalemme. «Un numero spaventoso di pianeti ha piazzato taglie sulla sua testa, e non vorrà trovarsi attorniato dal tuo equipaggio finché non saprà di potersi fidare di te, e che tu sai controllare i tuoi.»

«Non è un problema. Digli di contattarmi, e specificare tempo e luogo.»

«Devo avvertirti» aggiunse lei. «Non è economico.»

«Non c'è niente di gratis» replicò Pretorius. «Nessuno ha mai detto che la galassia sarebbe venuta a costare poco, in termini di sangue o di denaro.»

E con ciò, lui e Irish lasciarono la stanza, raccolsero i propri compagni e tornarono alla loro astronave.

4

«Quindi dove andiamo adesso?» chiese Pandora, seduta al pannello di comando della nave.

«In nessun posto in particolare» rispose Pretorius.

«Mi sembra giusto» commentò Cobra. «Ho sempre saputo che dovevamo cercare in nessun posto in particolare.»

«Ci contatterà lui» disse Pretorius.

«Michkag?» disse Cobra. «Non penso proprio.»

«No, Apollo.»

«Chi diavolo è Apollo?» domandò Cobra.

«Ti piacerà» disse Pretorius concedendosi il lusso di un sorriso divertito. «Ha infranto ancor più leggi di te.»

«Impossibile!» lo schernirono Cobra e Proto all'unisono.

«Ammetto che è dura da credere» disse Pretorius.

«Detesto interrompervi» disse Pandora. «Ma mi piacerebbe avere le coordinate di Nessun Posto In Particolare. Non mi andrebbe di finire Altrove, per sbaglio.»

«Trova l'area meno popolata, cioè meno fitta di pianeti, non di abitanti, entro una decina di anni luce, poi crea una piccola orbita di mezzo anno luce o giù di lì. E restaci e basta, finché non saprò dove incontrare Apollo.»

Pandora iniziò ad armeggiare con i comandi. «Sei tu il capo.»

«È confortante che *qualcuno* se ne ricordi» replicò Pretorius.

«Sai qualcosa su questo Apollo, oltre al fatto che Cobra è già gelosa di lui?» chiese Proto.

Cobra raccolse un cuscino e lo scagliò verso quella che sembrava la sezione centrale di Proto, nella sua anonima forma umana. Naturalmente passò dritto attraverso l'immagine e rimbalzò sul dorso

del suo sedile.

«Grazie» disse Proto. «Ma in realtà non mi serviva un cuscino in più.»

«La prossima volta ti pesterò il piede» ringhiò lei. «Ti garantisco che lo sentirai, *quello*.»

Viaggiarono in silenzio per alcuni minuti. Poi Pandora voltò le spalle al pannello e si rivolse ai compagni.

«Ho appena fatto una ricerca su Apollo» annunciò.

«Non dovresti pilotare la nave?» ribatté Cobra.

«Negli ultimi cinque minuti ha viaggiato con il pilota automatico» disse Pandora. Si rivolse a Pretorius. «Il tuo futuro amico Apollo è un tipo molto interessante, Nate.»

«Così mi è stato detto» confermò lui. «Ma solo in termini vaghi e generali. Presumo che tu abbia trovato qualcosa di più specifico.»

Lei annuì. «Qualcosa. E immagino che per ogni dettaglio che ho pescato, ce ne siano due o tre che non conosce ancora nessuno. Be', nessuno ancora vivo, comunque.»

«Okay, vuota il sacco» disse Pretorius.

«È ricercato per omicidio su sette pianeti» iniziò Pandora. «E non per *una sola* uccisione.»

«Sette» azzardò Cobra.

Pandora scosse la testa. «Undici.»

«Bel temperamento, 'sto tipo» disse Cobra.

«Una cosa interessante, tuttavia» continuò Pandora. «Ogni vittima, cinque uomini, due donne, e quattro non umani, aveva fedine penali più lunghe della sua.»

«Un regolamento di conti tra fuorilegge?» suggerì Proto.

Pretorius sogghignò. «A uno solo, ci potrei credere» disse. «Magari due. Ma *undici*?»

«Azzeccata, come osservazione» commentò Irish.

«Okay» proseguì Pretorius. «Che altro c'è?»

«Sospettato di spionaggio su tre pianeti» disse Pandora, controllando le statistiche sullo schermo. «Rapinato banche su almeno quattro. Cacciatore di frodo.»

«Cacciatore?» chiese Pretorius.

«Di una creatura molto rara, simile a un drago, della giungla di Matera VI. Alcune sue parti valgono una piccola fortuna, sebbene non mi sia chiaro se si tratti dei globi oculari, che nell'illustrazione somigliano a dannatissimi diamanti, o delle zanne, le più grosse che abbia mai visto.»

«Che altro?» chiese Pretorius.

«Una ventina di condanne per disturbo della quiete pubblica su mondi di frontiera.»

«E sapete quanto sia difficile farsi accusare di schiamazzi su uno di quei pianeti» disse Cobra.

«Sembra proprio un incanto» disse Pretorius. «Nient'altro?»

Pandora sorrise. «Sì, ancora una cosa.»

«Dev'essere davvero interessante, per divertirti tanto.»

«Due "medaglie del coraggio" dalla Democrazia» replicò lei. «Si tratta del più grande onore che la Democrazia possa conferire a chiunque, dentro o fuori dalle forze armate.»

«E lui com'era?» chiese Pretorius. «Dentro o fuori?»

«Entrambe le cose in successione.»

«Pare che sia idoneo più o meno per tutto» disse Pretorius.

«Tranne forse lavorare all'uncinetto» osservò Cobra con un sorriso.

«Non saprei» commentò Proto. «Date a un uomo del genere un ferro da uncinetto e non si può dire cosa riuscirebbe a combinarci.»

«Ho afferrato l'idea» disse Pretorius soffocando un sorriso. «Cobra, se lo vedi con attrezzi da uncinetto, segnalamelo immediatamente.»

«Non sembri particolarmente preoccupato dalle credenziali di costui» notò Pandora.

«Madame Matusalemme garantisce per lui» rispose Pretorius. «Non mi ha mai indirizzato male.»

«Odio pensare che il nostro fato dipenda dalla parola di una puttana vecchia di ottocento anni» disse Cobra.

«A differenza della parola di una ladra contorsionista che devo far uscire su cauzione circa una volta all'anno?» chiese Pretorius con un sorrisetto. «Scommetto quello che vuoi che *lei* non è mai stata accusata di nulla.»

«Oops!» disse Pandora. «Messaggio in arrivo.»

«Ologramma» ordinò Pretorius.

Pochi secondi dopo, in mezzo alla scrivania apparve l'immagine di un uomo alto e massiccio, con una folta barba e capelli di un rosso fiammante. Portava due laser, un'arma sonica e una pistola dalle proprietà indeterminate, e teneva ficcato in uno stivale un coltello dall'aspetto poco rassicurante.

«Pretorius?» disse con voce cupa e roca.

«Nate» rispose Pretorius sollevando una mano.

L'uomo annuì. «Mi pareva, dato chi ti stai portando in viaggio. Io sono Apollo. Merilee ha detto che volevi parlarmi.»

«Merilee?» ripeté Pretorius. «Quindi è così che si chiama?»

Apollo scrollò le spalle. «Non ne ho idea. Ma non mi andava di continuare a chiamarla Madame Matusalemme, perciò ho deciso che Merilee le stava bene.»

Pretorius sogghignò. «Vorrei averci pensato io, qualche anno fa.»

«Allora, cosa posso fare per te?» chiese Apollo.

«Suppongo che dire "aiutarci a salvare la galassia" sia un po' trito» rispose Pretorius. «Che te ne pare di "aiutarci a salvare la Democrazia, e poi partire da lì"?»

«Non ho mai salvato prima una galassia, e nemmeno la sola Democrazia. In che consiste il lavoro, e quanto è la paga?»

«Fra quanto tempo puoi…?» iniziò Pretorius.

«Un minuto solo» disse Apollo tenendo alzata una mano. «Ho commesso un errore.»

«Un errore?» ripeté Pretorius perplesso.

«Sono certo che stai parlando da una nave militare, ma io mi trovo in una specie di sordido alberghetto, e non c'è nessuna garanzia che potremo mantenere confidenziale questo colloquio.»

«Nessun problema» lo rassicurò Pretorius. «Sarò lieto di incontrarti in un luogo a tua scelta.»

«Okay» disse Apollo. «C'è un mondo non troppo lontano da me, Prateep II. Di sicuro è segnato sulle vostre mappe stellari.»

«Mi occorrerà più del semplice nome di un pianeta, per localizzarti» disse Pretorius.

«Marumbu» fu la risposta. «Una città all'equatore, che porta il

nome dell'uomo che mappò il pianeta e vi s'insediò. Sarò in un bar chiamato Il verme storpio.»

«Il verme storpio?» chiese corrucciato Pretorius.

«Già» disse Apollo. «Mai visto un verme storpio?»

«No.»

Apollo ridacchiò. «E come te nessun altro. D'altra parte, scommetto che non c'è un altro ritrovo chiamato Il verme storpio in alcun settore della galassia.»

«Probabilmente hai ragione» disse Pretorius.

«Vieni armato» continuò Apollo. «Quel pianeta è dritto nel mezzo della Terra di Nessuno… o lo sarebbe, se chiamassero "Terra di Nessuno" quella dannata zona. Ci sono un sacco di bestiacce dell'Impero Sett e della Coalizione, e alcune di loro hanno da ridire su chiunque sembri venuto dalla Democrazia.»

«Afferrato» disse Pretorius.

«Qual è la tua bevanda preferita?»

«Qualunque cosa. Basta che sia bagnata.»

Apollo gettò indietro la testa e rise. «Per Dio, cominci già a piacermi!»

«È confortante, dati i tuoi muscoli e il tuo armamentario» disse Pretorius.

«Le armi servono solo a farmi sentire sicuro.»

«Giusto… e i muscoli te li sei fatti col giardinaggio.»

«Allora, fra quanto potrai essere qui?»

Pretorius guardò Pandora, che sollevò due dita. «Due giorni» rispose.

«Okay, avrò un vantaggio di cinque o sei ore sull'alcol» disse Apollo. «E… Nate?»

«Sì?»

«Un'ultima cosa.»

«Quale sarebbe?» chiese Pretorius.

«Se la tua nave vola con delle insegne, sbarazzatene prima di atterrare.»

Pretorius sorrise. «Ce ne siamo sbarazzati prima di decollare.»

Apollo rise di nuovo. «Bene! Odio trattare con i dilettanti!»

5

Prateep II non era granché come pianeta, un piccolo mondo polveroso e arretrato con tre insediamenti commerciali e qualche fattoria poco notevole. Marumbu era un villaggio ancor meno notevole, che ospitava tre pensioni di poche pretese, un covo di drogati, un paio di bar e un ristorante che aveva servito la stessa identica pietanza ogni giorno per oltre un decennio.

Quando Pandora fece posare l'astronave in quello che passava per uno spazioporto un miglio fuori città, Proto e Irish avevano già usato il computer per apprendere i fondamenti del linguaggio Kabori. Pretorius aprì il portello, si calò al suolo e decise che camminare fino in città fosse probabilmente meno pericoloso che spostarsi sullo scassato veicolo che gli avevano fornito.

Non fu difficile localizzare il Verme Storpio, dato che esibiva un facsimile del proprio nome, lungo dieci metri e di un rosa brillante, sul bordo anteriore del tetto. Lo studiò per un momento, senza alcuna ragione logica che potesse discernere ma semplicemente perché sembrava veramente unico su un pianeta così ordinario, e poi entrò.

C'erano un paio di Beldoniani all'estremità del bancone, i più vicini alla porta, poi un Malator, un trio di creature dalla pelle purpurea di una razza che non gli era familiare e infine un Uomo enorme, dai muscoli massicci, la barba folta e la testa rossa. Pretorius puntò subito verso di lui.

«Sei Nate?» chiese lui studiandolo.

«Già.»

«E io sono Apollo. Barista!» strillò. «Porta un sangue di verme al mio amico!»

«Un sangue di verme?» ripeté Pretorius cupo. «Che diavolo

sarebbe?»

«Basta che sia liquido» disse Apollo con un sorriso.

«Al diavolo» commentò Pretorius stringendosi nelle spalle, e prese il bicchiere portatogli dal barista lievemente rettiliano. «Tanto vale provarlo.»

«Be'?» fece Apollo osservandolo mentre buttava giù un sorso con una smorfia.

«Ecco, non dovrò più vedere un medico tanto presto» disse Pretorius. «Questo ucciderà ogni germe raccolto strada facendo… anche quelli benefici.»

Apollo rise e diede a Pretorius una pacca sulla schiena. «Diventeremo amiconi, Nate!»

«Mi conforta» replicò Pretorius. «Non mi andrebbe tanto se centocinquanta chili di muscoli barbuti decidessero di essere miei nemici.»

Apollo raccolse il proprio bicchiere e si diresse verso un tavolo d'angolo in fondo al bar. «Su, Nate. Qualunque sia la dannata cosa di cui dobbiamo parlare, non c'è motivo per metterne al corrente nessun altro.»

«Mi suona bene.» Pretorius seguì Apollo e sedette di fronte a lui.

Apollo rivolse un cenno al barista, che prontamente portò al tavolo una bottiglia e la lasciò lì.

«Stessa roba?» chiese Pretorius.

«Già» rispose Apollo. «Ma non colartelo addosso.»

Pretorius lo guardò con aria interrogativa.

«Mi corrode la barba» spiegò Apollo. «Chi diavolo sa cosa farà a un volto rasato.»

«Peccato che non possiamo arruolare il tuo stomaco» disse Pretorius. «Se la roba che ci versi in questa taverna non ti uccide, non riuscirà a farlo nient'altro.»

Apollo rise di nuovo. «Allora, vuoi dirmi perché sei qui, a parte farmi comprare la tua bumba?»

«Madame Matusalemme ha un'opinione molto elevata di te» disse Pretorius. «Invece io… mi spiace, ma non so assolutamente niente sul tuo conto.»

Apollo sorrise. «Nessuno sa nulla… e specialmente le autorità. È per questo che lei pensa così bene di me.» Si protese verso di lui. «Quindi, qual è il problema?»

«Hai mai avuto a che fare con Michkag?»

«L'alto papavero della Coalizione, giusto?» disse Apollo.

Pretorius annuì.

«Già, ho aggraziato una delle sue celle per una settimana o due» continuò Apollo.

«L'hai mai incontrato di persona?»

«Spero di no, maledizione» rispose Apollo. «Odio pensare di essermi lasciato sfuggire l'occasione di spezzare quel bastardo in due.»

«Magari ce l'avrai, l'occasione» disse Pretorius sorseggiando cautamente il suo drink.

«Eh?» disse Apollo. «All'improvviso la cosa si fa molto interessante.»

«Prima di entrare nei dettagli, ho bisogno di due cose.»

«E quali sarebbero?»

«Primo, una stanza privata dove nessuno riesca a sentire quello che sto per dirti.»

«Nessuno può ascoltarti in questo momento» disse Apollo.

«Questo locale è tutto finestre» ribatté Pretorius. «Qualcuno con l'equipaggiamento giusto riuscirebbe a leggermi sulle labbra dall'altra parte della strada.»

«Nessun problema» replicò Apollo. «Ho una camera alla pensione, una cinquantina di metri a est di qui.» Si alzò e lasciò cadere una banconota sul tavolo. «Grazie al cielo, in questo ritrovo fanno onore ai crediti della Democrazia. Andiamo.»

Uscirono dalla porta, svoltarono a est e si avviarono in silenzio finché non raggiunsero la pensione. Apollo entrò per primo, rivolse un cenno di saluto a un addetto alla *reception* che era della stessa razza del barista, poi condusse Pretorius a una stanza sul retro. Aprì la porta, rivelando quattro mura senza finestre, un letto, due sedie e non molto altro, nemmeno un lavandino. Pretorius si mise a sedere, e Apollo chiuse la porta e prese posto di fronte a lui.

«Okay, ecco la tua stanza privata» disse Apollo. «Ora, qual è la seconda cosa che ti serve?»

Pretorius lo fissò a lungo. «La verità» disse infine.

«Quale particolare verità avevi in mente?» chiese Apollo apparentemente divertito.

«Tu non sei solo un tipo grosso e forte cui piace bere» disse Pretorius. «Madame Matusalemme avrebbe potuto indirizzarmi a un robot o un androide capace di sconfiggerti, senza accumulare conti al bar.»

Apollo lo fissò a sua volta altrettanto a lungo, e poi sorrise. «Dannazione!» esclamò. «Sei in gamba! Diciannove persone su venti abboccano alla mia recita senza una sola domanda.»

«Sono lusingato» disse seccamente Pretorius. «Allora, che altro sai fare oltre a pestare mostri alieni grossi il doppio di te?»

«Ho un dottorato in fisiologia aliena, un altro in lingue aliene. Sono un chirurgo provetto e detengo cinque brevetti per diverse armi portatili e uno per un nuovo metodo di medicazione su mondi a bassa gravità.» Apollo sorrise. «A parte questo, mangio e bevo parecchio, e pesto Uomini e alieni che m'infastidiscono fino a fargli sputare la merda.»

«Sono impressionato» rispose Pretorius.

«E fai bene, dannazione» disse Apollo con una risata.

«Hai un eccellente mascheramento protettivo.»

«I miei pugni e le mie armi sono tutto quello che mi occorre, il novantotto per cento del tempo.»

«Ma si può sapere quanti anni hai?» chiese Pretorius. «Sembri appena trentenne.»

«Mi tengo in forma» rispose Apollo «ma la verità è che ho cinquantaquattro anni.» All'improvviso sogghignò. «Ma sono un *giovane* cinquantaquattrenne.»

«Non resterai in forma ancora a lungo se continui a bere quella merda che ci hanno servito al bar.»

«Sono d'accordo con te, di tutto cuore» disse Apollo. Portò una mano sotto la camicia, sistemò qualcosa in fretta ed estrasse una piccola borsa di plastica trasparente. «Le mie bevande» spiegò.

«Be’, che io sia dannato!» esclamò Pretorius.
«Ma sono quasi altrettanto amichevole di quanto fingessi.»
«Sono lieto che tu sia dalla nostra parte!»
«Davvero?» ribatté Apollo. «Ancora non so quale sia il lavoro, o quanto paghi.»
«Si tratta di Michkag» rispose Pretorius. «In un certo senso.»
Apollo aggrottò la fronte. «In *che* senso?»
«Qui la faccenda si fa un po’ complicata» disse Pretorius. «Sette o otto anni fa, Michkag inciampò e si sbucciò il gomito… e sanguinò.»
Apollo sedette perfettamente immobile per un attimo. All’improvviso, un enorme sorriso si allargò sul suo volto. «Figli di puttana!» esclamò. «Qualcuno ha clonato quel bastardo!»
Pretorius annuì. «Un suo compatriota è riuscito a impossessarsi di una scheggia di pelle. Ha disertato dalla Coalizione ed è giunto nella Democrazia portandolo con sé.»
«E quello è stato il suo prezzo per un passaggio sicuro dall’altra parte, ovviamente?»
«Giusto. Abbiamo clonato Michkag, e in seguito, Djibmet, il suo compatriota, ha trascorso alcuni anni a istruire il clone, insegnandogli ad amare il nostro regime e rendendolo disposto a tradire la Coalizione.»
«Perciò, quando avete ucciso il vero Michkag l’avete dovuto fare in segreto per poterlo rimpiazzare col clone» disse Apollo.
«Non proprio.»
Apollo lo fissò per un momento, poi sogghignò di nuovo. «Avete rapito l’originale!»
«Già. E il clone, che aveva passato tutta la sua breve vita imparando a parlare, agire e reagire come Michkag, è stato piazzato al suo posto.»
«Affascinante» disse Apollo entusiasta. «E adesso so qual è il vostro problema, e perché siete venuti a cercarmi.»
«Davvero?»
«Come no. Al nuovo Michkag *piace* essere Michkag, e se è stato cresciuto dai vostri militari, è probabile che sappia più cose su come combatterci di quante ne abbia mai sapute l’originale.»
«In sostanza è così» ammise Pretorius.

«L’originale non vi aiuterà?»
«Tu lo faresti?» chiese Pretorius.
Apollo scosse la testa. «Siete già arrivati a lui una volta. Se vi aiutasse a uccidere o catturare il clone, in pratica l’avreste beccato due volte.»
«Questa è la situazione. L’originale si trova nel carcere più sicuro della Democrazia. La missione del mio gruppo è eliminare il clone.»
«Già, vedo che non servirebbe a nulla catturarlo» disse Apollo. «La sua conoscenza della Coalizione probabilmente copre meno di due anni, e dato che sa di poter essere rapito, come l’originale, metà delle sue difese deve servire a prevenire il rapimento anziché l’assassinio.»
«Sei svelto di comprendonio, quando smetti di fingere di essere un orso grande e grosso» disse Pretorius.
«Diavolo, io *sono* un orso grande e grosso» replicò Apollo, con una risata. «Si dà solo il caso che sia anche brillante.»
«Quindi sei dei nostri?»
«Quanto è pagato, questo lavoro?»
«Parecchio.»
«Quanti zeri vanno dopo il “parecchio”?»
«Conosci Wilbur Cooper?»
«Il generale?» disse Apollo. «Già, l’ho incontrato una volta, quando catturammo Tsandori IV.»
«Bene. Puoi discutere del prezzo con lui.»
«Così non va» replicò Apollo. «Sei tu al comando di questa missione. Fammi un prezzo, e io dico sì o no. Più semplice di così.»
«Può essere ancora più semplice» ribatté Pretorius. «Fallo *tu* il prezzo, e *io* dirò sì o no.»
Apollo si guardò per la stanza, vide un libro appoggiato sul comodino, andò a raccoglierlo, lo aprì, si sfilò una penna di tasca e scribacchiò una cifra sul risguardo, dopodiché lo porse a Pretorius.
Pretorius lo fissò per un momento, poi chiuse il libro e lo tese nuovamente ad Apollo.
«Benvenuto in squadra» disse.

6

Pretorius e il nuovo membro del gruppo presero un vecchio mezzo di trasporto pubblico fino allo spazioporto di Marumbu, dove s'imbarcarono sull'astronave e lui cominciò a presentare Apollo al resto dell'equipaggio.

«Bello conoscervi tutti» disse lui. «E senza voler offendere nessuno, capisco proprio perché avete bisogno di un sollevatore di pesi bello grosso come me.»

«Ne avevamo uno» disse Cobra. «Felix Ortega. Mai sentito parlare di lui?»

«Mentirei se dicessi di sì» rispose Apollo.

«E nessun altro ne avrà notizie» disse lei. «È rimasto ucciso nella nostra ultima missione.»

«Imprudente?»

Cobra scosse il capo e sogghignò. «Il bersaglio più grosso.»

Apollo gettò indietro la testa e rise. «Per Dio, sono lieto che Merilee mi abbia raccomandato! Me la godrò proprio a lavorare con le tue signore, Nate!»

«Ricordati solo che quando comincerà la sparatoria, ci nasconderemo tutti alle tue spalle» disse Cobra.

«Perciò» disse Pandora «adesso che siamo tutti fratelli e sorelle, dove lo troviamo Michkag?»

«Il clone?» chiese Apollo.

«Sappiamo già dov'è l'originale» replicò Pandora. «D'ora in poi, stabiliamo che ogni volta che qualcuno di noi menzionerà Michkag parleremo del clone, a meno che non si specifichi il contrario.»

«D'accordo» disse Apollo. Si sfregò il mento per un attimo. «Be', sicuro come l'inferno, non è nella Coalizione.»

«Perché no?» chiese Irish.

«Sa che dev'essere il numero uno nella lista degli obiettivi della Democrazia» rispose Apollo. «Se non è attorniato dalle sue armate, non può essere nella Coalizione.»

«Magari si sta nascondendo» suggerì Irish.

«Per metà di un anno, mentre alcuni miliardi di soldati non fanno altro che sorvegliarlo ed eseguire i suoi ordini?» ribatté Apollo.

«Se sono tutti in missione, che differenza fa dove si nasconde?» insistette Irish. «Perché starsene sempre in un posto solo, quando sa che è braccato?»

«Sono *davvero* tutti in missione?» chiese Apollo. «Stando alle mie fonti, non hanno attaccato più niente da alcuni mesi.»

«Su questo le nostre fonti concordano» intervenne Pretorius.

«Non ho molti fatti a portata di mano… *ancora*» continuò Apollo «ma penso che sia più probabile che stringa alleanze per assisterlo contro la Democrazia, piuttosto che conquistare regni o imperi minori. Cioè, diavolo, sta già dominando il secondo più grande conglomerato della galassia, e molto tempo prima che giungesse sulla scena, la Coalizione e la Democrazia si sono combattute fino a giungere a un punto morto. Quindi, se sei un bastardo affamato di potere come Michkag, assetato di sangue ma stanco di combattere senza vittorie, qual è il tuo prossimo passo?»

Pandora annuì. «Formare alleanze in grado di aiutarti.»

«E assicurarti che sappiano che c'è da pagare un prezzo assai doloroso e costoso, se rifiutano.»

«Ma alla fine dovrà tornarsene in Orione» disse Cobra.

«Perché?» chiese Apollo.

«È casa sua» rispose confusa Cobra.

Apollo scosse la testa. «Michkag è nato su Sylvatti V, a quattrocento anni luce dall'Ammasso di Orione. La Coalizione è sulla breccia da tre secoli. Conoscono la catena di comando. Hanno reclutato quante più truppe potessero nutrire ed equipaggiare. Funziona tutto a meraviglia, nonostante la vostra squadra sia riuscita a rapire il vero Michkag. E dato che va più o meno come dovrebbe, perché non dovrebbe aprire bottega da qualche altra parte, per i prossimi dieci o

venti o trent'anni, finché non sarà un'immagine riflessa della Coalizione?»

«Per allora sarà un uomo anziano… be', un *alieno* anziano» disse Irish.

Apollo sorrise. «Diglielo, Nate.»

Pretorius apparve perplesso. «Dirle *cosa*?»

Apollo sospirò profondamente. «Ho concordato il mio salario troppo presto.» Si rivolse a Irish. «L'aspettativa di vita di un Kabori è di circa trecento anni Standard. In base alle migliori stime che ho visto, Michkag, il *vero* Michkag, ha quarantun anni. Dobbiamo presumere che la fisiologia del clone sia la stessa, anche se ne ha solo sei o sette.»

Cobra si accigliò. «Come sai tutto questo?»

«Dici davvero?» chiese Apollo.

«Certo.»

«Sono brillante» rispose Apollo.

«E modesto» commentò Irish con un sorriso.

«Assolutamente» disse Apollo ricambiando il sorriso. «Quasi più di chiunque altro.»

«Fra parentesi,» disse Cobra «ce l'hai un cognome?»

«Ne ho a decine» rispose Apollo. «Qual è che vuoi?»

Cobra sorrise. «Quello su cui pende la taglia più grossa, ovvio.»

«Pretorius» disse Apollo.

«Se avete finito con questi giochetti» intervenne Pretorius «andiamo a procurarci qualcosa per cena in cambusa, facciamoci una bella notte di sonno e passeremo domani a immaginarci dove cominciare a cercare Michkag.»

«Be', ovviamente, se *volete* prima mangiare e dormire, benone» disse Apollo. «Io sono solo l'ultimo arrivato.»

«Credi di sapere dove sia, in questo momento?» chiese Pretorius.

«No» ammise Apollo «ma dato che sto già sul libro paga, pensavo che tanto valesse darsi una mossa. Ma non ho assolutamente nessun modo di localizzare l'individuo meglio nascosto della galassia prima di cena.»

«In un certo senso lo trovo confortante» osservò Pandora.

«Probabilmente non lo saprò prima di domattina» continuò Apollo. Poi scrollò le spalle massicce. «A meno di un colpo di fortuna.»

Pretorius lo fissò. “Se riesci davvero a mantenere quel che prometti, sono lieto che tu sia al nostro fianco” pensò. “In effetti, mi porti a chiedermi se Michkag sia *davvero* l’individuo più pericoloso della galassia.”

7

Quando Pretorius si svegliò e uscì dal suo compartimento – era semplicemente incapace di considerarlo una cabina, nonostante fosse definito tale – Apollo era già all'opera col computer, mentre Pandora lo osservava con interesse, come se l'apparecchio fosse di sua proprietà. Cobra e Irish sedevano a un tavolo in cambusa, mangiando quel che sembrava la loro colazione, mentre Proto, nella sua vera forma, circondava e copriva una ciotola contenente quello che aveva chiesto al macchinario di preparargli, qualunque cosa fosse.

«Fatto qualche progresso?» chiese Pretorius.

«Alcuni» rispose Apollo.

«Quanto ci vorrà prima che sappiate in che sezione della galassia si trova, o è probabile che sia?»

«È un'ora che lo so» rispose Apollo. «Adesso sto cercando di localizzarlo con maggior precisione.»

«Tu lo sapevi?» disse Pretorius sorpreso. «Un'ora fa?»

«Già.»

Pretorius si rivolse a Pandora. «Ha senso quello che sta facendo, per te?»

«A essere senza senso è ciò che mi chiedi, Nate» replicò lei.

«Senza senso?» ripeté lui accigliato.

«Sta inserendo e chiedendo dati in codici privi di significato per me» rispose Pandora. «Se ti chiedessi di computare la media di battuta di un giocatore di baseball, tu ne saresti in grado. Ma se chiedessi a un Bellarban di farlo sulla stessa macchina con le stesse cifre, e non sapesse cos'è una battuta valida o un "out", o che le "camminate" non contano, riuscirebbe a farlo, *lui*? Apollo pare aver passato la maggior parte della vita adulta all'esterno della Democrazia, e certo sembra

avere una profonda conoscenza di personaggi ed eventi loschi. Io conosco il mio computer dentro e fuori, quindi se avessi le sue conoscenze sono certa che potrei uscirmene con una risposta altrettanto rapida.»

«Sembra una vergogna» commentò Pretorius. «Tutta quella forza e quella potenza mentale in una sola persona.»

«Oh, ce le ho, le mie debolezze» si schermì Apollo.

«Davvero?» chiese Pretorius. «E quali sarebbero?»

«Se ve lo dicessi, diventerebbero le *nostre* debolezze» fu la replica.

«Torna al lavoro» disse Pretorius dirigendosi in cambusa per una tazza di caffè nero.

«Bada a dove vai!» sbottò Proto affrettandosi a togliersi dai piedi.

«Scusa» disse Pretorius. «È mattina presto.»

«È mezzogiorno, tempo di bordo» precisò Cobra.

«Okay, è presto nel *mio* giorno.»

«Ho una domanda» disse Irish.

«Spara» disse Pretorius, bevendo un sorso del suo caffè e sedendosi su una sedia vuota.

«Questa è solo la mia seconda missione coi Senza Speranza» iniziò lei «e ammetto apertamente la mia inesperienza in materia, ma siamo un equipaggio di sei persone, e Michkag è probabilmente circondato da un miliardo o più di uomini armati e altamente addestrati.»

«Kabori» la corresse Cobra.

«È lo stesso» disse Irish. «La mia domanda è… una volta saputo dov'è, che facciamo? Cioè, che tu voglia ucciderlo o rapirlo, le probabilità sono tremendamente contro di noi.»

«Cobra vale quanto due di loro» replicò Pretorius con un sorriso. «Quando è sobria, almeno.»

Cobra gli rivolse una smorfia, ma Irish si limitò a mostrarsi preoccupata. «Dico sul serio, Nate. So che l'ultima volta abbiamo dovuto solo far evadere Nmumba dalla cella di un carcere. È stata già abbastanza dura, e in fondo quello era un pianeta prigione spopolato. Ma adesso state parlando di ammazzare o rapire quella che è probabilmente la creatura meglio sorvegliata della galassia, e non sarà su qualche piccolo e arretrato pianeta prigione.»

«Siamo riusciti a scambiare questo con l'originale su un mondo protetto altrettanto massicciamente, forse anche di più, di qualunque pianeta su cui si trovi adesso… e l'abbiamo fatto con una squadra di sei persone. Non si compiono azioni del genere sacrificando centinaia di milioni di vite in entrambi gli schieramenti. Alla fine dell'impresa, anche se riesce, da entrambe le parti non resta molto che meriti di essere governato o dominato.»

«Quel tipo ha colto nel segno» disse Apollo continuando ad armeggiare con il computer.

«Quindi cos'hai trovato fino a ora?» chiese Pretorius.

«Non è nella Democrazia.»

«Bella sorpresa.»

«Non è nemmeno nel territorio della Coalizione.»

«Idem.»

«Credeteci o no, ha aperto bottega in quel che resta dell'Impero Sett.»

«L'Impero Sett?» ripeté Pretorius. «Gliele abbiamo date di santa ragione secoli fa.»

«A caro prezzo per la Repubblica» aggiunse Pandora, riferendosi all'entità antecedente la Democrazia.

«Giusto» concordò Apollo. «Non è una cattiva idea, in realtà. Possiedono alcune migliaia di pianeti con strutture già edificate, sono più vicini ai mondi della Coalizione che alla Democrazia, non rappresentano più una potenza o minaccia militare da un paio di millenni… e ovviamente, con tutta probabilità, alcuni degli indigeni nutrono ancora del rancore verso di noi.»

«Dopo tanto tempo?» chiese Cobra aggrottando la fronte.

«Basta solo spiegarlo in termini che capiscano» disse Apollo. Lei gli rivolse uno sguardo interrogativo. «"Se non ci giurerete fedeltà e non ci lascerete usare i vostri mondi e reclutare la vostra gente, fingeremo di essere i vostri scalcagnati militari e distruggeremo cinque o sei pianeti della Democrazia, che naturalmente si affretteranno a prendersi una sproporzionata e sanguinosa vendetta. D'altra parte, la Democrazia non ha niente a che fare con voi da un paio di millenni, dato che a quell'epoca il nemico era la Repubblica, e non ha con voi

quasi nessun accordo commerciale. È già immischiata in un certo numero di azioni militari, un eufemismo per indicare la guerra. Credete davvero che invierà ingenti forze in vostro aiuto, se c'infastidite rifiutando le nostre imposizioni?"»

«Accidenti!» esclamò Cobra. «Hai ragione.» Una breve pausa. «*Odio* avere torto.»

«Okay» disse Pretorius. «E così sono nel vecchio Impero Sett. Ma dove?»

«Lo sapremo presto» rispose Apollo pronunciando rapidamente alcuni comandi in un linguaggio che solo Pandora e il computer compresero.

«Dannazione!» esclamò Pandora, dopo un altro minuto. «È un'affascinante catena di collegamenti. Non ci avevo mai pensato!»

Apollo le lanciò un sorrisetto e disse: «Sono lusingato!». Poi tornò a voltarsi e pronunciò altri comandi. Infine, dopo altri tre minuti, sospirò profondamente, disattivò il computer e si rivolse a Pretorius e Pandora.

«Non posso individuare il pianeta esatto. Hanno eretto troppe difese, troppi camuffamenti elettronici. Dobbiamo recarci laggiù e fare un po' di perlustrazione.»

«Recarci dove?» domandò Pretorius.

«Oh, non l'ho detto? Michkag ha messo radici da qualche parte nel Settore di Cassiopea.»

«Quanto sarà difficile localizzare un paio di miliardi di soldati e astronavi?» chiese Cobra dalla cambusa.

«Più difficile di quanto credi» replicarono Pretorius e Apollo all'unisono.

8

«Quindi dovremmo iniziare ad avvicinarci a Cassiopea?» chiese Pandora portandosi al posto di pilotaggio mentre Apollo si spostava in cambusa.

Pretorius scosse la testa. «Non ha senso dirgli che siamo qui, finché non sapremo dove sono *loro*.»

«Cosa diavolo?» ringhiò Apollo.

«Che c'è che non va?» chiese Pretorius.

«Niente birra!»

«La cambusa è stata rifornita dalle forze armate» disse Pretorius.

«E nessuno, in tutte le fottute forze armate, beve birra?» domandò Apollo.

«Oh, chiudi il becco» ribatté Cobra. «Se sei tanto disperato, ne ho un po' io.»

«Mi sei piaciuta fin dall'inizio» disse Apollo con un sorriso. «Anche se mi arrivi appena alla cintola.»

«Non è un regalo» disse Cobra. «Cinque crediti per una lattina.»

«Cinque crediti!» sbraitò Apollo. «In qualunque bar della Democrazia sono solo due crediti al massimo.»

«Va bene» replicò Cobra con un'alzata di spalle. «Va' a comprarla da un bar della Democrazia.»

Irish e Proto stavano già ridendo quando Apollo s'infilò una mano in tasca, estrasse una banconota e gliela gettò. Lei la tenne alla luce, la esaminò, sorrise e gliela restituì. «Hanno fatto un ottimo lavoro» disse. «Ora dammene una vera… e il prezzo è salito a sei crediti.»

Apollo rovesciò indietro la testa e rise, poi si rimise in tasca la mano, sfilò una banconota da dieci crediti e gliela porse.

«Vuoi il resto?» chiese lei.

«Tientelo. Il divertimento valeva quattro crediti.»

«Credi che *questo* sia divertente?» disse Cobra. «Potrei aprirti la pancia da cima a fondo, per altri cinquanta crediti.»

«Ci scommetto che potresti davvero!» commentò Apollo, ancora sorridente. Si rivolse a Pretorius. «Comincia a piacermi sempre più, il nostro equipaggio.»

«Tanto meglio» affermò Irish. «Sei bloccato con noi.»

«Siete *voi* bloccati con *me*» osservò Apollo. «Un sacco di gente potrebbe trovarlo spiacevole.»

«Un sacco di gente non sta fronteggiando probabilità di un miliardo a uno» replicò Irish.

«Già, be', *questo* è vero» ammise Apollo.

«Come no» intervenne Pandora. «Avere lui al nostro fianco, di sicuro riduce le probabilità a novecentottanta milioni a uno.»

Apollo si rivolse a Proto, che stava proiettando la forma di un Uomo alquanto anonimo per far sentire più a loro agio i compagni. «Non vuoi infierire anche tu? Tutti gli altri sembrano spassarsela.»

«Gli altri hanno già infierito abbastanza su di me» rispose Proto. «Non lo trovo spassoso, quindi perché dovresti farlo tu?»

«Ah!» fu la replica. «Ma io ho imparato a reagire.»

«Tu sei più alto di cinquanta centimetri» disse Proto.

«Diavolo, perfino il tuo nome suona eroico» aggiunse Irish.

Un sorriso divertito attraversò il volto di Apollo. «Lo credi davvero?»

«Apollo era il dio dell'arte, della poesia, della musica, della medicina e di un sacco d'altra roba. Dipende da quale fonte si legge» spiegò Irish. «Ho dannatamente ragione a crederlo.»

«Magnifico» disse Apollo. «Ho scelto bene.»

«Tu non mi hai scelto affatto» ribatté Irish. «Vado dove va la nave.»

Lui ridacchiò e scosse la testa. «Intendevo dire che ho scelto bene il mio *nome*.»

«L'hai *scelto* tu?» disse lei accigliandosi.

«Già. Vuoi farti venire i muscoli e imparare a difenderti? Prova a crescere, ammesso che te lo consentano, col nome di Frothingham S. Platt» disse Apollo, tetro. «Non so cosa odiassi di più, Frothingham o

Splatt. Impara a difenderti o morirai giovane.» Fece una smorfia. «Perciò, dopo essermi difeso da qualche centinaio di bulli e aver lasciato il pianeta per andarmene per conto mio, decisi di coniare un nome che non avrebbe incitato aggressioni quasi quotidiane, anche se nessuno lo invidiava e neanche gli importava. Adesso sono Apollo, e ucciderò o storpierò chiunque dica il contrario.»

«Ti hanno dato lauree nelle tue specializzazioni senza un cognome?» chiese Pandora.

«Non mi hanno *dato* un bel niente» rispose Apollo. «Tutto quello che ho, me lo sono *guadagnato*.»

«Sai cosa intendo» insistette Pandora. «Qual è il nome sulle tue lauree?»

«Apollo Zeus.»

«Me l'aspettavo» disse Pretorius con un sorriso.

«Zeus era il padre di Apollo» replicò Apollo. «E mi batterò con chiunque dica altrimenti.»

«Una scelta interessante, comunque» disse Pretorius. «Se avessi avuto la tua taglia e i tuoi muscoli, credo che avrei scelto Ercole.»

«Hanno già tre o quattro Ercoli, sulla Frontiera» rispose Apollo. «Io sono l'unico col mio nome che conosca.» S'interruppe. «Mi piacerebbe proprio vedermela con Michkag, da uomo a uomo.»

«Da Uomo ad alieno» disse Cobra. «Non è un Uomo.»

«E non siamo qui per lottare con lui o stenderlo a pugni» aggiunse Pretorius. «Il nostro compito è assassinarlo.»

Apollo reagì con una smorfia.

«Cosa c'è?»

«Assassinarlo» replicò Apollo. «Suona così… *furtivo*. Dobbiamo solo andare da lui, uccidere quel bastardo e farla finita.»

«Basta che alla fine sia bello e morto, e puoi usare qualunque verbo tu voglia» affermò Pretorius.

«Ma prima» disse Pandora «tornando agli affari immediati, dobbiamo localizzarlo.»

«Non dovrebbe essere così difficile» rispose Apollo. «Respira quello che respiriamo noi, e ci sono solo diciassette mondi con ossigeno nel Settore di Cassiopea. Vorrà un po' di libertà d'azione per se stesso e le

sue truppe, il che elimina cinque pianeti con gravità scomodamente elevata. Non vorranno importare acqua: questo ne lascia fuori altri tre. E li avete contattati o avete intercettato i loro segnali, perciò sappiamo che sono ancora lì e ancora vivi. Questo toglie dalla considerazione Benodi VI.»

«Perché?»

«Quel dannato pianeta ospita germi e insetti portatori di malattie, che circa vent'anni Standard or sono hanno spazzato via l'intera popolazione. Stando a un rapporto che ho pescato mezz'ora fa, quel posto ne è sempre infestato.»

«Va bene, quindi rimangono otto pianeti che potrebbero ospitare lui e i suoi militari» disse Pandora. «Come faremo a restringere ulteriormente le ricerche… cioè, senza usare l'astronave come esca?»

«Inviamo un SOS» suggerì Proto «e vediamo da dove giungono gli aiuti.»

«E se l'aiuto arriva sotto forma di otto o dieci navi nemiche, che facciamo allora?» disse Pandora.

«Okay, cattiva idea» ammise Proto. «Ma che ne direste di determinare da quali di quegli otto possibili mondi partono e arrivano un sacco di trasmissioni?»

«Mi sembra ragionevole» riconobbe Apollo.

«Non credi che i segnali saranno dissimulati e reindirizzati?» obiettò Pandora.

«Certo che lo saranno!» rispose Apollo ancora sogghignando.

«Allora non ti seguo» disse Pandora perplessa.

«È *magnifico*» osservò Pretorius. «Avrei dovuto pensarci io stesso.»

«Qualcuno vuole per favore spiegare di che state parlando voi due?» chiese Proto.

«Vuoi dirglielo tu?» disse Apollo.

«Certo» rispose Pretorius. «Abbiamo otto mondi popolati nel settore. Sappiamo, o crediamo di sapere, che uno è il quartier generale di Michkag. Ha avuto solo pochi mesi per trasferirsi laggiù, mettere in piedi baracca e burattini, allestire tutte le difese e rinsaldare le sue varie alleanze. È in grado di proteggere il suo mondo dagli attacchi, ma in realtà non sarà pronto a una grande guerra prima di un altro

paio d'anni. Almeno neanche lontanamente pronto quanto lo era in Orione.»

«Ne siamo già tutti al corrente» disse Cobra. «Cosa sapete tu e Apollo che *noi* ignoriamo?»

«Finora abbiamo ristretto la sua possibile ubicazione a otto mondi solo tramite la logica, l'osservazione e spremendoci un po' le meningi» rispose Pretorius. «Michkag ha dovuto presumere che chiunque potesse farlo, fosse in grado d'intuire cosa sappiamo in questo momento. Quindi, come riuscirebbe a convincerci a scegliere uno dei sette mondi che *non è* il quartier generale?»

«Oh, cavolo!» esclamò Cobra. «Ovvio. Farà andare e venire dieci volte più messaggi dagli altri sette pianeti. In qualche codice che si traduca in sciocchezze incomprensibili e ci faccia impazzire a cercare di trarne un senso.»

«E su ognuno degli altri sette mondi ci sarà qualche nave militare in orbita» aggiunse Irish «a proteggerlo da attacchi che verranno solo se gli aggressori si sbagliano, mentre il pianeta che vogliamo non avrà la minima difesa in vista.» Sorrise. «Ma quando useremo i nostri strumenti, scopriremo che è di gran lunga il meglio sorvegliato di tutti.»

«Che ne pensi adesso del nostro equipaggio, Apollo?» chiese Pretorius.

«Imparano in fretta» disse lui in tono d'approvazione.

«Perciò, cosa facciamo adesso?» chiese Cobra.

«Studieremo il settore per un paio di giorni, vedremo da cosa stanno cercando di distogliere la nostra attenzione e poi…» Pretorius soffocò un risolino. «Stavo quasi per dire "poi attaccheremo", ma ovviamente non lo faremo. Invece c'infiltreremo, elimineremo il nostro bersaglio e speriamo di poter sgattaiolare di nuovo fuori.»

«Così facile?» chiese Proto.

«C'è mai nulla di facile?» ribatté Pretorius.

«Non in questa vita» disse Apollo. «Ma dalle mie osservazioni, immagino che tu lo sappia meglio di tutti.»

«Perché?»

Apollo sorrise. «Nate, sei un negozio ambulante di parti di

ricambio. Non so cosa porti *dentro*, ma hai una protesi al posto del piede sinistro, un ginocchio destro artificiale, un occhio di rimpiazzo, e spero che veda nell'infrarosso o ultravioletto, o entrambi, e quell'orecchio sinistro non sembra del tutto vero.»

«Niente male» osservò Pretorius.

«Cos'ho tralasciato?»

«Milza, polmone sinistro e più o meno tutti i denti.»

«Già» notò Apollo fissandoli. «Quei denti sono un po' troppo perfetti. Un mio sbaglio.»

«Poteva andar peggio» disse Pretorius.

«Sul serio?»

Pretorius annuì. «Sarebbe potuto succedere quattro o cinquemila anni fa, prima che sapessero aggiustare o rimpiazzare tutte queste cose.»

«Non so il resto di voi» disse Apollo «ma mi piace lavorare con un ottimista.» Si rivolse a Pandora, che stava azionando il computer. «Che combini?»

«Lo programmo per eliminare sette degli otto mondi entro due o tre giorni Standard» replicò lei. «Ora terremo un elenco di qualunque segnale in arrivo e in partenza da ciascun pianeta, più ogni astronave che decolli, orbiti o atterri. E potrebbe non volerci nemmeno così tanto tempo.»

«Perché no?» chiese Pretorius.

«Hanno criptato la maggior parte dei messaggi in un codice che saprebbe craccare perfino un bambino di dieci anni» spiegò lei. «*Vogliono* far sembrare che stiano nascondendo qualcosa, ma rendono terribilmente facile vedere cosa inviano e ricevono.» S'interruppe e controllò i codici che scorrevano attraverso lo schermo. «Stessa cosa con le navi. Vogliono farci pensare che con quel codice si proteggano dall'osservazione, ma come dicevo, qualunque bambino saprebbe infrangerlo.»

«Bene!» disse Pretorius. «Quindi sapremo dove andare in un giorno o due.»

«Ma non proprio come faremo ad arrivarci» aggiunse Apollo.

«Perché?» chiese Irish.

«Stanno cercando di distoglierci dal loro pianeta» rispose Pretorius «ma vi assicuro che quando ci avvicineremo sapranno che non siamo dei loro, anche se catturiamo una delle navi di cui si servono per ingannarci. Se usiamo un codice di camuffamento valido, e hanno predisposto la loro intera difesa planetaria per avvistare qualcosa del genere, c'identificheranno ancor prima di entrare nell'atmosfera.»

«E se, dato che questa nave non reca insegne militari, ci limiteremo ad avvicinarci allo scoperto» aggiunse Apollo «saranno ugualmente in grado di determinare che abbiamo delle armi e, soprattutto, che trasportiamo un equipaggio composto per la maggior parte da umani.»

«Allora *come* atterreremo una volta identificato il pianeta su cui sbarcare?» chiese Irish.

«In modo indiretto, questo è dannatamente sicuro» rispose Apollo con un sorriso divertito.

«Ti andrebbe di definire il significato di "indiretto" in questa situazione?» intervenne Cobra.

«Dovremo catturare una delle loro navi, una costruita per gli umani o per respiratori d'ossigeno dalla struttura relativamente umana, e apprendere i codici che ci occorreranno per atterrare sul pianeta che vogliamo.»

«E non sarà facile» aggiunse Pretorius «perché le altre navi sono lì come richiami ed esche. L'ultima cosa che gli verrà permessa è atterrare sul pianeta che cerchiamo.»

«Ma se Michkag sta nutrendo un miliardo di soldati, *devono* trasportare del cibo al suolo» affermò Pandora.

«A meno che non si tratti di un pianeta agricolo» replicò Pretorius.

Pandora aggrottò la fronte. «Anche così, non potrebbe produrre tanti alimenti da sfamare un miliardo di soldati della taglia di Michkag.»

«A meno che non ci fossero un paio di miliardi di cittadini che vivevano laggiù, e l'armata di Michkag li abbia spazzati via» disse Pretorius. Fece una smorfia. «Dovete ricordare a chi e cosa stiamo dando la caccia.»

«Perciò che facciamo adesso?» chiese Cobra.

«Pandora e Apollo si alterneranno ai comandi e al computer» disse Pretorius.

«E il resto di noi?»

«Pensavo fosse ovvio» rispose lui.

«Cosa?» disse lei.

Pretorius reagì con un triste sorriso. «Aspettiamo.»

9

E aspettare fu quello che fecero. Passarono quattro ore, poi altre cinque, e Apollo fu in grado di eliminare un solo pianeta.

«Dannazione!» borbottò, dando una minacciosa occhiataccia allo schermo visore. «Questa è la guerra più noiosa cui abbia mai preso parte.»

«Sempre meglio che farsi sparare» commentò Cobra.

«No, se sai a chi sparare a tua volta» replicò lui irritato. Si alzò e si rivolse a Pandora. «Ecco» disse. «Provaci *tu*, a localizzare il vero pianeta. Io vado a prendermi qualcosa da bere.»

«Limitati ad acqua o caffè» disse Pretorius. «Ci rimangono solo due birre, e sono entrambe mie.»

«Le hai fatte sintetizzare dalla nave apposta per te?» domandò Apollo, battagliero.

«Ne ho comprate una decina su Bereimus III» rispose Pretorius. «Sono tutto quello che resta.»

Apollo lo fissò a lungo. «Okay» disse. «All'inferno. Se sono tue, sono tue.»

Pretorius ridacchiò.

«Che cazzo c'è di tanto divertente?» chiese Apollo.

«Se tu non avessi riconosciuto che il proprietario ero io, mi sarei perfino battuto con te prima di dartene una. Ma visto che stai facendo il gentiluomo, o quanto di più vicino a un gentiluomo sospetto che sarai mai… che diavolo, pigliatene una e porta l'altra a me.»

«Hai delle buone qualità, Nate» disse Apollo prendendo le due lattine dalla cambusa e porgendone una a Pretorius. «A volte sono un po' difficili da vedere, ma hai proprio delle buone qualità.»

«Una di queste è la lucidità mentale» replicò Pretorius con un

sorriso. «Immaginavo che potesse essere un po' fastidioso cercare di bere una birra con metà dei denti ficcati in gola.»

La battuta allentò la leggera tensione che era sorta, e tutti risero.

Tranne Cobra.

«Non è l'unico cui piacerebbe una birra» disse a Pretorius.

«Vuoi batterti con me per avere l'altra?» chiese lui in tono divertito.

«No, certo che no.»

«Bene.»

«Una notte, quando dormi, mi basterà raggiungerti e ti affetterò la gola» continuò lei.

Pretorius le porse la sua lattina. «Lo faresti davvero, eh?»

«Non saresti il primo» replicò Cobra.

«E chi ti farebbe uscire di galera su cauzione, la prossima volta?»

«Quando il generale Cooper avrà bisogno di me abbastanza disperatamente, troverà qualcuno» rispose lei con un sorriso fiducioso.

Apollo sorrise e le lanciò il barattolo. «Ricordatene, la prossima volta che ne avrai una di scorta.»

«Detesto interrompere questo festino d'amore e birra» annunciò Pandora, fissando lo schermo. «Ma ho qualcosa di interessante, qui.»

«Cosa?» chiese Pretorius.

«Una nave s'è appena avvicinata a uno dei due pianeti su cui non era atterrato nessuno da quando abbiamo iniziato le osservazioni.»

«Perciò questo lo elimina dal novero?»

«No, penso di no» disse lei. «Date un'occhiata.» Triplicò le dimensioni dello schermo e gli fece proiettare l'immagine in 3D.

«Non c'è niente di niente, lì» notò Cobra, scrutando il pianeta.

«Ma *c'era*» rispose Pandora con un sorriso. «E tre altre astronavi hanno spiccato il volo dal pianeta per scortarla.» Manovrò i comandi. «Vedete? Eccole là, che guidano la nave a…» controllò l'identificazione in fondo allo schermo «… al sistema di Colteipa, fondamentalmente.»

«E il pianeta che non voleva nessun visitatore?» chiese Pretorius.

«Non so ancora nulla di "*nessun*" visitatore» rispose Pandora. «Ma sicuro come l'inferno, questo non l'hanno voluto.»

«Okay» continuò Pretorius. «Ce l'ha, un nome?»

Lei pronunciò un paio di parole in codice e l'apparecchio rispose: "Garsype III".

«Ecco qua» disse Pandora. «Sono certa che non sia così che lo chiamano i nativi, sempre presumendo che *ci siano* nativi, e non posso immaginare che Michkag non gli abbia dato un nome Kabori.»

«Probabilmente Michkag III» s'intromise Cobra.

«Non mi sorprenderebbe» riconobbe Pandora. «Ma tutto ciò che sappiamo in questo momento è che ufficialmente si chiama Garsype III, ed è stato battezzato da chiunque abbia mappato per primo la regione del Sagittario.»

«Popolazione indigena?» chiese Pretorius.

«Vicina ai due miliardi all'ultimo censimento, che si è tenuto… fatemi vedere… diciassette anni fa.»

«Va bene» disse Pretorius. «Cobra, tu e Irish tirate fuori i computer e aiutatela. Devo sapere se quel dannato pianeta ha partorito un atleta di spicco, un pittore, uno scultore, un chirurgo, *chiunque* possa voler intervistare un reporter venuto da oltre il settore. Il che andrebbe chiaramente a gloria e vanto di Garsype III.»

«Credi che funzionerà?» chiese Cobra dubbiosa.

«Può darsi di no» ammise Pretorius. «Ma è un primo passo, sempre meglio che dire: "Ehi, per favore… diteci se state nascondendo Michkag e la sua flotta, così sapremo se attaccare o meno".»

«Già, be', questo è vero» concordò Cobra.

«Ne ho beccato uno!» esclamò Irish.

«Chi sarebbe, e cos'ha fatto?» chiese Pretorius.

«Una stella dell'atletica di nome Travii» rispose Irish. «Pare che abbia stabilito i record del settore nelle gare di corsa, su tre differenti distanze. Avrebbe una quarantina di anni Standard, adesso.»

«Okay» disse Pretorius. «Cinque di noi non possono nascondere di appartenere alla razza dell'Uomo, quindi immagino che tocchi a te, Proto.»

«Cosa vuoi che faccia?» chiese lui.

«Sappiamo che se proietti una falsa immagine, le nostre olocamere non sono capaci di catturarla e trasmetterla, quindi devi solo essere il

tuo normale “te stesso” alto mezzo metro. Andremo in audio. Tu, Pandora, metti in primo piano il *vero* lui, l’immagine che possiamo davvero riprendere e inviare, e colma l’inquadratura in modo che sembri più grosso, e non si riesca a vedere nessun altro, a bordo.»

«Proto?» disse lei.

All’improvviso agli occhi di tutti divenne il suo vero io.

«Va bene, ce l’ho» disse lei. «E adesso?»

«Ora tieni l’olocamera puntata su di lui. Proto, muovi la bocca come se parlassi. Apollo, tu parlerai per lui. Pandora, l’olocamera resterà fissa su Proto e basta.»

«Ho bisogno di un nome» disse Proto.

Pandora scrutò lo schermo per pochi secondi. «A quanto posso dire, non hanno mai fatto affari o avuto incontri con i Pysonob. Lascia che ti trovi un nome.» Una breve pausa. «Proto, adesso sei Rekorpa.»

«Nessun cognome?»

«No, se sei un Pysonob.»

«Suppongo che dovremmo tutti ritirarci nelle nostre cabine e osservare sugli schermi sparsi per la nave» disse Irish.

«Non ce n’è bisogno» rispose Pretorius. «L’olocamera è puntata su Proto e nessun altro.»

«Okay» disse Pandora a Proto. «Li sto contattando proprio adesso.» La plancia si svuotò. «Spero solo che non riescano a identificare la nostra nave come originaria della Democrazia.»

«Non preoccuparti» disse Pretorius. «L’hanno costruita apposta per *non* farla identificare dalla sua struttura o dagli elementi che la compongono.»

Pandora orientò l’olocamera su Proto e lo inquadrò in primo piano in modo che non fosse visibile quasi nient’altro. «Va bene» bisbigliò una decina di secondi dopo. «Sei in onda.»

«Saluti» disse Apollo mentre Proto muoveva le labbra.

«Identificatevi» pronunciò una voce, e Pretorius si rese conto che non c’era nessuna olocamera all’altro capo, o almeno che l’avevano disattivata.

«Certamente» rispose Apollo. «Io sono Rekorpa. Forse qualcuno si ricorda di me, alla Dogana?»

«Perché dovremmo?» chiese la voce sospettosa.

«Sono un ologiornalista» disse lui. «Alcuni anni fa ho intervistato la splendida Travii e le ho promesso che un giorno o l'altro sarei tornato per proseguire il servizio su di lei e deliziare il suo pubblico di ammiratori.»

«Andate via.»

«Ma…»

«Travii non è disponibile per interviste.»

«Almeno ditemi che è viva e in buona salute, così da passare parola ai miei spettatori.»

«È viva e in buona salute» fu la risposta. «Ora vi prego di lasciare il sistema o invieremo delle navi a scortarvi via.»

E con ciò fu troncata la comunicazione.

«Be', non è stato di grande aiuto» disse Pandora.

«Ci ha aiutato più di quanto credi» ribatté Apollo con un vistoso sogghigno.

«Sul serio?» chiese Pretorius.

Apollo annuì. «Dopo che hai pescato la scusa di Travii per mettere Proto in contatto con loro, ho fatto qualche altra piccola ricerca sul suo conto, giusto nel caso bisognasse informarlo di qualche dettaglio.»

«E quindi?»

«È rimasta uccisa su quello che chiamereste il podio di una gara di atletica su Jankoza II, dieci anni fa. In realtà, è stata la causa di un breve scontro militare tra Garsype e Jankoza.» Sogghignò di nuovo. «Quando quella povera creatura ti ha detto che era viva e vegeta, devono averle puntato una pistola laser o sonica alla testa. Date le circostanze della morte di Travii e le sue conseguenze, non posso credere che ci sia un solo nativo di ogni pianeta di questo sistema che non sappia che è defunta, e come sia successo esattamente.»

«Hai ragione, porca puttana!» esclamò Pretorius.

«Quindi possiamo presumere che Michkag sia lì?»

«Magari ci sbagliamo» disse Apollo «ma se avessi il vizio delle scommesse, direi che ci sono dieci probabilità contro una di no.»

«Be', *anche* se lui è lì» disse Pandora «ci resta un problema dannatamente enorme. Siamo su un'astronave che chiaramente non è

stata fabbricata in questo sistema, e nemmeno in questo settore. Se tentiamo di atterrare, apriranno il fuoco prima che arriviamo a venti miglia dal suolo. E se ci rechiamo nei sistemi vicini e freghiamo una delle loro navi, verremo scortati via e basta. Gentilmente, spero, ma con fermezza, come possiamo ritenere che facciano con tutte le altre imbarcazioni di pianeti relativamente prossimi.»

«Io penso meglio a stomaco pieno» commentò Apollo.

«In realtà anch'io» disse Cobra, unendosi a lui. «Ovviamente, ci vuole molto meno per riempire il mio.»

«Sembri preoccupato» disse Irish a Pretorius.

«Davvero?»

Lei annuì. «Già.»

Lui sospirò profondamente. «È perché lo sono.»

«Non sai come riusciremo mai a sbarcare sul pianeta, giusto?» suggerì lei.

«Oh, so benissimo come» rispose lui. In un lampo, le lanciò un sorriso agrodolce. «Probabilmente è per questo che sembro turbato.»

10

«Allora, qual è il piano?» chiese Cobra quando tutti ebbero finito di mangiare e l’intero equipaggio si fu raccolto sul ponte di comando.

«Probabilmente parte da Colteipa II» suggerì Apollo.

«È il prossimo sistema stellare sul nostro percorso, giusto?» disse Cobra.

«Giusto» rispose Pretorius. «In realtà, comincia qualche centinaio di miglia *sopra* Colteipa II.»

«Naturalmente» disse Apollo. «Solo che presumevo che tutti se lo sarebbero immaginati da soli, fin qui.»

«Una di noi non ha idea di che diavolo stai parlando» disse Cobra.

«Facciamo quasi tutti» aggiunse Irish.

«Dovremo catturare una nave di Colteipa II» iniziò Pretorius.

«E poi?» chiese Pandora.

«Poi ci avvicineremo a Garsype finché non spediranno un paio di astronavi a fermarci.»

«Se intendi spazzarle via dall’etere» disse Proto «perché non restare su questa nave, che forse è molto meglio armata?»

«Non spazzeremo via nessuno da nessuna parte» disse Apollo con un sorriso divertito. «Vuoi davvero affrontare tre o quattro delle loro navi con un’astronave di Colteipa II o con questa imbarcazione?»

«No, certo che no» rispose Proto. «Ma Nate ha appena detto che ci avvicineremo al pianeta finché non cercheranno di bloccarci.»

«Giusto» disse Apollo, ancora sorridendo. «E dopo?»

«Se lo sapessi, non starei a fare domande» disse Proto irritato.

«Dopo atterreremo su Colteipa III o IV, oppure su una delle lune di II» spiegò Pretorius.

«Allora saremo più lontani di adesso» commentò Cobra

accigliandosi. «A che ci servirà, questo?»

«Sarà una cosa talmente insolita per un'astronave che chiaramente non è in nessun guaio, su cui va tutto liscio, da farmi credere che lasceranno almeno una nave in orbita nel tentativo di scoprire che diavolo succede.»

«Okay, atterriamo» disse Cobra. «E con ciò?»

«Esigeremo che consegnino la loro nave a noi, ovvio» disse Apollo.

«È la cosa più stupida che sento da quando abbiamo lasciato il quartier generale» sbottò Cobra. «Perché diavolo lo farebbero?»

«Per salvare Michkag, evidentemente» disse Pretorius.

«Michkag è al sicuro, rintanato nella sua roccaforte su Garsype» obiettò Pandora, scura in volto. «Di sicuro lo sanno già.»

«Dopo che spareremo un colpo o due sulla loro trasmittente subspaziale, dovranno prenderci in parola» disse Apollo.

«E lo faranno» disse Pandora.

«Finché non trasmetteremo un'immagine dalla nostra nave alla loro.»

«E quelli guarderanno noi sei e si arrenderanno all'istante?» chiese Cobra, sprezzante.

«No, lasceremo che vedano solo due di noi» rispose Pretorius.

Cobra aggrottò la fronte. «Due soli?»

«Già» replicò Pretorius. «E tu potresti essere una dei due, se ti va.»

«Che diavolo c'è che mi sfugge in tutto questo?» chiese Cobra.

«L'altro che vedranno non è ancora qui… non proprio» rispose Apollo.

«Ci rinuncio» brontolò Cobra. «Ancora non so di che andate blaterando, voi due.»

«Proto» disse Pretorius. «Tu hai visto Michkag quando l'abbiamo rapito in Orione. Hai passato un paio di settimane sulla nave con lui. Vediamo come *diventi* lui.»

Il cambiamento fu istantaneo. In meno di un secondo, parve che Michkag in persona fosse minacciosamente in piedi sul ponte di comando.

«Magnifico» approvò Pretorius.

«Io non ho mai visto Michkag» disse Apollo. «Ci sono cicatrici,

voglie, qualsiasi particolare differente da quello che stiamo guardando?»

«Neanch'io l'ho mai visto» aggiunse Irish.

«Be', sembra a posto» disse Cobra, e Pandora annuì.

«Cobra, va' in cambusa e afferra il coltello più grosso che riesci a trovare» disse Pretorius.

Lei si avviò in cambusa e fu di ritorno un momento dopo.

«Proto, giusto per essere sicuri… nonostante quel che vediamo, sei sempre alto una cinquantina di centimetri, esatto?»

«Esatto.»

«Va bene, Cobra. Mozzagli il braccio.»

Lei fece roteare il coltello come una spada e il braccio rotolò giù sul pavimento, sempre in contatto col resto dell'illusione.

«Niente male» osservò Pretorius. «Ma la prossima volta ricordati di far sprizzare un po' di sangue dalla ferita.»

«Giusto» disse Proto.

«Questo è quanto» spiegò Pretorius. «Esigeremo la loro nave e i codici, oppure uccideremo Michkag, che era qui in missione segreta.»

«Peccato» disse Pandora.

«Peccato per cosa?» chiese Pretorius.

«È un magnifico stratagemma» rispose lei. «Ma non funzionerà.»

«Perché pensi di no?»

«Sembra che ve ne siate dimenticati: i sensori dell'olocamera mostrano il vero Proto, non l'immagine che produce.»

Pretorius chinò la testa per un momento, pensoso, poi rialzò lo sguardo. «Funzionerà ugualmente» disse. «Richiederà solo un po' più di sforzi.»

«Come?» domandò Cobra.

«Troveremo un modo per farli salire sulla nostra nave e basta» rispose Pretorius. «Non riusciamo a ingannare le loro olocamere… magari ce la faremmo, se Pandora e Apollo avessero un laboratorio perfettamente attrezzato e forse due giorni Standard per elaborare una contromisura… ma possiamo pur sempre confondere i loro globi oculari.»

«E come li faremo salire a bordo?» chiese Irish.

Apollo ridacchiò.

«Lo stai già escogitando» dichiarò Pretorius. «Perciò, diglielo *tu*.»

«La mia mente è sopraffatta da tutte le possibilità che ci si offrono» cominciò Apollo. «Qualcuno di loro sa di Nate e delle sue imprese? Mettiamoli al corrente che è lui a comandare questa nave, e vorranno presentarlo a Michkag per avere la ricompensa, se ce n'è una, e per la gloria. O se non sanno chi diavolo sia, presumete solo che siano avidi come qualsiasi altra specie senziente. Basterà dirgli che non cercate guai, non sapevate che Garsype fosse off limits e siete nuovi di questa zona. State fuggendo da qualcosa o qualcuno nella Democrazia o nella Coalizione, c'è una taglia sulle vostre teste, quindi riprenderete il cammino appena rimetterete la nave in condizioni operative. E vi garantisco che s'immagineranno di potervi catturare quando vogliono, e beccarsi la ricompensa consegnandovi.»

«Sei un diabolico figlio di puttana, e ti ammiro come compagno di squadra» disse Cobra. «Ma se anche abboccassero, non crederanno mai che ci sia Michkag a bordo.»

«Quanto ci metteremo noi quattro a disarmarli mentre Cobra e Proto si esibiscono nella loro piccola pantomima in diretta? Cinque secondi? Dieci? Vi garantisco che resteranno di sasso per un tempo sufficiente. Ricordate, non hanno mai visto nessuno capace di fare quel che fa Proto.»

«Credi davvero che funzionerà?» chiese Pandora a Pretorius.

«Spero di sì, maledizione» rispose lui. «Perché se non ci viene un'idea migliore per quando avremo già rubato una nave di Colteipa, è proprio quello che faremo.»

Quando si avvicinarono alla periferia del sistema di Colteipa, Pandora alzò lo sguardo dal pannello di comando. «Siamo fortunati» annunciò.

«Nave nei paraggi?» chiese Pretorius.

«Diciamo di sì» rispose lei. «Sembra che abbiano creato delle piccole colonie sull'ottavo pianeta e sul nono. Sono tutte sotto una cupola, ovviamente; non c'è niente da respirare lì, se non si metabolizza l'ammoniaca. Ma questo significa che le loro astronavi sono parcheggiate all'esterno, una cosa sensata. Si potrebbe

avvelenare l'intera colonia, aprendo le porte finché una nave non entra o non esce.»

«Il che rende procurarsi una nave colteipana la parte più facile del lavoro» disse Cobra.

«Peccato non poter catturare anche un pilota» commentò Irish.

«Sarebbe bello» riconobbe Pretorius. «Ma non è essenziale, in questo stadio della missione. Magari ci servirà dopo esserci impadroniti di una delle navi di Michkag, quando vorremo atterrare su Garsype.» Sospirò profondamente e alzò le spalle. «Ce ne preoccuperemo a tempo debito. Pandora, c'è solo una cupola su ogni pianeta?»

«Solo una su Colteipa VIII» rispose lei. «Su Colteipa IX, ne ho avvistate quattro, tutte piccole, e potrebbero essercene altre sull'emisfero rivolto verso la stella.»

«Di quelle piccole su Colteipa IX, quale ha meno astronavi?»

Lei fece creare dal sistema una mappa olografica al di sopra dei comandi. «Questa» rispose. «Quattro navi rimaste. Una è appena decollata.»

«I numeri non sono sempre indicativi» osservò Pretorius «ma a meno che nei prossimi minuti non succeda qualcosa che ci faccia cambiare idea, atterreremo là. Ci assicureremo di poter pilotare una nave e poi metteremo fuori uso tutte le altre, inclusa quella che ci lasceremo dietro.»

Gli ci volle un'ora e mezzo per raggiungere il pianeta e atterrarvi. In considerevolmente meno di un minuto, Pandora e Apollo dichiararono di conoscere la struttura delle navi, se non il modello, e che non avrebbero dovuto avere nessuna difficoltà a pilotarne una. E dopo un altro minuto salirono a bordo, tra sirene ululanti e bipedi vagamente umanoidi che correvano fuori dalla città in miniatura sotto la cupola. Apollo raggiunse il meccanismo di sparo e disabilitò rapidamente tutte e quattro le astronavi che erano al suolo… tre di Colteipa e la loro, venuta dalla Democrazia.

«Portaci su Garsype, alla svelta!» esclamò Pretorius a Pandora. «Non voglio combattere per farci strada fra ogni nave colteipana del settore, se gli hanno notificato il furto di questa.»

«Lo stesso wormhole di prima» replicò lei. «Vi entreremo in appena un po' meno di un'ora. Non possiamo raggiungerlo più in fretta di così.»

«Proto?» disse Pretorius.

«Sì?»

«Nel caso dovessimo ricorrere a quell'imitazione di Michkag, quanto a lungo riesci a far apparire una pozza di sangue per terra?»

«Finché è attaccata al resto dell'immagine» rispose Proto. «L'unico limite è quanto tempo mantengo l'illusione.»

«Okay» disse Pretorius. «Se ci vorrà più di un minuto per neutralizzarli, saremo fottuti comunque.»

«Intuisco che qui tutti hanno visto Michkag e avuto a che farci» osservò Apollo. «Che aspetto ha?»

«Io non l'ho mai visto» intervenne Irish. «Sono la novellina del gruppo.»

«Lo sono io, *adesso*» ribatté Apollo.

Lei scosse la testa. «Tu non sembri certo un pivello. Piuttosto, sembri un campione sportivo che abbiamo appena acquistato.»

«Sono lusingato» disse lui, con un sorriso. «E ancora non so come sia Michkag. Sebbene immagini che abbia molto in comune con gli altri grandi tiranni della storia.»

«È brillante» spiegò Pretorius. «E creativo. E spietato, naturalmente. Non morde mai un boccone troppo grosso per i suoi denti.»

«Finché non si è scontrato con voi» suggerì Apollo.

«Non proprio» rispose Pretorius. «Si stava facendo valere, contro la Democrazia. Non l'abbiamo superato in potenza di fuoco; l'abbiamo *giocato*. Voglio dire, chi diavolo poteva mai credere che riuscissimo a trovare un traditore capace di fornirci un'autentica copia di Michkag o a effettuare lo scambio dentro la fortezza più massicciamente sorvegliata dell'intera dannata galassia?» S'interruppe. «È stata una concatenazione di circostanze che non si verificherà mai più. Questo non è un nemico da sottovalutare. *Specialmente* questo. Non dimenticatelo: è stato creato e ammaestrato all'interno della Democrazia.»

«Mi sorprende che ti sia offerto volontario per affrontarlo ancora»

disse Apollo.

Pretorius sorrise. «Non ricordo di aver usato la parola "volontario" in nessuna delle mie discussioni col generale Cooper.»

Apollo ridacchiò. «Nonostante ciò, un giorno o l'altro dovresti unirti a me come indipendente.»

«Chi copre le spalle a un indipendente?» chiese Cobra.

Apollo le mostrò un finto cipiglio. «Perché sei sempre *tu* a fare le domande scomode?»

«Ho una nave di Colteipa II che viene da questa parte» annunciò Pandora.

«Armata?» chiese Pretorius.

Lei scosse la testa. «Somiglia a un'astronave passeggeri» rispose. «Una grossa.»

«Allora, se stanno solo riportando a casa un carico di passeggeri, probabilmente non sanno che la nostra nave è rubata… e anche sapendolo, non metteranno in pericolo tutta quella gente. Mandagli solo l'equivalente di un saluto amichevole e prosegui.»

«Giusto» disse Pandora, e pochi secondi dopo sospirò profondamente. «Ha funzionato.»

«Va bene» disse Pretorius. «Quanto tempo, prima di trovarci nel sistema di Michkag?»

«Tre ore, forse tre e mezzo.»

«Possiamo presumere che abbiano inviato delle navi al margine, non solo intorno a Garsype. In effetti, non attorno a Garsype, *soprattutto*.»

«Sembra ragionevole.»

«Allora stabiliremo il contatto sul bordo, dove saremo ad armi pari, o due contro uno, nel peggiore dei casi.»

«Mi pare giusto» concordò Pandora.

«Apollo» disse Pretorius «ti affido gli armamenti. Ricorda, dobbiamo fare del nostro dannato meglio per non danneggiare qualunque astronave ci scovi, perché se le cose vanno come programmato, dovremo avvicinarci e atterrare su Garsype proprio su quella.»

«Ricevuto» disse Apollo. «Qualcuno parla Kabori, qui?»

«Io penso di sì» rispose Proto. «Ma non ho ancora tentato.»
«Idem» aggiunse Pandora.
«E non ci hai provato neanche tu?»
«Esatto.»
Apollo si rivolse a Pretorius. «Fammi indovinare» disse con un sorrisetto. «Ogni volta che fai una scommessa, scegli sempre le più azzardate.»

11

Passarono due ore a manovrare nello spazio profondo, accertandosi che nessuno li stesse seguendo dal sistema di Colteipa, poi si diressero lentamente verso Garsype.

«Ci contatteranno e probabilmente si avvicineranno, quando raggiungeremo la periferia del sistema» spiegò Pretorius. «Non è inconcepibile che si metteranno a sparare nell'attimo stesso in cui vedranno Uomini a bordo, e non ha senso far assumere a Proto la forma di Michkag, dato che gli ologrammi non la mostrerebbero.»

«Cosa devo fare, quindi?» chiese Pandora. «Dirgli che l'olocamera non funziona?»

«Ci cascheresti, se ti aspettassi da un momento all'altro dei nemici che vanno a caccia di Michkag?» chiese Pretorius.

«No» rispose lei. «No, non ci cascherei.»

«Perciò dobbiamo mostrargli *qualcosa*» disse lui. «E l'unica cosa che possiamo esibirgli, e che non sia un Uomo, è Proto.»

«Hai già ammesso che non funzionerà» gli ricordò Cobra.

«No, non è vero» disse Apollo con un sorriso divertito.

«Certo che sì» insistette Cobra. «Puntate l'olocamera su di lui quando impersona Michkag e tutto quel che otterremo sarà il *vero* Proto.»

«Giusto» disse Apollo, ancora sorridente.

Lei fissò di rimando lui, poi Proto. All'improvviso, batté le mani e lanciò una risata divertita. «Figlio di puttana! In realtà, funzionerà ancora meglio. Certamente si chiederebbero che diavolo ci faccia Michkag a bordo della nostra nave, ma non un… qualunque-dannata-cosa-sei, Proto.»

«Proprio così» disse Pretorius. «E voi gli parlerete in Terrestre.

Garantisco che se la Democrazia è il loro maggior nemico, ogni mezzo di comunicazione che hanno riconoscerà e tradurrà il Terrestre.»

«C'è un altro vantaggio» aggiunse Irish. «Dato che non ha lineamenti facciali, non apparirà nervoso parlandogli.»

«Perciò quando ci contatteranno, e non ci vorrà molto,» disse Pretorius «rivolgeremo l'olocamera su Proto.»

«Ma cosa dovrò dire?» chiese Proto nervoso.

«Non preoccuparti di questo» rispose Pretorius. «Parlerò io per te. Basterà che tu muova un po' la bocca. Quasi certamente non hanno mai visto un membro della tua razza, quindi i movimenti delle labbra non dovranno coincidere con le parole pronunciate.» Una pausa, poi sorrise. «In realtà, probabilmente in ben più di un anno non sono stato neanche dieci ore in tua compagnia senza camuffamenti e abbellimenti, e a dirti il vero, non so ancora dove diavolo *sia*, la tua bocca.»

«Lo prendo come un complimento» disse Proto.

«È più di un complimento» confermò Pretorius. «Potrebbe salvarci la vita.»

«A tutti e sei» aggiunse Apollo.

«Va bene» disse Proto. «Dove devo stare?»

Pandora indicò un punto a metà della plancia, partendo dal suo pannello di comando. «Proprio lì.»

Proto ondulò verso dove indicato da lei.

«Okay» disse Pretorius. «Quanti diavolo sono i pianeti di questo sistema?»

«Quattordici» rispose Pandora. «Garsype è il quarto.»

«Inizia ad avvicinarti al quattordicesimo e giraci intorno alcune volte. Se nessuno ci ferma o c'interroga, fa' lo stesso col tredicesimo, e così via finché non verremo fermati e contattati.»

«Detto fatto» rispose lei puntando verso il pianeta più esterno, tra cinque o sei giganti gassosi situati sul perimetro del sistema.

Seguirono la stessa procedura col quattordicesimo pianeta e col tredicesimo. Poi, mentre si avvicinavano al dodicesimo, ricevettero un segnale radio.

«Fermi dove siete!» intimò un'aspra voce in Kabori.

Tre piccole navi si materializzarono sullo schermo visore.
«Nome, razza e scopo di questa intrusione» domandò la voce.
«Sono spiacente» rispose Pretorius in Terrestre. «Non intendevo violare il vostro spazio. Non volevo mancarvi di rispetto.»
«Nome!» insistette la voce, e fu ovvio che la nave non aveva intenzione di mostrare alcun membro del proprio equipaggio all'olocamera.
«Napoleone.»
«Che diavolo di nome è, questo?» chiese la voce.
«È il *mio* nome» ribatté Pretorius. «Non so da cosa derivi.»
«Razza?»
«Probabilmente la traduzione sarebbe solo una parola a vanvera.»
«Razza!» ripeté la voce.
"A che diavolo somiglia, quando è se stesso?" si chiese Pretorius fissando Proto. «Valigetta.»
«Un contenitore?» domandò la voce.
«Ve l'avevo detto che non si sarebbe tradotto molto bene.»
«E perché siete qui?»
«Vi assicuro che non era questo sistema la mia destinazione» disse Pretorius. «La mia nave necessita di piccole riparazioni e cercavo un luogo sicuro per posarla al suolo mentre le effettuavo.»
«Non vi è permesso toccare terra in questo sistema» intimò la voce, inflessibile.
«Ma *devo*!» spiegò disperatamente Pretorius. «Non posso raggiungere il prossimo sistema nelle attuali condizioni. Vi prego di lasciarmi atterrare.»
«Che problema c'è?»
«Non lo so!» piagnucolò Pretorius affranto. «Potete osservarmi sul vostro schermo visore: sono molto piccolo, disarmato, e non riesco a spostarmi con velocità o destrezza.»
«È contro i regolamenti» insistette la voce.
«Se non potrò atterrare e compiere le riparazioni, morirò nello spazio.»
«Di certo non sono affari nostri» replicò la voce.
«Permettetemi una controproposta» disse Pretorius. «Sono un

archeologo. Se mi lascerete atterrare, anche voi potrete posarvi proprio accanto a me. Mi osserverete per tutto il tempo in cui effettuerò le riparazioni, in modo da rendervi conto che non ho secondi fini. E per mostrarvi la mia gratitudine vi consento di prendervi tutti gli artefatti che ho raccolto e accumulato da una decina di pianeti, alcuni dei quali di grande valore, più tutto il cibo che ho, tranne quello bastante a sostenermi fino al prossimo sistema stellare.»

«Un momento» disse la voce.

La trasmissione si spense.

«Be'?» disse Cobra.

«Funziona, o in questo momento non starebbero discutendo» commentò Apollo. «Ci scommetto che quando torneranno in linea, saranno disposti a trasmettere le loro immagini.»

Non appena gli furono uscite quelle parole di bocca, apparve sullo schermo un tipico membro della razza Kabori.

«Va bene» disse. «Puoi atterrare ed effettuare le riparazioni. Sei un respiratore di cloro?»

«No» rispose Pretorius. «Respiro ossigeno.»

«Ossigeno puro?»

«Una miscela di ossigeno e azoto.»

«Va bene» disse il Kabori. «Seguici fino al settimo pianeta, che ha un'atmosfera simile. Quasi certamente non sarà quella cui sei abituato, ma almeno dovresti essere in grado di compiere riparazioni provvisorie.»

«Grazie» disse Pretorius. «Mi ricorderò sempre di voi, per questo.»

«Basta che ci ricordi fino a lasciarti alleggerire dei tuoi artefatti.»

Troncarono di nuovo la trasmissione e si diressero verso il settimo pianeta.

«Cosa faremo una volta arrivati?» chiese Irish.

Apollo rise. «È ovvio.»

«Non per me» ribatté lei.

«Quelle sembrano navicelle a due posti» spiegò Pretorius. «Le scansioneremo per assicurarcene. Poi, dopo aver toccato terra, ci nasconderemo nelle cabine finché Proto ci segnalerà che sono tutti dentro la nostra nave. Allora li uccideremo.»

«E se si lasciassero dietro uno o due dei loro?» chiese Irish.

«Scopriremo su quale navicella sono e li elimineremo. E se non saremo sicuri… be', è un pianeta con ossigeno, quindi Proto avrà finalmente un'occasione di interpretare Michkag. O qualche ufficiale d'alto rango, se mi parrà troppo azzardato.»

«Speriamo che non si arrivi a questo» disse Pandora.

«Lo spero fervidamente» aggiunse Proto. «Detesto trovarmi in mezzo a una sparatoria.»

«Ti passerà tutto sopra la testa» disse Apollo.

«Sarà meglio, dannazione» borbottò Proto tornando alla sua forma umana.

«No!» esclamò brusco Pretorius.

«Stai parlando con me?» chiese Proto.

«Già. Se decideranno di riavviare le comunicazioni, non voglio che aspettino un paio di secondi prima che ritorni te stesso.»

«Posso farlo all'istante.»

«Allora fallo all'istante proprio ora, e fammi contento.»

Proto apparve di nuovo come il vero se stesso.

Oltrepassarono alcuni mondi, seguirono le navi di Garsype attraverso un wormhole molto piccolo e in meno di trenta minuti furono in orbita sul settimo pianeta.

«Sembrano proprio navicelle con due uomini d'equipaggio» disse Pretorius. «Be', due *alieni*, comunque.»

«Le ho appena scansionate, e hanno due persone su ciascuna» confermò Pandora.

«Qualcuno ti ha indicato dove posarci?» chiese Pretorius.

Pandora scosse la testa. «Non una parola né un segnale.»

«Va bene, scegli uno spiazzo bello pianeggiante e atterra.»

L'astronave toccò terra e Pretorius aprì immediatamente il portello. «Gli strumenti dicono che possiamo respirarla, questa roba» disse. «Tanto vale scoprire se hanno ragione.»

«Ha un cattivo odore, ma sembra abbastanza innocua» disse Apollo.

«Concordo» affermò Pretorius. «A posto. Significa che se dovremo uscire, con o senza il nostro finto Michkag, potremo farlo.»

«E adesso?»

«Levatevi dalla vista. O saliranno tutti sulla nave o si lasceranno indietro uno o più dei loro. Uccideremo chiunque arrivi a bordo, e se saranno meno di sei, improvviseremo.»

Cobra, Irish e Apollo si diressero ai propri alloggi.

«E se prima invieranno un segnale?» chiese Proto. «Non posso azionare i comandi e non vogliamo che Pandora stia qui fuori. La vedranno nell'attimo stesso in cui ci abborderanno.»

«Bella domanda» disse Pretorius. Si rivolse a Pandora. «Mandagli un messaggio senza immagini allegate. Spiega che credi di aver danneggiato l'olocamera durante l'atterraggio.»

Pandora inviò il messaggio, finì proprio mentre due delle navi toccavano il suolo e chiuse la porta del suo compartimento pochi secondi prima che atterrasse anche la terza.

Pretorius si acquattò nella cambusa, celato alla vista di chiunque entrasse dal portello, mentre Proto restò dov'era ad accogliere i visitatori.

Uno dei soldati di Michkag penetrò nell'astronave, seguito da un secondo. Dopo pochi secondi arrivò un terzo, che abbaiò una domanda.

«Non capisco» disse Proto in Terrestre «e il mio traduttore sembra andato fuori uso durante la procedura d'atterraggio.»

Pretorius osò dare una rapida sbirciata. "Quattro, cinque… dove diavolo è il sesto?" pensò.

Gli intrusi si misero a sbraitare contro Proto, e quando parve che il più vicino stesse per sferrargli un calcio, Pretorius si alzò con la pistola laser in pugno e uccise i primi due. Cobra e Irish si occuparono di uno a testa, e poi Apollo, superato in taglia e peso ma non in muscoli, afferrò il quinto da dietro e con una rapida mossa gli spezzò il collo.

«È stato rapido» disse Pandora mentre emergeva dal compartimento impugnando l'arma sonica. «Che sapete del sesto?»

«Dobbiamo snidarlo prima che lasci il pianeta o riferisca che qui le cose non stanno andando lisce» rispose Pretorius.

«Diavolo, è piuttosto facile» dichiarò Apollo.

«Dici?»

Apollo annuì. «Proto, studia questo che ho appena ammazzato.»
«Oh, certo!» esclamò Pretorius. «Naturalmente!»
«Naturalmente *cosa*?» domandò Cobra. «Di che state parlando?»
«Non verrà *qui*, se non si sentirà chiamare dai suoi compagni» disse Pretorius. «Ma se cammino verso la sua nave con le mani in alto, e Proto, camuffato da questo guerriero, mi terrà un laser contro la schiena, è sicuro come l'inferno che riuscirò a salire sulla sua nave prima che si renda conto che qualcosa non va.»
«Buon piano» riconobbe Apollo. «Ci occorre un solo piccolo cambiamento.»
«Quale?»
Apollo sogghignò. «Sarò *io*, il prigioniero. Dopotutto, ne ho già ucciso uno a mani nude.»
«Ha circa trenta chili di muscoli più di te, Nate» disse Cobra.
Pretorius fissò Apollo a lungo, poi scrollò le spalle. «Dannazione» borbottò. «Quando hai ragione, hai ragione. Proto, so che non sei in grado di adoperare le loro armi, ma prova a fingere di tenerne una nell'immagine della tua mano. Non possiamo farlo insospettire perché impugni l'arma sbagliata.»
«Giusto» disse Proto, e un momento dopo si trovarono a fissare, come allo specchio, l'immagine del quinto Kabori morto.
«Un attimo solo» disse Apollo avviandosi verso la cambusa. Tornò pochi secondi dopo, col coltello di cui avevano discusso la sera prima.
«Giusto in caso» disse ficcandoselo nella cintola. «Ricordatemi di toglierlo quando avremo finito o metterò in un dannato imbarazzo qualche infermiera che dovrà fermarmi l'emorragia.»
«Per non parlare del tuo QI che verrà tagliato a metà» aggiunse Cobra.
«Okay, andiamo» disse Apollo. Si diresse al portello, discese al suolo e alzò le mani sopra la testa, in parte per mostrare di essere un prigioniero disarmato e in parte per far scudo a Proto mentre Pretorius lo calava a terra con una cordicella.
«Quale nave?» chiese Proto mentre si avvicinavano alle tre imbarcazioni.
«Non c'è differenza» rispose Apollo.

«Perché no?»

«Perché se per cominciare entriamo in quella sbagliata, lui farà sbucare la testa e te lo dirà. E dev'essere dannatamente curioso. Vorrà sapere cos'è successo alla nostra astronave, perché sta tornando uno solo di noi, chi ci ha detto di prendere un prigioniero, e un prigioniero della Democrazia, per giunta, e di chi si tratta…»

«Va bene, ho afferrato il quadro» disse Proto.

«Sembra che tu non sia stato l'unico» disse Apollo quando un Kabori spuntò con la testa, strillò qualcosa nella sua lingua nativa e tornò a svanire nella navicella.

Apollo camminò dritto verso la nave e si arrampicò sulla scaletta fino al portello aperto mentre Proto, incapace di salire le scale nella sua vera forma, attese all'esterno.

Ci furono un forte muggito, tre o quattro *thud* mentre i corpi si schiantavano contro le pareti della navicella e poi lo stesso forte *crack* che Proto aveva sentito sulla propria astronave quando Apollo aveva spezzato il collo all'avversario. Pochi secondi dopo, il cadavere fu scagliato al suolo. Infine Pretorius, Cobra, Irish e Pandora raggiunsero l'astronave e vi entrarono.

«Puoi azionare questo dannato aggeggio?» chiese Pretorius a Pandora.

«Dammi qualche minuto per tradurre alcuni comandi e sì, potrò farlo» rispose Pandora. Si voltò verso Apollo. «E tu che dici?»

«Idem» disse lui. «La stessa struttura di una nave Tabarinti. Devo solo imparare un paio di parole nuove.»

«Mettiamo in scena lo spettacolo, allora» disse Pretorius, e in meno di dieci minuti si trovarono finalmente in viaggio verso il pianeta occupato dal falso Michkag.

12

«Il passo successivo sarà un tantino più arduo» annunciò Pretorius mentre la nave si avvicinava a Garsype.

«Quanto?» chiese Irish.

Apollo ridacchiò. «Di cinquecento ordini di grandezza, o giù di lì.»

«Sono certa che avete ragione, ma potreste spiegarvi, per favore?» replicò lei.

«Hai visto che problemi abbiamo avuto solo per avvicinarci a un pianeta esterno» disse Pretorius. «Ora prova a immaginarti quanto sarà più difficile atterrare su Garsype.»

«Ma siamo su una nave militare!» protestò Irish.

«Già» ammise Apollo. «Ma presto o tardi, prima che tocchiamo terra, vorranno sapere chi la sta pilotando e che ci fa dove non dovrebbe essere. Quanto alla prima parte, tutto quello che possiamo mostrare è un Uomo o una valigia, e quanto alla seconda, spero che abbiamo a bordo un buon contaballe. E per "contaballe" intendo "mentitore".»

«Okay» disse Irish in tono cupo. «Ora capisco.»

Pretorius infilò le mani in un sacco che aveva tolto da una stiva e iniziò a estrarne dei pacchettini di finto cuoio. «Kit per il lavoro sul campo» annunciò mentre li distribuiva al resto del gruppo. «Ognuno contiene un apparecchio capace di tradurre da e in tutte le maggiori lingue e dialetti, pasti condensati che hanno un gusto quasi altrettanto cattivo del loro aspetto, ma vi terranno vivi e vegeti…»

«E di pessimo umore» aggiunse Cobra.

«E di pessimo umore» ammise lui. «Due medicine, una per le ferite, l'altra per febbri e malattie. Minuscole maschere a ossigeno che si applicano direttamente sul naso, senza cinghie né niente. Una piccola

lama che non farà molti danni a qualsiasi cosa alta più di un metro, ma taglierà qualunque legame non metallico come la carta. *C'era* una pillola per suicidarsi, ma me ne sono sbarazzato. I Senza Speranza non mollano. Mai.» Continuò a elencare i contenuti. «Lenti all'infrarosso. Lenti ultraviolette. E questo è tutto. Spero che non dobbiate ricorrervi.»

Mentre oltrepassavano la più esterna delle due lune di Garsype, Pandora chiamò Apollo ai comandi e apportò alcune rapide regolazioni. Poi lo guardò con aria interrogativa.

«Già, sembra che abbiamo fatto il colpo gobbo» disse lui.

«Così, allo scoperto?» chiese Pandora.

Apollo scrollò le spalle. «Mettiti nei panni di Michkag» disse. «Magari non è ben nascosto… ma d'altra parte, possiede l'intero dannato pianeta. Ed è sicuro come l'inferno che questo rende difficile, se non impossibile, coglierlo alla sprovvista.»

«Di che state parlando?» chiese Pretorius.

«Penso che abbiamo trovato il suo quartier generale» disse Pandora. «Dovremo avvicinarci di più prima di esserne certi.»

«È all'aperto, nel mezzo di un campo enorme, piatto, monotono, lungo e largo miglia e miglia» aggiunse Apollo.

Pretorius aggrottò la fronte. «Il che lo rende un bersaglio facile» disse. «Forse *troppo* facile. Magari è solo una città costruita dagli indigeni.»

«Oh, l'hanno costruito gli indigeni, senz'altro» replicò Apollo. «Nessuno erige una struttura del genere nella ridottissima quantità di tempo che Michkag ha trascorso qui.»

«Allora perché sei così sicuro che se ne sia impossessato lui?» insistette Pretorius.

Apollo sogghignò. «Perché ci sono navi militari che vanno e vengono all'incirca ogni sessanta secondi, e un'enorme flotta di astronavi da battaglia ormeggiata al suolo, proprio nel punto in cui pare esserci un'entrata.»

«C'è un alto muro tutt'intorno» aggiunse Pandora. «Forse quindici o venti metri… e da quel poco che posso dire, sembra ininterrotto. Sono certa che debbano esserci un gran numero di entrate e uscite…

dopotutto, è largo due o tre chilometri, e misura ben più di un chilometro da un'estremità all'altra… ma se dovessi definirlo, direi che somiglia più a un castello che a una città.»

«Un castello?» ripeté Pretorius accigliandosi.

«Un castello delle dimensioni di una città» aggiunse Apollo.

«Mi pare una scelta ragionevole» disse Pretorius dopo averci riflettuto un momento.

«Perché?» chiese Cobra.

«Lui è un Michkag nuovo di zecca, anche se solo noi lo sappiamo, ed è intento a creare un impero nuovo di zecca» rispose Pretorius. «Prima di alcuni anni non sarà pronto a entrare in guerra con la Democrazia, e probabilmente nemmeno con chiunque diriga la Coalizione in sua assenza… e potete scommetterci le chiappe che una volta delegato il governo a qualcuno, non gli verrà restituito volentieri. Deve consolidare la propria posizione, essere certo di potersi fidare dei suoi generali e assicurarsi che la cittadinanza non si rivolti contro quello che, immagino, non sarà il governante più liberale che abbia mai avuto. In fin dei conti, probabilmente riesce a proteggersi molto meglio in un ambiente del tutto chiuso, come un castello, che in ogni altro posto.»

«Tende a rendere le cose un po' più seccanti, per noi» disse Apollo.

«Chiedi l'indennità di rischio» ribatté Pretorius.

«Ammesso che tu sopravviva» aggiunse Cobra.

«Be', certamente non ci lasceranno atterrare in cima al castello o nelle sue vicinanze» disse Pandora. «E se assumo un'orbita intorno al pianeta, potete scommettere che *qualcuno* se ne accorgerà dannatamente in fretta. Perciò, cosa dovrei fare?»

«Trova un piccolo avamposto a mille o più miglia di distanza dal castello» rispose Pretorius.

«Non saprei» disse Pandora dubbiosa. «Anche un piccolo fortilizio sarà protetto da imbarcazioni armate.»

«Già, ma non apriranno il fuoco su una nave militare di Garsype» disse Pretorius. S'interruppe per un istante, dopodiché aggiunse: «Almeno, non immediatamente».

«E quindi?» insistette Pandora. «Di sicuro cercheranno di

contattarci.»

«Dipende tutto dal nuovo acquisto» disse Pretorius.

«Il nuovo acquisto?» ripeté lei corrucciata.

«Apollo» disse Pretorius voltandosi verso di lui. «Madame Matusalemme conosceva il problema che dobbiamo affrontare, e sei tu quello che ci ha raccomandato. E spero che questo significhi che parli Kabori come un nativo, maledizione. Ciò che sembrava tale su Colteipa o sul settimo pianeta di questo sistema, qui potrebbe farti sembrare un pesce fuor d'acqua.»

«Certo che lo parlo» rispose Apollo con un sorriso. «Come altre sedici lingue, nessuna delle quali vi occorre adesso. Non subito, almeno.»

«Okay, un problema risolto» disse Pretorius. «Ti faranno un mucchio di domande, ma sono certo che su una cosa siamo tutti d'accordo. Sei abbastanza creativo da escogitare un sacco di menzogne credibili, quindi non vedo alcun motivo per cui cercare di darti istruzioni in anticipo. Stai arrivando con cinque prigionieri umani, due maschi e tre femmine. Uno di loro ha tentato di mettere fuori uso i comandi e si è spinto fino a fottere il video. Ma non è riuscito a spegnere l'audio prima che tu spegnessi *lui*.»

«Io stesso non avrei saputo scriverlo in modo più credibile» disse Apollo. «Forse meglio, ma non più plausibile.»

Pretorius si rivolse a Proto. «Tu impersonerai di nuovo colui che ci ha preso prigionieri. Apollo ti starà proprio davanti, così, a meno di non avvicinarsi molto, non riusciranno a vederti la bocca.» S'interruppe e si rivolse ad Apollo. «Suppongo sia troppo sperare che tu sia anche un ventriloquo.»

«Decisamente troppo» rispose Apollo. «Dovremo farlo alla maniera facile.»

«Non c'è niente di facile in tutto questo» replicò Pretorius. «Dovranno essere dei veri allocchi.»

«Se non hanno visto molta azione, è probabile che lo saranno» rispose Apollo. «E certo non sembra che Garsype sia stato teatro di grandi imprese.»

Pretorius sospirò. «Va bene» disse. «Suppongo che funzionerà.»

Una pausa. «Sarà meglio, maledizione.»

«Non ho idea di cosa andate parlando, voi due» disse Pandora confusa.

«Apollo sarà il primo della fila, con le mani dietro la schiena» spiegò Pretorius. «Quelli penseranno che sia legato o ammanettato, ed è tanto grosso che non riusciranno a vedere che le labbra di Proto non si muovono. Noi quattro ci metteremo in fila di fronte a Proto, tutti con le mani dietro la schiena.»

«E un laser in ciascuna mano» aggiunse Apollo con un risolino.

«Io starò direttamente davanti a Proto» continuò Pretorius «e sarò la sua voce. Non andrebbe bene se fosse una voce di donna a uscire da uno di questi Kabori di taglia extralarge.»

«Come faremo tu o io a rispondere alle loro domande, se non parliamo la lingua?» chiese Proto.

«La parla Apollo» rispose Pretorius.

«Ma sarà davanti a me.»

«Mi metterò a blaterare appena ci vedranno» disse Apollo. «Quando si avvicineranno, voi mi strillerete in Terrestre, e io risponderò con un grugnito e abbasserò la voce finché non sarà poco più che un bisbiglio. Voi e i Kabori sarete in grado di udirvi a vicenda e Nate sentirà tutto quello che dirò. Tutto ciò che è importante, comunque. Se gesticolo abbastanza freneticamente dovrei distogliere la loro attenzione dalle labbra di Proto. In ogni caso, le muoverà il meno possibile.»

«Può sempre darsi che tu gli rompa le scatole e che ti ammazzino con un solo colpo» disse Cobra.

«Prima di interrogarmi?» replicò Apollo. «Non credo proprio.»

«Perché diavolo no?» chiese lei. «Gli resteremo pur sempre noi quattro, da interrogare.»

Apollo si rivolse a Pretorius e alle donne. «Qualcuno ha delle medaglie da prestarmi? Più impressione farò, meglio sarà.»

Un momento dopo ne aveva appuntate sette sulla camicia.

«Va bene» disse. «Io non ho un'uniforme, e quella di Nate si lacererebbe appena fatto un respiro o un passo, ma queste *dovrebbero* farmi sembrare più importante di voi. Cioè, diavolo, sarò l'unico con

la ferraglia sul petto, e sarò l'unico che Proto sentirà il bisogno di tenere sotto tiro, anche con le mani legate dietro la schiena. Nessuno mi sparerà prima di aver scoperto chi sono e cos'ho da dire, senza dubbio sotto quella che definiscono coercizione e noi chiamiamo tortura.»

«Dobbiamo *sempre* improvvisare piani al momento, come capita?» borbottò Cobra.

«Di' a Cooper di assegnarci missioni ordinarie e useremo piani ordinari per portarle a termine» disse Pretorius.

«Davvero?» replicò lei, con fare combattivo. «Be', riesco a pensare ad altri cinque o sei motivi per cui tutto questo non funzionerà.»

«Solo cinque o sei?» ironizzò Apollo con un sorriso. «Manchi di creatività. Io riesco a pensarne nove.»

Lei gli disse un'oscenità sottovoce e poi cadde in silenzio.

«Va bene» disse Pandora un momento dopo. «Avete una preferenza per un emisfero, una calotta polare, l'equatore?»

«Qualunque posto all'aperto» rispose Pretorius. «Dove poter essere abbastanza sicuri di sapere chi e in quanti siano ad attenderci, prima che atterriamo.»

«E se c'è più di una nave o un accampamento, assicurati di atterrare a una certa distanza da lì» aggiunse Apollo.

«Perché?» chiese Pandora.

«Perché quel poco di strategia che abbiamo richiede di camminare *verso* coloro che ci cattureranno. Se ce ne saranno alle nostre spalle, vedranno che le nostre mani non sono né legate né in catene.»

«Dannazione!» esclamò Pandora. «Non ci avevo pensato.»

Apollo ridacchiò. «È perché sei una pilota e un'esperta di computer, mentre io sono un delinquente di rango interstellare.»

«È un bene che il nostro amico balordo sia così invaghito di se stesso» disse Cobra. «Non sarebbe opportuno se qualche Kabori lo riconoscesse.»

«Mi piace il tuo spirito, piccoletta» disse Apollo.

«Suppongo debba ringraziarti per il complimento» replicò Cobra.

«Non posso dire granché del tuo cervello, ma almeno è in una testa piccola.»

«Be'» disse Cobra «immagino che dovremmo tutti essere lieti che tu abbia una pancia come quella, o il tuo ego non riuscirebbe a entrare in nessun posto.»

«Ora gli affari. Il festino d'amore, più tardi» li interruppe Pretorius.

«Okay» affermò Pandora «penso di aver trovato un punto.»

«Prima domanda» disse Pretorius. «Quant'è lontano dal castello?»

«A metà pianeta di distanza. Quando lì è mezzogiorno, al castello sarà mezzanotte, o quasi.»

«Finora va bene. Cosa troveremo ad attenderci?»

«Difficile a dirsi» rispose Pandora. «Certamente non è una città. È un po' troppo grande, per una tendopoli. Se dovessi indovinare, direi che si tratta di un avamposto permanente, formato da sette o otto edifici. Ci sono tre… no, quattro navi al suolo.»

«Troppo grande?» chiese Proto.

«Dobbiamo solo ingannarli, non spazzarli via» disse Apollo.

«*Speriamo*» commentò Irish.

«Non so perché non li facciamo fuori da quassù» disse Cobra.

«Perché se non risponderanno ai messaggi all'orario stabilito, al castello sapranno che sul pianeta è sbarcato un nemico» rispose Apollo. «Questo farebbe calare le nostre probabilità di penetrare in sicurezza da una su dieci a una su cinquemila, forse.»

«Ecco come diventare ricchi, Nate» disse Cobra. «Ogni volta che Cooper ci spedisce in una di queste idiote missioni, descrivila a qualche allibratore locale e scommetti la tua paga che farai ritorno. Se rimani ucciso, il denaro non ti servirà più in nessun caso, mentre se *sopravvivi*, sarai milionario.»

«Perdonami se quella di diventare milionario è l'ultima idea che ho per la testa in questo momento» ribatté Pretorius dirigendosi al pannello di comando e osservando la mappa olografica.

«Tutto qui» disse Pandora. «Vuoi che tenti con un altro posto?»

Lui scosse il capo. «Sono a mezzo mondo di distanza da forze soverchianti, e non c'è ragione di pensare che troveremo scelte più facili a nord o a sud.»

«Potremmo guardare» disse Irish.

«Sarebbe meglio non perdere tempo» replicò Pretorius.

«Perché?» insistette Irish. «Non c'insegue nessuno, in questo momento.»

«Per quel che ne sappiamo» rispose Pretorius. «Ma presto o tardi, nel sistema di Colteipa qualcuno noterà quelle astronavi che abbiamo distrutto. E abbiamo lasciato altre navi e corpi sul settimo pianeta di questo sistema. Se non ci stanno ancora cercando, lo faranno presto.»

«Così è questo l'avamposto che vuoi?» disse Pandora.

«Mi hai appena sentito spiegarlo a Irish.»

«Volevo solo sentirlo un'altra volta, tanto per stare sul sicuro.»

«È questo il posto. Portaci giù.»

Pretorius si rivolse ad Apollo. «Ci manderanno un segnale da un momento all'altro. Risponderai tu.»

«Naturalmente.»

«Ricorda. Stai arrivando con dei prigionieri, e uno di loro ha danneggiato il video.»

«Nessun problema» disse Apollo. «Gli dirò che anche alcuni dei comandi sono fuori uso.»

«Già, bella pensata» osservò Pretorius.

«Perché?» chiese Pandora perplessa.

«Prima di atterrare, dovremo spiegargli che tutti gli Uomini sono prigionieri» rispose Apollo. «Altrimenti potrebbero aprire il fuoco appena il primo di noi scenderà dalla scaletta.»

«E dato che sanno che c'è stata una battaglia e il video è danneggiato, crederanno che sia un atterraggio di fortuna» disse Pretorius.

«Ancora non capisco» disse Pandora. «Perché è tanto importante?»

«Perché l'idea che molteplici prigionieri siano stati tanto attivi da danneggiare dei controlli perfino dopo la cattura potrebbe indurlo a pensare che non siamo al sicuro quanto vogliamo fargli credere… e se si porteranno sulle coordinate d'atterraggio che vi forniranno, voglio che siate in grado di atterrare un paio di chilometri a est o ovest. Questo per dare a noi il tempo di scendere dalla nave e a Proto quello di cambiare immagine, prima che siano abbastanza vicini da vedere cosa succede.»

«Certo!» esclamò Pandora. «Dannazione! Mi sento così stupida.»

«Non devi» disse Pretorius. «Ti ho vista violare il contenuto di computer così complessi che scommetto che perfino Apollo non saprebbe maneggiarli.»

La nave iniziò la discesa e presto entrò nell'atmosfera.

Una voce parlò alla radio. Chiaramente, nessuno tranne Apollo la capì.

«Dice: "X457Q3T, vi preghiamo di rispondere"» annunciò Apollo.

«Vuoi parlare?» chiese Pandora.

«Preferirei digitare» rispose Apollo «ma se scrivo qualcosa di linguisticamente errato, o anche corretto ma impacciato, potrebbero cominciare a porsi delle domande. Quindi… già, sarà meglio parlare.»

«Okay» disse lei facendo rotear via il sedile dai comandi. «È tutto tuo.»

Apollo parlò brevemente, attese che il suo interlocutore pronunciasse un paio di frasi, e poi passò un paio di minuti a parlare di nuovo, spiegando chiaramente cosa si sarebbero trovati di fronte i soldati al suolo, una volta atterrata la nave.

Finalmente giunsero un paio di brevi comandi cui Apollo rispose rapidamente, dopodiché la comunicazione cessò.

«Be'?» chiese Pandora. «Dove devo atterrare?»

«Quando ci troveremo a circa diecimila chilometri, i tuoi strumenti saranno in grado di determinare l'esatta disposizione del complesso» rispose Apollo. «Gli ho assicurato che tutti i prigionieri erano sedati e sotto controllo.» S'interruppe, aggrottando la fronte. «Non ho voluto prepararli a nessun tipo d'intervento, dicendo che avevano anche compromesso la nostra capacità d'atterrare esattamente dove volevamo, quindi limitati a toccar terra due chilometri a ovest dell'avamposto. Se discendiamo abbastanza lentamente e non ci saranno armi in vista, non credo che si metteranno a sparare per buttar giù una delle loro stesse navi.»

Iniziarono la discesa, e quando Pandora cambiò rotta ad appena quattro chilometri dall'arrivo, si udirono delle brevi domande alla radio.

«Ignorale» ordinò Pretorius.

Non ci furono ulteriori messaggi, nessuno sparò dei colpi e novanta

secondi dopo toccarono il suolo di Garsype, il loro obiettivo fin dal primo minuto di missione.

13

«Qualche comitato di benvenuto?» chiese Pretorius quando la nave si posò.

«Finora, no» rispose Pandora.

«Ci sarà» disse Apollo. «Potete scommetterci le chiappe… eccetto Proto, che non le ha.»

«Eccoli che arrivano» disse Pandora. «Sette… no, otto di loro… e non sono Kabori.»

«Li riconosco» affermò Pretorius. «Sono Janbotti, una razza della Coalizione. Ovviamente sono stati assoldati per trasferirsi quassù. Apollo, parli la loro lingua?»

«Più o meno bene quanto il Kabori» rispose Apollo. «Fanno un paio di suoni gutturali che non so imitare, ma s'immagineranno cosa intendo.»

«Non sono indigeni, sicuro come l'inferno» disse Cobra. «Ciascuno di loro indossa una maschera collegata a bombole sul dorso.»

«E scommetto che nessuno porta un mazzo di fiori per darci il benvenuto» commentò Apollo.

«Diamoci una mossa!» disse Pretorius. «Voglio Proto a terra prima che vedano come c'è arrivato.»

«C'è nient'altro che dovrei fare?» chiese Pandora, mentre Proto mutava la sua immagine in quella di un Janbotti pesantemente armato, completo di maschera sul volto e bombole d'atmosfera.

«Già, ognuno afferri una maschera a ossigeno» ordinò Pretorius.

«Ma dai controlli l'aria esterna va benissimo!» protestò Cobra.

«Non sapete come sia quella nel loro edificio» disse Pretorius. «Meglio prepararsi.» Si voltò verso Pandora. «Direi di disattivare il pannello di comando,» proseguì «ma se avremo bisogno di tornare

qui e decollare in tutta fretta, e troveremo tutto bloccato, ci vorrà del tempo in più.»

«Sei sicuro?» chiese lei. «Potrei almeno disattivare il sistema d'armamenti.»

Lui scosse la testa. «Se avessimo bisogno di fuggire o difenderci, l'ultima cosa che ci occorre è non poter usare il sistema d'armi per un minuto o due.»

Lei si strinse nelle spalle. «Sei tu il boss.»

Cobra, Irish e Apollo si avviarono al portello, lo aprirono e pochi secondi dopo si trovarono in piedi al suolo. Poi Pretorius gli passò Proto. Anche Pandora si alzò e si diresse al portello. Pretorius diede un ultimo sguardo in giro per la plancia e la seguì.

Il gruppo di Janbotti era a forse un chilometro di distanza quando Pretorius ringhiò un'imprecazione.

«Maledizione, Cobra!» scattò. «Niente armi in mostra! Sei una prigioniera!»

«È solo una minipistola sonica» disse lei. «Buona solo a scoraggiare quelli che mi scambiano per una ragazza facile.»

«Tu non sei per niente facile» ribatté Pretorius. «Ma per tutti i diavoli, diventerai una docile prigioniera disarmata!»

«Va bene» borbottò lei. «La vuoi tu?»

«No, sono così vicini da vedere se mi passi qualcosa. Ficcatela nello stivale.»

«Ed è lo stesso che avete fatto tu e Apollo?»

«È quello che ho fatto io» rispose Pretorius. «Assicurati che non formi un rigonfiamento.»

«Meglio cominciare ad allinearsi» disse Apollo. «Sono quasi abbastanza vicini da distinguerci uno per uno.»

Proto stette subito dietro Apollo, le tre donne e Pretorius, in quest'ordine.

«Non scordarti la tua arma, Proto» disse Pretorius, e l'indice destro di Proto si tramutò subito in una pistola laser dall'aria poco rassicurante.

«Se qualche volta intendi pungolarmi con quella» disse Pretorius «dammi una spinta bella forte col dito o con la mano, così saprò cosa

stai facendo.»

«Non posso» disse Proto. «In realtà non ho né dito né mano.»

«Accidenti! Me ne stavo dimenticando» disse Apollo.

«E nessuno parli tranne Apollo» raccomandò Pretorius. «Mi comunicherà le battute che devo dire al posto di Proto, fra tutte le stronzate che sbraiterà all'indirizzo dei Janbotti e del Fato in generale.»

«Dovrebbero essere a portata d'orecchio fra altri venti secondi» annunciò Apollo. «Direi trenta, ma hanno orecchie terribilmente grandi e questo pianeta è dannatamente silenzioso, almeno finora.»

«Dall'espressione sulle loro facce» disse Cobra «sembra che tutto quello che vogliono dire davvero sia: "Morite, porci della Democrazia!".»

«Basta» disse Pretorius abbassando la voce fino a un roco sussurro. «D'ora in poi nessuno parli tranne Apollo.»

«E te, quando fingerai che gli risponda io» aggiunse Proto.

«Già» concordò Pretorius. «Ma nessuno di voi reagirà a me, o darà alcuna indicazione che le mie labbra stiano muovendosi.»

Il capo dei Janbotti sbraitò qualcosa.

«Cos'ha detto?» chiese Pretorius sottovoce.

«Vuole che camminiamo verso di lui e i suoi compagni» disse Apollo. «Non ha senso rispondere. È un ordine diretto e inoltre, se rendi la tua voce tanto forte da eguagliare la sua, di sicuro vedrà che proviene da te. È un *grosso* bastardo; probabilmente pesa anche quindici o venti chili più di *me*. Ciò comporta una grande capacità polmonare e suoni fottutamente alti.» Una breve pausa. «Okay, da adesso in poi, non prestare attenzione a quello che dico, a meno che non stia traducendo. Devo farli abituare al fatto che non chiudo mai bocca.»

«Finché non ti spareranno» bisbigliò Cobra.

«Nessun problema» disse Apollo. «Mi limiterò a tenerti di fronte a me.» Si voltò a fronteggiare il più grosso dei Janbotti. «Che ne pensi di *questo*, testa di rapa?»

Quando furono a una ventina di metri di distanza, il capo dei Janbotti parlò.

«Non ti sposerei nemmeno con mezza Democrazia come regalo di nozze!» strillò Apollo. «Come riesci a guardarti in faccia allo specchio, non lo capisco proprio!» Poi, molto piano, pronunciò un'unica frase in Janbotti, dopodiché tornò a insultare l'interlocutore.

Pretorius sussurrò: «Adesso, Proto», e cominciò a parlare mentre le labbra di Proto si muovevano. Quando finì, fece un lievissimo suono clicchettante, piuttosto che farsi vedere allungando una mano a toccare colui che l'aveva preso prigioniero e che non era affatto lì in piedi, e Proto smise di formulare parole.

«Perciò li hai catturati su Brondoke?» chiese il capo mentre la sua maschera ne dirigeva e amplificava la voce.

Apollo si accigliò e tradusse fra le imprecazioni.

«Cos'è Brondoke?» chiese Pretorius mentre Proto fingeva di pronunciare le parole.

«Il settimo pianeta, stupido ignorante!» disse il capo. «Hanno opposto molta resistenza?»

Apollo proseguì nella sua esibizione.

«Ne ho uccisi quattro» disse Pretorius attraverso Proto.

«Sono certo che il comandante sarà lieto di ricompensarti» disse il capo.

«*Chi è* il comandante? Sono uno straniero nell'Impero Sett.»

«Eccome, se lo sei!» gridò il capo con una risata condivisa da tutti i suoi compagni. «Questo adesso è il Dominio di Cassiopea, e il nostro comandante, quello dell'intero Dominio, è Michkag il Magnifico. Di sicuro ne avrai sentito parlare.»

«Pensavo che fosse il leader della Coalizione» disse Pretorius mentre Proto tornava a muovere le labbra.

«Lo è ancora» giunse la risposta. «E ora ha aggiunto il Dominio ai suoi territori. Da dove siete piovuti?»

Apollo emise alcuni insulti scelti mentre trasmetteva la domanda a Pretorius. Proto la sentì, ovviamente, come tutte le altre. «Sono di Matunite VI» dichiarò senza pensarci.

"Oh, merda!" pensò Pretorius. "Ti sei tradito! Avrei dovuto parlare io per te!"

Il capo scrutò Proto, assorto. «Dillo ancora.»

Era troppo vicino perché Apollo traducesse senza essere udito. Proto si limitò a fissarlo.

«Lo chiederò un'altra volta. Dillo ancora.»

«Matunite VI» ripeté Proto.

«Non solo il nome del pianeta» disse il capo «ma la dannata frase, tutta quanta.»

Proto lo fissò in silenzio.

«Lo immaginavo!» esclamò il capo. Si sfilò un pugnale dalla cintola e lo conficcò in quella che sembrava la pancia di Proto… e ovviamente non successe nulla, se non che la mano e l'arma trapassarono l'immagine. Sferrò un colpo alla mascella di Proto, attraversò anche quella visione e perse l'equilibrio. Cadde in cima al *vero* Proto e Pretorius gli sferrò un calcio alla testa con tutte le sue forze, mettendolo fuori combattimento.

All'improvviso il gruppetto di Uomini si trovò a fronteggiare cinque o sei tra armi soniche e laser, tutte regolate su "letale"… ma poi, prima che qualcuno potesse spararagli, apparve in mezzo a loro una bestia smisurata, molto simile a un tirannosauro ma il cinquanta per cento più grande.

I Janbotti rivolsero tutti il fuoco sulla creatura, senza arrecarle, com'era ovvio, il benché minimo danno.

«Be', sarò un figlio di…» iniziò Apollo, estraendo una pistola laser dallo stivale e sparando al Janbotti più vicino. Meno di un secondo più tardi, anche Pretorius, Cobra, Irish e Pandora fecero fuoco con le proprie armi, e poco dopo, si trovarono di fronte a una pila di cadaveri Janbotti.

«Dannazione, questa sì che è una mossa astuta!» si entusiasmò Apollo. «Avevi mai tentato qualcosa del genere, prima?»

«Non ho mai dovuto» rispose Proto riapparendo nelle sembianze di un Kabori. «È stato un gesto dettato dalla disperazione.»

«Be', è stato un diavolo di gesto!» esclamò Apollo. «Tientelo nel repertorio. Sono sicuro che ci occorrerà una replica o due, prima che questa missione finisca.»

«State tutte bene?» chiese Pretorius.

Le tre donne diedero risposta affermativa.

«Quindi che facciamo adesso?» domandò Apollo.

«Se stavano osservando attentamente, contro di loro il trucco di Proto non funzionerà una seconda volta» disse Pretorius.

«È successo così in fretta» commentò Irish. «Quasi ci scommetto che nessuno di loro è sicuro che Proto non ne abbia uccisi un paio lui stesso, mentre noi sparavamo agli altri.»

«Significa solo che non c'inviteranno a entrare» replicò Pretorius. «Quindi ci restano due scelte: fare irruzione sparando o tentare con un altro avamposto. In ogni caso, sarà difficile mantenere segreta la nostra presenza.»

«Non possiamo starcene qua fuori tutto il giorno» disse Apollo. «Naturalmente, avranno bloccato le porte, ma potremo farle saltare in aria.»

«Ma perché tutto questo?» domandò Cobra. «Il nostro obiettivo è a mezzo pianeta di distanza.»

«Dobbiamo sapere come raggiungerlo e quali codici ci occorrono per segnalargli di non farci piombare giù dal cielo in briciole quando ci vedranno arrivare» rispose Pretorius. «Inoltre, solo uno di noi può sembrare un Kabori. Faremmo bene a trovare qualche pianta di quel castello, e anche un segnale che dica: "Siamo amici e, per favore, non sparateci mentre la nostra nave si avvicina". Ci occorre anche sapere se c'è un modo per penetrare nel castello di nascosto, o almeno un punto di quell'enorme edificio dove scendere dalla nave e infilarci all'interno prima di essere individuati.»

«Be', Nate, tentiamo di entrare, torniamo alla nave o ce ne stiamo qui a parlare e basta?» disse Apollo.

«Entriamo sparando all'impazzata come cowboy» rispose Pretorius. Si rivolse a Proto. «Stai esattamente in mezzo a noi e tieniti pronto a fargliela fare sotto dalla paura, se e quando te lo dirò.»

«Senz'altro» gli assicurò Proto.

«Va bene» disse Pretorius «mettiamoci in moto.»

I sei corsero fino al portone da cui era uscito il gruppo di Janbotti. Non si camuffarono per fingersi prigionieri o disarmati. Quando lo raggiunsero, Apollo sparò col laser alla serratura, che si fuse spalancando l'ingresso.

La stradina in terra battuta di fronte a loro era deserta, e si prepararono a entrare nell'avamposto.

«C'è un tetto su tutto il dannato complesso» disse Pretorius. «Significa che stanno respirando la *loro* aria, quindi tenetevi addosso le maschere a ossigeno.»

«Devono pur avere delle navi» osservò Cobra. «Mi chiedo dove le nascondano.»

«Non lo so» disse Pretorius. «Intanto guardate in ogni finestra e soglia, e presumete che qualcuno vi stia osservando a sua volta, anche se non riuscite a vederlo.»

«Beccato!» esclamò Apollo guardando qualcosa che teneva in mano.

«Dove?»

«Vedete il quarto edificio a sinistra?»

«Sembra come tutti gli altri» disse Pretorius. «Cosa lo rende differente?»

Apollo gli mostrò un piccolo congegno all'incirca delle dimensioni e spessore di un gettone da poker.

«Che roba è?»

«Un rilevatore di energia» rispose Apollo. «E mentre tutto il resto sembra uguale, e tutto quanto deserto, quell'unico edificio consuma circa l'ottantacinque per cento dell'intera energia utilizzata dall'avamposto.»

«Sei sicuro?»

«Sicuro, dannazione. L'ho inventato io.»

«Spero per tutti i diavoli che tu sia in gamba come credi» disse Pretorius voltandosi verso il resto della squadra. «Quarto edificio a sinistra. Proto, vai tu per primo.»

«Pensavo che sarei andato *io* per primo» protestò Apollo accigliandosi.

«Ci tieni davvero?»

«Che diavolo, sì!»

«Okay, va' per primo. Ma quando ti faranno saltare la testa con un colpo che sarebbe passato circa un metro e mezzo sopra Proto, ricorda che ti sei offerto volontario.»

«Oh, merda!» grugnì Apollo. «All'improvviso riuscivo a pensare a lui solo come un blob o un dinosauro. A posto, Proto, dopo di te.»

«Cosa faccio se arrivo alla porta prima che qualcuno si metta a sparare?»

«Rallegrati, perché significherà che sono tutti morti o addormentati» rispose Apollo.

«Parlo sul serio, maledizione!» disse Proto. «Non posso allungare una mano e aprire quella dannata cosa con una spinta, anche se farete saltare le chiusure.»

«Se nessuno ha cercato di spararti o di fermarti, fatti da parte e basta» spiegò Pretorius. «Una volta che cominceremo a entrare, vieni per secondo o terzo. Così, se dovrai trasformarti in qualche simpatica bestiola, ostruirai la vista di chiunque ti stia dietro.»

«Capito» disse Proto. «Dovrei cominciare adesso?»

Pretorius annuì e Apollo disse: «A meno che tu non abbia qualcosa di meglio da fare».

Proto s'incamminò verso il quarto edificio a sinistra. Il gruppo si aspettava che gli sparassero addosso da un momento all'altro, ma nulla turbò l'immobilità dell'aria pomeridiana, e presto videro il perché.

«Be', che stupidaggine!» disse Apollo. «Niente finestre.»

«Probabilmente questo dannato posto è stato costruito da chiunque ci vivesse prima che i Kabori s'impadronissero del pianeta e decidessero di schierare qua fuori i Janbotti» commentò Pretorius. «È passato solo un anno, al massimo un anno e mezzo, e devono aver impiegato ogni minuto e credito disponibile per riportare in attività il castello.»

Proto raggiunse l'ingresso anteriore – in realtà non era un portone – e si scostò. Un momento dopo, Apollo lo fece saltare e lo mandò a schiantarsi contro un muro interno.

«Perché diavolo non l'hai fuso?» domandò Cobra. «Non avrebbe fatto alcun rumore.»

«Guarda le dimensioni di quell'affare» rispose Apollo. «Volevi davvero camminare attraverso due metri di metallo rovente in fusione?»

«Inoltre» aggiunse Pretorius «di sicuro lo sapranno già, che siamo qui.»

Proto entrò nel complesso, in attesa di uno sparo che non giunse mai, e pochi secondi dopo lo seguirono i cinque Uomini.

«E adesso?» chiese.

«Non ha senso aspettare di essere fatti fuori uno dopo l'altro» disse Pretorius. «Attiriamo il loro fuoco e vediamo dove sono.»

«È un suicidio!» sbottò Cobra.

«Per te o me, sì» replicò Pretorius. «Ma non per Proto.»

«Di nuovo un dinosauro?» disse Proto.

«No, penso che da quello si nasconderebbero.» Pretorius, pensieroso, si concesse qualche istante di pausa. «Trasformati in qualcosa alto circa due terzi di un Uomo. Coprilo di scaglie e dagli un fucile a tracolla… laser, sonico, a proiettili, non m'importa. L'importante è che sia *grosso*. Se fanno fuoco per primi, voglio che mirino a *te* prima che tu possa estrarre quell'arma e cominci a sparare a loro, o anche solo agli edifici in generale. Devono immaginarsi che un fucile del genere perfori un muro come un coltello nel burro caldo.»

«Va bene» rispose Proto. «Lasciami concentrare un attimo.»

«Raccoglietevi attorno a lui, in modo che nessuno possa vedere esattamente che sta facendo» ordinò Pretorius.

A Proto occorsero solo pochi secondi per apparire proprio come Pretorius l'aveva descritto.

«Ho appena visto del movimento dentro l'edificio!» sussurrò Irish.

«Be', devono pur essere da *qualche* parte» disse Cobra.

Proto si rivolse a Pretorius. «Adesso?»

Pretorius annuì. «Adesso.»

Proto mosse un passo esitante dentro la struttura, poi un altro, con Apollo proprio alle calcagna.

«Pronti o no» disse Apollo con una lieve voce cantilenante «stiamo arrivando!»

14

«Che sta succedendo?» domandò Apollo fissando il corridoio vuoto. «Il dinosauro di Proto non avrebbe potuto metterli *tutti* in fuga.»

«Sono d'accordo» disse Pretorius. «Se c'è una cosa che non conoscono è la codardia.»

«Okay, tenete occhi e orecchie aperti» ordinò Apollo. «Staranno aspettando da qualche parte, e credono che questo gli dia un vantaggio.»

Proseguirono lungo il corridoio, occhi e orecchie all'erta, le armi pronte, ma non riuscirono a vedere anima viva.

«C'è qualche rumore meccanico dietro questa porta» notò Apollo indicando una soglia alla sua sinistra.

«Aprila con una spinta e lascia entrare Proto per primo» ordinò Pretorius.

«Va bene» disse Proto. «Spero solo che preferiscano colpirmi a morte, piuttosto che ferirmi ai piedi per non lasciarmi scappare.»

«Non pensare tanto e fa' solo quel che ti chiede» disse Cobra.

Apollo diede uno spintone alla porta e Proto entrò nel locale. Sembrava colmo di macchinari, ma nessuno che gli fosse familiare.

«Dannatamente sicuro che non ci sono armi o una stazione d'osservazione» osservò Proto. «C'è un computer là in fondo che la controlla, ma è alquanto elementare.»

Apollo camminò per la stanza studiando le varie sezioni della macchina. Alla fine sorrise.

«Cominci a capirci qualcosa» ipotizzò Irish.

«Penso di sì» disse lui, sempre sorridendo. «In effetti… no, questa stanza non è un'armeria o un punto d'osservazione. È maledettamente più importante… almeno, per un Janbotti. Sapete cos'è?»

«Cosa?» chiese Pandora.

«Direi che è una sala controllo del clima, ma è troppo semplice» rispose Apollo. «In realtà, controlla l'*atmosfera*. Gli fornisce l'unica roba che sono in grado di respirare su tutto il dannato pianeta.»

«Potrebbe essere» osservò Pretorius.

«E così» disse Apollo. All'improvviso tornò a sorridere. «Ma ci mostra anche come arrivare da qui al castello senza sparare un colpo o sferrare un pugno.»

«Davvero?» fece Pretorius.

«Tu mi *piaci*!» esclamò di colpo Cobra. «Sei ancora più perverso di me!»

«L'hai intuito prima che ci riuscisse il boss» comprese Apollo con un ennesimo sorriso.

«Oh, certo che l'ho intuito» disse Pretorius. «Solo che non vado pazzo per le carneficine come alcuni di noi.» Pretorius aggrottò la fronte, perso nei suoi pensieri per alcuni secondi, infine guardò prima il soffitto e poi le pareti. «Va bene, sono totalmente al chiuso. Niente finestre, nemmeno un camino visibile. Dovrebbe essere un gioco da ragazzi.»

«Sapete» commentò Pandora «mi pare ragionevole. Il castello è stato costruito nello stesso modo: niente finestre né cortili interni, ma solo un tetto a coprirne ogni centimetro, con solide mura dritto fino al suolo. Così Michkag può offrire ai visitatori tutta l'aria e la gravità necessarie, senza doverli trasportare avanti e indietro da un avamposto come questo.»

«Ci preoccuperemo del castello quando ci arriveremo» disse Pretorius estraendo una pistola laser da uno stivale e una sonica dall'altro. «Prima le cose più urgenti. È ora di un po' di pratica di tiro.»

Così dicendo, attivò il laser e fuse il computer che sembrava il cervello della macchina. Presto tutti tranne Proto, che ovviamente non poteva sollevare o reggere un'arma, fecero fuoco sull'enorme apparato finché si trasformò in un maleodorante ammasso di poltiglia fusa.

«E adesso?» chiese Pandora.

«Ora aspettiamo finché non avranno difficoltà a respirare o a muoversi» rispose Pretorius.

«Possiamo affrettare un po' quel momento felice» disse Apollo uscendo di nuovo nel corridoio e aprendo con un'esplosione un gigantesco foro nel soffitto e nel tetto. «Tanto vale lasciare che questa meravigliosa roba sfugga nell'atmosfera, piuttosto che dare a quei bastardi qualche minuto extra di conforto.»

Parlarono, attesero e dopo circa mezz'ora udirono i motori di un paio di navi che cominciavano a scaldarsi.

Pretorius si rivolse ad Apollo e Cobra. «Uscite e badate che non decollino per avvertire nessuno della nostra presenza.»

«Gesù!» esclamò Cobra quando lei e Apollo tornarono un momento dopo. «È stato come quando da ragazzina facevo il tiro a segno alla fiera!»

«Credete che ne sia rimasto qualcuno?» chiese Pretorius.

«Nemmeno per sogno» rispose Apollo. «Non resta neanche posto per metterli dove non possano essere visti dall'alto.»

«Okay, adesso cosa si fa?» chiese Cobra.

«Adesso percorreremo quest'intero complesso e controlleremo ogni stanza finché non troveremo quel che stiamo cercando» rispose Pretorius.

«Non altri Janbotti?» disse lei.

Lui scosse la testa. «Se ne trovate qualcuno, ammazzatelo.» Una pausa. «Ma in realtà, l'aria fresca dovrebbe aver già spazzato via ogni sopravvissuto.»

«Uh… ma ce l'*abbiamo*, un piano?» chiese Irish.

«Ce l'avremo quanto prima» rispose Pretorius. «Sparpagliatevi e frugate ogni locale, ogni armadio, ogni scomparto, finché non troverete qualcosa, *qualsiasi* cosa, che ci mostri il modo più sicuro di avvicinarci al castello e guadagnare l'entrata una volta atterrati.»

«Sarà un po' più difficile di quanto tu creda» disse Apollo. «A meno di non riuscire ad atterrare accanto a un ingresso aperto e non protetto, nel cuore della notte.»

«Ogni cosa a suo tempo» spiegò Pretorius. «Prima dobbiamo scoprire cos'abbiamo contro, quali sono gli ostacoli. *Poi* ci

preoccuperemo di come aggirarli.» S'interruppe e guardò la sua squadra sparsa per la sala. «E il primo passo è passare questo posto al pettine e scoprire tutto il possibile sul castello. E ricordate, potrebbero ancora esserci dei Janbotti che si annidano in tutto l'avamposto. Ne dubito, ma sempre meglio stare attenti.»

Apollo uscì dalla porta e svoltò nel corridoio. Proto si mantenne appena un passo dietro di lui.

«No» disse Pretorius con fermezza. «Apollo sa badare a se stesso. Vai con Pandora o Irish.»

«È quasi un insulto» protestò Irish.

«Hai mai ucciso qualcuno?» chiese Pretorius.

Lei scosse la testa. «Una volta sola… il falso Nmumba.»

«Questo ti pone in grande svantaggio rispetto ad Apollo e Cobra. Lascialo camminare un passo o due davanti a te, come bersaglio.» Cobra andò di nuovo alla porta.

«Dannazione!» ringhiò Pretorius.

«Che c'è ora?» chiese Irish.

«Proto, se devi fare da esca, smetti di essere una lucertola e diventa un Uomo. Non faranno partire la prima raffica contro qualcos'altro.»

«Spiacente» disse Proto. Assunse istantaneamente la sua forma umana e guidò Irish fuori dal locale.

«Cobra, tocca a te» disse Pretorius.

«Spero che ne sia rimasto uno» disse Cobra uscendo.

«Adesso vado io?» chiese Pandora.

Pretorius scosse la testa. «Tu resti qui.»

«Ma…»

«Non sto facendo favoritismi e non sto dicendo che non ti reputo all'altezza del compito» spiegò lui. «Ma se Apollo si fa sparare, tu sei l'unica con sufficiente esperienza da pilotare una nave con comandi Kabori o liquidare ogni apparecchio spia che incontreremo una volta raggiunto il castello.»

«Quindi tu e io staremo qua finché qualcuno ritorna o ci contatta?»

Pretorius sogghignò. «Hai ragione a metà. *Tu* stai qua. *Io* vado a caccia di… be', quello che capita.»

Si voltò e uscì di fretta in corridoio. Presumeva che Apollo e Cobra

avrebbero controllato quel luogo stanza per stanza, in maniera ordinata, così, piuttosto che ispezionare gli stessi locali già esaminati, si spinse il più lontano possibile. Giunse a una svolta a destra appena prima di raggiungere quello che ritenne il muro posteriore, superò un paio di stanze aperte e infine giunse a una porta chiusa.

Pretorius tese una mano per aprirla, ma scoprì che era sbarrata. Non voleva pasticciare col metallo fuso, quindi invece della pistola laser estrasse quella sonica, la regolò alla potenza massima e infranse la serratura, insieme all'intera maniglia con uno scoppio di suono solido.

Mentre stava entrando nella stanza, un Janbotti con addosso la maschera di un respiratore si lanciò su di lui, facendolo cadere riverso in corridoio. Stava per sferrare un pugno alla testa del Janbotti, poi ricordò di avere ancora la pistola sonica in mano e sparò in piena faccia all'alieno.

Non aveva mai sparato a un essere vivente a bruciapelo, con un'arma sonica. Non fu un bello spettacolo. Entrambi i globi oculari s'infransero e caddero a pezzi, tutti i denti si frantumarono e la creatura tentò di urlare. Ma le ossa della sua mascella si erano fracassate, e riuscì appena ad aprire la bocca.

Pretorius indietreggiò, lasciò cadere il Janbotti sul pavimento e si affrettò a controllare che fosse morto. Notò un computer estremamente complesso su un tavolo in un angolo, poi tornò in corridoio e, mettendosi un paio di dita in bocca, lanciò un fischio forte e acuto.

Tutti e cinque i suoi compagni di squadra si fecero vivi in meno di un minuto.

«Wow!» disse Apollo guardando il cadavere del Janbotti. «Che diavolo gli hai fatto?»

«Pistola sonica a una decina di centimetri» rispose Pretorius.

«Ti fa proprio chiedere perché il laser sia sempre l'arma preferita da tutti» disse Apollo.

«Penso» disse Pandora, stando sulla soglia e fissando il computer «che tu abbia scoperto una miniera d'oro.»

«In effetti» concordò Irish. «Sembra che fosse l'unico Janbotti

rimasto. Immagino che probabilmente avesse l'ordine di distruggere la macchina prima di partire.»

«Be', ora hai un computer» disse Pretorius a Pandora. «E hai anche un compagno che parla e legge il Kabori.»

«Un po'» specificò Apollo.

«Più di noi altri, ed è ciò che conta» replicò Pretorius. Si rivolse ancora ad Apollo. «Qualche possibilità di riuscire a trasportare questo marchingegno sulla nave senza danneggiarlo?»

«Ne dubito» ribatté Apollo.

«Allora lasceremo voi due a far rimuginare il computer sulla prossima fase della missione mentre noi continuiamo a frugare l'edificio.»

Uscì dalla porta e girò a destra, seguito da Irish, Cobra e Proto, e un momento dopo furono di ritorno nel locale d'origine.

«Credi che troveranno qualcosa?» chiese Irish.

«Di certo, c'è da aspettarselo» rispose Pretorius. «Quello è un diavolo di computer, sofisticato e complesso: i Janbotti lo tenevano in tanta considerazione da lasciare uno dei loro a sorvegliarlo e può darsi a distruggerlo.»

«Sai» disse Cobra «in qualche modo, queste missioni non vanno mai lisce come ci si aspetta.»

Pretorius sorrise. «L'hai notato, non è vero?»

«Non ci atteniamo mai al piano» continuò Cobra.

«Il piano è uccidere o rapire Michkag. Tutto il resto sono dettagli, e sono quelli che cambiano, al mutare delle situazioni. Il piano è lo stesso del giorno in cui siamo partiti.»

«Intendi fare il professore universitario quando lascerai il servizio militare?» chiese lei con un sorriso.

«Spero proprio di no» disse Pretorius. Si guardò intorno. «Be', tanto vale che continuiamo a cercare mentre loro lavorano su quel congegno. Dividiamoci in coppie e incontriamoci di nuovo qui fra mezz'ora.»

Quando tornarono al locale che ospitava il computer, Pandora e Apollo li stavano aspettando.

«Allora?» chiese Pretorius.

«*Credo* di aver trovato un modo» rispose Apollo.

«Dipende tutto dal non farci abbattere mentre ci avviciniamo al castello» aggiunse Pandora.

«E non dovrebbe succedere» disse Apollo. «Dopotutto, siamo in volo su un'astronave Kabori.»

«Per di più ora abbiamo accesso ai loro codici, e li ho già trasferiti a bordo» disse Pandora.

«Be', suona incoraggiante» commentò Pretorius.

«Lieto che tu sia d'accordo» disse Apollo. «Sono bravo con la lingua… o almeno passabile. Ma questa signora ha infranto le protezioni e le salvaguardie del codice dannatamente più in fretta di quanto potessi io.»

«Okay» disse Pretorius «abbiamo fatto il possibile. È il momento di battercela. Inutile ciondolare in giro aspettando una spedizione punitiva.» Si rivolse ad Apollo. «Spero che introdursi nel castello sia facile e sicuro quanto lo fai sembrare.»

«Oh, è più semplice di quanto pensassi» lo rassicurò Apollo. «Adesso, con quello che abbiamo appreso, e avvicinandoci su una nave Kabori, ritengo che le probabilità siano non più di quindici a una contro di noi.»

15

«Allora, cosa sappiamo adesso che non sapessimo poche ore fa?» chiese Pretorius mentre l'astronave sfrecciava nell'atmosfera di Garsype verso il castello.

«Ho scoperto e manomesso l'apparato di camuffamento» rispose Apollo. «Saremo a posto finché non potranno vederci coi propri occhi, anziché con i loro strumenti.»

«E conosciamo i codici che ci occorrono per avvicinarci al castello e atterrare senza farci spazzar via dal cielo» rispose Pandora.

«E abbiamo una pianta approssimativa del castello» aggiunse Apollo.

«Quanto approssimativa?»

«Non è diviso in stanze, ma in sezioni» disse Apollo.

«Spiegati» lo incalzò Pretorius.

«Conosciamo, per esempio, l'ampia zona dove stanno gli alloggi dei militari, ma ignoriamo quante stanze separate abbiano, quante docce, sempre presumendo che si lavino, e dove mangino. Sappiamo dove atterrano le navi. Abbiamo individuato le principali aree riservate al commercio.»

«Commercio?» chiese Irish.

Apollo sorrise. «Ci sono più di un miliardo di soldati sul pianeta. Di sicuro ogni tanto hanno l'impulso di comprare qualcosa… una camicia, un video, un pasto migliore, di tutto.»

Cobra scosse la testa. «È solo che viene difficile pensare a un miliardo di soldati in armi dentro quel castello.»

«Oh, non credo che ne contenga molto più di mezzo milione» disse Apollo. «E sembrerebbe affollato anche così. Durante l'avvicinamento, sorvoleremo un accampamento militare più esteso della maggiore

città di Deluros VIII.»

«E anche il più grande spazioporto che abbiamo mai visto o immaginato» aggiunse Pandora.

«Non ricordo nessuno spazioporto colossale in Orione» disse Cobra aggrottando le ciglia.

«È perché ci *vivevano*, in Orione» replicò Pandora. «Qui sono tutti di passaggio, e una volta che Michkag avrà saldamente stabilito il proprio dominio, immagino che la maggior parte di loro se ne tornerà a Orione o si trasferirà nel prossimo immenso pezzo di galassia che il leader vorrà conquistare.»

Cobra si rivolse a Pretorius. «Credi davvero che potremo riuscirci laggiù, con un *miliardo* di soldati in armi pronti a uccidere chiunque ci provi?»

«Ne avevamo quasi un miliardo in Orione, e abbiamo effettuato lo scambio ugualmente» rispose Pretorius. «È solo questione di fare i nostri compiti a casa.»

«E avere un tantino di fortuna» aggiunse Pandora.

«Oh, ci occorrerà più di un *tantino* di fortuna per scamparla, stavolta» disse Apollo. All'improvviso sorrise. «Appena avrò calcolato le probabilità, discuteremo il mio compenso.»

«Prelevalo dal corpo di Michkag, quando brucerà a fuoco lento» disse Cobra. «È più ricco di noi.»

«Anche presumendo che riesca nell'impresa *e* si annetta un'altra sezione della galassia quando avrà finito qui, cosa si aspetta di ricavarne?» chiese Irish corrugando la fronte. «Voglio dire, non ha avuto un'infanzia né una vita da adolescente. Fisicamente, è probabile che quando ha preso fiato per la prima volta avesse superato la mezza età. Non vorrà mai sedersi e semplicemente godersi tutto quello che ha già?»

«Per esseri come Michkag la parte godibile consiste proprio nell'arraffare dell'altro» spiegò Pretorius. «Prendi i vari imperatori e dittatori della Terra. Potevano dirti esattamente cosa credessero di volere – la Cina, lo spazio vitale, l'accesso all'oceano, qualunque pretesto – ma quello che bramavano davvero, anche se non lo sapevano fino in fondo, era il riconoscimento storico di aver compiuto

un'impresa, o una serie d'imprese, che andavano chiaramente oltre le capacità di chiunque. Ecco perché, con poche eccezioni come Roma, quasi nessun impero sopravvive al suo fondatore e prospera sotto i successori.»

«Il passo successivo è pensare "Be', al diavolo, l'impero di Michkag non durerà molto più di lui, e probabilmente non sarà mai più altrettanto potente… neanche la metà, quindi perché curarsene?"» disse Apollo.

«Mi piacerebbe dire che la Democrazia si preoccupi della sorte di tutti i miliardi di creature in schiavitù» osservò Pretorius. «Ma credo che il nocciolo della questione sia che se lui non rappresentasse una minaccia diretta per noi, lasceremmo che natura e storia facessero insieme il proprio corso piuttosto che perdere un bel po' di milioni di vite e un bel po' di tesori per combatterlo.»

«Sapete» disse Irish «è così vergognoso da assicurarmi che sia l'assoluta verità.»

«Che ne dice il nostro alieno?» chiese Apollo.

«Sono totalmente apolitico» rispose Proto. «Sono anche privo di religione e di radicate convinzioni.»

«Oh, andiamo» disse Apollo.

«È vero» replicò Proto. «In una galassia colma d'individui come te e Pretorius e Michkag, l'esemplare medio della mia razza misura venticinque centimetri d'altezza e pesa non più di una decina di chili. Quando si parla di eserciti con miliardi di soldati, mentre la mia intera razza annovera poche migliaia di creature – neanche decine di migliaia – ci preoccupiamo un po' più della sopravvivenza che della conquista o della posterità.»

«Messa così mi sembra ragionevole» osservò Cobra.

«Grazie.»

«Allora perché mai sei qui?» chiese Apollo.

Proto, mostrando la sua immagine umana, accennò con la testa in direzione di Pretorius. «Sono sua proprietà.»

«Sei *cosa*?» domandò Apollo.

«Stavo scontando una pena in carcere» rispose Proto. «Il colonnello Pretorius mi ha pagato la cauzione purché mi unissi al suo gruppo.»

«Ma da quanto ne so, hai preso parte alla missione che piazzò il clone al posto di Michkag, e hai aiutato a salvare Edgar come-si-chiama…?»

«Nmumba» suggerì Proto.

«Già, Nmumba, da qualche pianeta prigione nel Settore di Antares. Di quanti milioni di crediti era la tua cauzione, se continui a lavorare per lui dopo tutto questo?»

«Non era per niente un grosso importo» disse Proto.

«Allora, perché…?»

«Lui e gli altri mi trattano con rispetto» replicò Proto. «Sai quanto sia raro, per un membro della mia razza? Ogni volta che qualcosa, *qualsiasi* cosa, va storto, siamo i più facili da incolpare. Perché anche se hanno visto il cattivo compiere le sue turpi gesta, non possono mai essere certi che non fosse uno di noi.»

«È ridicolo!» esclamò Apollo. Estrasse la pistola laser dalla fondina e la tenne di fronte a lui. «Ecco! Prendi questa!»

«Lo sai che non ci riesco.»

«Allora perché non dovrebbe saperlo chiunque altro?»

«Perché solo una minuscola manciata di creature ci vede nella nostra vera forma. E di quella minuscola manciata, solo un'infima percentuale si rende conto che stiamo proiettando un'immagine e non tramutandoci realmente nella creatura che osservano.»

«Ma ovviamente c'è il vantaggio extra» disse Apollo.

«Quale?» chiese Proto con un'espressione perplessa.

Apollo sorrise. «Se qualcuno spara all'intero gruppo dei Senza Speranza, tu sopravvivrai benissimo, a meno che non mirino ai piedi.»

«Se pensi che sia una fortuna essere alto cinquanta centimetri e privo di difese fisiche, dovresti fare la prova, prima o poi» lo apostrofò Proto a sua volta.

«Dovrei cominciare a mostrarvi ologrammi di cosa ci troveremo di fronte sulla via fin lì e quando saremo dentro» disse Pandora. «Oppure preferite continuare a prendervela con Proto?»

«Per quanto sia certo che ci divertiamo tutti a prendercela con Proto» rispose Apollo «suppongo che dovremmo tornare agli affari.»

«Abbiamo ottenuto l'accesso ai codici necessari per dimostrare che

questa non è solo una delle tante astronavi della flotta di Michkag, ma che siamo Kabori e abbiamo ogni diritto di farla volare nell'atmosfera di Garsype» spiegò Pandora. D'improvviso, apparve il castello. «Ora, come potete vedere, quella dannata cosa è sigillata più strettamente d'un tamburo. Nessuna finestra percettibile, nemmeno delle dimensioni di un oblò.»

«Devono pur averne qualcuna» disse Pretorius. «Sono solo ben camuffate.»

«Probabile» concordò lei. «Ma chiunque abbia ripreso gli ologrammi, non ha fatto alcuno sforzo di individuarle.» Di colpo comparve una vista dall'alto. «Dato quant'è grosso il dannato edificio, avrei pensato di atterrare sul tetto, ma come vedete non ci sono navi lì, e in effetti non è per nulla piatto come sembra da lontano. Tutti i lati hanno una lieve pendenza di dieci o dodici gradi, fin proprio al centro.»

«Allora dove atterreremo?» chiese Pretorius.

Lei si rivolse ad Apollo. «Sai dare comandi in Kabori? Sarà sempre più facile che tradurre il mio Terrestre in Kabori sulla tastiera.»

«Certamente» rispose lui formulando un ordine a bassa voce.

All'improvviso si trovarono a guardare uno spiazzo di territorio totalmente piatto, senza che vi crescesse sopra assolutamente nulla, di forse cinquanta metri di lato e a circa un centinaio di metri dal castello.

«È solo un terreno pianeggiante» disse Cobra fissando gli ologrammi. «Ma se è un campo d'atterraggio, dove diavolo sono le astronavi, più tutte le altre stazionate qui?»

«Guarda bene» rispose Apollo pronunciando un altro comando in Kabori.

«Figli di puttana!» esclamò Cobra mentre il campo si apriva al centro, e poi tutti i lati scivolarono rapidamente e senza rumore nel terreno circostante, a circa dieci metri di profondità.

«Difficile farselo sfuggire» commentò Irish.

Improvvisamente Apollo formulò un altro comando, e lo schermo olografico s'immobilizzò.

«Guardate alla vostra sinistra, che a quanto posso dire dà proprio a

sud» disse. «Quella struttura coperta di terra è un muro artificiale, a differenza di tutto il resto della zona circostante… il campo d'atterraggio, penso che lo chiameremo così.»

«Perciò una volta atterrati» iniziò Pretorius «diavolo, una volta che atterra *chiunque*, qualche equipaggio di terra, o sotterraneo, per essere precisi, rimorchia la nave oltre il falso muro, fino a un enorme hangar dove hanno immagazzinato la maggior parte delle imbarcazioni.»

«Inoltre» aggiunse Apollo «ritengo che se sanno che c'è un'astronave in arrivo, non la faranno adagiare sulla nuda terra. Useranno qualcosa di basso e piatto, su ruote. La nave vi si poserà sopra e verrà trainata ovunque vogliano depositarla. In tal modo, non correranno alcun rischio di squarciarne il ventre o i fianchi quando la rimorchieranno via dal punto d'atterraggio.» Si rivolse a Pandora. «Okay, tocca di nuovo a te.»

«Be', è ovvio che una volta atterrati, Proto dovrà impersonare il pilota Kabori» disse Pretorius. «Mi domando se sarebbe in grado di passarla liscia sostenendo di essere Michkag, di ritorno da una missione segreta, e che noi cinque siamo suoi prigionieri.»

«Suppongo che dipenda da quanto in fretta riescono a contattare Michkag o qualcuno dei suoi consiglieri più vicini» rispose Apollo. «Con centomila persone o giù di lì stazionate al castello, potrebbero volerci un paio d'ore.»

«Ci tratterranno tanto a lungo?» chiese Cobra.

«Non se Michkag avrà uno scatto d'ira per il ritardo» disse Apollo.

Pretorius scosse la testa. «Non funzionerà.»

«Perché diavolo no?» chiese Apollo.

«Perché Michkag non può avere uno scatto d'ira senza sbraitare. E neanche parlare a volume normale» spiegò Pretorius. «Ora, solo tu sai parlare Kabori, e con tutta probabilità hai qualche percettibile accento che ovviamente Michkag non mostrerà. E anche in caso contrario, i movimenti labiali di Proto devono coincidere con le tue parole, e *lui* non conosce la lingua.»

«Io so qualche parola di Kabori» disse Pandora. «Dopotutto, ho decifrato i loro segnali.»

«Poche parole non sono abbastanza, e se sarà la tua voce a venire

da Michkag, non convincerà nessuno» disse Pretorius.

«Ma a parte tutto, è una grande idea» disse Cobra sardonica.

«L'ho valutata per un momento» replicò Pretorius. «Ne prenderemo in esame altre quaranta o cinquanta, nella speranza che una sia fattibile.» S'interruppe. «Pandora, mostraci delle immagini ravvicinate del tetto.»

«Se atterriamo lì, probabilmente ci cascheremo dritto in mezzo» notò Cobra.

«Credo che sia più resistente di quanto appaia» disse Pretorius. «E non sarei sorpreso se avessero una nave nascosta da qualche parte, dentro una di quelle mura o perfino sotto il pavimento.»

«Cosa te lo fa pensare?» chiese Irish.

«Non sarebbe il primo dittatore che è dovuto partire in tutta fretta, ed è abbastanza brillante da avere già pianificato e allestito una via di fuga.»

«Va bene» annunciò Pandora. «Ecco il tetto. Non credo che le pareti siano tanto spesse da reggere nemmeno una navicella a due posti. Il pavimento? Non saprei. Sembra che sia stato costruito in sezioni, ma non riesco a localizzare nessuna apertura o parte mobile.»

«Continua a guardare» disse Pretorius.

«Ma ti ho appena detto…»

«So cosa mi hai detto. Continua a guardare lo stesso.»

«Dannazione, Nate, se pensi che stia mentendo…»

«Ho forse insinuato che mentivi?» replicò Pretorius.

«Allora perché sto ancora a guardare quando ti ho ripetuto due volte che non riesco a vedere nessun posto per attraccare o celare una nave?»

«Perché non torneremo nella Democrazia senza aver fatto almeno un tentativo di compiere la nostra missione» disse Pretorius. «Se non riuscite a trovare un posto per nascondere una nave, benissimo. Ora cerca un posto, quasi certamente camuffato, dove noi sei potremo trovare un ingresso al castello, se atterreremo sul tetto.»

«E la nave?» chiese Pandora.

«Sarà il nostro regalo per loro.»

Lei aggrottò la fronte. «Ma…»

«È una nave Kabori» disse Pretorius. «Probabilmente non è mai uscita dal sistema di Garsype. Non ha niente che possa identificare noi, e neanche la nostra razza. Lasciamo pure che gli resti. Ne ruberemo un'altra. Oppure, una volta che avremo Michkag, lui gli ordinerà di fornircene una nuova.»

Lei lo fissò a lungo.

«Ehmbe'?» chiese lui.

«Odio doverlo ammettere» rispose lei «ma forse hai ragione.»

«Allora passa i prossimi minuti a cercare di trovare una porta o il suo equivalente» disse Pretorius.

«Presumiamo che tu abbia davvero ragione, e che riusciamo a guadagnare l'entrata dal tetto» commentò Apollo. «Solo uno di noi può farsi vedere» proseguì, agitando un pollice verso Proto «e uno solo può farsi capire.» Si diede un leggero colpo sul petto. «Perciò cosa faranno gli altri quattro?»

«Ci nasconderemo come meglio potremo, e uccideremo tutto quello che si muove» disse Cobra.

Pretorius si alzò. «Vado a prendermi un po' di caffè» disse avviandosi verso la cambusa.

«Anch'io» aggiunse Irish.

«Che diavolo» disse Apollo seguendoli. «Sempre meglio che guardare le pareti.»

Cobra se ne stette dov'era e lo stesso fece Proto, che non aveva alcun interesse per il caffè e nessun modo di reggerlo o berlo, anche se ne avesse voluto un po'.

«Che tipo è Michkag?» chiese Apollo mentre si sedevano a un tavolo in cambusa sorseggiando il caffè.

«Un vero figlio di mignotta» disse Pretorius. «Il loro equivalente di…» Cercò di farsi spuntare in mente il nome giusto.

«Hitler?» suggerì Apollo. «Conrad Bland?»

Pretorius scosse la testa. «No, quelli erano pazzi da legare. Michkag è un malefico bastardo come tutti i tiranni, ma non è pazzo, e non uccide per puro divertimento.»

«E in ogni caso, non stiamo cercando Michkag» aggiunse Irish. «Cerchiamo il suo clone, che ha trascorso i primi anni nella

Democrazia sotto l'egida dei militari a imparare un mucchio di cose che sono certa vorrebbero non avergli mai insegnato, e senza dubbio osservandone alcune che non avrebbe mai dovuto vedere.»

«E non avete neanche ucciso l'originale» disse Apollo scuotendo il capo. «È stata una fesseria.»

«Pensavano di potergli estrarre informazioni e trasmetterle al clone, che teoricamente stava dalla nostra parte» replicò Pretorius. «Si sbagliavano in entrambi i casi. L'originale non gli ha mai detto un bel niente, e al clone *piace* essere il più grosso calibro della Coalizione.»

«Chi è il più scaltro o il più pericoloso?»

«Scegli pure» rispose Pretorius.

«Peccato. Se aveste saputo… intendo, saputo *davvero*, che il clone era più pericoloso, e la nostra missione fallisse, e ci sono decine di probabilità che ciò accada, magari sareste riusciti a far complottare l'originale con loro per sbarazzarsi del clone.»

«Nemmeno per sogno» disse Pretorius.

«Concordo» disse Irish. «Hanno già sbagliato i calcoli una volta e siamo finiti con un Michkag ancora più letale. E se si sbagliassero di nuovo, e ci ritrovassimo con due di loro?»

«Anche se non accadesse, vorresti essere *tu* il politico cui toccherà spiegare alla Democrazia che il clone di Michkag è rinchiuso e sepolto al sicuro, e che non dovranno mai più preoccuparsi di lui… e oh, sì, siamo appena stati attaccati dall'originale e alcuni miliardi dei suoi combattenti più letali?»

«Okay» disse Apollo. «Stavo solo sognando a occhi aperti.»

«E nella merda fino al collo» rispose Irish con un sorriso.

«*Ehi!*» strillò Pandora dal ponte di comando. «Ho scoperto qualcosa!»

Tutti e tre si precipitarono di nuovo in plancia, dove Pandora aveva fatto apparire un vasto ologramma che copriva metà del ponte.

«Questa è l'estremità orientale. Non rivolta esattamente a est, ma appena un paio di gradi più a sud. Controllate circa due metri e mezzo sopra il pavimento. Vedete?»

«È rettangolare» disse Apollo. «Non vedo né maniglia né cardini, comunque: si fonde alla perfezione con la parete.»

«Non è una porta» disse Pretorius. «Ma servirà allo stesso scopo.»
«Che cosa intendi?» chiese Cobra.
«È un pannello realizzato con lo stesso materiale, e il motivo per cui non ha maniglia né cardini è perché scivola all'interno per far passare la gente, fin dentro il castello… e credo che sia abbastanza grande da attraversarlo con una nave. Non da guerra, con centinaia di guerrieri sopra, ma sicuramente *questa*, piccola com'è.»
«Percepirà la nave in avvicinamento e si aprirà per noi?» chiese Irish.
«Probabilmente non lo sapremo finché non saremo lì» disse Pretorius. «L'unico modo di esserne sicuri prima di fare la prova è che arrivi qualche altra astronave. Sempre che non voglia passare dai canali normali.» Si voltò verso Pandora. «Quanto tempo manca?»
«Dieci minuti circa» rispose lei.
Pretorius si rivolse ad Apollo. «Sei tu che ami scommettere. Quante sono le probabilità che un'altra nave atterri lì prima di noi?»
«Non più di ventimila a una» fu la risposta. «Contro.»

16

«Allora come stiamo andando?» chiese Pretorius quando il castello iniziò a riempire lo schermo.

«Finora il camuffamento e i codici funzionano» rispose Pandora. «Nessuno ha fatto domande o emanato degli ordini.»

«Le cose cambieranno» le assicurò Pretorius.

«Perché?» chiese lei. «Come dicevo, abbiamo tutti i codici e le autorizzazioni che ci occorrono.»

«Non per atterrare sul tetto. Quelli no.»

«Dannazione!» esclamò Pandora. «Andava tutto così liscio che me n'ero scordata.»

«Sapete» disse Apollo «stavo pensando…»

«Oh, cazzo!» scattò Cobra. «Non di nuovo!»

Lui sorrise. «Anch'io ti voglio bene, Rettile.»

«Cobra» lo corresse lei.

Lui scrollò le spalle. «Fa lo stesso.» Tornò a rivolgersi a Pretorius. «Come dicevo, ci ho pensato sopra. E potrei aver escogitato un modo per farci guadagnare del tempo extra, mentre saremo sul tetto e cercheremo di passare da quello che tutti speriamo sia un pannello d'ingresso sul muro, lassù.»

«Sentiamolo» disse Pretorius.

«Ho notato tre capsule di salvataggio nella stiva, qui. E se Pandora regolasse i controlli per far schiantare la nave a un miglio di distanza dal castello mentre caliamo fluttuando sul tetto, due in ogni capsula?»

«Credi che non ci vedranno?» domandò Cobra.

«Certo che sì» rispose Apollo. «Ma ricordate: questa è un'astronave Kabori. Immagino che il loro dovere primario sarà soccorrere i sopravvissuti, e anche assicurarsi che non stessimo trasportando armi

nucleari o altri esplosivi, nel caso che il relitto stia per esplodere.»

«Quanto tempo pensi che guadagneremmo?» chiese Pretorius.

«Se si schianterà a un miglio dalle mura» rispose Apollo «gli ci vorrà un minuto o due per comprendere cos'è successo, controllare che sia effettivamente una nave Kabori, imboccare un'uscita e raggiungerla. Viene da pensare che non possano arrivarci e cominciare a esaminarla in meno di cinque minuti, forse più, se alcune navi di questo tipo trasportano *davvero* bombe.»

«Be', sappiamo dov'è il dannato ingresso» disse Pretorius. «Se non riusciremo ad aprire una stramaledetta porta in cinque minuti, meritiamo di finire nelle loro galere.»

«Ciò presuppone che la porta non abbia serratura» osservò Irish.

«Anche se c'è, quando saremo soli sul tetto, o anche soltanto su quella parte del tetto, la faremo saltare.»

«Quando staremo per sganciare le capsule dovrei inviare un SOS via radio?» chiese Pandora.

«Buona idea» disse Pretorius. «Tanto meglio assicurarci che guardino dove vogliamo farli guardare.»

«Cosa faremo una volta dentro?» chiese Cobra. «Oltre a uccidere i cattivi, intendo.»

«Speriamo che a nessuno tocchi ammazzare nessun altro, prima di localizzare Michkag» rispose Pretorius. «Una volta entrati, sicuramente ci troveremo di fronte molti percorsi da prendere. Sceglieremo qualunque sembri il meno probabile. Il trucco sta nell'uscire in fretta da quella zona, perché non appena vedranno la nave vuota e ricorderanno che siamo scesi sulle capsule, capiranno come siamo entrati nel castello e inizieranno le ricerche da lì.»

«E se c'imbattiamo in uno o più di loro?» chiese Pandora.

«È abbastanza facile» disse Apollo. «Nascondiamo le nostre armi, Proto si trasforma in un Kabori, ci tiene puntata un'arma addosso…» si voltò verso Proto «… assicurandoti che sia quella giusta, qualcosa che i Kabori portano nella loro dotazione quotidiana.»

«Ha ragione lui» aggiunse Pretorius. «Se dovremo eliminare qualche Kabori lo faremo, ma ogni azione del genere metterà Michkag in allerta. Non saprà chi siamo o perché siamo qui, ma possiamo star

certi che se si renderà conto di avere un branco di nemici armati nel castello, anche senza conoscere bene il motivo della loro presenza, duplicherà o triplicherà la sua guardia personale.»

«Non vorrei allontanarmi troppo da Apollo» ribatté Pandora. «Presumo di essere io il pilota per la fuga, ma potrò farvi scappare da qui molto più rapidamente se mi tradurrà i codici e i comandi.»

«Anch'io so pilotare l'astronave» disse Apollo.

«Già» disse lei «ma sarai più utile traducendo qualche occasionale termine che non conosco e sparando ai brutti ceffi.»

«Magari non dovremmo far schiantare questa nave» propose Cobra.

«Meglio di sì» replicò Pretorius. «Se atterrasse, non sapremo dove diavolo andranno a ficcarla. Inoltre, non ha niente di unico o di speciale. Non è come se fosse un'astronave della Democrazia, con controlli e codici e cibo della Democrazia. L'abbiamo presa ai Kabori e ora gliela ridaremo.»

«In pezzi» aggiunse Apollo con un sorriso.

«In questo momento ci stanno inviando dei segnali» annunciò Pandora. «Vogliono sapere perché siamo in avvicinamento al pianeta. Raggiungeremo l'atmosfera fra appena un minuto o due. Suppongo gli dirò che stiamo avendo noie al motore e vogliamo solo atterrare in qualsiasi punto della superficie. Non ha senso fargli pensare che nutriamo qualche interesse per il castello.»

«*No!*» esclamò bruscamente Pretorius.

Lei allontanò la mano dai comandi. «Che c'è?»

«Non dirgli che abbiamo guai al motore o nulla che gli somigli lontanamente» disse lui. «Questa è una nave Kabori. Quasi certamente invieranno altre navi ad assisterci e guidarci giù, dove avranno meccanici e ambulanze in attesa.»

«Perciò cosa devo dire?» chiese Pandora.

«Stai eseguendo degli ordini, non hai la minima intenzione di avvicinarti al castello e i tuoi ordini includono il mantenimento del silenzio radio.»

Apollo si diresse dov'era seduta Pandora, si chinò sui comandi e trasmise il messaggio.

«Grazie» disse lei. «Mi sarebbero occorsi due o tre minuti per tradurlo e spedirlo, e a quel punto avrebbero già potuto alzarsi in volo per soccorrerci.»
«O abbatterci» aggiunse Cobra.
«Una cosa o l'altra» concordò Apollo.
«Quanto manca adesso?» chiese Pretorius.
«Forse sei minuti» rispose Pandora. «Non posso andare neanche lontanamente veloce come prima, ora che siamo entrati nell'atmosfera.»
«Va bene» disse Pretorius. «Apollo, voglio che tu e Irish scendiate nella stiva e vediate se quelle capsule a due posti sono attive. Meglio vedere se funzionano, prima di entrarci.»
«E se possiamo starci» aggiunse Irish.
Scesero a cercare una capsula, Pretorius raggiunse lo schermo visore e lo guardò. «Allora, dove diavolo è?» chiese.
«Ci stiamo avvicinando con una certa angolazione» rispose Pandora. «Inutile farci inquadrare dai loro mirini più a lungo del necessario. In ogni caso, saranno in grado di vederci fra un paio di minuti.»
«Bella pensata.»
Apollo e Irish portarono tre capsule accanto a un'uscita d'emergenza. Apollo passò alcuni secondi a controllare e regolare i comandi, poi annuì. «Funzionano tutte a dovere. Le ho programmate per eseguire gli stessi comandi della *mia* capsula; in questo modo, chiunque sia dentro non dovrà imparare il Kabori in meno di due minuti.»
Lui e Irish ridiscesero nella stiva e portarono su altre due capsule. Pochi secondi dopo, Pandora annunciò: «Eccolo lì, signore!».
Pretorius guardò lo schermo, su cui apparve improvvisamente il castello.
«Non sprechiamo altro tempo» disse rivolto a Irish, Apollo, Cobra e Proto. «Trasportate queste dannate cose al portello e abbandonate la nave il più in fretta possibile.» Si voltò verso Pandora. «Dove hai in mente di farla precipitare?»
«Circa un miglio a nord del castello» rispose lei. «In quel punto il

terreno è leggermente accidentato, quindi i loro veicoli terrestri potrebbero impiegare settanta o ottanta secondi in più per raggiungerla.»

«Bene!» disse Pretorius. Cominciò a spostare l'ultima capsula fino al portello. «Entra in una capsula con Cobra e fammi sapere quanto tempo rimane prima che debba partire anche questa.»

Pandora diede un'ultima occhiata allo schermo, prima di attraversare la nave e raggiungerlo. «Conta fino a venti e poi salta» disse.

Irish e Apollo furono i primi ad andare, seguiti da Pandora e Cobra.

«Puoi appiccicarti da qualche parte su questa dannata cosa?» chiese Pretorius a Proto mentre saliva sulla capsula con l'alieno riposto sotto un braccio per poi chiudere il tettuccio su di loro. «O devo tenerti stretto?»

«Fammi aggrappare alla tua gamba e andrà tutto bene» rispose Proto.

«Okay, stiamo arrivando!» urlò Pretorius. Tenne saldo Proto finché il motore cominciò a ronzare dolcemente e la capsula s'inclinò leggermente verso il basso. Si assicurò che Proto potesse avvolgersi intorno alla sua gamba e poi si concentrò sulla guida fino al punto del tetto del castello che avevano individuato nella trasmissione video.

L'astronave si sfracellò con un'esplosione assordante e cinque o sei veicoli – in maggioranza ambulanze, ma uno evidentemente militare – corsero fuori a valutare la situazione e soccorrere eventuali superstiti.

Apollo e Irish erano quasi mezzo miglio davanti a loro. Mentre si avvicinavano alla destinazione, regolarono la rotta un paio di volte, dopodiché atterrarono molto dolcemente sul tetto, a una ventina di metri da dove il pannello semovente si scorgeva a malapena. Cobra e Pandora furono le successive a posarsi, seguite da Pretorius e Proto.

«Be'?» chiese Pandora. «Che ne pensate? Possiamo aprirlo? Probabilmente abbiamo solo tre o quattro minuti al massimo.»

Pretorius si avvicinò al muro. «Nessun segno che indichi che qualcuno abbia mai tentato di farlo saltare» disse. «Niente di simile al buco di una serratura.»

«Sono cinque millenni che non usiamo chiavi» disse Cobra.

«Già, ma non l'abbiamo costruita noi questa porta» ribatté Pretorius.

Poi, all'improvviso, mentre si avvicinavano per studiarlo più a fondo, il pannello si ritrasse nel buio interno del castello.

«Be', che io sia dannato!» esclamò Apollo. «Ha avvertito la vostra presenza. Quando si dice la stupidità!»

«Non è stato costruito per difendere il castello dagli intrusi» replicò Pretorius. «Diavolo, per quanto ne sappiamo, questo posto era l'equivalente della Città del Vaticano, pochi millenni fa!»

«Be', entriamoci prima che il pannello si richiuda o che qualcuno si chieda dove siano finite le persone sparite da quella dannata nave» suggerì Apollo.

«Proto» disse Pretorius «diventa un Kabori. Più armi e medaglie avrai, meglio sarà. Per chiunque ci avvicini, siamo tuoi prigionieri.»

«Giusto» rispose Proto cambiando all'istante.

«Va bene» disse Pretorius. «Tutti dentro. Nascondete le armi. Bisbigliate e basta, e non appena apparirà uno spiraglio di luce, usate i segnali manuali. Ricordate: ora siamo sotto lo stesso tetto di Michkag e Dio sa quante delle sue truppe.»

«Che fortuna» borbottò Cobra mentre cominciavano ad avanzare a tastoni lungo un tortuoso corridoio, fiocamente illuminato.

17

Il corridoio divenne più scuro. L'aria era stantia ma respirabile, e Apollo, pistola laser in mano, fece strada agli altri. Dopo forse trenta metri, si fermò e aprì il fuoco proprio davanti a sé.

«Non c'è niente lì» sussurrò Irish guardando in quella direzione.

«Lo so» rispose Apollo.

«Allora, perché…?»

«Voglio vedere dove stiamo andando» bisbigliò lui di rimando. «È chiaro che non usano molto spesso questa porta, anzi, probabilmente l'intero tetto.»

«Cambierà tutto nell'istante in cui troveranno le capsule» disse Cobra.

«Ecco perché voglio raggiungere un punto da cui vedere cosa arriva e difenderci.»

«Meno chiacchiere e diamoci una mossa» disse Pretorius. Si ammutolirono tutti e ripresero la marcia.

Proseguirono per un altro centinaio di metri, sempre nell'oscurità totale, poi Pretorius parlò di nuovo. «Irish, cammina lungo la parete di sinistra e nel frattempo lasciaci scorrere la mano sopra. Pandora, fa' lo stesso con la parete destra. Per quanto ne so, potremmo star oltrepassando un gran numero di stanze.»

Camminarono per altri venti metri, poi Irish bisbigliò: «C'è qualcosa!».

«Una porta?» le sussurrò Pretorius.

«Non c'è maniglia.»

«Spingila» suggerì lui.

Lei obbedì, e tutti sentirono uno scricchiolio improvviso mentre il portale si ritraeva lentamente nella parete, rivelando una camera

debolmente illuminata con dentro una scrivania e due sedie.

«Entrate, svelti!» bisbigliò Pretorius agli altri. «Non sappiamo fra quanto potrebbe richiudersi la porta!»

S'infilarono tutti nella stanza, e la porta scivolò una ventina di secondi dopo, sigillandosi.

«Non c'è nulla a parte le sedie e la scrivania» disse Cobra.

«Vero» riconobbe Pretorius. Si guardò in giro e si accigliò. «Il che lascia perplessi.»

«In che senso?» chiese Pandora.

«Niente polvere» rispose lui. «Qualcuno ha usato questa stanza di recente, o almeno l'ha pulita. Ma non ci sono computer, nessun sistema d'allarme, nulla a indicare che il locale serva a *qualcosa*.»

«Be', se hanno un robot per le pulizie, o l'equivalente Kabori di una cameriera, può darsi che ci sia un'altra porta» disse Apollo.

«Se c'è, è ben camuffata» disse Irish.

«Ciascuno di voi esamini un muro e veda cosa riesce a scoprire» ordinò Pretorius. «Proto, non credo che ci siano trappole come botole o fili in cui inciampare, ma nella tua vera forma sei abbastanza basso da scovarle tutte. Perciò sarà questo il tuo compito.»

«E cosa farai *tu*?» chiese Cobra.

«Controllerò il soffitto» rispose Pretorius.

«Ma siamo all'ultimo piano!» ribatté lei.

«Mai sentito parlare di attici?» chiese Pretorius. «O di solai?»

«Okay, capito» borbottò Cobra, rimettendosi a esaminare il suo lato del muro.

Pretorius tirò via una sedia dalla scrivania, la ficcò in un angolo che sembrava un logico punto di partenza, vi si arrampicò sopra e sollevò le mani verso il soffitto. Pareva solido, dove si trovava, quindi spostò la sedia un metro a sinistra e ripeté la procedura.

Più o meno nel momento in cui tutti erano ormai sicuri che l'unica via d'entrata o uscita dalla stanza fosse la stessa usata per raggiungerla, Irish esclamò: «Bingo!».

Tutti gli occhi si puntarono su di lei mentre batteva una volta sulla porta col palmo della mano.

Non accadde niente.

«Ti sbagli» disse Pandora.

Lei sorrise. «Per niente. Questa dannata porta sa *contare*!»

Colpì altre due volte la porta, che scivolò in su di un paio di centimetri. Lei si appoggiò contro e quella si chiuse istantaneamente.

Infine batté tre volte e la porta si aprì a metà.

«Una stramaledetta porta intelligente!» disse Cobra attraversandola e raggiungendo la stanza successiva.

Quando tutti gli altri membri del gruppo l'ebbero oltrepassata, Irish li seguì, poi si girò e picchiò sulla soglia tre volte dal lato opposto, e questa scivolò richiudendosi.

Si trovarono in un altro corridoio fiocamente illuminato, con file di porte simili.

«Devono esserci cinque o sei occhi-spia nascosti per tutta la sua lunghezza» sussurrò Pretorius. «Se anche li localizzassimo e disattivassimo tutti, riveleremmo solo ai Kabori dove siamo. Battiamocela da qui come se avessimo il diavolo alle calcagna e troviamo qualche posto un po' più riservato per pianificare il prossimo passo.»

Apollo fece strada, seguito dalle tre donne e da Proto, con Pretorius in retroguardia. Giunsero a un corridoio laterale, Apollo svoltò a destra e finalmente trovarono un aeropozzo di circa due metri di lato.

«E adesso?» chiese Apollo.

«Ricordate dov'è. Ma non prendiamolo, per ora» rispose Pretorius.

«Perché no?»

«Sappiamo che il dannato castello può contenere circa mezzo milione di guerrieri» replicò Pretorius. «Quindi, finché non saremo un po' più certi di cosa c'è sotto di noi, ce ne staremo quassù e impareremo tutto il possibile prima di muoverci.»

«Buona idea, tranne per un problema» disse Irish.

«Uno solo?» ribatté Pretorius con un sorriso. «Okay, quale sarebbe?»

«Il loro sistema difensivo deve aver visto le capsule atterrare sul tetto. Anche se venivano da una nave Kabori, devono essere curiosi sul perché non li abbiamo ancora contattati.»

«Ottima osservazione» riconobbe Pretorius «e c'è sfuggita un'altra

mossa ovvia.» Si rivolse a Proto. «Diventa un Kabori, la conosci, l'uniforme militare, e fai apparire una pistola laser in mano. Se qualcuno ci vede, ci stai portando da Michkag, ma dato che non sei mai stato qui prima, non sai bene in che parte del castello si trovi.»

«Credi che qualcuno abboccherà?» chiese Apollo dubbioso.

«Abbastanza da farci estrarre le armi» rispose Pretorius. Poi aggrottò la fronte. «Questo livello è lungo all'incirca due miglia e largo uno. *Qualcuno* deve pur vivere quassù.»

Cobra iniziò a fiutare l'aria. «Non so se dormono qua sopra» disse «ma, sicuro come l'inferno, alcuni *mangiano* qui.»

Gli altri si misero a inalare profondamente.

«Non è cibo umano, ma pur sempre cibo» osservò Irish. «Mi piacerebbe dire che viene da proprio davanti, ma che diavolo… potrebbe uscire da una qualunque di queste stanze e poi aleggiare lungo il corridoio.»

Pretorius si rivolse a Proto. «Va bene, torna alle tue dimensioni originali. Anche più piccole, se ci riesci. Poi percorri il corridoio fino ad arrivare alla fonte degli odori.»

«Quanto dovrei allontanarmi, se non è nelle immediate vicinanze?» chiese Proto.

«Finché andrai in linea retta.»

«È piuttosto buio» disse Proto. «Ci perderemo di vista prima di aver coperto un quarto di miglio.»

«Se ci sarà una sparatoria da qualunque parte, gli altri vedranno le luci» rispose Pretorius. «Ora va', prima che s'imbattano nelle capsule e vengano a cercarci.»

Proto, in tutti i suoi quasi informi quarantacinque centimetri, iniziò ad avanzare lentamente lungo il corridoio.

«Che ne pensi?» bisbigliò Cobra. «Non può essere così deserto.»

«Certo che no» rispose Pretorius. «Anche se fossero impegnati in un'incursione o in una battaglia seria, il quartier generale non resterebbe totalmente vuoto. Bisogna lasciarsi dietro una forza abbastanza grande da badare agli affari.»

«Concordo» disse Apollo. «Sono solo preoccupato per cosa succederà a quel piccolo bastardo se incontra qualcuno. Non può

nemmeno reggere un'arma.»

«Può trasformarsi in te, me, o Michkag in un decimo di secondo» ribatté Pretorius. «Non gli occorre reggere un'arma: diavolo, è *lui* un'arma!»

All'improvviso, mentre raggiungeva il limite della loro portata visibile, Proto assunse nuovamente l'aspetto di un umano, si voltò verso di loro e segnalò di avvicinarsi.

«Il piccolo bastardo ha trovato qualcosa, alla fine!» esclamò Apollo avanzando entusiasta a grandi passi.

I cinque Uomini raggiunsero Proto in meno di mezzo minuto.

«Che succede?» chiese Apollo.

«C'è una specie di locale alla mia destra… cioè alla vostra sinistra» sussurrò Proto. «Ho udito delle voci, poi ho sentito una porta scivolare e chiudersi. Non questa, che è sempre stata chiusa, ma un'altra, all'interno della stanza.»

«Vedete qualche contorno sul muro, qui?» chiese Pretorius.

«No» risposero Apollo e Cobra all'unisono.

Pretorius tornò a rivolgersi a Proto. «Sei sicuro di non aver sentito altre voci o rumori da quando si è chiusa l'altra porta?»

«Nulla.»

«Okay» disse Pretorius. «Presumeremo che al massimo ci sia un Kabori nella stanza. Se è un militare sarà armato, ma non avrà motivo di tenere il laser in mano, o su un tavolo o uno scrittoio. Basterà entrare abbastanza in fretta.»

«Lo ammazziamo, ovviamente?» chiese Cobra.

«Se saremo costretti. Se riusciremo a sopraffarlo senza attirare l'attenzione, vorrei interrogarlo. Ma basterà un urlo per farci tradire, e probabilmente individuare.»

«Come vuoi fare irruzione?» chiese Apollo. «Forse per aprire un buco nella porta mi basterebbe schiantarmici contro cinque o sei volte, ma questo non ci manterrà certo segreti.»

«Lo so» disse Pretorius. «Va bene, Pandora e Irish, estraete i laser. E quando avrò contato fino a tre, sparate nel punto più probabile in cui si trovi una serratura, mettendovi una da ogni lato. Apollo, al tre io e te ci scaglieremo contro la porta.»

«E io?» domandò Cobra.

«Se la porta cede troppo facilmente» rispose Pretorius «è probabile che Apollo e io finiremo per terra. In tal caso, liquida quel bastardo prima che possa uccidere noi.»

Cobra sorrise. «All'improvviso il tuo piano mi piace molto di più!»

«In qualche modo lo sapevo» disse Pretorius. Lui e Apollo si piazzarono il più lontano possibile dal portale. «Pronti?» disse piano. «Uno… due… *tre*!»

Pandora e Irish aprirono il fuoco mentre Pretorius e Apollo davano una spallata alla porta, che cedette con un suono scricchiolante. Caddero per terra su di essa, ai piedi di un Kabori in divisa militare che impugnava una pistola sonica. Prima che potesse mirare e fare fuoco, Cobra gli sparò col laser alla testa, e lui cadde al suolo in cima ad Apollo. Il suo corpo sussultò per qualche secondo, poi s'immobilizzò completamente.

Pretorius si rimise in piedi e spinse il corpo via da Apollo. «State tutti bene?»

«Come no» disse Apollo, e Cobra, Irish e Pandora gli fecero eco.

«Dove diavolo è Proto?» chiese Pretorius.

«Sono qui» giunse la risposta quando Proto, tornato in forma umana, entrò nella stanza. «È stato terrificante.»

«Non proprio» disse Cobra. «Avevamo coperto tutti gli angoli, a meno che non ci fossero cinque o sei di quegli stronzi qua dentro.»

«La mia sola difesa è l'arte dell'illusione» replicò Proto. «Se non riesco a ingannare un nemico, sono spacciato. Potrebbe uccidermi perfino un bambino umano di cinque anni, se non sapessi spaventarlo fino a pensarci due volte.»

«Okay» ammise Cobra. «È stato terrificante. Facci l'abitudine. Può darsi che ci siano un altro mezzo milione di quei bastardi, fra noi e Michkag.»

«Lo so» disse cupo Proto.

Pretorius era inginocchiato accanto al cadavere a esaminare la sua uniforme.

«Be', non è un ufficiale» annunciò. «Ciò rende meno probabile che qualcuno venga a cercarlo. Vedete qualcosa qui dentro… carte,

comunicatori, nulla?»

«No» fu la risposta.

«Non c'è un letto, perciò è chiaro che questo non era il suo alloggio. E non ci sono congegni spia, quindi non stava cercando intrusi. Mi chiedo che diavolo ci facesse quassù.»

«Resta sempre l'ovvio» disse Cobra.

«Ovvio?» chiese Irish.

«Aspettava una femmina Kabori. O un altro maschio, dipende dalle sue preferenze.»

«Penso che sia un po' azzardato» disse Pretorius. «Ma nel caso tu abbia ragione, c'è la possibilità che la sua compagna di letto non si sia ancora fatta viva. Quindi battiamocela prima che arrivi.»

«Non da dove siamo venuti?» disse Pandora.

«No, useremo il passaggio che usano tutti e vedremo dove diavolo ci porta.»

E con ciò, Pretorius toccò lievemente la soglia all'altro capo della stanza, che si ritrasse fino a permettere al gruppo di attraversarla.

«Nasconderei il corpo, ma non so dove. E che io sia dannato se lo porteremo con noi per i prossimi quindici o venti minuti, in cerca di un posto adatto per scaricarlo» disse. «Inoltre, una volta trovate le capsule, sapranno comunque che siamo qui.»

«Potrebbero credere che siamo solo degli altri Kabori» disse Proto.

Pretorius scosse la testa. «Nemmeno per sogno. I visitatori del quartier generale di Michkag renderebbero nota la loro presenza prima di farsi sparare.»

Proto apparve quanto più turbato potesse apparire l'aspetto di un uomo di un metro e mezzo, e cadde in silenzio.

«Davanti a noi c'è un sacco di luce» notò Apollo. «Più di quanta ne manderebbe la porta aperta di una stanza ben illuminata.»

«Allora mandiamo Proto a vedere cos'è» suggerì Cobra.

Pretorius scosse di nuovo la testa. «Non è in condizioni emotive tali da andare laggiù da solo. Inoltre, se c'è qualche discussione in corso, abbiamo uno solo di noi che parli Kabori.» Si voltò verso Apollo. «Avvicinati il più che puoi senza essere visto, poi stattene fermo ad ascoltare qualche minuto e facci sapere di che stanno parlando.»

«Facile come bere un bicchier d'acqua» disse fiducioso Apollo, camminando silenziosamente lungo il corridoio verso la luce.

«Sembra che ci sia una grande sala cui conducono un mucchio di corridoi» disse Irish. «Ricordate, da quando abbiamo lasciato le capsule camminiamo verso l'*interno*, anche quando cambiavamo percorso.»

Apollo iniziò ad avvicinarsi alla sala, mentre i suoi compagni stavano tutti a osservarlo in silenzio. Quando ebbe raggiunto una zona subito oltre le luci, si mise su un ginocchio e ascoltò, stando all'erta per assicurarsi che nessuno entrasse nel corridoio dov'erano riuniti gli altri.

Rimase lì quasi cinque minuti, poi senza far rumore tornò dai suoi compagni.

«Ebbene?» bisbigliò Pretorius.

«Mai sentito di una razza chiamata Quall?» chiese Apollo.

«No.»

«Be', non li sentirai nominare mai più» disse Apollo. «Evidentemente, uno dei reggimenti d'élite di Michkag ha appena spazzato via il loro intero pianeta, baracca e burattini.»

«Non pare che stiano celebrando granché» disse Cobra. «Niente urla né risa. Almeno, presumo di no. Immagino che i suoni ci raggiungerebbero lungo il corridoio.»

«Non era un pianeta tanto grande» rispose Apollo. «E hanno perso uno dei loro ufficiali superiori. Nessuno è ancora sicuro di cosa l'abbia ucciso.»

«Vuoi dire che a spararagli potrebbe essere stato un Kabori?» chiese Pandora.

Apollo scosse la testa. «No, ma potrebbe aver messo piede su qualche mina piazzata dai Kabori o essere capitato troppo dannatamente vicino a una bomba sganciata su una parte dell'esercito Quall.»

«Resteranno lì ancora a lungo?» chiese Pretorius. «Non voglio passare l'intera notte allo scoperto, in questo dannato corridoio.»

Apollo si strinse nelle spalle. «Penso di no, ma non ho potuto avvicinarmi abbastanza da dare un'occhiata e vedere quanta roba gli

era rimasta da bere.»

«Okay» disse Pretorius. «Almeno *questo* corridoio ha porte vere, non come quella che abbiamo dovuto bruciare e sfondare per passarci. Cominciamo a provarle. Se in una stanza c'è qualcuno e non è pronto a sparare, lo prenderemo prigioniero e scopriremo dove diavolo sono gli alloggi di Michkag.»

«Credi di poter camminare dritto fino a lui, una volta che lo sapremo?» disse Cobra sardonica.

«No, certo che no» disse Pretorius. «Ma perfino *tu* ti stancheresti di combattere per entrare e uscire da cinque o diecimila stanze sbagliate.»

«Vero» ammise lei. «Forza, andiamo a far sputare le informazioni a qualche disgraziato.»

«Troviamo qualcuno che non richieda ammazzamenti, prima» disse Apollo, avviandosi di nuovo lungo il corridoio.

«Aspetta!» bisbigliò Pretorius.

«Puoi benissimo gridare» disse Apollo. «Non riusciamo a sentire loro da qui, perciò quasi certamente non possono udire noi.»

«Non mi preoccupo di loro, ma di chiunque ci sia dietro queste porte» disse Pretorius indicando le più vicine su entrambi i lati del corridoio.

«Dannazione!» disse Apollo accigliandosi. «Sono stati così tranquilli da farmene dimenticare.» S'interruppe. «Va bene, perché mi hai fermato?»

«Non voglio che vada tu per primo.»

«Perché diavolo no?» disse lui. «Se dovremo rompere una porta o un po' di ossa, io sono il più grosso.»

«E se entriamo in una stanza e qualcuno ci punterà contro un laser, tu sei l'unico tipo che non possiamo permetterci di perdere» disse Pretorius. «Almeno, non prima di avere al nostro fianco qualcun altro che parla Kabori.»

«Non ci avevo pensato» ammise Apollo.

«Lo so» disse Pretorius. Si rivolse a Cobra. «Vai tu per prima.»

«Giusto» disse lei, iniziando ad avviarsi lungo il corridoio con la pistola laser in pugno.

Provò le prime tre porte cui giunsero, ognuna delle quali si aprì su una stanza vuota e apparentemente inutilizzata.

La quarta porta era chiusa.

«Be'?» disse lei. «Evidentemente *questa* non è vuota. Irrompiamo o speriamo che l'occupante dorma sodo tutta la notte?»

«Nessuna delle due cose» disse Pretorius. «Apollo, vieni qua.»

«Be'?» chiese Apollo avvicinandosi. «Vuoi che la sfondi *io*?»

«No» disse Pretorius. «Non ci servono un'altra porta fracassata e un altro Kabori morto.»

«Allora, cosa…?»

«Tu parli la loro lingua. Usala.»

Pretorius batté sulla porta con l'impugnatura della pistola sonica. Un momento dopo rispose una voce. Apollo replicò, si scambiarono altre due frasi, poi la porta scivolò, aprendosi, e si ritrovarono a fronteggiare un Kabori.

Era armato, con le pistole nella fondina, ma Pretorius e Apollo lo scaraventarono sul dorso e lo disarmarono prima che potesse servirsene.

Il resto della squadra entrò nella stanza e Irish toccò il comando che chiudeva la porta.

«Vuole sapere cosa vogliamo» tradusse Apollo.

«Digli che siamo vecchi amici di Michkag» rispose Pretorius. «Vogliamo vederlo e abbiamo informazioni vitali per lui. Ma dato che è in guerra con la Democrazia, sapevamo di non poterci avvicinare apertamente al pianeta e al castello.»

Apollo riferì il messaggio, ascoltò la risposta, poi si rivolse a Pretorius. «Non la beve.»

«Bella sorpresa» disse Pretorius. «Digli che lascerà questa stanza come nostra guida e alleato o non ne uscirà mai più.»

Apollo parlò, il Kabori replicò e Apollo si rivolse a Pretorius con la più strana delle espressioni sul suo volto.

«Ehmbe'?» chiese Pretorius.

«Non intende diventare un traditore del suo leader e non vuole farsi ammazzare, quindi ha proposto un compromesso.»

«Quale sarebbe?»

«Ci darà una mappa dettagliata del castello» disse Apollo. «E pur non conoscendo l'esatta ubicazione di Michkag, sa in quale sezione vive quando non è via a combattere guerre.»

«E tiene la mappa proprio qui, in questa stanza?» chiese Pretorius.

Apollo scosse la testa. «Non ha nessuna mappa… *non ancora*. Ma qualunque computer del castello può sfornarne una.»

«Spero non si aspetti che lo lasciamo uscire da questa stanza tutto solo per farsela stampare, maledizione» disse Pretorius.

Fra Apollo e il Kabori vi fu un rapidissimo scambio di parole.

«Okay» disse Apollo alzando lo sguardo. «Sa che non funzionerà. È disposto a dirci dove ci sono tre o quattro stanze con dei computer. Non può garantire che qualcuna di loro sia vuota in questo o quel momento. Toccherà a noi guadagnare l'ingresso, dare al computer gli ordini in Kabori, cosa che io so fare, com'è ovvio, e probabilmente lo stesso vale per Pandora, e infine ottenere lo stampato.»

«Oltre a te e Pandora sarà in grado di leggerlo qualcun altro?» chiese Pretorius.

«Nessun problema» rispose Apollo. «Una volta finito, posso tradurlo in Terrestre.»

«Digli che faremo un patto» disse Pretorius.

Apollo parlò brevemente al Kabori, che rispose e poi si alzò.

«Il suo nome è Suttorz, fra parentesi» disse Apollo.

«Tanto vale avviarci adesso» disse Pretorius. «Non possiamo dire quanto si affollerà il corridoio alla fine del party.»

«Proprio quello che pensavo io» rispose Apollo. Aprì la porta e pungolò Suttorz col suo laser. «Si va in scena.»

18

Suttorz guidò il gruppo lungo il corridoio, poi si fermò alla terza porta sulla destra.

«Okay» disse Pretorius. «Come si apre senza buttarla giù e fare un baccano del diavolo?»

Suttorz vi tracciò sopra una stella a cinque punte, all'altezza degli occhi, e la porta scivolò via senza rumore. Mise piede nella stanza, indicò una scrivania con un computer sopra, poi si scostò mentre Apollo e Pretorius lo oltrepassavano.

«Funziona?» chiese Cobra.

«Funziona» rispose Apollo.

«Va bene» disse Pretorius. «Digli che ha mantenuto la sua parte del patto e noi ci atterremo alla nostra. Non gli sarà fatto alcun male, ma dovrà tornare alla sua camera e restarci finché non gli comunicheremo di uscire.»

Apollo sembrava dubbioso. «Cosa credi che lo tratterrà lì, una volta che ce ne saremo andati a trovare Michkag?»

Pretorius si rivolse a Irish. «Va' con lui e tienigli il laser puntato addosso finché non torneremo. Se prova a lasciare la stanza, uccidilo.»

«A sangue freddo?» obiettò lei aggrottando la fronte.

«Non ho idea di che temperatura abbia il suo sangue» disse Pretorius. «Fallo e basta.»

Lei annuì. «Sissignore.»

«Apollo, siediti e vedi di trovare la mappa» ordinò Pretorius.

Apollo si accomodò alla scrivania e cominciò a formulare ordini rivolto al computer.

«Che diavolo stai dicendo?» chiese Cobra accigliandosi.

Apollo sorrise. «È più facile parlargli in codice che digitare tutti i

tasti giusti. Pandora, ha qualche senso per te?»

«Abbastanza» rispose lei. «Non comprendo un paio di parole, ma non avrei difficoltà se fossi io seduta lì a usare i simboli.»

Lui parlò all'apparecchio per altri trenta secondi, poi una mappa olografica a sei livelli apparve in mezzo al pavimento. Pronunciò un altro comando e una stanza al sesto piano cominciò a lampeggiare.

«Siamo noi quelli?» chiese Cobra.

«Esatto.»

«Dov'è Michkag?»

Apollo scrollò le spalle. «Chi diavolo lo sa?» Formulò qualche altro comando, e una stanza presso il centro del secondo livello si accese di un rosso brillante. «Ecco dove dorme, almeno in teoria. Ma non sappiamo per certo che sia nel castello, e nemmeno sul pianeta… e se è nel castello, ci sono almeno cinque o sei posti dove potrebbe mangiare. E chi diavolo può sapere se si sia preso una cotta per una delle sue guerriere e si sia accampato nel suo alloggio?»

«Tanti saluti alle mappe» disse Cobra.

«È pur sempre un inizio» replicò Apollo.

«Va bene» disse Pretorius. «Come scendiamo al secondo livello, preferibilmente senza essere visti?»

«C'è un aeropozzo principale *qui*» rispose Apollo pronunciando un comando, e un condotto verticale vuoto cominciò a lampeggiare in giallo.

«Non va bene» disse Pretorius. «Si trova proprio nel mezzo del castello, ed è cinque volte le dimensioni di quell'aeropozzo più piccolo, laggiù, contro la parete nord. Troppo esposto, maledizione.» S'interruppe, fissando la mappa. «In effetti, è così che sono di solito gli aeropozzi. Sono silenziosi, il che è un bene, ma non hanno porte, quindi chiunque riuscirebbe a vederci mentre ascendiamo o discendiamo oltre un dato livello. Quella che potrebbe servirci è una scala fuori mano.»

«Guarderò, ma non nutrire eccessive speranze» disse Apollo. «Le scale non hanno mai attecchito, una volta lasciato il Sistema Solare. Ci sono troppi modi più semplici e veloci per salire e scendere.» Manipolò la mappa per qualche altro minuto, poi alzò lo sguardo.

«Nient'altro che aeropozzi, all'interno.»
«E all'esterno?» chiese Proto.
Apollo rispose con una smorfia. «Ci sono un paio di rampe che girano intorno al palazzo da cima a fondo, con un ingresso ogni cinquecento metri o giù di lì.»
«Allora perché quella smorfia?» chiese Cobra.
«Perché tutt'attorno all'edificio hanno circa diecimila guardie armate» disse Pretorius. «Se ne possono notare alcune guardando da una qualsiasi finestra di questo posto. Presumo che la maggior parte sia in bella vista – cioè, diavolo, chi oltre a noi è tanto pazzo da andare a caccia di Michkag proprio in casa sua? – ma ciò non significa che non abbiano tutte le armi cariche e pronte al fuoco.»
«Non hanno niente di simile a… non saprei… uno scivolo della lavanderia?» chiese Pandora.
«Non riesco a trovarne nessuno» rispose Apollo.
«Non scordatevi» aggiunse Pretorius «che questo posto non è stato costruito per gli umani. Per quel che ne sappiamo, i tipi che l'hanno fabbricato prima che se ne impossessassero i Kabori erano completamente nudi. Abbiamo visto fin troppe razze lanose, provviste di intelligenza ma senza bisogno di abiti per proteggersi dagli elementi.»
«Allora come faremo a scendere?» chiese Pandora.
«Immagino che prenderemo la via più difficile» disse Pretorius. Si rivolse a Proto. «Tu sarai un Kabori.»
Proto apparve all'istante come uno di loro.
«Hai una pistola laser in ogni mano.»
«Non te ne terrei puntata una sola, probabilmente?» chiese Proto.
«Se sapessi come fanno il saluto e a chi, benissimo» rispose Pretorius. «Altrimenti questo ti darà un pretesto per non salutare.»
«Okay, siamo suoi prigionieri» disse Cobra. «E poi cosa facciamo?»
«Poi ci condurrà giù al terzo livello.»
«Il terzo, non il secondo?»
«Non ci farà marciare dritti agli alloggi di Michkag senza superare… non so, magari un paio di centinaia di sorveglianti» spiegò Pretorius. «Qualcuno dovrà per forza parlargli, interrogarlo, dargli

una pacca sulla schiena, fare *qualcosa* che tradirà lui e anche noi. Sappiamo dove sono le stanze di Michkag, quindi forse sarà più rapido e facile irrompervi con un'esplosione che non oltrepassando le sue guardie del corpo.»

«Okay, mi sembra ragionevole» disse Apollo.

«E darà ai nostri navigatori un po' più tempo.»

«Pensavo che avessimo trovato quel che cercavi» disse Pandora.

«Ne avete trovato una parte… gli alloggi di Michkag» disse Pretorius. «Ora voglio che scopriate qualcos'altro. Vedete se c'è un braccio di una prigione, in questo dannato palazzo.»

«Perché non l'hai chiesto quand'ero al computer, un minuto fa?» domandò Apollo.

«Volevo assicurarmi che nessuno venisse a cercarci» rispose Pretorius. «Può darsi che non abbiano individuato questa stanza, ma metterebbero tutto il posto in allerta se pensassero che qualcosa non va.»

«Va bene» disse Apollo riattivando il computer. Pronunciò alcuni comandi in Kabori, poi osservò lo schermo. «I livelli dal tre al sei sono tutti a posto» disse. «Non c'è verso che mettano una prigione allo stesso piano degli alloggi di Michkag, e nemmeno al piano terra.»

«Tutto qui?» chiese Proto.

«Non proprio» rispose Pretorius. «Vedi se c'è un sotterraneo.»

Apollo formulò altri due ordini, poi alzò lo sguardo e sorrise. «Bingo!» esclamò.

«Che parola sciocca» disse Cobra.

«Dicono che un tempo fosse una specie di gioco» spiegò Apollo.

«Per bimbi di cinque anni, di sicuro» commentò lei, sprezzante.

«Bello. Lascia che mi corregga: *successo*!» Apollo la fissò. «Così va meglio?»

«Quant'è grande il carcere?» chiese Pretorius.

Apollo pronunciò altri comandi. «Forse quaranta celle. Ho l'impressione che ogni cella contenga più di un prigioniero, ma non posso accertarmene da qui.»

«Vuoi dire che ogni cella può contenerne di più o *ne* contiene di più?»

Apollo si strinse nelle spalle. «Puoi tirare a indovinare quanto me.»

«Perché c'interessano tanto le celle della prigione?» chiese Proto.

«Se avremo bisogno di alleati, quello è il luogo più probabile dove trovarli» rispose Pretorius. Si rivolse ad Apollo. «Okay, spegni il dannato apparecchio.»

Apollo disattivò il computer e si rialzò. «Terzo livello?» chiese.

«Esatto» disse Pretorius. «Portaci all'aeropozzo più vicino.»

Apollo corrugò le sopracciglia. «Uh… avrei un suggerimento.»

«Quale?»

«So che abbiamo fatto qualche progresso, ma siamo ancora più vicini al muro esterno che al centro. Non farà molta differenza, purché evitiamo quel party più avanti, tutto allo scoperto e sul terzo livello, che immagino sia molto più affollato.»

«E il tuo suggerimento?»

«Scendiamo nel sotterraneo e guidiamo un'evasione di massa. Nella confusione potremo metterci a caccia di Michkag.»

Pretorius scosse la testa. «La prima cosa che succederà è che triplicheranno la guardia intorno a lui. E se non saremo tutti morti in dieci minuti, gli faranno spiccare il volo dal pianeta e non tornerà finché non *sapranno* che siamo morti tutti.»

Apollo reagì con una smorfia. «Va bene, allora. Mettiamoci in marcia.»

«Fermi» disse Pretorius. Gli altri si girarono verso di lui con un'espressione interrogativa. «L'idea di Apollo è buona in linea di principio, ma non in dettaglio. Andremo al quarto livello, ci avvicineremo agli alloggi di Michkag finché non vi saremo sopra e, una volta arrivati lì, esamineremo le nostre opzioni.»

«Il quarto, non il terzo?» chiese Pandora.

«Proprio così» rispose Pretorius. «Chi diavolo sa di cosa potrebbero aver munito il soffitto… dagli allarmi agli esplosivi che scoppino solo in su, non in giù.» Si rivolse a Proto. «Sei ancora un Kabori e noi siamo sempre tuoi prigionieri.»

«Bene» disse Proto.

«Okay» disse Pretorius agli altri. «Nascondete le vostre armi e seguite Apollo.»

«Perché lui?» chiese Cobra.

«Se sai dove sono gli aeropozzi, seguiremo te, invece» rispose Pretorius.

Cobra sembrò imbarazzata. «Stavo solo chiedendo.»

«Va bene» disse Pretorius. «Andiamo.»

Apollo mise piede in corridoio, seguito dagli altri, mentre Proto e la sua immagine stavano in retroguardia.

«Diramazione in arrivo» disse Apollo. «Prendete a destra.»

«Ci porta più vicino al muro esterno e lontano dal centro» notò Pandora, che aveva letto almeno una parte della mappa.

«Evita anche la celebrazione che non si è ancora conclusa» si raccomandò Apollo.

«Oh, giusto» disse lei.

Camminarono per un altro centinaio di metri, poi giunsero a un paio di aeropozzi, l'uno di fianco all'altro. Apollo entrò nel più vicino e immediatamente iniziò a salire.

«Dannazione!» borbottò svanendo alla vista.

I suoi compagni rimasero immobili, e un momento dopo, lui riapparve nel pozzo adiacente e rimise piede sul pavimento.

«Uno va su, l'altro giù» spiegò. «Non l'avevo mai visto prima.»

«Va bene» disse Pretorius «tutti in quell'altro. Proto, va' per terzo, subito dopo Cobra. Non sembrerebbe giusto se tu lasciassi lei e Apollo troppo avanti.»

«Buona idea, Nate» rispose Proto.

Entrarono nell'aeropozzo e cominciarono a discendere uno per volta, tornando a radunarsi al quarto livello. Apollo stava per guidarli nuovamente lungo il corridoio, quando risuonò una voce: «Alt!».

Si fermarono, e due Kabori armati gli si avvicinarono da una svolta del corridoio.

«Siete in arresto!» esclamò uno, e Apollo tradusse.

"Maledizione!" pensò Pretorius. "La cosa più logica sarebbe che Proto dicesse di averci già arrestati lui, ma non conosce la lingua."

«Spiegagli che siamo emissari della Democrazia inviati per stipulare la pace» disse Pretorius.

«Con questo aspetto?» ribatté Apollo.

«Sto solo guadagnando tempo, non cercando di firmare un trattato pangalattico» disse Pretorius.

Apollo si strinse nelle spalle, tornò a rivolgersi ai Kabori e tradusse il messaggio. Uno dei due gettò la testa all'indietro e rise. L'altro si diresse verso Pretorius e lo guardò torvo a una quindicina di centimetri di distanza.

Quello che rideva pronunciò qualcosa e Apollo tradusse di nuovo. «Dice che sei un vigliacco e un bugiardo.»

Pretorius rispose: «Rispondigli che almeno non sono un vigliacco e bugiardo brutto come il peccato».

«Sei sicuro?» chiese Apollo.

«Mi hai sentito. Traducilo.»

Apollo parlò, e un attimo dopo il Kabori stese Pretorius al suolo con un gancio sinistro.

Pretorius rotolò contro la gamba di Cobra, poi si rialzò sulle ginocchia, malfermo.

«Chinati e dammi una mano a risollevarmi» disse in tono alterato dal dolore. Cobra si piegò ad aiutarlo e lui bisbigliò: «E afferra il tuo laser, nel frattempo».

Lei infilò nello stivale la mano che il corpo di Pretorius schermava dalla vista del Kabori. Lui e Cobra si alzarono entrambi di scatto, sparando, e il risultato, circa tre secondi dopo, furono due Kabori morti.

«Okay» disse Pretorius «non possiamo lasciarli qui. Cobra, dagli un'altra bruciacchiata per cauterizzare le ferite e assicurarti che non sanguinino. Apollo, scegli una porta, aprila e tiriamoli via dal corridoio prima che la gente c'inciampi sopra. Pandora, estrai la tua arma nel caso ci sia qualcuno nella stanza scelta.»

Apollo tracciò la stella che avevano visto sulla porta del sesto livello: funzionò anche su quella. C'era un Kabori dormiente su quello che passava per un letto, e Pandora lo uccise ancor prima che si destasse. Poi Apollo e Pretorius trascinarono nella stanza i due cadaveri, uscirono in corridoio e Pandora comandò alla porta di chiudersi dietro di loro.

«Riaprila» ordinò Pretorius.

Lei lo fece, con un'espressione interrogativa.

«Non c'è motivo di rendergli troppo facile trovare i corpi» spiegò lui. Stette sulla soglia, di fronte al chiavistello metallico che l'avrebbe chiusa e serrata. Vi puntò contro il laser e tenne il dito sul grilletto per otto, dieci, e infine dodici secondi.

«A posto» disse quando ebbe finito. «Chiudetela.»

Apollo ordinò alla porta di richiudersi. «Che storia era quella?» chiese.

«Ho fuso il metallo della serratura» spiegò Pretorius. «Quando s'indurirà attorno a quello della porta, non sarà più possibile entrare in questa stanza senza sfondarla, e forse non ci proveranno prima di un giorno o due. Perché semplificare troppo la vita ai nostri nemici?»

«Buona osservazione» disse Apollo con una risatina cupa.

«Okay, capo» disse Cobra. «Abbiamo ammazzato tre cattivi, Irish ne tiene un altro a bada sul sesto livello, probabilmente non siamo ancora nemmeno a metà strada per raggiungere Michkag, sempre presumendo che sia qui nel castello, e devi considerare che finora abbiamo sbrigato solo la parte facile. Quindi cosa viene dopo?»

«Ci sto lavorando» rispose Pretorius.

19

«Cominciamo raggiungendo lo stesso punto della stanza di Michkag, due livelli più in basso» disse Pretorius dopo averci riflettuto un momento.

«Okay» disse Apollo mettendosi in marcia. «E poi?»

«Vediamo come vanno le cose prima di spingerci troppo in avanti con i piani.»

Percorsero il corridoio con le armi nascoste, mentre Proto li seguiva con la sua pistola laser inesistente nella mano immaginaria.

«Non possono esserci solo stanze su stanze» si lamentò Cobra. «Dopotutto questo è un castello, dannazione!»

«Se vuoi enormi saloni che servano ad altri scopi, scendi al primo o secondo livello» rispose Apollo. «Ignoro chi abbia costruito questo castello in origine, ma chiunque fosse aveva una tonnellata di denaro, il che significa che aveva una tonnellata di nemici, e ciò implica che possedeva o aveva assoldato una tonnellata di soldati e guardie del corpo. E a meno che non volesse fargli timbrare un cartellino e mandarli a casa ogni sera, doveva fornirgli spazio per vivere.» Si voltò verso Cobra e sorrise. «Noi ci siamo dentro.»

«Allora dove *sono* tutti?» domandò lei.

«Ne abbiamo appena uccisi tre» rispose Apollo. «Non ti è bastato?»

«Sai cosa intendo» ribatté Cobra irritata. «Se il castello ospita mezzo milione di guerrieri, dove diavolo sono?»

«Probabilmente la metà è in servizio, il trenta per cento sta dormendo e il venti per cento si trova in sale ricevimenti ai livelli inferiori o si sta godendo l'aria fresca lontano dal castello» rispose Pretorius. «Ora smettila di lagnarti e…»

All'improvviso Pretorius si fermò, e nel giro di un paio di secondi

gli altri seguirono il suo esempio.

«Che c'è?» chiese Pandora.

Pretorius sollevò lo sguardo verso il soffitto. «Correggetemi se ho torto, ma non c'è una presa d'aria qua sopra, quasi in cima alla parete?»

«Sembrerebbe» rispose Apollo. «Perché?»

«Lascia che ti mostri uno dei motivi per cui tollero tutte le stronzate di Cobra» disse Pretorius. Si rivolse a lei. «Cobra?»

Lui mise le mani a coppa all'altezza del ginocchio, lei ci mise un piede sopra e lui la spinse in alto finché poté raggiungere la grata che copriva la presa d'aria.

«Ti occorrono attrezzi?» chiese lui.

«No, verrà via con un bello strattone» rispose lei, e in effetti se la ritrovò tra le mani pochi secondi dopo.

«Va bene» disse Pretorius, spingendola più su. «Dovresti essere in grado di vedere attraverso le bocchette. Tieniti in contatto col tuo comunicatore, ricordati di bisbigliare, perché là dentro il suono viaggia e viene amplificato, e vedi cosa c'è più avanti.»

«Ce l'ho fatta» disse Cobra issando il resto del corpo nella presa d'aria. «E ogni volta che si biforca, seguirò il percorso a destra. Sempre meglio che guardare in trecento stanze da letto di fila.»

«Aspetta!» esclamò Pretorius.

Lei ficcò di nuovo la testa in basso. «Cosa c'è?»

«Riattacca quella grata dov'era. Inutile far capire a ogni soldato che passa in questo corridoio che c'è qualcuno intrufolato lassù.»

«Giusto» rispose lei afferrandogli la grata dalle mani e reinserendola a posto. «Okay, sono fuori di qui.»

E con ciò svanì alla loro vista. Gli altri rimasero immobili per un momento, poi Apollo si rivolse a Pretorius.

«Sono lieto che ci abbia detto dove va» disse. «È silenziosa come… be', un serpente.»

«Non so se te ne rendi conto, ma è anche un diavolo di contorsionista» gli ricordò Pretorius.

«Viene da chiedersi perché mai si sia unita alle forze armate, quando poteva fare la bella vita come ladra.»

Pretorius ridacchiò. «Lei non è una militare.»
«Ah no?»
«Il punto è se lavorare per me o scontare tutta la sua pena in galera.»
«Be', che io sia dannato!» disse Apollo con una risata. Si rivolse a Pandora. «Anche tu stai scontando anni qui?»
Lei scosse la testa. «No, ma nemmeno io sono una militare. Ho solo certi talenti da vendere, e Nate e il generale Cooper hanno deciso di comprarli.» Sorrise. «Be', *noleggiarli*, comunque.»
«Porca puttana!» esclamò Apollo, ancora sogghignando. «Sono in una squadra di mercenari come me.»
«Ehi, Cobra!» chiamò Pretorius.
«Sì?» giunse la sua voce dall'alto, a forse una quindicina di metri di distanza.
«Continua a battere molto lievemente sul soffitto… be', soffitto per noi, pavimento per te… ogni cinque metri o giù di lì, finché non sarai sopra una stanza, e noi ti seguiremo. E se senti delle voci, qualunque rumore, resta immobile finché non passa.»
«Ricevuto!» disse Cobra, battendo due volte nel punto in cui si trovava, e poi proseguendo l'avanzata mentre i suoi quattro compagni seguivano i suoni dal basso.
«A proposito di non sapere dove siamo» disse Proto «spero che uno di voi riesca a trovare la via del ritorno alla stanza di Irish.»
«Non c'è problema» replicò Pandora reggendo in alto il suo comunicatore. «Dovremo solo orientarci sul suo segnale. Tutto quello che ci occorre ricordare è che sta al sesto livello.»
Seguirono i picchiettii di Cobra lungo il corridoio finché questo non si divise in tre percorsi, e lei si mosse da sinistra a destra.
«Perché non la via di mezzo?» rimuginò Apollo. «Ci porterà al centro di tutto.»
Pretorius scrollò le spalle. «Potrebbe essere un vicolo cieco. Potrebbe avere qualche altra ragione.»
«Ti fidi di lei?»
«Già.»
«Okay» disse Apollo. «Allora va bene così.»

Seguirono i battiti lungo il nuovo corridoio per qualche minuto, poi si fermarono quando si ammutolirono.

«Che succede?» sussurrò Pandora.

«Non ne ho idea» disse Apollo.

Pretorius camminò lungo il corridoio alzando lo sguardo ogni volta che giungeva a una presa d'aria. Alla fine si fermò.

«Tutto a posto?» chiese sottovoce.

«Sì» disse Cobra allentando la grata sulla bocchetta. «Ecco, prendi questo.»

Fece cadere la grata tra le mani di Pretorius, poi si calò attraverso l'apertura fino a restare appesa solo con la punta delle dita.

«Ti ho presa» disse Apollo afferrandole le gambe.

«Non avevo bisogno di nessun aiuto» disse lei mentre lui la calava sul pavimento.

«Non c'è di che» replicò lui con un sorriso.

«Qual è il problema?» chiese Pretorius. Poi aggiunse: «A bassa voce».

«Difficile respirare» rispose lei.

«Sul serio?»

Lei annuì. «Grande sala non troppo lontano, più avanti» sussurrò. «Con un sacco di altre prese d'aria. Posso vedere la luce passarci attraverso. Il vero Michkag e il suo clone sono gli unici due Kabori con cui abbiamo avuto uno stretto rapporto. Sono non fumatori, ma evidentemente parecchi di quei bastardi fumano qualcosa con un odore molto peggiore e più forte degli spinelli o dei sigari, e proprio accanto alle bocchette sulle loro teste ci sono dei piccoli ventilatori che risucchiano il fumo in alto e poi lo soffiano nella direzione da cui venivo. Mi ha fatto sentir male per qualche minuto.»

«Perché diavolo hai aspettato?» chiese Apollo. «Avresti dovuto svignartela dal condotto dell'aria nell'attimo stesso in cui l'hai fiutato.»

Lei scrollò le spalle. «Pensavo che il peggio che potesse fare fosse darmi alla testa» rispose. «Non avrei mai creduto di indebolirmi o star male.»

«Rimetti a posto la grata» bisbigliò Pretorius ad Apollo «mentre

escogito che fare per quel locale pieno di fumatori.»

Apollo si tese verso l'alto e sistemò la grata come meglio poteva. Quando ebbe finito, attesero qualche minuto finché Cobra non disse che era pronta a procedere e ripresero ad avanzare cautamente lungo il corridoio.

«Maledizione!» borbottò Cobra dopo un paio di minuti. «Rieccolo!»

«Ma la sala riunioni, o qualunque cosa sia, è ancora a venticinque o trenta metri di distanza» disse Apollo.

«Datemi retta» sbottò Cobra. «Prendete un bel respiro.»

Inalarono tutti profondamente.

«Non so cosa diavolo sia» disse Apollo «ma è dannatamente sicuro che non si tratta di fumo di sigaro, neanche di sigari alieni. Ce n'è troppo; ormai avrebbe dovuto far scattare gli allarmi antincendio.»

Pretorius aveva aggrottato la fronte fin dalla prima volta che quell'odore li aveva colpiti. Infine si rivolse a Cobra. «Ti senti abbastanza in forma da fare un lavoretto?» chiese.

«Suppongo di sì» rispose lei, senza entusiasmo.

«Sei la miglior scassinatrice del nostro gruppo» disse Pretorius. «Apri quella stanza.» Indicò una porta forse cinque metri più avanti, sulla parete destra.

Lei la raggiunse, infilò la mano in un borsello che le pendeva dalla cintola, ne tolse un paio di strumenti metallici dallo strano aspetto e venti secondi dopo la porta scivolò via.

«State tutti indietro!» ordinò Pretorius. «Apollo, respira a fondo, entra nella stanza e vedi da dove diavolo viene questa puzza. Se c'è qualcuno dentro, uccidilo.»

Apollo inspirò, fece una smorfia quando dalla stanza sentì esalare lo stesso odore che era nelle prese d'aria e si affrettò a entrare. Diede una rapida occhiata, poi uscì e, parlando in Kabori, ordinò alla porta di chiudersi alle sue spalle.

«Ebbene?» chiese Pretorius mentre Apollo si curvava e prendeva tre o quattro profonde boccate dell'aria stantia ma inodore del corridoio.

«Non ho potuto vedere molto. Oltre a tutto il resto, quell'aria è nebbiosa.» Finalmente si raddrizzò e si rivolse a Pretorius. «Tu lo

sapevi, non è vero?»

«Sapeva *cosa*?» domandò Cobra.

«Diciamo che nutrivo un sospetto piuttosto forte» rispose Pretorius.

«Di che diavolo stai parlando?» chiese Cobra.

«Quello non è fumo di sigari» spiegò Pretorius. «Nessuno può restare in una stanza che emette fumo e odori del genere.»

«Allora cos'era?» insistette Cobra.

«Non conosco quelle creature, ma questa è la roba che compone la loro atmosfera» rispose Pretorius. «Ecco perché ho mandato Apollo a controllare una delle loro stanze da letto.»

«Devo presumere che siano qui per una conferenza di pace o come mercenari» disse Pandora.

«Mercenari» disse Pretorius.

«Perché una cosa e non l'altra?» chiese Pandora. «Diavolo, non sappiamo nemmeno di che razza siano.»

«Conosceremo la loro razza un minuto dopo averti messa davanti a un computer» disse Pretorius.

«Bello, ma non hai risposto alla mia domanda» replicò lei. «Perché alleati o potenziali alleati dei Kabori piuttosto che mercenari?»

«A causa di quella merda che respirano» rispose Pretorius. «Presto o tardi, s'infiltrerà in ogni angolo e ogni stanza di questo dannato castello. Se sono qui per una conferenza di pace, o anche per un accordo commerciale, si toglieranno dai piedi in quattro o cinque giorni al massimo. I Kabori depureranno il quarto livello e ogni altro posto dove aleggi l'odore della loro aria, e sarà tutto. Se invece sono mercenari, risiedono qui in permanenza, e Michkag sarebbe pazzo a non dotare i loro alloggi di un macchinario che generi la propria aria da qualche altra parte fuori dal castello. Conosco Michkag e si può definire in un sacco di modi, buoni e cattivi, ma pazzo non è tra questi.»

«Va bene» disse Cobra. «Quindi che facciamo adesso?»

«Oh, penso che magari una di noi» iniziò Pretorius «magari così minuta e così villana da non farsi mai rimpiangere, vedrà se c'è un modo di aggirare il locale in cui sono tutti radunati senza svenire o sentirsi tanto sbronza da non poter proseguire.»

«Non conosco nessuno che si adatti a questa descrizione» disse Cobra.

«Be', a dire il vero, neanch'io» disse Pretorius. «Così, perché non vai *tu* in ricognizione e vedi se si può oltrepassare la loro sala riunioni senza star male o ubriacarsi o qualunque cosa sia?»

«E se non si può?» chiese Pandora.

«Torneremo da dove siamo partiti e tenteremo un percorso diverso, oppure scenderemo al terzo livello e speriamo che la fortuna continui ad arriderci.»

Cobra si avviò senza aggiungere altro e procedette cautamente tenendosi al centro esatto del corridoio, come se ciò le evitasse di imbattersi nel miasma alieno. Raggiunse la sala riunioni, poi s'inginocchiò nella nebbia e tra l'ombra e si appiattì contro il muro quando una porta si aprì scivolando e due alieni dalla pelle simile al cuoio, entrambi più grossi di lei ma meno di Pretorius, uscirono in corridoio. Indossavano completi confezionati con cura che potevano essere uniformi militari o forse no, e ognuno aveva un paio di armi portatili infilate nelle fondine all'altezza della cintola. Uno di loro portava attaccato alla spalla uno strano meccanismo che avrebbe potuto essere un'altra arma.

Parlarono sommessamente, ridendo forte e con un suono gracchiante, e a braccetto svoltarono a sinistra, allontanandosi da dov'era acquattata Cobra, e procedettero lungo il corridoio.

Cobra restò nei paraggi ancora per un paio di minuti, finché non se ne andarono altri tre alieni, uno da solo e due in coppia, tutti procedendo nella stessa direzione dei primi due.

Si affrettò a tornare da Pretorius e gli raccontò quel poco che era stata in grado di vedere.

«Non ha senso andare da quella parte» disse lui quando ebbe finito. «Sembra che vadano e vengano senza un orario fisso. Non vale la pena di farsi vedere da loro, e se di tanto in tanto ce ne saranno abbastanza ad aprire le porte, respirando quella roba finiremo per ubriacarci o svenire.»

«Perciò qual è il nostro prossimo passo?» chiese Apollo.

«Impadronirci di una stanza con aria respirabile e studiare il passo

successivo» sentenziò Pretorius.

20

Tentarono due stanze vuote, trovarono insopportabili i fumi residui e infine arrivarono in un locale che non era stato abitato dagli alieni, almeno di recente.

«Quindi quale sarebbe la prossima tappa?» chiese Proto.

«La prossima tappa è scoprire che effetto hanno i fumi su di *te*» rispose Pretorius. «Non abbiamo nessun respiratore speciale e mi occorre sapere se qualcuno di noi può stare in loro compagnia per qualche tempo.»

«Devo confessare che trovo l'odore un tantino disgustoso, ma non fino al punto che descrivete voi quattro.»

«Be', è già qualcosa, comunque» disse Pandora. «Ora, se solo tu potessi reggere un'arma…»

«Non ditemi che volete iniziare una battaglia al sesto piano di un castello grande quasi quanto una megalopoli della vecchia Terra» dichiarò Apollo.

Pretorius sogghignò. «Potremmo trovarci costretti» disse. «Sarà piuttosto difficile nasconderci tutti e sei mentre cerchiamo un aeropozzo o anche una scalinata, ammesso che esista.»

«Forse no» disse Apollo.

«Come mai?»

Apollo sorrise. «All'infuori di Michkag, quanti di questi bastardi hanno mai visto davvero un umano?»

«Alla fortezza di Orione, può darsi una decina» disse Pretorius. «In battaglia, chi diavolo lo sa?»

«E dato che nessuno di noi ha mai sentito nulla di questi fetenti alieni, forse, e dico forse, neanche loro hanno mai visto un Uomo.»

«Dici così tanto per dire o hai qualche idea?» chiese Pretorius.

«Cosa c'impedisce di puntare dritti verso un aeropozzo, prenderlo per scendere al secondo livello e marciare proprio fino a Michkag?» rispose Apollo. «Se qualcuno c'interroga, diciamo che siamo qui per offrirci volontari e batterci al suo fianco.»

Pretorius sorrise e scosse la testa. «In un video sarebbe una grande avventura, ma verremmo tutti uccisi o incarcerati prima di arrivare a metà strada.»

«Perché?» chiese Apollo.

«Perché lui è il più potente tiranno della stramaledetta galassia» rispose Pretorius «e ciò significa che è il meglio protetto. Ricordate che questo castello può contenere un milione di creature. Anche se è pieno solo a metà, non lasceranno ugualmente che degli stranieri di una razza mai vista o con cui non sono mai stati in guerra camminino senza ostacoli fino a raggiungere Michkag. Se avremo addosso le armi verremo falciati nell'istante stesso in cui ci vedranno. In caso contrario, potrebbero non spararci immediatamente, ma è sicuro come l'inferno che saremo incarcerati finché qualcuno non si spezzerà o Michkag stesso verrà a darci un'occhiata. Non dimenticatevi: è stato in nostra compagnia per un mese mentre volavamo verso Orione e attendevamo il momento opportuno per effettuare lo scambio.»

«Al diavolo» disse Apollo stringendosi nelle spalle. «Era solo un'idea.»

«Oh, è ora di fare *qualcosa*» riconobbe Pretorius. «È solo che preferirei sopravvivere, qualunque cosa sia.»

«Parli come qualsiasi colonnello» replicò Apollo con una risatina.

«E la prima cosa che dobbiamo fare è catturare uno di quei puzzolenti alieni» proseguì Pretorius.

«Gli basterà respirarci addosso e perderemo i sensi» disse Pandora. «Ammesso che non sia sufficiente stargli vicino.»

Cobra studiò il volto di Pretorius. «Tu conosci un modo, non è vero?»

Pretorius annuì. «Infatti.»

Cobra sorrise. «Ecco perché lui è il re e noi altri tutti servi della gleba.»

«Non la metterei proprio in questo modo» disse Pretorius.

«Perché diavolo no?» domandò Cobra.

«Perché sono modesto fino all'eccesso» rispose lui.

«Okay» disse Apollo. «Qual è il tuo piano a prova d'errore per avvicinarci a uno di loro?»

«Qualcuno di voi ha visto spazzatura nei corridoi?» chiese Pretorius.

«No» affermò perplessa Pandora. «Fa parte del tuo piano, la spazzatura?»

«Non proprio» rispose lui. Si diresse all'unica finestra della stanza e guardò fuori. «Bella vista.»

«Va bene, è una bella vista» ammise Apollo. «E con ciò?»

«Non sarebbe bella se non avessero pulito la finestra di recente» disse Pretorius.

«Spero che tu non stia suggerendo di procurarci un inserviente che svolga il lavoro sporco per noi» disse Cobra.

Pretorius ridacchiò. «Se ne trovi uno glielo chiederò. Ma nel frattempo…»

«Nel frattempo?» chiese lei.

«Dovrebbe essere evidente» disse Pretorius. «I corridoi sono lindi. Pareti e soffitti sono immacolati. Le finestre sono lavate.»

Attese che uno degli altri balzasse a quella che pensava fosse l'ovvia conclusione, e infine fu Apollo a parlare. «Oh, merda!» muggì. «Ovvio!»

«Cosa sai che io non mi sia ancora immaginata?» domandò Cobra.

«Gli odori sono interamente confinati nelle sale riunioni e nelle stanze da letto» spiegò Apollo. «Questo lo sappiamo. Ma sappiamo pure che è stato ripulito tutto, e non certo da uno di questi alieni puzzolenti, o i corridoi, le finestre, tutto quanto, sarebbe maleodorante come loro. Quindi è chiaro che tra gli addetti alla manutenzione di questo livello ci sono dei Kabori. E dato che vivono all'incirca nella stessa nostra area, e non ce ne sono morti nei corridoi o ammucchiati tutti assieme nelle stanze, è ragionevole presumere che abbiano qualche indumento protettivo per respirare più o meno la nostra stessa atmosfera.»

«Non identica» precisò Pretorius. «Lo sappiamo da Orione. Ma

molto simile.»

«Quindi il trucco…» iniziò Apollo.

«Sta nel trovare le protezioni utilizzate dal personale e adattarle alle nostre necessità e strutture corporee» concluse Pandora.

«È compito mio, suppongo» disse Cobra.

«No» rispose Pretorius. «Tocca ad Apollo.»

«Perché diavolo non a me?» domandò lei in tono offeso.

«Non richiederà di strisciare o insinuarsi in piccoli spazi» spiegò Pretorius. «Apollo può scassinare qualunque serratura, come te. E sarà due volte e mezzo la tua taglia.»

«E con questo?»

«Se entrerà nella stanza o armadio o corridoio sbagliati, e gli alieni ci sono già stati, il puzzo non lo metterà fuori combattimento altrettanto in fretta di te.»

Lei ci rifletté un momento, poi annuì. «Va bene» disse. «Mi sembra ragionevole.»

«Okay» disse Apollo «tanto vale avviarmi subito. Se chiunque, di qualsiasi razza, cercherà di fermarmi, sarà carne morta.»

Uscì in corridoio e la porta gli scivolò alle spalle, richiudendosi.

«E noi ancora più morti» commentò Pretorius.

«E come?» disse Proto.

«Non troveranno nulla di interessante sul suo conto… inclusa qualunque ID fasulla abbia addosso. Perciò dovranno presumere che non sia solo.»

«Guardi sempre il lato più deprimente» si lamentò Cobra.

«Se non prevedi qualcosa, non potrai reagire a dovere» rispose Pretorius.

Pandora si diresse verso un computer su un piccolo scrittoio in un angolo. «Mentre aspettiamo posso contattare Irish, trasmetterle un rapporto sui nostri progressi e vedere come se la passa.»

Pretorius scosse la testa. «Devo ritenere che se Michkag ha congegni spia ovunque, ne avrà ancora di più nel suo quartier generale. Inoltre, non abbiamo fatto alcun progresso degno di menzione. Non cominceremo finché non avremo oltrepassato tutti quei fetenti bastardi.»

«Di che razza saranno, mi chiedo?» disse Pandora.

«Manca di una certa dignità, ma tanto vale chiamarli Puzzoni finché non sapremo che nome danno a se stessi.» Cobra ridacchiò. «A ripensarci, meglio di no. Chissà che parola ne ricaverebbero i loro apparati traduttori?»

Sedettero in silenzio sul mobilio Kabori, un tantino scomodo, ancora per quindici minuti e poi per altri dieci.

Finalmente la porta si spalancò e lasciò entrare un sogghignante Apollo con un grosso sacco a tracolla su una spalla.

«Non venitemi troppo vicini per un paio di minuti» furono le sue parole di saluto.

«Hai trovato qualche respiratore?» chiese Pretorius.

Apollo annuì con la testa arruffata. «Ho trovato ben più di questo… o piuttosto, *lui* ha trovato *me*.»

Poggiò il sacco a terra. «Non riuscirete mai ad agganciarvelo in testa né vi starà comodo, ma potete tenerlo a posto con una mano finché non avrete superato il puzzo peggiore.» Sogghignò. «Ho anche scoperto come sembrano da vicino. E lui ha scoperto come sembra un Uomo da vicino. Solo uno di noi è potuto sopravvivere a quell'incontro.» Infilò una mano nel sacco e lanciò a Pandora un piccolo congegno. «Ecco» disse «guarda cosa riesci a ricavarne.»

«Cosa dovrebbe essere?»

«Un traduttore.»

Lei iniziò a studiarlo. Lui annuì. «E ti assicuro che funziona. Lui ha ringhiato qualcosa, l'apparecchio l'ha tradotto in Terrestre, io l'ho insultato e mi sono reso conto che aveva capito cosa dicevo. Non avvicinarlo al naso o alla bocca per più di… uhm, non so, forse mezzo minuto. Almeno, non prima che si sia dissipato un po' del fetore.»

All'improvviso Pandora mise giù il congegno, come se stesse per morderla. «Grazie» disse. «Ero così affascinata da essermi scordata dell'odore.» Sbatté le palpebre. «Ora lo sento.»

«Allora, quanti respiratori hai riportato indietro, e che aspetto hanno?» chiese Pretorius.

«Cinque, ma che io sia dannato se so come diavolo farà Proto a indossarne uno, quando fingerà di essere un Uomo o un Kabori.»

«Cinque?» disse Pandora. «E per Irish?»

«Immagino che la raccoglieremo strada facendo, sempre che si riesca a sopravvivere» rispose Apollo. «Date le circostanze, non ne avrà mai bisogno.»

«Non è un problema» disse Proto. «Hai pienamente ragione. Non posso indossare e nemmeno reggere ogni cosa a più di cinquanta centimetri di altezza dal pavimento. Quindi teniamolo da parte per lei, per sicurezza»

Apollo ficcò nuovamente il braccio nel sacco e ne estrasse quattro maschere facciali dalle strane forme che distribuì ai compagni.

«Dov'è l'ossigeno o qualunque cosa cui siano collegate?» chiese Pretorius.

«Avrai qualche difficoltà a crederci, ma non ce n'è affatto» rispose Apollo.

«Be', non servono a un bel nulla senza una fonte d'aria» disse Pretorius. «Dovrai tornare indietro e…»

Fu interrotto dalla rauca risata di Apollo.

«Va bene» disse. «Cos'è che mi sfugge?»

«I Kabori hanno un diavolo di scienziato che lavora per loro» rispose Apollo. «Almeno uno.» Si sollevò la maschera. «Vedete una piccola cosa, delle dimensioni di un'unghia, sopra la guancia sinistra?»

«Sì» rispose Cobra. «Che roba è?»

«Tiene fuori l'odore.»

«Ma se uno la indossa, e questa blocca l'odore, cosa diavolo si respira?» proseguì Cobra.

«Lascia entrare l'aria e ci fa respirare più o meno la stessa roba dei Kabori. Tiene solo lontani gli aerosol nocivi.» Frugò di nuovo nella borsa, tenne in alto una manciata di piccoli tubi e li rigettò dentro. «Ed ecco quello che dovrete spruzzare su voi stessi, sugli abiti, gli stivali, qualunque cosa possa essersi impregnata d'odore, una volta tornati in territorio respirabile.»

«L'alieno morto» disse Pretorius. «Com'è fatta la sua razza?»

«Circa della taglia di Cobra. Due braccia, due gambe, due occhi, due orecchie, due nasi, una sola bocca. Niente pelo. Suppongo che

abbia qualcosa a che fare con quella puzza: non può diffondersi agli amici se metà resta invischiata nel mantello.»

«E ha parlato?»

«Be', in modo un po' gutturale… ma sì, parlava. E sì, è stato tradotto in Terrestre. Il che rende quell'apparato traduttore dannatamente buono, dato che non ricordo di aver mai visto o sentito una razza del genere.»

«Armi?»

Apollo scrollò le spalle. «Non sono indigeni e si trovano nel quartier generale di Michkag. Non potrebbero essere arrivati così lontano senza armi e navi spaziali e un sacco d'altre cose, ma quello che mi ha aggredito… be', diciamo quello che mi ha *trovato*… ci siamo aggrediti a vicenda… non portava nessuna arma. Né pistole, né lame, nulla, sebbene la sua imbracatura fosse fatta per reggerle.»

«Non ci svela granché» disse Proto.

«Ci svela tutto quello che ci occorre sapere» replicò Pretorius.

«Davvero?» chiese Cobra.

«Già» rispose Pretorius. «Considerate cos'ha appena detto Apollo. I Kabori hanno bisogno di indossare respiratori quando si trovano intorno questi alieni. Ce n'è un sacco pieno sul pavimento. Ed è ovvio che gli alieni quasi certamente sono qui per vendere a Michkag i loro servigi militari.»

Cobra si accigliò. «Come fai a immaginartelo?»

«Il loro odore fa star male i Kabori quanto noi, altrimenti non porterebbero le maschere. Ora, se appartenessero in pianta stabile all'impero di Michkag vivrebbero altrove, dove i guerrieri non debbano preoccuparsi di avere un malore camminando nella loro stessa base operativa. E non hanno paura dei Kabori, che li sovrastano massicciamente di numero nel castello, altrimenti sarebbero continuamente armati.»

«Non ci avevo pensato» ammise Apollo «ma ha senso.»

«Quindi non dobbiamo entrare in guerra con loro» continuò Pretorius. «Possiamo arruolarli o ignorarli… e per *ignorarli* intendo evitarli, l'opposto di batterci con loro.»

«Dannazione, se hai ragione, dovrebbero andarsene da qui da un

giorno all'altro» disse Apollo. «O Michkag li assolda e li spedisce dritti al fronte, dovunque diavolo *sia*, oppure non li assolda e se ne vanno tutti a casa. O su Deluros VIII, a vendere i loro servigi alla Democrazia.»

«Okay» disse Pretorius «più o meno è questo, il riassunto della situazione. È ora di procedere al passo successivo.»

«E sarebbe?» chiese Pandora.

«O ci facciamo amico uno dei fetenti alieni, magari perfino assoldandolo noi, e scopriamo esattamente in che punto di questa città-fortezza si trova Michkag… altrimenti ne catturiamo uno e usiamo ogni mezzo possibile per farci dire dov'è Michkag e quali sono i suoi piani.»

«*Possiamo* farlo?» chiese Proto.

«Se Apollo è riuscito a ucciderne uno, non credi che quattro di noi possano sopraffarne un altro?» ribatté Pretorius.

Ciò pose fine alla discussione.

Pretorius si diresse al sacco e passò le maschere agli umani. Diede una maschera extra a Pandora e le disse di tenerla per Irish.

«E tu» disse, rivolto a Proto «ogni volta che apparirai come un Uomo, crea l'illusione di indossare una di queste maschere, a meno di aver raggiunto un punto in cui non ci serviranno più.»

«Sì, Nate» rispose Proto.

«Va bene» disse Pretorius, voltandosi verso Apollo. «Tu e io, andiamo a cercare un Puzzone.»

21

«Non saprei» disse Apollo quando si erano allontanati una quindicina di metri dalla stanza. «Se me lo tengo sulla faccia, andrà tutto bene per quanto riguarda l'odore, ma avrò solo una mano per combattere.»

«Già, lo so» ammise Pretorius, togliendosi la cintura e avvolgendola intorno a quella parte della maschera improvvisata che gli copriva bocca e naso. «Ora il peggio che possa succedere è che mi caschino i pantaloni nel bel mezzo della lotta.»

«Non preoccuparti» disse Apollo. «Una volta che ci vedrà senza calzoni, probabilmente sverrà dall'invidia.» S'interruppe. «Cobra ci ha dato qualche descrizione di queste creature?»

Pretorius si strinse nelle spalle. «Bipedi. Umanoidi. Due occhi, due braccia. Non molto di più.»

«Corrisponde a quattro quinti della Democrazia» disse Apollo con un risolino. «Che diavolo hanno tutti gli umanoidi bipedi per spingerli a entrare in guerra con noi?»

«Probabilmente la stessa cosa che ci ha spinti a conquistare lo spazio.»

«Già, suppongo di sì» disse Apollo. «Metti due ragazzini insieme, o due adolescenti, o due umanoidi di quasi ogni dannato tipo, e presto o tardi cominceranno a darsele.»

Pretorius alzò la mano sinistra e smise di avanzare, e Apollo seguì l'esempio all'istante. Udirono un rumore di passi in avvicinamento, un po' più forte ogni secondo che passava, ma non seppero dire quanti piedi lo producessero.

Poi, all'improvviso, un alieno dallo strano aspetto sbucò da dietro l'angolo. Era bipede, ma neanche lontanamente umanoide come Cobra li aveva indotti a credere. Le sue gambe non erano appesantite

da stivali, scarpe o calzoni, e non sembravano nient'altro che un paio di tronchi d'albero snodati, rivestiti di corteccia. Il torso era rettangolare, con un paio di braccia, sempre massicciamente coperte di corteccia, che fuoriuscivano dalle spalle. All'estremità di ogni braccio aveva un paio supplementare di mani.

La sua testa era oblunga – più stretta sul mento, alquanto larga sulla fronte – con orecchie che si protendevano di qualche centimetro da ogni lato come trombe in miniatura. Gli occhi erano grandi, ma sembravano normali finché Pretorius non vide che avevano membrane nittitanti – palpebre interne – proprio come quelle di un cane, per proteggerli.

«Non vogliamo farti alcun male» disse Pretorius muovendosi verso la svolta del corridoio in modo che l'alieno non potesse battere subito in ritirata. Il traduttore ingarbugliò la sua voce, rendendola irriconoscibile.

«Funzionano, 'sti dannati arnesi?» chiese Apollo indicando il suo congegno.

Di rimando, l'alieno gli ringhiò qualcosa di incomprensibile. «Sì» disse il traduttore in Terrestre «funzionano. Chi siete e che volete da me?»

«Non intendiamo farti del male» rispose Pretorius.

«Allora smettete di puntarmi addosso le armi» ordinò l'alieno.

«Lo faremo tra poco» disse Pretorius.

«Probabilmente» aggiunse Apollo.

«Come ti chiami?» chiese Pretorius.

«Io sono Xhankor» fu la risposta.

«E la tua razza?»

«Io sono Xhankor, dei Jebarnogusti.»

Apollo e Pretorius si scambiarono occhiate che sembravano dire: "Che diavolo di nome, per una razza".

«Io sono Pretorius, e questo è Apollo» disse. «Siamo della stirpe dell'Uomo.»

«Ah!» fece Xhankor. «Così siete *voi*, il nemico.»

«Perché saremmo il nemico? Non ti abbiamo mai visto prima d'ora.»

«Oh, non siete *miei* nemici, e nemmeno dei Jebarnogusti» replicò Xhankor. «Non ancora.»

«Ne siamo entrambi lieti, e inclini a essere nemici di Michkag» disse Pretorius. «In che rapporti sono i Jebarnogusti con lui?»

Xhankor sfoggiò la sua versione di un sorriso, che con tutta probabilità avrebbe fatto scappare bambini urlanti in direzione opposta. «Diciamo che è indefinito, per il momento.»

«Lo sapevo!» disse Pretorius. «Siete mercenari e vi offrite di farvi ingaggiare da Michkag e la sua Coalizione.»

«Più o meno questo riassume tutto» disse Xhankor. «Ecco perché non ho opposto resistenza o cercato di uccidervi. Non è ancora determinato da che parte stiamo. All'Uomo e alla sua Democrazia andrebbe forse di avanzare un'offerta? Sarei felice di condurvi dai miei capi.»

«Siamo semplicemente un'avanguardia e speriamo di privare Michkag di alcuni dei suoi mercenari e portarli al nostro fianco» spiegò Pretorius. «Temo di non avere né autorità né accesso a molto denaro… che senza dubbio richiederete, per battervi per la Democrazia. Il meglio che possa fare è offrirvi una pace finché siamo nel Settore di Cassiopea e garantirvi un passaggio sicuro per arrivare a certi personaggi altolocati che *potranno* ingaggiarvi e pagarvi.»

Xhankor tacque per un attimo, e la sua faccia era così aliena che né Pretorius né Apollo riuscirono a intuire cosa stesse pensando. Finalmente parlò. «Abbiamo fatto tutta questa strada. Suppongo che dovremmo almeno sentire l'offerta di Michkag.»

«C'è qualche modo, eccetto la violenza, in cui potremmo dissuadervi?» chiese Pretorius.

«Dissuadere me, forse» replicò Xhankor. «Ma io non sono un capo, e non ho l'autorità di accettare i vostri termini.»

«Perciò a quanto pare abbiamo due opzioni» disse Pretorius. «Ucciderti adesso o sperare che il vostro leader concordi con la nostra offerta.»

L'espressione di Xhankor tornò a cambiare, formando quasi un sorriso. «Ci sono altre opzioni oltre a queste» rispose. «Primo, potrei non essere tanto facile da uccidere quanto sembrate pensare. Secondo,

è del tutto possibile che il mio leader sia impressionato dal vostro ardimento, due umani soli che invadono il castello di Michkag, e decida di accettare l'offerta. Ma ce ne sono altre ancora, di opzioni. Per esempio, potremmo offrirci *noi* di assoldare *voi* per combattere insieme.»

Apollo ridacchiò.

«Il tuo socio sta tossendo» notò Xhankor.

«Sta ridendo» replicò Pretorius. «Non che ci sia poi tanta differenza. È indolore e innocuo.»

«Be'?» disse Xhankor. «Aspetto la tua decisione.»

«Dovremo discuterne.»

«Fate pure» disse Xhankor. «Spegnete i vostri congegni traduttori e io non sarò in grado di capirci nulla.»

«Ci sono altri di noi con cui discuterne.»

«Davvero?» chiese Xhankor. «Quanti altri?»

«Alcuni» disse Pretorius. «Stipuliamo un trattato di pace temporaneo, per adesso.»

«Sembra ragionevole.»

«Nessun Uomo aggredirà alcun Jebarnogusti entro questo palazzo, finché il vostro capo e io c'incontreremo di persona. E nessun Jebarnogusti aggredirà alcun Uomo o ne svelerà la presenza.»

«Allora non sanno che siete qui!» esclamò Xhankor con un altro sorriso alieno. «Proprio quello che pensavo!»

«Un'altra cosa» disse Pretorius. «Noi siamo di passaggio, ma è chiaro che voi avete alloggi permanenti qui, almeno finché non stringerete un accordo con Michkag o fallirete nell'intento. Dove posso trovare il vostro leader?»

«Spero che il tuo apparecchio traduttore sia in grado di elaborare il percorso, dato che possediamo differenti termini per tutte le direzioni e le distanze» disse Xhankor. Procedette a snocciolare una lunga serie di parole aliene. Il traduttore la catturò, annunciò che ci avrebbe lavorato sopra per il mezzo minuto successivo, e poi, dopo trenta secondi, declamò una lista di istruzioni incredibilmente complessa.

«Che diavolo di storia sarebbe?» chiese Apollo.

«Tre indietro, cinque avanti, uno a sinistra, due indietro, uno a

destra, uno avanti» pronunciò Pretorius leggendo una trascrizione sullo schermo del traduttore. «Semplificheremo tutto più tardi.»

«Ma perché fare in questo modo?»

«Per confondere maledettamente ogni nemico che tiri fuori questo messaggio da un computer. Basta leggerlo abbastanza a fondo e scommetto che dice di fare tre salti a sinistra e slittare avanti per una lunghezza del corpo… tante stronzate da disorientare qualunque macchina, o chiunque ci metta le mani sopra e non sappia cosa tirarne fuori.»

«C'è un problema?» chiese Xhankor.

«No, va tutto bene. Come si chiama il vostro leader?»

«La nostra leader si chiama Graalzhan.»

«La *vostra* leader?» disse Apollo. «È un passo nella direzione giusta.»

«Sai se o quando ha in programma di incontrarsi con Michkag?» chiese Pretorius.

«Si è già vista con lui una volta, altrimenti non avremmo avuto accesso al castello.» Improvvisamente, i suoi occhi alieni si restrinsero fissando i due Uomini. «*Voi* non l'avete incontrato. Perciò non ha idea che siete qui.»

«Esatto» disse Pretorius mentre la tensione gli tornava nel corpo.

«Anche *questo* è un passo nella direzione giusta» osservò Xhankor.

«Non dividiamo questo piccolo segreto con nessuno» disse Pretorius.

«Non lo dirò a nessuno, tranne Graalzhan.»

«Mi sembra giusto.»

«C'è nient'altro che dovremmo dirci prima di separarci e andarcene per la nostra strada?»

«Sì, c'è» disse Pretorius. Xhankor lo guardò con aria interrogativa. «Vi rendete conto dell'effetto che la vostra presenza fisica ha sui Kabori?»

«Sì» rispose Xhankor. «Ecco perché siamo confinati a quest'ala del quarto piano del castello. È per non interagire coi Kabori. E…» aggiunse, indicando le maschere di Pretorius e Apollo «… perché staremo alla larga da voi fin quando non sarete preparati, ed

equipaggiati, ad incontrarvi con noi di persona.»

«Okay» disse Pretorius. «Ti stringerei la mano, ma…»

«Perché?» chiese Xhankor. «Non viene via… e pensavo che dovessimo essere amici, o almeno sperare di esserlo.»

«Stringere le mani è un segno di amicizia, tra gli Uomini» spiegò Pretorius.

«Ah!» disse Xhankor. «Barbarico e crudele fra certe razze, come i Tharr e i Beondothi, ma amichevole tra gli Uomini.» Sfoggiò il suo equivalente di un sorriso. «Galassia interessante, non è vero?»

Poi si voltò, girò di nuovo l'angolo e ripercorse il corridoio da cui era venuto.

«Che te ne pare?» chiese Pretorius.

«Brutto come il demonio» rispose Apollo «ma sembrava un tipo abbastanza simpatico. Hai dimenticato di fargli una domanda cruciale, comunque.»

«Sul serio?»

«Già» disse Apollo. «Quanti ce ne sono di loro nell'edificio?»

«Troppi per sconfiggerli e non abbastanza da uccidere Michkag» replicò Pretorius.

«Che dannata razza di risposta è questa?»

«L'unica che importi. Dobbiamo stare in buoni rapporti con loro, perché sappiamo da Cobra e da lui che nel castello hanno almeno una ventina di uomini armati… be', *cose* armate… mentre noi siamo solo in cinque.»

«Sei» lo corresse Apollo.

Pretorius scosse la testa. «Proto può spaventarli a morte ma non è in grado di reggere un'arma né sferrare un pugno.» Una pausa. «E dato che non hanno abbastanza combattenti da uccidere Michkag, ci daranno un'occhiata, conteranno fino a cinque, be', sei, e decideranno che non gli va di correre il rischio. Quindi resteremo in rapporti amichevoli se potremo, a distanza se dovremo, ma non li combatteremo e non tenteremo di arruolarli dalla nostra parte. Spero solo che se ne stiano quassù, in modo che quell'odore non ci faccia star male in un momento critico.»

«Va bene» disse Apollo. «E adesso?»

Pretorius si strinse nelle spalle. «Ora torniamo alla nostra stanza, rimuoviamo la spazzatura dalla traduzione e raccontiamo agli altri di aver incontrato il seminemico, e che è seminostro.»

«E dopo?»

«Come al solito. Continuiamo ad affinare piani per rapire o eliminare Michkag.»

«Se è un simile mostro, perché rapirlo?» chiese Apollo. «La Democrazia non gli metterà mai una taglia sulla testa.»

«No, certo che no» rispose Pretorius. «Ma» aggiunse con un sorrisetto «scommetto che ai nostri capi piacerebbe proprio avere l'occasione di scoprire cos'ha *nella* testa.»

22

«Ehmbe'?» fece Cobra quando i due uomini entrarono nella stanza.

«Abbiamo stabilito un contatto» rispose Pretorius.

«Ucciso qualcuno?» chiese Cobra.

«Detesto deluderti, ma… no» disse Pretorius.

«Avete preso contatto con i Kabori o i Puzzoni?»

«Con i Puzzoni» rispose Pretorius. «E da oggi in poi saranno noti con il nome di Jebarnogusti.»

«Quindi sono alleati o mercenari di Michkag, o cosa?» chiese Pandora.

«È ancora da stabilire» rispose Pretorius. «Sono mercenari ma non hanno ancora finalizzato nessun accordo con Michkag.»

«Ci vedono come rivali, o intrusi, o…?» domandò Pandora.

«Anche questo è da stabilire. Non hanno mostrato alcuna ostilità verso Apollo e me… o, meglio, *lui* non ne ha mostrata nessuna.»

«Ce n'era uno solo?» chiese Cobra.

«Oh, andiamo, Cobra» rispose Pretorius. «Lo sai che sono un branco. Ci siamo trovati di fronte a un guerriero isolato in uno dei corridoi.»

«Va' al sodo» disse Apollo con un sorrisetto.

«Il sodo è che stiamo cercando di allestire un incontro con la loro leader per vedere se gli andrebbe di cedere i loro servigi alla Democrazia piuttosto che alla Coalizione.»

«Sono abbastanza numerosi da fare differenza?» chiese Proto.

«Dipende tutto dalle condizioni» rispose Pretorius.

Proto aggrottò le sopracciglia. «Condizioni?»

«Mettiti accanto a uno di loro e dimmi che non capisci che effetto possano avere le condizioni di cui parlo» commentò Pretorius con un

sorriso divertito.

«Ricominciamo» disse Pandora. «Sono qui per offrire i loro servigi a Michkag. Tu vuoi che si vendano a noi. Michkag è protetto da forse un milione di guerrieri proprio qui al castello, altri milioni sul pianeta e più di dieci miliardi a bordo di astronavi e sui mondi della Coalizione. Cosa possiamo mai offrirgli che li spinga ad unirsi a quattro Uomini più Proto per rovesciare Michkag sul suo territorio di casa?»

«Cinque» disse Pretorius.

«Okay, cinque, se Irish è ancora viva» ribatté Pandora. «Non che questo cambi granché le probabilità.»

«Spiegheremo che abbiamo già sfidato le probabilità prima, che questo è il *nostro* Michkag e che stavolta non vogliamo nemmeno trafugarlo da qui, ma intendiamo ucciderlo.»

«Oh, ti adoreranno proprio per questo, Nate» disse Cobra. «Abbiamo creato *noi* questo mostro. Aiutateci a ucciderlo quando vi sta offrendo denaro per combattere *per* lui.»

«So di non essere un vero membro dei Senza Speranza…» cominciò Apollo.

«Al diavolo che non lo sei!» esclamò Pretorius.

«Va bene. Penso che dovremmo appellarci al loro interesse personale» disse Apollo.

«Il loro interesse personale è restare vivi» osservò Cobra.

«Non si tratta solo di questo» replicò Apollo. «Possono essercene un paio di centinaia, forse anche meno, nel castello. Se si uniscono a lui, ci saranno certi mondi e certi nemici contro cui i loro peculiari attributi fisici avranno la meglio… ma, tutto sommato, costituiranno qualcosa come lo 0,0001 per cento delle forze di Michkag. Ciò limita la loro paga, la libertà di scegliersi le missioni e più o meno tutto il resto. Se e quando *noi* c'incontreremo con loro, Nate gli delineerà uno scenario in cui sappiano operare in modo più o meno autonomo, scegliere bersagli ragionevoli e che riescano a sconfiggere, anziché qualcosa come cinque miliardi di Kabori, e qualsiasi compenso gli offrirà Michkag, ritengo che potremo duplicarlo o triplicarlo.»

«Se nel castello ce ne sono pochi come pensiamo, potremo più che

triplicarlo» affermò Pretorius.

«In realtà è questione di fare la differenza e basare il vostro utile su questo» continuò Apollo. «Qui sono solo un po' più di soldati di fanteria da aggiungere a un miliardo o più… con lo svantaggio che la loro arma principale, la prossimità fisica, gli impedisce di interagire con i Kabori o salire di rango. Mentre se aiuteranno noi, saranno una manciata contro un miliardo, e chiaramente eliminare Michkag farà una differenza enorme. Una volta sparsa la voce, riceveranno offerte da ogni governo e da ogni dittatore di cartapesta della galassia.»

«E se c'incontriamo e decidono che non gli piace giocare d'azzardo, o non credono che possiate tener fede alla vostra offerta?» chiese Cobra. «Tutto quello che devono fare è toglierci la maschera, o può darsi che basti perfino strapparci la camicia di dosso. Resteranno nella stessa stanza con noi per poche ore, e probabilmente saremo morti. Poi mostreranno a Michkag i nostri corpi, e *questo* Michkag conosce tutti noi eccetto Irish e Apollo, e lui li coprirà di ricchezze, perché di tutti gli strafottuti Kabori su questo pianeta, lui è l'unico che sappia per certo di cosa siamo capaci.»

«È un rischio che dovremo correre» disse Apollo. Si rivolse a Pretorius. «A meno che il boss non riesca a pensare a qualcosa di meglio.»

«Ci sto lavorando» replicò Pretorius. Lanciò il suo traduttore a Pandora. «Nel frattempo fai interpretare questo, nel caso dovessimo servircene.»

«Che cos'è?» chiese lei.

«Indicazioni per raggiungere la leader dei Jebarnogusti.»

Lei lo fissò dubbiosa. «Questi apparecchi sono piuttosto buoni, ma se prima non è mai venuto in contatto con uno di loro…»

«Funzionava, quando abbiamo parlato con lui» disse Pretorius.

«Nessun problema» aggiunse Apollo. «Ho già lavorato su alcuni dei più complessi. Non solo esaminano parole e strutture delle frasi, ma pure le inflessioni, le pause, e se hai attivato quel minuscolo occhio-spia, anche la postura.»

Pandora alzò le spalle. «Ecco qua.»

Cominciò ad azionare il traduttore. All'improvviso si fermò e

sogghignò.

«Che c'è?» chiese Apollo.

«Sapevi di cosa parlavi» disse lei. «Il nostro amico Jebarnogusti ci ha dato istruzioni basate su quanti passi ci vogliono per arrivare a quella svolta o quel bivio… e l'apparecchio cerca di determinare la lunghezza media del suo passo in confronto a quella di un Uomo.»

Apollo corrugò la fronte e si rivolse a Pretorius. «Che te ne pare, Nate? All'incirca lo stesso?»

Pretorius scosse il capo. «Siamo circa della stessa altezza, ma loro hanno gambe più lunghe e torsi più corti.» Chinò la testa, pensoso, poi tornò a rivolgersi a Pandora. «Togli quindici centimetri da ogni passo dei Jebarnogusti e dovrebbe venire un risultato quasi esatto.»

«Okay» disse Pandora. «Presumo che destra e sinistra siano le stesse.»

«Non riesco a immaginare altrimenti» disse Apollo.

«Va bene» disse Pandora. Alzò lo sguardo un momento dopo. «Ho dato al computer istruzioni di stampare tutto per evitare errori di comprensione. Direi che dovreste raggiungere la stanza o sala in questione, se non verrete fermati.»

«Verremo fermati» ripeté Pretorius. «Se non sono *tanto* efficienti non valgono il tempo di Michkag, *né* il nostro.»

«Quindi qual è il nostro prossimo passo?» chiese Cobra.

«Mi occorreranno alcuni minuti per considerare tutte le possibilità» rispose Pretorius. «Nel frattempo, immagino che Irish debba sentirsi piuttosto insonnolita e abbandonata. Apollo, torna su al sesto livello e riportala indietro.»

«E il suo prigioniero?»

«Se si mostra ragionevole, portalo con te.»

«E se no?»

«Uccidilo» disse Pretorius.

«Vedi» osservò Apollo pensieroso «se lo ammazzo lì dove si trova, qualcuno lo noterà subito e non sarà difficile fare due più due. Ma se lo porto giù al quarto livello e lo metto al tappeto, la vicinanza di tutti quei Puzzoni potrebbe sollevarlo dalle sue sofferenze e togliercelo dai piedi.»

«Okay, il ragionamento fila» disse Pretorius. «Ma sforzati di chiamarli Jebarnogusti, non Puzzoni. Anche loro hanno traduttori, sai.»

«Ricevuto» rispose Apollo dirigendosi alla porta e uscendo.

«Non pensavo a Irish da quando l'abbiamo lasciata» disse Pandora. «Spero che stia bene.»

«È piuttosto in gamba» la rassicurò Pretorius. «Non me ne preoccuperei.»

Lei sorrise. «Credevo che il tuo lavoro consistesse proprio nel preoccuparti. Allora, cosa ti cruccia *adesso*?»

«Sempre la stessa cosa dal momento del nostro arrivo» rispose Pretorius. «Stiamo pianificando di assassinare il più potente tiranno della galassia conosciuta, circondati da alcuni milioni dei suoi guerrieri, in un settore galattico dove probabilmente non abbiamo un solo amico o alleato.»

«Non avevo pensato alla cosa in questi termini» ammise Pandora.

«T'invidio» osservò Pretorius con un sorriso agrodolce.

23

«Penso che Apollo e io controlleremo questa parte del corridoio ogni ora o due» disse Pretorius. «Ammettendo che Xhankor ottenga dalla sua leader il permesso di lasciarci parlare con lui, non ha idea di come contattarci… o viceversa.»

«Posso andare anch'io» si offrì Cobra.

Pretorius scosse la testa. «Lui non ti ha vista. Presumerà che sei con noi, ma finché non lo *saprà*, non esporrà mai i suoi simili al rischio di farsi scoprire.»

«E se non riuscite a trovare questo Xhankor?» chiese Proto.

«Continueremo a cercare.» Pretorius gli rivolse un sorriso imbarazzato. «Se Michkag o noi viviamo un giorno o due in più, probabilmente non influirà un granché sulla storia della galassia.»

«E invece potrebbe» replicò Cobra. «Ha ucciso alcune persone parecchio importanti. Chi diavolo sa chi è il prossimo sulla sua lista?»

«Cerca di non essere così allegra» rispose Pretorius applicandosi al viso l'improvvisata maschera facciale e avvicinandosi alla porta. Questa lo percepì e si schiuse, consentendogli di attraversarla e di entrare in corridoio. «Vado a caccia di Xhankor. Sarò di ritorno entro mezz'ora.»

«Vengo con te» disse Cobra indossando un'altra maschera. «Non c'è niente da fare in questa stanza, e non si sa mai quando potrebbe servirti un po' d'aiuto.»

Pretorius la fissò un momento, poi annuì lievemente. «Va bene, andiamo.»

Lei lo seguì in corridoio. Lui girò a destra e cominciò a camminare, e Cobra gli tenne dietro.

«È questa la direzione che seguivate quando avete incontrato il

Puzzone?»

«Già» rispose Pretorius. «E se non riesci a tenere a mente di chiamarlo Xhankor o "il Jebarnogusti", chiamalo "l'alieno". Avrà un traduttore anche lui, e non voglio che lo insulti prima di avere un'occasione di parlare con la sua leader.»

«Va bene» disse lei, poi abbassò la voce fino a ridurla a un sussurro. «Ma *sono* dei puzzoni.»

Pretorius non le diede risposta. I due camminarono per un altro centinaio di metri, fermandosi ogni pochi passi per ascoltare suoni dietro le porte o sopra e sotto il corridoio.

«Sei sicuro d'averlo incontrato in questa zona?» chiese Cobra. «È piuttosto squallida, e tutt'altro che memorabile.»

«Hai visto molti corridoi che non lo fossero?» sbottò lui di rimando.

«Questo è un castello, non una città» ribatté lei. «Dovrebbe avere dipinti o stampe lungo le pareti.»

«Ha le dimensioni di una piccola città» disse Pretorius. «Ti sei mai trovata in una città con quadri e sculture su ogni muro o edificio?»

«Ti stai rendendo molto antipatico, lo sai?» si lamentò Cobra.

«Sto cercando qualcuno che potrebbe essere la chiave per raggiungere il nostro obiettivo e tu brontoli sulle decorazioni.»

«Okay, okay» disse lei. «Stavo solo facendo un po' di conversazione.»

Lui s'immobilizzò e sollevò la mano per farle segno di fermarsi.

«Che succede?» bisbigliò lei estraendo la pistola laser.

Lui indicò il corridoio, poi notò la sua pistola. «Non sparare» sussurrò.

«E se fosse un Kabori?»

«In tal caso avremo un prigioniero da interrogare.»

Si acquattò e Cobra fece lo stesso, nascondendosi completamente dietro il suo corpo, molto più grosso.

All'improvviso lui si alzò e rivolse un cenno a un Jebarnogusti che svoltò in corridoio una trentina di metri davanti a loro.

«Xhankor?» chiese Pretorius.

Il Jebarnogusti tirò fuori il suo traduttore e vi parlò dentro. «No, ma sono un membro dell'unità di Xhankor, e lui e la sua leader mi hanno

inviato qui già cinque volte per cercarvi. Tu sei Pretorius.»

«Esatto.»

«E tu» aggiunse indicando Cobra «devi essere Apollo.»

«Lei è Cobra, un altro membro della mia squadra» rispose Pretorius. «Perché mi avete cercato?»

«Xhankor ha l'impressione che desideriate stringere un'alleanza con noi» disse il Jebarnogusti. «Si è sbagliato?»

«No, non si è sbagliato. Potrei chiederti il tuo nome?»

«Io sono Czizmar.»

Tese la mano dritta in alto, puntando sei dita verso il soffitto. Pretorius presunse di dover rispondere allo stesso modo, lo fece, e fu immediatamente abbracciato dal braccio libero di Czizmar.

«Graalzhan, la mia leader, sta aspettando» disse Czizmar. «Vuoi seguirmi, prego?» Si rivolse a Cobra. «Anche tu, ovviamente.»

Si voltò e tornò a dirigersi lungo il percorso da cui era venuto, con Pretorius e Cobra alle costole. Giunsero a due biforcazioni del corridoio, presero a destra entrambe le volte, e finalmente si fermarono.

Czizmar si girò verso di loro. «Potrei avere le vostre armi?»

«No, che diavolo!» reagì Cobra di scatto.

«Non posso proprio lasciarvi entrare a meno che non siate disarmati.»

Cobra stava per rispondere a tono, ma Pretorius le appoggiò una mano sulla spalla e annuì. «Tutto a posto, Cobra» disse.

«Ma questi sono qui a combattere per il figlio di puttana che vogliamo uccidere!» protestò lei.

«È ciò che siamo venuti a discutere» spiegò Pretorius. «Per chi si batteranno e contro chi.»

Porse la pistola laser e quella sonica a Czizmar, e lei, riluttante, seguì l'esempio.

«E la lama» aggiunse Pretorius.

Lei gli diede un'occhiataccia, ma estrasse dallo stivale un coltello dall'aspetto poco rassicurante e porse a Czizmar anche quello.

Czizmar formulò un comando che suonò notevolmente simile al ringhio di un carnivoro, e la porta si dilatò per lasciarli passare.

Si trovarono non nella piccola stanza, relativamente insignificante, che avevano appena lasciato, ma in un'ampia suite, lussuosa secondo i primitivi standard del castello, e con annesse almeno altre due camere, a quanto riuscì a vedere Pretorius. Cinque Jebarnogusti armati erano appostati tutt'intorno al locale, ma non fecero mosse minacciose.

«Seguitemi» disse Czizmar guidandoli nella stanza alla loro sinistra, e da lì in una camera ben più grande, questa con otto guerrieri armati, e una longilinea rappresentante della specie seduta su un alto seggio di legno.

«Graalzhan, permettimi che ti presenti Pretorius, l'Uomo di cui ti avevo parlato, accompagnato dall'Uomo Cobra.»

«Saluti» disse la voce di Graalzhan giungendo dal traduttore di Pretorius. «Czizmar mi ha detto che forse potremmo avere un obiettivo comune.»

«È del tutto possibile» affermò Pretorius.

«Capisco che siete arrivati per uccidere Michkag.» Ci fu una breve pausa. «Lasciate che vi assicuri che qualunque cosa direte qui, rimarrà tra noi.»

«Va bene» disse Pretorius. «Sì, siamo venuti per assassinare Michkag.»

«Potrebbe essere divertente» rispose Graalzhan. «Mi chiedo se abbia mai visto un Uomo, prima»

«Li ha visti» la rassicurò Pretorius.

«Tuttavia, potresti avvicinarlo spacciandoti per un ambasciatore che cerchi di negoziare un trattato per certi pianeti, ora che si è trasferito da Orione a Cassiopea.»

Pretorius scosse la testa. «Non funzionerà.»

«Perché?» chiese Graalzhan. «Lo ritieni tanto perspicace?»

«Non c'entra niente la perspicacia» rispose Pretorius. «Conosce ogni membro del mio gruppo.»

Graalzhan lo fissò a lungo, poi parlò: «*Ora* sì, che sono impressionata.»

«Allora forse possiamo collaborare» disse Pretorius.

«Tutto è possibile» osservò Graalzhan. «Dimmi del tuo precedente

incontro, o magari incontri, con lui.»

«Lasciamici pensare per un minuto» disse Pretorius.

«All'improvviso comprendo che non si è trattato solo di un fallito tentativo d'assassinio in cui entrambe le parti sono sopravvissute» disse Graalzhan.

«Sei molto acuta» ammise Pretorius.

Ci fu un altro momento di silenzio.

«Ebbene?» insistette lei.

«D'accordo» disse Pretorius. «Al diavolo. Non può cambiare nulla, non a questo punto.»

«La cosa diventa sempre più intrigante» commentò Graalzhan, tendendosi in avanti sul suo seggio.

«Tanto per cominciare» disse Pretorius «Michkag… il vero, autentico Michkag, giace in una prigione nel profondo della Democrazia.»

Czizmar lanciò un urlo intraducibile. Graalzhan si voltò verso di lui, sollevò una mano e gli ordinò di restare zitto e ascoltare.

«Se tenete Michkag in cattività» chiese Graalzhan «allora chi siede sul trono di questo castello giù al livello due?»

Pretorius reagì con un cupo sorriso. «Michkag.»

«Ah!» gridò Czizmar. «Lo sapevo!»

«C'è qualcosa che non va nelle tue parole» disse Graalzhan. «Pensavo avessi detto che era in carcere, all'interno della Democrazia.»

«Infatti» rispose Pretorius. «L'ho visto non troppo tempo fa.»

«Ma adesso dici che è al comando del castello di Cassiopea» proseguì Graalzhan. «Come può essere?»

Pretorius sospirò, e rimpianse di non avere con sé una sigaretta elettronica. «Alcuni anni fa un medico Kabori riuscì a procurarsi un frammento di pelle e una benda intrisa del sangue di Michkag, dopo una battaglia. Era disgustato dalle guerre e dalla mancanza di libertà, così disertò nella Democrazia e portò il frammento e la benda con sé.» S'interruppe. «Vedi dove conduce tutto ciò?»

«Avete creato un clone di Michkag!» esclamò Graalzhan eccitata.

«Già, e il disertore lo istruì su tutto quello che doveva sapere per

rimpiazzare il Michkag originale.»

«E immagino che l'abbia fatto.»

Pretorius annuì. «Forse un anno e mezzo fa.» Attese finché il traduttore lo convertì l'informazione in unità di misura Jebarnogusti.

«E nessuno sapeva né ha sospettato?»

«No» rispose Pretorius. «Dapprima abbiamo ritenuto che fosse perché l'avevamo addestrato bene. Conosceva i cibi preferiti dell'originale, le espressioni, gli umori, le femmine. Sapeva come l'originale avrebbe pianificato una campagna, come avrebbe schierato le sue forze… tutto quanto gli occorreva per ingannare quelli più vicini a lui. E poi è successo.»

«*Cosa* è successo?» chiese Graalzhan ascoltando assorta la storia.

Pretorius sogghignò. «Ha deciso che gli *piaceva* essere Michkag, dominare la Coalizione e vincere guerre di conquista. E in verità è più abile di quanto lo fosse l'originale, perché ha il vantaggio di essere stato addestrato fino all'ultimo dettaglio a diventare Michkag. Non solo, ma ha anche trascorso i primi anni d'esistenza presso le forze armate della Democrazia, imparando un sacco di cose che l'originale non avrebbe mai potuto sapere.»

«Quindi avete ucciso l'originale sostituendolo con un clone!» esclamò Graalzhan. «Davvero notevole!»

«Non proprio» spiegò Pretorius. «Noi, vale a dire, la mia squadra, non abbiamo voluto eliminare l'originale. Se anche una sola traccia del suo DNA fosse stata trovata, avrebbe potuto svelare l'intera messinscena e costare la vita al clone… quando ancora pensavamo che fosse dalla nostra parte.»

«Perciò avete rapito l'originale portandolo a casa con voi!» disse Graalzhan. «Questa è la più formidabile impresa che abbia mai sentito.» Si protese in avanti. «Presumo che questo abbiate in mente di ucciderlo.»

«Ha mostrato la sua vera natura» rispose Pretorius. «Non ha senso correre rischi.»

«Quanto pagherà per lui la Democrazia?»

Pretorius si accigliò. «Niente. La mia squadra è tutta formata da membri delle forze armate al comando del generale Wilbur Cooper.»

«L'ho sentito nominare» osservò Graalzhan.
«Come un sacco di gente.»
«E voi, com'è ovvio, gli siete totalmente fedeli?»
Pretorius annuì. «Totalmente.»
«Che peccato. Mi piacerebbe tanto aggiungere il vostro incredibile gruppo alle forze di cui dispongo al momento, ma non riesco a immaginarmi che ci aiutiate a uccidere Michkag sapendo in anticipo che non ne ricaverete un solo credito.»
«Non essere così rapida a decidere» disse Pretorius. «Che ci uniamo a voi o lavoriamo da soli, in un caso o nell'altro non otterremo alcuna ricompensa.»
«Be', allora è tutto sistemato e la vostra squadra agirà a fianco della mia.» Graalzhan s'interruppe e aggrottò la fronte. «Possibilmente.»
«Possibilmente?» disse Pretorius.
«Abbiamo entrambi una decisione vitale da prendere, no?»
Pretorius la fissò a lungo. «Immagino di sì.»
«Quali decisioni?» chiese Cobra prendendo la parola per la prima volta.
«I miei soldati e io siamo stati invitati qui per *unirci* a Michkag» rispose Graalzhan. «Non solo siamo guerrieri ottimamente addestrati, ma abbiamo anche una caratteristica supplementare che nessun'altra razza guerriera possiede.»
«Il vostro odore, già» disse Cobra annuendo.
«Questo ci rende più utili dei soliti mercenari induriti dalle battaglie. Devo soppesare i vantaggi di unirci a Michkag con quelli di eliminarlo.» Si fermò e le balenò in volto l'equivalente di un sorriso. «Non esiste una tariffa fissa per compensarne l'assassinio, ovviamente, ma ci sono grosse taglie su almeno ventitré pianeti. Ho in mente di scoprire cosa offre Michkag e confrontarlo con i rischi e i benefici di ucciderlo. E voi…» Lasciò la frase in sospeso.
«Non è una scelta fra unirsi a lui e ucciderlo» replicò Pretorius. «Per noi si tratta di eliminarlo se pensiamo che riusciremo a farla franca. E dato che dentro questo castello le probabilità sono un milione a sei contro di noi, potremmo andarcene e attendere un'opportunità più favorevole.»

«Lo trovo difficile da concepire» osservò Graalzhan.

«Non abbiamo intenti suicidi» disse Pretorius. «Ho perso due Senza Speranza nella nostra ultima missione, e non era neanche lontanamente pericolosa come questa.»

«Magari dovremmo rifletterci sopra per un giorno e poi riparlarne» suggerì Graalzhan.

«Buona idea» disse lui. «Purché tu resti qui. Ho tracciato dei lievissimi segni sulle pareti del corridoio mentre Czizmar ci conduceva in questo luogo.»

«Non lascerò questa camera, be', questa suite, finché non avremo discusso di nuovo.» Alla fine lei si alzò, torreggiando venti o venticinque centimetri sopra Pretorius. «Ognuno di noi ha due opzioni da considerare, entrambe del tutto praticabili.»

«In realtà ne abbiamo tre» la corresse Pretorius, mentre Graalzhan accompagnava lui e Cobra alla porta da cui erano entrati.

«Tre?» chiese Graalzhan perplessa.

«Esatto» rispose Pretorius. All'improvviso sogghignò. «Mi chiedo se valga la pena di rapire anche questo, invece di ammazzarlo.»

24

«Indovinate un po'?» disse Cobra quando lei e Pretorius tornarono alla stanza. «Andremo ad acciuffare anche questo, proprio come abbiamo fatto con l'originale.»

«Col cavolo» ribatté Pretorius.

«Ma hai detto…»

«Era solo per impressionarla con le nostre capacità» rispose lui. «Per prima cosa, non abbiamo niente da imparare da *questo* Michkag. E più specificamente, se cercassimo di sottrarlo lo saprebbero in due secondi. Ricordate, fino a oggi nessuno di loro sapeva che avessimo rapito l'originale, solo perché l'abbiamo rimpiazzato con un duplicato genetico perfettamente addestrato.»

«Dannazione!» borbottò Cobra. «Sarebbe stato divertente.»

«Rifletti per un paio di minuti e capirai che sarebbe successo qualcosa di letale.» Si guardò intorno. «Irish e Apollo non sono ancora tornati?»

«Li vedi da qualche parte?» rispose Pandora.

«Diavolo!» disse Pretorius. «Spero non si siano cacciati in un guaio.»

Si sedette al computer. Dopo un attimo guardò uno degli schermi. «Ah, ecco che arrivano!» annunciò.

«Il Kabori è con loro?» chiese Pandora.

«No, solo loro due» rispose Pretorius. «Il Kabori è morto.»

«Cosa te lo fa credere?»

«Apollo sa bene di non dover lasciarsene dietro uno vivo che possa allertare Michkag e i suoi luogotenenti della nostra presenza.»

«Meglio per lui che lo sappia!» disse Cobra.

La porta si aprì pochi secondi dopo, e Irish e Apollo entrarono nella

stanza appena prima che si chiudesse di scatto.

«Be'?» chiese Pretorius.

«Be', eccoci qua» rispose Apollo.

«Hai ucciso il Kabori, naturalmente?»

«Ovvio.»

«È un peccato» osservò Irish. «Non era un cattivo soggetto. Era stato arruolato, come la maggioranza della fanteria di qualsiasi esercito.»

«Cobra e io ci siamo imbattuti in altri alieni mentre eravate via» disse Pretorius.

«Amici e parenti di Xhankor?» chiese Apollo.

Pretorius annuì. «Già» confermò. «Ho incontrato il loro ufficiale comandante.»

«E?»

«Abbiamo siglato un informale trattato di pace» disse Pretorius. «Loro non hanno interesse a nuocere a noi e a noi non interessa far del male a loro.»

«Be', almeno *questo* è risolto!» disse Apollo con un sorriso.

«In parte.»

«E perché?»

«Non hanno in mente di nuocerci. *Può darsi* che intendano ostacolarci.» Una pausa. «D'altro canto, potrebbero voler unire le loro forze alle nostre.»

Apollo corrugò la fronte. «È durato più di trenta secondi, quest'incontro?»

Pretorius annuì. «Loro sono qui per unirsi a lui o ucciderlo. Se si alleano a lui, noi diventeremo il nemico.»

«Ci sono un milione o più di Kabori, mentre noi siamo solo in cinque» disse Apollo. «Una scelta facile.»

«Siamo solo in *sei*» lo corresse Proto borbottando.

«Okay, sei» ammise Apollo. «È lo stesso piuttosto facile calcolare le probabilità.»

«Stanno valutando le loro possibilità in confronto alla ricompensa» disse Pretorius. «Michkag è ricercato in tutta la galassia, e la taglia sulla sua testa varia in base all'economia del pianeta o gruppo di

pianeti che la offre. Ho spiegato loro che questo che vanno cercando non è il Michkag originale, e che l'abbiamo *rapito* con una squadra di sei persone. Quindi adesso soppesano le loro opzioni, esaminano i possibili esiti e li confrontano col profitto.»

«Gliel'hai *detto*?» chiese Apollo accigliandosi. «*Perché?*»

«È un azzardo, ma valeva la pena di raccontarglielo, se potremo portarla al nostro fianco. Inoltre, saperlo non ha assolutamente nessun'altra utilità per lei. Quale sarebbe la sua aspettativa di vita se dicesse a Michkag che intende smascherarlo? Due secondi? Tre?»

«Se ha del cervello» aggiunse Irish «si renderà conto che non c'è nessun vantaggio. Perché Michkag dovrebbe pagare per tapparle la bocca? Farebbe meglio a mettersi di fronte al suo popolo e dire: "Già, è vero, sono un clone del vero Michkag, migliore in ogni senso perché conosco ogni cosa che sapeva l'originale. Più tutto quanto ho appreso mentre vivevo tra gli Uomini, nella Democrazia".»

«Era una *tabula rasa*, quando è nato» disse Proto.

«E con questo?» replicò Irish. «Chi, tra il suo pubblico di Kabori, si alzerà mai per contraddirlo? Diavolo, probabilmente è l'unico Kabori, incluso l'originale, che lo sappia.»

«La signorina ha colto nel segno» concordò Apollo.

«Be', domani incontrerò nuovamente Graalzhan, la loro leader, e allora sapremo se abbiamo un alleato, un osservatore, o un altro nemico.» Si rivolse a Irish. «Sei stata col Kabori per un paio di giorni. Imparato niente, da lui?»

Lei scosse la testa. «Solo che lui, e la maggior parte di loro, praticamente venera Michkag. Non sanno perché si sia trasferito qui da Orione, ma questo semplice fatto la rende una grande idea.» S'interruppe. «Ho tentato di scoprire dove sia il blocco dei detenuti, nel caso potessimo liberare alcuni prigionieri e creare un diversivo, ma non lo sapeva o non era disposto a dirlo.»

«Come faceva a non saperlo?» disse Cobra.

«Abbastanza facile» rispose Pretorius. «Da meno di un anno qui c'è un milione di Kabori impegnati in interminabili guerre di conquista. Credi che ognuno di loro sappia dov'è tutto quanto? Be'» aggiunse «tutto, a parte l'armeria?»

«Okay, okay» disse Cobra in tono seccato. «Hai colto nel segno.»

«Sei tu il cervello dell'operazione» disse Apollo a Pretorius. «Che facciamo se questa Graalzhan dice di sì, e che combiniamo se dirà di no?»

«In entrambi i casi dovremo andare a orecchio» disse Pretorius. «Non ha ancora avuto un'udienza con Michkag, quindi il primo sulla sua agenda è probabilmente lui.»

«È davvero stupido!» commentò Apollo. «Basta la loro vicinanza a far ammalare e crepare la gente. Perché farli alloggiare nel castello per settimane, o anche giorni? Se fosse in gamba anche solo metà dell'originale, farebbe un patto, o si rifiuterebbe di farlo, e li caccerebbe da qui come la peste, prima che le sue truppe comincino a cascare morte.»

«Lo trovo incoraggiante» rispose Pretorius. «Evidentemente, per certi versi questo Michkag non è brillante quanto l'originale.»

«Come clone ha la stessa identica capacità cerebrale» disse Pandora. «Ma è chiaro che non si è mai trovato ad affrontare una situazione come questa, con un potenziale alleato la cui sola presenza costituisce un pericolo mortale. Diavolo, scommetto che neanche il Michkag originale sarebbe stato più scaltro, al riguardo.»

«Può darsi di no» ammise Pretorius.

«Quindi ce ne stiamo qui seduti in panciolle finché domani non te ne andrai a incontrare Graalzhan?» chiese Apollo.

«La maggior parte di noi, sì» rispose Pretorius. Si rivolse a Cobra. «Ma non tu.»

«Perché?»

«Sei la miglior ladruncola della squadra. Hai una ventina di ore per rubarci delle maschere antigas adeguate. I Kabori stazionati sul quarto livello devono esserne equipaggiati. Procuracene cinque, più qualunque altra calzi a Proto, e dacci abbastanza tempo per adattarle agli Uomini.»

«Subito?»

«Subito, dopo pranzo, quando vuoi. Basta che ce le riporti alcune ore prima che ci occorrano, così potremo cominciare a lavorarci sopra.»

«Spero che non si precipiti a frugare l'intero castello per trovarle» disse Irish.

«Non succederà» replicò Pretorius. «Cobra non ne fregherà nessuna che non sia nel raggio d'un centinaio di metri. Inoltre, non è come rubare delle armi. Se il furto verrà riferito, e ho un mezzo sospetto che non sarà così, s'immagineranno che un Kabori o due si siano beccati una zaffata da uno di quei Jebarnogusti e abbiano voluto giocare sul sicuro, essendo stazionati sullo stesso livello.»

«Tanto vale che mi metta in moto» disse Cobra dirigendosi alla porta. «Non ci sono finestre, almeno nei corridoi di tutte le stanze in cui sono stata. Perciò non c'è poi tanta differenza fra giorno e notte, qui.»

«Scommetto che in questo momento vorresti aver fatto la ballerina, dopotutto» disse Apollo con un sorriso.

«Non ho mai voluto essere una ballerina» rispose Cobra. «Ho sempre desiderato fare battute di caccia grossa su indomiti pianeti alieni.» D'un tratto, ricambiò il sorriso. «Poi ho scoperto quanto fosse più divertente derubare i residenti.»

Uscì in corridoio, e dopo un paio di secondi la porta si sigillò di nuovo.

«Dove diavolo l'hai trovata?» chiese Apollo.

«Nell'esercizio del dovere» disse Pretorius con un sorriso.

«Si è unita alle forze armate di sua volontà?» disse Apollo aggrottando la fronte. «Lo trovo difficile da credere.»

Pretorius scosse la testa. «Non è affatto una militare. Considerala una free-lance.» Sorrise ironico. «Diavolo, sono *tutti* free-lance, eccetto me.»

«Una donna notevole» commentò Apollo.

«Ed è anche la miglior contorsionista che tu abbia mai visto» aggiunse Pandora. «Non puoi immaginare dentro quali cose sa infilarsi.»

«Sono sorpreso che la paghiate abbastanza da tenervela» disse Apollo.

«Non è così. Ogni volta che abbiamo bisogno di lei, le pago la cauzione e lei resta con noi finché l'incarico non è concluso. E dato che

le piacciono le sfide, non passa molto prima che l'arrestino di nuovo perché sono giunti su una scena del crimine dove lei sola potrebbe aver commesso il fatto.» Pretorius s'interruppe e sorrise. «L'ho fatta uscire su cauzione sette volte in nove anni, e non credo che l'abbiano mai colta con le mani nel sacco. I poliziotti entrano, danno un'occhiata, concludono che solo Sally Kowalski, è questo il suo vero nome, abbia potuto compiere un'impresa simile, e la ammanettano.» Un altro sorrisetto. «Finora non si sono mai sbagliati.»

«Affascinante!» disse Apollo con una risatina. «Quindi s'è fatta perfino un nome, nella sua professione.»

«Tranne me, se lo sono fatti tutti» replicò Pretorius.

«Iris Fitzhugh, al vostro servizio» disse Irish.

«E io sono Toni Levi» aggiunse Pandora.

«Ma rispondono solo ai soprannomi di Cobra, Irish e Pandora» disse Pretorius.

«E quanto a Proto?» chiese Apollo.

«Dovrà dirtelo lui. Nessuno di noi riesce a pronunciarlo.»

«Gzychurlyx» fu la sua risposta.

Apollo ridacchiò. «Annoveratemi fra chi non lo sa pronunciare.»

«Dovremmo consumare il pranzo… o la cena, già che aspettiamo?» propose Irish.

«Tanto vale» concordò Apollo. «Non sarà di ritorno prima di un paio d'ore.»

«Non scommetterci» disse Pandora.

Andarono all'alcova che si sdoppiava a formare una piccola cucina, aprirono i soliti involucri poco nutrienti di frutta e verdura aliena e si sedettero a mangiare.

«Non sopportavo proprio il cibo dell'astronave» disse Apollo «finché non abbiamo iniziato a nutrirci su questa palla di sterco.»

Mangiarono in silenzio, come al solito – nessuno si stava godendo abbastanza il pasto da prolungarlo con la conversazione – e proprio mentre tornavano al locale principale entrò Cobra, stracarica di maschere respiratorie, e ne distribuì una a ciascun membro del gruppo. Quando giunse a Proto, s'inginocchiò e pose sul pavimento una maschera dalle forme assai strane.

«Non so se questa gli andrà bene» disse «ma in caso contrario, sono certa che potremo adattare qualcosa.»

«Non c'è problema» disse Proto. «Su di me il fetore non ha effetto quanto sugli Uomini.»

Cobra si avvicinò a Pretorius. «Ho visto cinque o sei Puzzoni salire con l'aeropozzo da un livello inferiore» raccontò. «*Penso* che ci fosse Graalzhan a guidarli.»

«Quindi ha avuto il suo colloquio preliminare con Michkag» disse Pretorius. «Le daremo un paio d'ore per pensarci sopra, poi le faremo visita.»

«*Tutti* noi?» chiese Pandora. «E se si fosse già alleata a Michkag?»

«Se ha raccontato di noi a Michkag» aggiunse Irish «potremmo essere *noi* la sua prima missione.»

«Allora immagino che non andremo tutti» disse Pretorius. «Solo i due che ha già visto, cioè Cobra e me.»

«Non pensi che possa accadere qualcosa… all'incontro, intendo?» disse Pandora.

«Al mio incontro con lei?» ripeté Pretorius. «Sì, penso che stringeremo un patto o ci lasceremo da amici. Non credo affatto che ci daranno la caccia.»

«Perché diavolo no?» chiese Apollo.

«Perché» rispose Pretorius con un sorriso «non sanno niente di noi, tranne quello che gli ho detto io. Sono al corrente che sei di noi hanno rapito l'originale. E che noi sei ci troviamo nell'edificio più massicciamente sorvegliato della galassia, ma neanche un solo Kabori lo sa.»

«Un solo Kabori *vivo*» lo corresse Cobra.

«Sembrano una razza onorevole» proseguì lui. «Be', per essere una razza di mercenari… e se qualcuno è un mercenario, tenere la parola data è altrettanto importante dell'abilità in combattimento.» Sospirò profondamente. «Già, penso che andrà tutto bene durante l'incontro, e se si è unita a Michkag, allora credo che ci darà una possibilità di lasciare il pianeta tutti d'un pezzo.»

«Certo che riponi un sacco di fiducia in un fetente alieno» disse Apollo.

«Se mi sbaglio, dovrai guidarla tu la prossima missione» replicò Pretorius accennando un sorriso.

«Come no. La Brigata Fantasma» ribatté Apollo con una risatina divertita.

25

Si erano rilassati per alcune ore e avevano consumato un altro pasto quando Pretorius si rialzò.

«È tempo di scoprire come siamo messi» disse. «Cobra, tu vieni con me.»

«Verrò anch'io» disse Apollo.

Pretorius scosse la testa. «Graalzhan conosce solo lei. Non ha mai visto te. Voglio che si trovi a proprio agio… be', il più possibile, date le circostanze.» Si rivolse a Cobra. «Sei pronta?»

«Andiamo» disse lei ordinando alla porta di aprirsi.

Uscirono in corridoio, poi s'incamminarono in direzione della stanza di Graalzhan. Erano quasi a metà strada quando da entrambi i lati si aprirono delle porte da cui sbucarono due Jebarnogusti armati.

Una voce dall'interno della stanza a sinistra disse: «Sono a posto. Li conosco». E un momento dopo fu Czizmar a metter piede fuori.

«State andando a parlare con Graalzhan, giusto?» chiese.

«Esatto» replicò Pretorius.

«Bene! Vi aspettava. Seguitemi.»

Si avviò verso la suite di Graalzhan. Pretorius e Cobra seguirono i suoi passi, tallonati dagli altri due Jebarnogusti che avevano rinfoderato le armi.

Camminarono in silenzio finché non giunsero a destinazione. La porta si aprì, Czizmar li guidò dentro e rivolse un cenno del capo alle due guardie, che risposero con il saluto e ripresero a percorrere il tragitto verso i loro alloggi.

«Le farò sapere che siete qui» disse Czizmar dirigendosi a una stanza interna e andando quasi a sbattere contro Graalzhan.

«Lo so già» disse Graalzhan. «Sono lieta di rivederti, Pretorius, tu e

l'umana più piccola.»

«Mi chiamo Cobra» ribatté lei.

«Non intendevo offenderti, Cobra» disse Graalzhan. «Venite nella mia camera e sedetevi, entrambi.»

Si voltò e li guidò, e un momento dopo tutti e tre furono seduti a un tavolo.

«Anche tu, Czizmar» disse Graalzhan, e Czizmar si unì a loro.

«Ebbene?» chiese Pretorius. «Hai considerato la mia proposta?»

«È molto allettante» rispose Graalzhan. «Ho svolto qualche ricerca sul tuo conto, Nathan Pretorius. Hai un curriculum di cui andare orgogliosi.» Si rivolse a Cobra. «Su di te, invece, non ho trovato niente.»

«È perché hai guardato negli archivi militari e non in quelli della polizia» rispose lei con un sorriso.

«Davvero?» disse Graalzhan. «*Ora* sì che sono impressionata.»

«Allora» domandò Pretorius «formeremo un'alleanza?»

«Come premessa alla mia risposta, lasciatemi dire che vi considero amici e alleati. E qualunque cosa succeda, rimarrete tali.»

Pretorius restò a fissarla un momento. «Se interpreto correttamente la tua osservazione, anche se vi unirete all'armata di Michkag ignorerete la nostra presenza qui e non ci ostacolerete qualora tentassimo di andarcene. Giusto?»

La faccia di Graalzhan si contorse nell'equivalente Jebarnogusti di un sorriso.

«Giusto a metà. Ignoreremo la vostra presenza qui, che desideriate unirvi a noi o meno, e non v'intralceremo se cercherete di lasciare il pianeta.»

«Quindi state per farvi assoldare da lui» disse Pretorius. «Commettete uno sbaglio.»

Graalzhan tornò a sorridere. «No, amico mio, sei *tu* che stai sbagliando.»

«Le spiace spiegarsi?»

«La ragione per cui non siamo pronti a partire con voi non è che abbiamo in mente di unirci a Michkag, ma piuttosto che pianifichiamo di ucciderlo.»

«Penso che stiate solo commettendo un errore più grosso» disse Pretorius.

«Avete corso rischi ancora maggiori, riportando un successo» osservò Graalzhan.

«Noi avevamo un vantaggio cruciale» replicò Pretorius. «Lui sa che voi siete sul pianeta. Non aveva idea che ci fossimo noi.»

«Ma sa anche che siamo venuti per sostenere la sua causa.»

«Credo che la sua esperienza con noi avrà raddoppiato le sue cautele. Lui *sa* che anche il più sorvegliato dei Michkag può essere rapito o ucciso. Non è più solo una teoria.»

«C'è un enorme rischio in tutto questo, nessun dubbio al riguardo» ammise Graalzhan. «Ma c'è anche un'enorme ricompensa.» Si tese in avanti. «Sai quanto pagherà il *nuovo* Commonwealth solo per assicurarsi che non tenti mai più di riacquisire ciò che adesso è loro?»

«Okay, quanto?»

«Trecento miliardi di crediti, in qualunque valuta esigiamo.»

«Una gran bella sommetta» commentò Pretorius. «Ma la mia ben ponderata opinione è che nessuno di voi vivrà per spenderla.»

«*Voi* ce l'avete fatta» disse Graalzhan.

«Per la nostra paga regolare. Ma più specificamente, l'abbiamo fatto per primi, e quel che più conta, non siamo stati braccati giorno e notte per il rapimento di Michkag… perché c'era un Michkag geneticamente identico, addestrato a comportarsi e pensare esattamente come l'originale, seduto al suo posto meno di un minuto dopo.»

«Lo so» sospirò Graalzhan. «Le probabilità di un vostro insuccesso erano enormi, e le mie ancora superiori alle vostre.» S'interruppe e fissò a lungo Pretorius dall'altra parte del tavolo. «Mi permetti di parlarti da amica? Comprendo che ci siamo incontrati una sola volta in precedenza, ma quel che ho da comunicare non posso dirlo di fronte a nessuno dei miei guerrieri… eccetto Czizmar, che ha servito sotto di me per venti rivoluzioni del nostro pianeta intorno al sole.»

«Noi li chiamiamo "anni"» disse Cobra.

«Già, anni» rispose Graalzhan. «Be', posso?»

«Parlare francamente?» ripeté Pretorius. «Sì.» Si rivolse a Cobra.

«Va' nella stanza accanto finché non ti chiamo.»

Lei parve sul punto di protestare, poi scrollò le spalle, si alzò e uscì.

«Anche tu» disse Pretorius a Czizmar.

Czizmar lanciò uno sguardo interrogativo a Graalzhan, che rispose con un cenno d'assenso.

«Va bene» disse Pretorius quando furono soli. «Cosa volevi dirmi?»

«Sono una Jebarnogusti devota al mio mondo, alla mia razza e a tutto ciò cui mi hanno insegnato a restare fedele» disse Graalzhan. «E non sono una sciocca. So che le probabilità di riuscire davvero a uccidere Michkag sono astronomicamente avverse, come quelle di fuggire anche *se* ce la farò a ucciderlo.» S'interruppe e sospirò profondamente. «Ma la mia famiglia non è tra le privilegiate della nostra società, e l'unico modo di assicurarle un futuro è con ben più denaro e prestigio di quanti ne possa accumulare nella durata di vita a me assegnata. Perciò, se lo ucciderò e questo mi costerà la vita, lo considererò un affare vantaggioso.»

«Purché ci sia un superstite a riferire la notizia a chiunque offra il compenso» disse Pretorius.

«In realtà, ci sono sei ricompense diverse, ammontanti in totale alla cifra nominata. E ho deciso di compiere il gesto io stessa, così che alcuni miei guerrieri possano portare la verità con sé, quando torneranno al nostro sistema natale.»

«Da soli?» domandò Pretorius.

«Sì.»

«Lasciami suggerire che Michkag non avrà bisogno di alcuna guardia del corpo. Il Kabori medio vi supera in peso del cinquanta per cento, ed è tutto muscoli… e Michkag è parecchio più grosso e più forte del Kabori medio.»

«Lo so.»

«Allora perché non porti con te alcuni dei tuoi guerrieri per aiutarti?» chiese Pretorius.

«Perché se avrò l'assistenza di altri, saranno le forze armate a reclamare il denaro. E se non saranno sufficienti ad aiutarmi, moriranno senza alcuno scopo tranne un egoistico sforzo di acquisire la ricompensa da parte mia.»

«C'è un'alternativa» disse Pretorius.

«Sarebbe?»

«Chiedi alla *mia* squadra di aiutarvi. È per questo motivo che siamo qui, e dato che i miei superiori non hanno menzionato alcun compenso, e in verità non potrebbe importargliene di meno, non occorrerà mai fargliene menzione.»

«È una proposta interessante, Pretorius» rispose Graalzhan. «E in quasi ogni altra circostanza sarei felice di accettarla, ma non mi renderò responsabile delle morti di un gruppo di creature che hanno mostrato grande considerazione per me.»

«Stai commettendo un grosso sbaglio» obiettò Pretorius. «Non siamo venuti impreparati per ciò che ci tocca fare.»

«Mi dispiace, ma…»

Pretorius sollevò la mano con il palmo rivolto verso la Jebarnogusti.

«Accetterai di attendere fino a domani, così da avere più tempo almeno per rifletterci?»

Graalzhan lo fissò a lungo e alla fine annuì. «Lo prenderò in considerazione» disse.

«Bene» disse Pretorius alzandosi da tavola. «Cobra!» esclamò. «È ora di andarcene.» Si diressero alla porta, poi lui si voltò verso Graalzhan. «Arrivederci a domani. Stessa ora.»

Graalzhan fece segno di sì col capo, dopodiché si rimisero in cammino per riunirsi al resto dei Senza Speranza.

26

Bussarono piano alla porta. Irish andò a rispondere.

«Nate» disse. «È per te.»

Pretorius la raggiunse e si trovò di fronte Czizmar.

«È piuttosto presto, oggi» disse. «Qualche problema?»

«Uno grosso» rispose Czizmar.

Pretorius si accigliò. «Ha tentato di farlo lei stessa.»

«Già» confermò Czizmar.

«Che stupida» disse Pretorius. «Presumo che sia morta.»

«La sua testa è già in mostra appena fuori dagli alloggi privati di Michkag.»

«E il resto di voi?»

«Ce ne andremo da qui prima che decidano che eravamo implicati anche noi.»

«È così?»

Czizmar scosse la testa. «Avremmo voluto, ma lei era la nostra comandante. Conosceva le probabilità e non ha voluto che noi, o voi, corressimo il rischio. Adesso devo partire. Tra poco verranno a cercarci.»

«Non avresti dovuto passare di qua» disse Pretorius. «Ce lo saremmo immaginati da soli.»

«Vi porto un dono di Graalzhan» disse lui, estraendo una carta ripiegata dalla sua imbracatura militare e porgendola a Pretorius.

«Cos'è questa?»

«Una rudimentale mappa fino al centro del secondo piano del castello.»

«Ti ringrazio» disse Pretorius. «Resta al sicuro, amico mio.» Indietreggiò mentre la porta si richiudeva, poi si rivolse alla squadra.

«Suppongo che abbiate sentito tutti.»

«Siamo di nuovo soli» sospirò Pandora.

«Diavolo, eravamo soli anche al principio» disse Cobra. «Non è cambiato nulla.»

«Non del tutto» ribatté Pretorius. «Una potenziale alleata è stata uccisa.»

«Ma abbiamo una mappa» aggiunse Apollo.

Pretorius la spiegò. «Correzione: abbiamo una mappa che nessuno di noi sa leggere. È nella loro lingua, e noi non sapevamo nemmeno come si chiamasse la loro razza.»

«Be', dobbiamo presumere che sia accurata e che ci resti solo da tradurla» disse Irish.

«Sapete,» osservò Pandora «è possibile che questo computer Kabori qui riesca a leggerla.»

«Lo credi davvero?» chiese Apollo.

Lei alzò le spalle. «Dipende da quanto tempo hanno trascorso qui e quanto hanno comunicato per via informatica con la gente di Michkag.»

«Falla scorrere e vediamo cosa spunta fuori» disse Pretorius.

Lei inserì un bordo della mappa nel computer e il congegno la tirò lentamente all'interno.

«Inutile» disse Apollo raccogliendo la mappa quando anche l'ultima parte uscì. «Sembrerebbe esattamente come prima.»

Pandora sorrise. «È proprio *quella* che abbiamo già visto prima. Datemi un minuto.» Pronunciò alcuni comandi nel suo traduttore, attese che li trasferisse in Kabori, poi si reclinò sul sedile. «Lasciatemi sessanta secondi, magari novanta, e vedremo come stanno le cose.»

E ottanta secondi dopo, dal computer spuntò una nuova mappa.

«Niente male» osservò Pretorius. «Non tutte le parole sembrano avere un equivalente in Terrestre, ma almeno non ci smarriremo usandola.»

La stese sull'estremità del tavolo che ospitava il computer.

«Okay» disse. «Qui c'è la più grande delle sale riunioni, e questi sono quattro locali adiacenti più piccoli. Qua sopra c'è un'enorme mensa o ristorante… non saprei dire cosa, ma in realtà non importa.

Ecco l’armeria. Questo somiglia a un’infermeria o a un piccolo ospedale.» Studiò ulteriormente la mappa. «Ah!» esclamò. «E qui, in disparte da tutto, pare che ci siano gli alloggi di Michkag.»

«Guardate le dimensioni!» commentò Apollo. «Certo che vive da re.»

«Perché si tiene così lontano dal resto… le sale riunioni, l’armeria, cose del genere?» chiese Cobra.

«Nonostante la nostra presenza» rispose Pretorius «probabilmente è la creatura meglio protetta dell’intero settore. Perché non dormire e rilassarsi dove c’è quiete? Vi garantisco che quella suite è in contatto con chiunque gli occorra interpellare, dentro e fuori dal castello, sul pianeta e oltre.»

«Be’, rende il nostro lavoro un po’ più facile» commentò Apollo.

«Ben poco» lo contraddisse Pretorius.

«Allora, cosa facciamo per prima cosa?» chiese Cobra.

«Parli sul serio?» disse Pretorius. «Prima uccidiamo un Kabori, di preferenza un ufficiale.»

«Perché?»

«Preferireste scendere al secondo livello come cinque Uomini in cerca di qualcosa, o più probabilmente *qualcuno*, oppure andarci come prigionieri di un Kabori?»

«Che c’entrano le due cose?» chiese lei.

Lui indicò Proto. «A questo punto, ecco il più prezioso membro della squadra. Se riusciamo a scoprire come dovrebbe apparire, potrà sfoggiare la sua uniforme, colmarla di qualche decina di medaglie, puntarci contro la sua immaginaria pistola laser e farci marciare direttamente verso gli alloggi di Michkag.»

«Può darsi che non abbia l’intero dannato esercito, lì» disse Irish. «Ma a protezione degli alloggi dev’esserci un buon numero di soldati.»

«Ragione in più per cui ci occorre un ufficiale di rango tanto elevato che nessuno osi dubitare di lui» replicò Pretorius. «Preferibilmente, una delle guardie del corpo di Michkag.»

«Diavolo, potrà pure essere un generale a cinque stellette, ma non lo lasceranno entrare ugualmente negli alloggi di Michkag da solo…

con noi.»

«Vero» riconobbe Pretorius. «Ma se la sorveglianza si limita a forse una decina di guardie d'élite, e ognuno di noi riuscirà a estrarre un paio di pistole laser o soniche con appena un istante di preavviso, sarà più o meno la migliore occasione che ci capiterà, dall'inizio alla fine.»

«Okay» disse Apollo. «Andiamo a pescare un generale o una guardia del corpo d'alto rango.»

«Ne riconosceresti uno se lo vedessi?» chiese Pretorius.

«No» ammise Apollo. «E tu?»

«Non ancora» disse Pretorius. Si rivolse a Pandora. «Dammi qualche esempio dettagliato delle mostrine d'un generale.»

Lei annuì, parlò nel proprio traduttore che a sua volta si relazionò col computer, e un momento dopo irradiò un ologramma nel centro della stanza, altri sei più piccoli di generali in pompa magna, e infine immagini ravvicinate delle mostrine che indicavano agli astanti che *erano* generali.

«Va bene» disse Pretorius. «Faresti meglio a mostrarci anche l'equivalente di capitano, maggiore e colonnello. Cioè, quanti dannati generali è probabile che si aggirino per il quarto livello, specialmente prima che si sbarazzino di quegli odori?»

«Più adesso che domani» rispose Irish.

Si voltarono tutti verso di lei.

«*Noi* sappiamo che i nostri fetenti amici se ne sono andati» continuò. «Ma *loro* no.»

Pretorius annuì. «Hai colto nel segno.» Fissò Apollo per un momento, poi si rivolse a Cobra. «Okay, sei tu la prescelta.»

«Pensavo di andarci *io*!» ruggì Apollo.

«In base alla mia esperienza, i generali non camminano soli» spiegò Pretorius. «Ciò significa che la nostra assassina dovrà tenersi nascosta *finché* qualcuno non resterà solo tanto a lungo da ucciderlo senza allertare nessun altro. Cobra probabilmente pesa una cinquantina di chili… e come ti ho raccontato, è una contorsionista. Secondo me tu vai per i centocinquanta, tutti muscoli, e sai contorcerti quanto una sbarra di ferro.»

«Ma…»

«Prometto che avrai lavori da fare e Kabori da ammazzare, prima che abbiamo finito» lo rassicurò Pretorius. «Ma il nostro primo compito è staccarci dalla linea di partenza.» Si rivolse a Cobra. «Hai avuto abbastanza tempo per studiare quei disegni?»

Lei annuì.

«Bene, non ha senso sprecarne altro» disse Pretorius scostandosi dalla porta. «In cammino, e buona fortuna.»

«Nessun problema» rispose lei avviandosi alla porta. Di colpo si fermò e sorrise. «Quando troverò il nostro generale, basterà fingere che sia Apollo.»

E poi se ne andò.

«Avresti dovuto inviare me» disse Apollo. «È terribilmente, spaventosamente piccola per affrontare un Kabori.»

Pretorius sorrise. «Saresti sorpreso da certi avversari che ha affrontato.»

«Te l'ho già chiesto una volta: come diavolo l'hai trovata?»

«Stava rubando sulla mia nave una notte, quando feci ritorno da una missione. Se non le fossero piaciute le caramelle *mou* non l'avrei mai beccata, ma lei adora quella roba, e dato che la nave era di un Uomo, sprecò una quindicina di minuti di troppo per andarne a caccia.»

«Storia interessante» disse Apollo. «Ma uccidere un Kabori…»

«Ha ucciso tipi più grossi.»

«Oh, be', tanto vale mangiare» disse Apollo. «Spero che non restino troppi pasti a base di questo… qualunque-cosa-sia.»

«Non ne resteranno» disse Irish.

«Perché?»

«Se uccidiamo Michkag domani o dopodomani, ce la squaglieremo da qui» rispose lei. «E se ci prendono, probabilmente ci ammazzeranno prima del prossimo pasto.»

«Adoro viaggiare con gli ottimisti!» esclamò Apollo con una risata.

«Realisti» precisò Pretorius. «Pensiamo di riuscirci sempre, ma sappiamo che le probabilità sono contro di noi.»

Apollo aprì il suo zaino, estrasse un frutto alieno d'un rosso brillante e gli diede un morso. «Diavolo, Michkag in persona non può

avere un saporaccio peggiore di questo» commentò.

«Se va tutto bene potrai azzannare il suo cadavere prima di partire» disse Pretorius.

Apollo ridacchiò, poi si riempì la bocca e fece una smorfia.

«Non dire niente» commentò Irish. «Credimi, non pranzerai affatto meglio con la paga di un Senza Speranza.»

«Lo trovo duro da credere» osservò Apollo.

«Bene» disse Irish, con un sorriso divertito. «Può tornarci utile, un altro ateo in squadra.»

Pandora cercò di trasmettere nella stanza della musica piacevole, riposante, ma tutto quello che riuscì a ottenere fu qualcosa che somigliava a uno stridore atonale.

«E loro si rilassano con *questo*» fu il commento di Irish.

«Potrebbe andar peggio» disse Apollo. «Per esempio, il volume potrebbe essere più alto.»

All'improvviso la musica s'interruppe – così, su due piedi – e la porta si aprì.

«Che succede?» chiese Proto.

Pandora indicò uno schermo sopra la sua testa. «Stiamo per dare il benvenuto a un amico» disse.

E non appena quelle parole le uscirono di bocca, Cobra entrò dalla porta, portando una grossa giacca Kabori piena di medaglie.

«Bel lavoro!» esclamò Pretorius. «Ti ha causato qualche guaio?»

«Non quanti ne ho causati a lei» rispose Cobra.

«*Lei?*»

Cobra ridacchiò. «Credete che non siamo altrettanto letali di voi maschiacci?»

«Oh, so che lo sei» rispose Pretorius. «Ma non vedo alcuna differenza di sesso fra Kabori maschi e femmine.»

«Non sono mammiferi, e ciò esclude una delle differenze» replicò Cobra.

«Come fai a saperlo?» chiese Apollo.

«Be', le ho *tolto* l'uniforme» disse Cobra.

«Dannazione!» borbottò Apollo. «Sono in grado di risolvere equazioni differenziali a mente e di creare sistemi informatici che

farebbero sembrare questo un bambinetto ritardato.» Si accigliò. «Allora perché non riesco mai a vedere l'ovvio?»

Al che tutti risero. Poi Cobra lanciò a Pandora un piccolissimo oggetto.

«Che roba è?» chiese Pandora.

«Un ologramma della non compianta defunta» rispose Cobra. «Nel caso che Proto decida di diventare lei.»

«Okay, Proto» disse Pretorius. «Studialo fino a conoscerlo come la tua stessa faccia… e quando sarai pronto, andremo in scena.»

«Giusto» disse Proto, avvicinandosi per esaminare l'uniforme.

Pretorius si rivolse a Pandora. «Mentre lui si occupa di quello, *tu* studia la mappa. Mi occorre conoscere il percorso meno frequentato per giungere dove siamo diretti, e il modo più rapido per andare da lì alla nave.»

«Ci penso subito» disse lei con la mappa in mano.

Passò la mezz'ora successiva a conversare sottovoce col computer, interrogandolo sui possibili tragitti da e per gli alloggi di Michkag, mentre Proto restava immobile come una statua con gli occhi incollati all'uniforme.

«Tocco finale» disse Pandora prendendo il traduttore di Proto e appendendolo a quello che ritenne il suo collo. «Dovremo essere a stretto contatto. Sarà meglio che nessuno mi veda sussurrare nel mio traduttore un paio di secondi prima che tu muova le labbra.»

Quando Proto, con tutta l'apparenza di un ufficiale Kabori, annunciò di essere pronto, Pretorius si diresse alla porta.

«Va bene» decretò. «È ora di andare al lavoro.»

E con ciò, mise piede fuori, in corridoio.

27

«Da questa parte» disse Pandora indicando a sinistra quando giunsero a una biforcazione del corridoio. «Poi…»

«Ferma!» bisbigliò Pretorius.

Lei si voltò verso di lui con un'espressione interrogativa.

«Siamo prigionieri» continuò lui. «Non possiamo distinguere un corridoio da un altro. È *Proto*, il Kabori. Immagina che ci abbia detto o ci stia dicendo lui dove dirigerci. Basta che tu proceda come se seguissi i suoi ordini, ma per andare proprio dove hai in mente.»

Lei annuì, poi continuarono a camminare.

Proseguirono per un altro centinaio di metri, dopodiché lei imboccò una brusca svolta a destra, oltrepassò tre porte normali fino a una extragrande e si fermò. Questa avvertì la loro presenza e si dilatò, rivelando un aeropozzo che correva dal livello più in alto al sottosuolo. Quando tutti furono entrati, gli ordinò di arrestarsi al secondo livello.

Una volta che si fu fermato, Pandora comandò alla porta di restare chiusa.

«Qual è il problema?» chiese Pretorius.

«Ho bisogno di riuscire a parlare» rispose lei.

«Procedi, e fa' in fretta, nel caso qualcun altro stia aspettando di usare l'aeropozzo.»

«Va bene. Qui è quanto di più vicino possiamo spingerci agli alloggi di Michkag senza dover attraversare aree pubbliche, che probabilmente rigurgitano di guardie. Anche partendo da questo punto remoto, e usando quello che sembra il percorso d'avvicinamento meno frequentato, saremo avvistati ugualmente. E ci sono un *sacco* di svolte e deviazioni lungo il tragitto.»

«Il tuo parere?» chiese Pretorius.

«Non c'è modo di evitare di farci vedere da almeno *alcuni* dei suoi ufficiali. E se ci vedranno, e non staremo marciando in linea retta per tutta la durata di quell'avvistamento, *io* non potrò dare indicazioni. Proto sembrerà al comando, ma non conosce il Kabori.»

«Nessun problema» replicò Pretorius. «Proto, tu sei stato ferito. Metà della tua mascella inferiore è andata in pezzi. Hai un bendaggio, lì.»

All'istante, Proto creò l'illusione di bende che gli coprivano la bocca e la mandibola.

«Sembra a posto» disse Apollo in tono d'approvazione.

«Già, ma non *suonerà* giusto» disse Cobra. «Lui non parla Kabori.»

«Irish» disse Pretorius «dagli il tuo traduttore.»

Lei tentò di porgerlo a Proto, si rese conto di avere a che fare con un'illusione e si chinò, lasciandolo sul pavimento accanto a lui.

«Resta ancora un problema» osservò Pandora.

«Quale?» chiese Pretorius.

«È il *nostro* traduttore. Lo riconosceranno.»

«Ne dubito» rispose Pretorius. «Questa è la guardia personale di Michkag, incaricata di proteggere lui e il castello. Non c'è ragione per cui abbiano maneggiato o esaminato traduttori alieni.» S'interruppe un momento, valutando la situazione. «Va bene, da questo punto in poi, Cobra e Apollo possono alternarsi alla testa. Poi sarà la volta di Irish e me. Poi Pandora, proprio davanti a Proto, così potrai bisbigliargli ordini. Irish e io li passeremo ad Apollo e Cobra, e Proto li pronuncerà nel traduttore, che li trasferirà in Kabori a beneficio di chiunque cui capiti di ascoltarli per caso. E se la struttura delle sue frasi sarà un po' impacciata, nessuno s'immaginerà che ci sia di mezzo un traduttore; lo attribuiranno alla mascella fracassata. Certe parole non le può pronunciare, con quella.»

«Perché non posso solo tenermi il traduttore e dare le indicazioni io stessa?» chiese Pandora. «Usciranno ugualmente in Kabori.»

Pretorius scosse la testa. «A un certo punto, potremmo imbatterci in zelanti guardie che vorranno esaminare i cinque Uomini in cerca di armi nascoste, prima di riuscire a trovarci di fronte a Michkag. È

probabile che non si sentiranno obbligate a perquisire un commilitone Kabori, specialmente uno che catturandoci s'è appena ridotto così. Okay, cominciamo a muoverci prima che qualche guardia noti che siamo un puntino stazionario sul suo schermo spia.»

Si rimisero in marcia. Rasentarono due volte delle vaste aree affollate di truppe Kabori, ma nessuno li fermò.

"Fin qui, tutto bene" pensò Pretorius, mentre si dirigevano in un altro tortuoso corridoio. "Ma la fortuna non può stare dalla nostra per tutto il percorso, fino agli alloggi di Michkag."

Proseguirono la marcia senza ulteriori incidenti per altri duecento metri. Giunsero a una stanza vuota, con la porta aperta. Un soldato Kabori era in piedi davanti a uno specchio e si sistemava l'uniforme.

Apollo si voltò verso Pretorius, con un'espressione interrogativa in volto. Pretorius si passò la mano sulla gola, come per indicare di sgozzarlo. Apollo annuì, entrò nella stanza in silenzio, raggiunse il soldato in due passi e lo abbatté con un violento colpo alla testa. Poi s'inginocchiò, estrasse un coltello e si accinse a tagliare la gola al Kabori svenuto.

«*No!*» sibilò Pretorius in un sussurro.

Il resto della squadra entrò nella stanza, e Pandora ordinò alla porta di richiudersi alle loro spalle.

«Credevo che lo volessi morto» disse Apollo, ancora inginocchiato accanto al Kabori.

«Ci ho ripensato» rispose Pretorius. «Se lo trovano così, potrebbe essere stato un colpo, un attacco cardiaco, un gran numero di cose. Se lo trovano con la gola tagliata, sapranno di avere dei nemici che si aggirano furtivi al piano del castello abitato da Michkag.»

Apollo scrollò le spalle. «Giusto.» Trovò lì accanto un paio di pezzi di stoffa, li ficcò in bocca al soldato e gli serrò la mano sul naso. Il soldato si agitò spasmodicamente per una trentina di secondi, poi giacque immobile. Apollo gli sfilò gli indumenti e li scaricò in un atomizzatore di rifiuti. «Questo ci farà guadagnare tutto il tempo che vuoi» annunciò. «E gli impedirà di svegliarsi in un momento poco opportuno.»

«Va bene» disse Pretorius rivolgendosi a Pandora. «Quanto ci

stiamo avvicinando, e dov'è stazionato il grosso delle sue truppe? Su questo livello del castello, intendo.»

«Le guardie sono ovunque, dannazione» rispose Pandora. «Ci sono tre grandi sale, o arene, che sembrano in grado di accogliere trentamila Kabori ciascuna, magari anche un po' di più. Passeremo vicino a una di esse mentre ci avvicineremo agli alloggi di Michkag, ma non vi entreremo né la attraverseremo.»

«Allora, quanto siamo distanti da Michkag?» insistette Pretorius.

Pandora alzò le spalle. «Forse centocinquanta metri in linea retta.»

«*Esiste* un modo di avvicinarlo in linea retta?»

«No, a meno di non voler fare la conoscenza di qualche migliaio di Kabori» rispose lei. «C'è un semicerchio piuttosto ampio che ci porterà maledettamente vicini. Dalla mappa sembra che basterebbe entrarci, ma naturalmente non possiamo.»

«Se seguiamo quel percorso» proseguì Pretorius «quanto potremo avvicinarci, prima di diventare bersagli allo scoperto?»

«Non ho visto come sono disposte le loro truppe» rispose Pandora «ma credo circa sessanta metri.»

«Potrebbe andar peggio» commentò Pretorius.

«Scherzi!» disse Cobra.

«Sto sorridendo, forse?» replicò Pretorius.

«Dovremmo correre tra le forche caudine di centinaia, può darsi migliaia, di Kabori armati per più di cinquanta metri?» domandò Cobra.

«No, certo che no» rispose Pretorius. All'improvviso sorrise. «*Cammineremo*.»

«*Cosa?*»

«Con calma, freddamente, e a mani alzate» continuò lui. «Come prigionieri di Proto.»

«Poteva funzionare prima, quando siamo scesi dall'aeropozzo, ma non quando ci avvicineremo a Michkag» osservò Cobra.

«Sono aperto ai suggerimenti» disse Pretorius. «Ne hai di migliori?»

Cobra bofonchiò una parola oscena.

«Qualcun altro ha un'alternativa?» chiese lui.

Nessuno parlò.

«Allora, prima che qualcuno venga a cercare il nostro amico morto» disse Pretorius indicando il cadavere del Kabori «studiamo la mappa, così non ci occorreranno istruzioni per coprire i prossimi cinquanta o sessanta metri. Poi sarà finalmente ora di fare quello per cui siamo venuti.»

28

Proseguirono in fila indiana, con Proto dall’aspetto di una guardia Kabori, che reggeva una minacciosa ma inesistente pistola laser pronta al fuoco.

«Non posso crederci!» bisbigliò Pretorius. «Perché diavolo non c’è nessuno a sorvegliare questo posto?»

Pandora si fermò di fronte alla porta, che avvertì la sua presenza e si dilatò. Tutti e sei la varcarono e si trovarono non in una stanza o una suite, ma in un’enorme area circolare, di forse cinquanta metri di circonferenza, colma di opere d’arte, fiori alieni, mobili dalle strane forme che non si adattavano né all’Uomo né ai Kabori, e altri trofei di conquista.

«Okay» disse sottovoce Pretorius. «Da che parte, adesso?»

Pandora scrollò le spalle, impotente. «Non lo so. Questo non è coerente con la mappa.»

«C’era da aspettarselo» commentò Apollo. «Il castello è probabilmente antico di un paio di migliaia d’anni. Michkag è qui solo da poco più di un anno. Qualunque cambiamento abbia fatto, sul novantanove per cento delle mappe esistenti non risulterà.»

«Be’, non possiamo starcene con le mani in mano in attesa che lui vada o venga da dovunque sia» disse Pretorius. «Troviamo qualcosa un po’ meno allo scoperto, mentre escogitiamo il prossimo passo.»

Andò alla prima porta raggiungibile, e questa scivolò indietro rivelando uno sgabuzzino pieno per circa un decimo di cibo, in parte surgelato, in parte refrigerato, in parte liofilizzato, racchiuso in piccoli contenitori. «Evidentemente non basta per fornire anche un solo pranzo a metà dei suoi soldati, quindi deve trattarsi solamente delle sue pietanze preferite. Il che conduce a due conclusioni.»

«Quali?» chiese Cobra.

«Primo, non mangia insieme ai suoi uomini. E secondo, fra non molto qualcuno passerà di qui per allestire il suo prossimo pasto.»

«Non possiamo nasconderci tutti qui dentro quando arriverà il cuoco» disse Cobra. «Vuoi che alcuni di noi vadano a cercare un'altra stanza?»

Pretorius scosse la testa. «No. Qui siamo al sicuro. Chi diavolo sa quanto sia sicuro un altro posto? E fra non molto, qualcuno passerà a rifornirsi di ingredienti per i prossimi manicaretti di Michkag. Quando succederà, avremo alcune domande da porgli.»

«Magnifico» disse Cobra. Poi aggiunse: «Ogni quanto mangiano, i Kabori?».

«Non ne ho la più dannata idea» rispose Pretorius. Sorrise. «Hai qualcosa di meglio da fare che aspettare che gli venga fame?»

Cobra gli lanciò un'occhiataccia e si mise a sedere con la schiena appoggiata a delle scatole.

«Avrei dovuto portarmi un mazzo di carte» disse Apollo.

«Sei sotto le armi, adesso» replicò Pretorius. «Non puoi più permetterti di giocare a carte.»

Apollo ridacchiò. «Be', comunque non sono mai stato molto bravo. È proprio strano. So risolvere le più complesse equazioni differenziali a mente, ma non riesco assolutamente a fare scala reale.»

«Certo che ci riesci» disse Irish. «Solo che non sai estrarre la carta che ti serve.»

«Tutti possono sbagliare» disse Apollo.

«Mi chiedo se questa roba abbia un gusto migliore delle razioni che ci siamo portati negli zaini» rifletté Cobra.

«Puoi assaggiarla, se vuoi» disse Pretorius. «Ma il nostro lavoro è eliminare Michkag. Non ti aspetteremo né torneremo a prenderti, se ti sentirai male per aver sperimentato cibo alieno.»

Lei reagì con una smorfia. «Ti voglio un bene dell'anima.»

«Come no» disse Pandora con un sorriso. «È lui che continua a tirarti fuori di galera.»

Ridacchiarono tutti, e poi Apollo, in piedi accanto alla porta, gli fece segno di zittirsi.

«Che c'è?» bisbigliò Pretorius.
«Qualcuno sta venendo da questa parte.»
«Sai dire quanti siano?»
Apollo scosse la testa. «No. Lui… o loro… entreranno o ci passeranno davanti fra dieci secondi, forse. State pronti.»
Trascorsero sei secondi, poi sette, poi otto. I passi non rallentarono, quindi Pandora fece aprire a iride la porta, Apollo si tese verso l'esterno e agguantò un Kabori per l'uniforme, scagliandolo letteralmente nella stanza mentre Pandora ordinava alla porta di chiudersi di scatto.
Apollo si chinò e tolse la pistola laser alla guardia stordita, facendole cenno di restare stesa a terra.
«Pandora, fa' funzionare quel traduttore» ordinò Pretorius.
«Funziona.»
«Okay, ora traduci tutto quello che dico e ogni risposta che darà.»
«Pronta» confermò lei.
«Rimani per terra» disse Pretorius. «Se ti alzi, o cerchi anche solo di rimetterti in piedi, ti uccideremo. Comprendi?»
Il Kabori annuì.
«Fammelo sentire» disse Pretorius. «Potrei non capire i movimenti della tua testa.»
«Capisco» rispose il Kabori.
«Abbiamo certi affari da sbrigare con Michkag. So che è su questo livello, e non lontano da qui. Come si arriva ai suoi alloggi?»
«Siete già nel suo alloggio» fu la replica.
«Intendo i suoi alloggi privati. È essenziale che parliamo con lui.»
«Volete fare ben altro che parlargli, oppure sareste venuti attraverso i canali normali.»
«Ciononostante, ora ci dirai quello che dobbiamo sapere.»
«Potete uccidermi se volete, ma non tradirò il mio leader.»
«Intendi il tuo generale o il tuo comandante?» chiese Pretorius.
«Giochi di parole» sputacchiò il Kabori. «Non lo tradirò.»
«Certo che lo farai» disse Apollo inginocchiandosi accanto a lui.
Il Kabori pronunciò qualcosa di incomprensibile e sputò su Apollo.
Apollo afferrò la più vicina mano del Kabori e gli ruppe tutte le dita

con numerosi suoni schioccanti. Il Kabori ululò dal dolore.

«Ancora non ti interessa parlare?» chiese.

«No.»

Apollo agguantò l'altra mano del Kabori e ripeté la procedura.

«Tutto quello che vogliamo sapere è come raggiungerlo.»

Il Kabori smise di urlare e imprecò di nuovo.

«Sono certo che un dottore sarà in grado di aggiustarti le dita, se ti lasceremo vivere» disse Apollo al Kabori tirando fuori un coltello dalla tasca. «Ma che io sia dannato se so dove andrà a trovare un altro occhio della stessa forma, colore e dimensioni.»

Si tese in avanti tenendo l'occhio aperto con una mano mentre calava il coltello con l'altra.

«Va bene!» gridò il Kabori. «Vi dirò quello che volete.»

«Splendido» disse Apollo. «E se dovesse rivelarsi una menzogna, tornerò per cavarti entrambi gli occhi.»

Il Kabori pronunciò delle istruzioni molto semplici. Apollo lanciò uno sguardo a Pandora, che controllò il suo traduttore e annuì, indicando che erano state tradotte e registrate.

«Gli avresti davvero cavato l'occhio?» chiese Irish.

Apollo alzò le spalle. «Chi lo sa. Finora è sempre bastata la minaccia, almeno con razze che usano la vista per orientarsi. Probabilmente dovrei minacciare di mozzargli il naso, se avessi di fronte l'equivalente alieno di un segugio.»

Pretorius si rivolse a Pandora. «Ebbene?»

«Dovremmo farcela in due minuti al massimo.» Lei proiettò la sua mappa su una parete. «Questa porta qui sembra l'ingresso principale. Questa piccola quassù, non lo so. A uso della domestica, può darsi. Ma *questa*…» aggiunse, indicandola «… conduce dritto in cucina.»

«È quella che useremo» disse Pretorius. «Nessuno è passato a prendere del cibo, quindi non ritengo che in questo momento ci sia qualcuno a cucinare. E garantisco che un individuo potente ed egocentrico come Michkag non cucina da sé. Inoltre, se tiene delle guardie lì dentro, è molto più probabile che stiano nella stanza d'accesso principale che da ogni altra parte, e se c'è qualcuno sempre in servizio, qualche non combattente che comunque potrebbe

avvertirlo della nostra presenza, ha più probabilità di trovarsi nell'alloggio della cameriera o in ogni altro dannato posto anziché in cucina.»

«E così, adesso?» chiese Apollo.

Pretorius si avviò verso la porta. «Adesso sbrigheremo gli ultimi affari e ce ne andremo a casa.»

29

Ordinarono alla porta di aprirsi, la varcarono e si trovarono in una vasta sala d'aspetto con diverse altre porte al suo interno.

«Fermi dove siete!» esclamò una voce arcigna. Si voltarono e videro un massiccio ufficiale Kabori che li fissava. L'alieno estrasse la sua arma e cominciò ad avvicinarsi.

«Va' via!» disse Proto formulando le parole nel suo traduttore. «Non vedi che sono miei prigionieri?»

L'ufficiale rimase esterrefatto. «Io… non l'avevo vista, signore» balbettò.

«Be', ora mi vedi! Vattene via!»

«Sissignore! Mi dispiace, signore!» Poi aggiunse: «Tutto a posto, signore?».

«Certo che sono a posto.»

«La sua voce suona… *differente*» disse l'ufficiale.

«Ho detto di andar via!» ringhiò Proto. «Sto ancora aspettando. O intendi disobbedire ai miei ordini?»

«Nossignore» disse il Kabori facendo il saluto, prima di uscire dalla porta più vicina.

«Proto, faresti meglio a startene in questa zona» disse Pretorius. «Non obbediranno a nessun altro.»

«Dovremmo dividerci, noi tre?» domandò Apollo indicando se stesso, Cobra e Pretorius.

«Riconosceresti Michkag, se lo vedessi?» chiese Pretorius.

«A me sembrano tutti più o meno simili» rispose Apollo «ma presumo che sarà quello con più ferraglia sull'uniforme: medaglie, armi, di tutto.»

Pretorius aggrottò la fronte. «Okay, ma non allontanatevi mai a più

di una stanza o due da me, nel caso v'imbattiate nel secondo o terzo guerriero più decorato del castello.» Si rivolse a Cobra. «Se è lui a trovarvi per primo, non correte rischi.»

«Non hai nessuna domanda da porgli?» chiese lei.

«Non passando sul tuo cadavere. Se riesci a scovarlo e sopraffarlo, spediscilo qui, altrimenti uccidilo su due piedi.»

«Sei tu il boss» commentò lei alzando le spalle.

Pretorius sorrise. «Ti ci sono volute sette missioni per ammetterlo.»

«Dobbiamo cominciare?» chiese Apollo.

«Sì, a una condizione» spiegò Pretorius. «Devono esserci più di sei o sette stanze qui, date le dimensioni di quella in cui ci troviamo. Non spingetevi a più di due stanze da dove potete ritirarvi o chiamare aiuto. E se vedete qualcosa che sembra proprio la stanza di Michkag e non c'è lui dentro, contattateci se potete. Altrimenti, tornate qui come se aveste il diavolo alle calcagna.»

«Senz'altro» disse Apollo. «Io partirò da sinistra.»

«Io mi occuperò del centro» disse Cobra. «È dove starei *io*, se fossi il boss.»

«Il comandante» precisò Pretorius.

«Stessa cosa» disse lei, e si avviò verso la porta centrale.

Pretorius restò a osservarli finché non ebbero oltrepassato le soglie, dopodiché si diresse alla sua destra. La porta percepì la sua presenza e si aprì a iride, e un momento dopo lui si ritrovò in un ampio corridoio con porte da entrambi i lati, situate a intervalli di dodici metri. Le prime cinque erano aperte e mostravano locali vuoti. Non erano dormitori, ma stanze con tavoli, stanze con computer e un locale con una piccola armeria, contenente forse una cinquantina di pistole.

Controllò le armi, constatò che fossero in buono stato e concluse che stavano lì nell'eventualità in cui un invasore raggiungesse la camera dove aveva lasciato Proto e le due donne.

Si spinse un po' oltre e arrivò a una porta chiusa. Estrasse il laser e si avvicinò alla soglia. A differenza delle altre, questa non scivolò indietro, il che significava che era chiusa o programmata per consentire solo ai Kabori di attraversarla, e probabilmente solo quei Kabori che riconosceva.

Tese un braccio e toccò leggermente la porta, sperando di trovare qualche piccola serratura nascosta. Non ce n'era nessuna, ma all'improvviso la porta iniziò a risplendere, cosa che poteva indicare di tutto, da un avviso di stare alla larga a un allarme intrusi.

Pochi secondi dopo si aprì e Pretorius si trovò di fronte a un Kabori che gli diede un'occhiata, ringhiò qualcosa che lui non riuscì a capire e gli si scagliò addosso. Pretorius fece fuoco a bruciapelo con la pistola laser. Un'espressione di assoluta sorpresa attraversò la faccia del Kabori, che un istante dopo cadde al suolo, sussultando lievemente.

Pretorius entrò nella stanza, trascinò il Kabori fuori dai piedi e si guardò intorno per determinare cos'avesse quel luogo di così speciale da tenerlo sigillato e sbarrato. Quando vide la stuoia in un angolo disordinato concluse che la porta era chiusa semplicemente perché il suo occupante stava dormendo.

Passò un altro minuto a rovistare sperando di trovare qualcosa, *qualunque* cosa, di valore, con esito negativo, e lasciò la stanza. La porta non si richiuse automaticamente alle sue spalle, quindi tentò con alcune parole e gesti di indurla a muoversi. Non accadde nulla, e gli ci volle un altro minuto per nascondere il Kabori sotto il suo giaciglio.

Poi rimise piede in corridoio, decise che non c'era nulla che attraesse i curiosi oltre alla porta aperta – per la quale non poteva fare niente – e continuò sul suo cammino.

Proseguì fino al termine del corridoio, invertì il percorso, giunse a una biforcazione, si avviò in una nuova direzione e passò la mezz'ora successiva a seguire diramazioni, senza trovare nulla di utile.

Infine decise di tornare al punto di partenza per vedere se a qualcuno degli altri fosse andata meglio, e trovò Cobra ad attenderlo.

«Apollo?» le chiese sottovoce.

Lei scrollò le spalle. «Nemmeno una parola.»

«Speriamo che abbia trovato qualcosa.»

«Be', se è per questo, *io* sì.»

«Sul serio?»

Lei annuì e sorrise. «Se non sono i suoi alloggi privati, allora appartengono al più decorato Kabori della storia. Se dovessi scegliere senza sapere altro, che decideresti?»

«Ci sono un sacco di medaglie e decorazioni in giro?»

«Mettiamola così: se non avessero usato qualche legno duro alieno per il telaio della porta, sarebbe crollato da un sacco di tempo. Oppure, se è *davvero* l'appartamento di Michkag, un anno e mezzo fa.»

«Va bene» disse Pretorius. «Aspetta qui per Apollo.»

«E tu dove vai?»

«A prendere Proto, Irish e Pandora. Spero che tu abbia ragione, ma se anche non fosse, sono rimasti là fuori abbastanza. Ci vediamo fra un paio di minuti.»

Pretorius tornò sui suoi passi, aprì la porta, attirò silenziosamente l'attenzione di Irish e fece cenno agli altri di avvicinarsi. Una volta che si misero in cammino, si premette un indice sulle labbra e loro rimasero in silenzio.

Li condusse verso dove li aspettava Cobra. Un momento dopo, Apollo fu di ritorno lungo il suo corridoio e si riunì a loro.

«L'hai trovato!» disse quando vide che Pretorius aveva riunito il gruppo.

«Forse» fu la sua risposta. «Cobra ha scoperto qualcosa di tanto interessante da dovergli dare una controllata tutti quanti, e non potevamo lasciare metà della squadra allo scoperto ancora a lungo.»

Apollo sembrava dubbioso. «Questa non è metà della squadra. Sono due quinti, più un ufficiale Kabori.»

«Solo finché non comincerà a parlare e dirà qualcosa di sbagliato» replicò Pretorius. «È meglio, e più sicuro, in questo modo.»

«Allora, cos'ha trovato Cobra?» chiese Apollo.

«È ciò che stiamo per scoprire.» Pretorius si rivolse a Cobra. «Facci strada e segnalami quando saremo vicini.»

«Okay» disse Cobra ripercorrendo la via da cui era venuta. Un soffitto lucente illuminava il corridoio.

Dopo una cinquantina di metri Pretorius notò la lente di un'olocamera incassata nella parete. Si fermò a fissarla.

«Niente di cui preoccuparsi» disse Cobra quando anche il resto del gruppo la vide.

«Presumo che tu abbia un motivo.»

Lei estrasse di tasca un piccolo congegno. «Un attrezzo che uso nel mio lavoro meno interessante, ma meglio pagato» disse puntandolo sulla lente. Ne uscì un accecante fascio luminoso che la colpì in pieno. «Adesso non ha fatto nulla, ovviamente» spiegò «ma la prima volta l'ha bruciata in permanenza.»

«Significa anche che siamo sulla pista giusta» osservò Apollo. «Non ho visto nessuna olocamera nella direzione da cui venivo.»

«Idem» confermò Pretorius. «Okay, Cobra, proseguiamo.»

Li guidò in linea retta per altri venti metri, poi svoltò bruscamente a sinistra, poi a destra, e all'improvviso giunsero a una porta di bronzo intagliato e scolpito a mano, con vari stemmi allineati su ogni lato.

Pretorius le si posizionò proprio di fronte per vedere se avrebbe reagito alla sua presenza aprendosi. Non lo fece. Allora la toccò lievemente, pronto a estrarre l'arma se fosse suonato un allarme, e sperò che svanisse nel muro. Non fece neanche questo.

Si rivolse a Cobra. «Come diavolo l'hai aperta, prima?»

Lei s'inginocchiò a esaminare la porta minuziosamente, premette qua e là, e non successe nulla.

«Be', non risponde né alle immagini né al tatto» disse sottovoce. «L'unica cosa che resta è la musica.»

«E le parole» aggiunse Pretorius.

Cobra si voltò verso di lui. «Va bene, devono esistere cinquanta milioni di canzoni, e probabilmente dieci volte più parole. Da dove vuoi cominciare?»

«Usando i nostri cervelli» rispose Pretorius. Si rivolse al gruppo. «Pensate a una parola, un termine, *qualcosa* che abbia un significato speciale per Michkag.»

«Credo di poterci azzeccare» disse Pandora. «Ammesso che abbia un amico, un alleato di cui si fidi ma che non faccia parte del suo impero, un intruso che non voglia uccidere, chi sarebbe?»

«Il Michkag originale?» chiese Cobra.

«Che diavolo, no» disse Pandora. «Si atteggia come l'originale, ha preso possesso del suo impero. Lo vorrebbe morto prima che possa parlare con qualcuno.»

«Oh, dannazione!» esclamò Pretorius. «Naturalmente!»

«Lo sai?» disse Cobra.

«E anche tu» rispose Pretorius. «Sarebbe d'aiuto se ti dicessi che lo sa anche Proto, ma Irish e Apollo no?»

«Vuoi metterti a fare giochetti o vuoi dirmi chi sia?» domandò Cobra irritata.

«Te lo dirò, è ovvio» disse Pretorius «e ci scommetto che la dannata porta si aprirà, quando lo farò.»

«Okay, sto aspettando.»

«Chi è l'unico amico che Michkag ha nella Democrazia, per quel che ne sappiamo?» chiese Pretorius. «Chi è il Kabori che ci ha portato il DNA occorrente per clonarlo e ha passato anni ad addestrarlo a impersonare il Michkag originale?»

«Mi sento un'idiota» rispose Cobra. «So a chi ti riferisci, ma non riesco a ricordare il suo nome.»

«Prova con Djibmet» disse Pretorius, e appena pronunciò quella parola, la porta si ritrasse nella parete.

Apparve una stanza circolare, approssimativamente di quindici metri di diametro… e quattro Kabori seduti sulle sedie balzarono in piedi e fecero per prendere le armi.

Fu troppo tardi. Apollo e Irish avevano già le loro in mano, e Cobra estrasse la sua e sparò una frazione di secondo dopo. L'esito fu deciso più dall'elemento sorpresa che dalla superiore abilità di tiro, ma nel giro di un altro secondo, tutti e quattro i Kabori giacquero morti sul pavimento.

«E ora?» chiese Irish.

«Non ci vorrà molto» rispose Pretorius. «Ci sono tre porte più quella da cui siamo passati. Se avremo fortuna, Michkag vi farà irruzione da un momento all'altro.» Fece cenno ad Apollo di appostarsi a una soglia e Cobra all'altra, mentre lui prese posizione presso quella nel mezzo. «Proto, tu sei Michkag adesso.»

Proto cambiò prontamente la sua immagine per diventare il duplicato di Michkag.

«E se non sarà Michkag ad attraversare una delle porte?» chiese Pandora.

«Allora avere Proto in mezzo a noi ci darà un temporaneo

vantaggio» rispose Pretorius. «In ogni caso, non ha senso nascondere le vostre armi.»

Rimasero tesi, silenziosi e immobili per quasi un minuto, e poi Michkag piombò fuori dalla porta centrale, con un'enorme pistola laser in mano.

«Ehilà, Michkag» disse Pretorius puntando il suo laser sulla mano di Michkag finché il Kabori urlò e lasciò cadere la pistola a terra. «Ti ricordi di noi?»

«Siete già morti, tutti quanti!» ringhiò Michkag.

«No» disse Pretorius facendosi da parte per mostrare a Michkag i cadaveri delle quattro guardie. «*Loro* sono già morti.»

«Non crederete di poter sfuggire dal più protetto castello della galassia, vero?» domandò Michkag.

«Perché no?» rispose Apollo con un sorriso. «Dopotutto ci siamo *entrati*, no?»

«Avresti dovuto startene dove ti abbiamo messo» disse Pretorius. «Un impero bell'e pronto, e tutto quello che dovevi fare era prendere la nostra palla al balzo.»

«Palla?» ripeté Michkag scuro in volto. «Quale palla?»

«Un'espressione colloquiale» rispose Pretorius. «Pensaci sopra, mentre io rifletto su che farne di te.»

«Siete soltanto in sei» disse Michkag. «E questo qua…» indicò Proto «… può sembrare me per il momento, ma in realtà ha le dimensioni di un cuscino. Siete circondati da più di un milione di Kabori. Arrendetevi adesso, e prometto che le vostre morti saranno rapide e relativamente indolori.»

«Ho sempre voluto una morte rapida e indolore» replicò Apollo. «Ma non prima di un altro mezzo secolo, o giù di lì. O pensi di poterla amministrare di persona?»

Per tutta risposta, Michkag si scagliò su Apollo, che cadde all'indietro contro un muro. Proprio mentre gli si avventava alla gola, assestò un poderoso colpo a quello che corrispondeva al plesso solare del Kabori, e lo fece seguire da un calcio al ginocchio dell'avversario. Il clone ululò di dolore, e all'improvviso gli apparve in pugno una lama ricurva. Con questa tentò di squarciare il collo di Apollo, ma

Apollo si stava girando, così gli mozzò la mano.

«Questo è barare!» sbottò Cobra.

Michkag si voltò, con un'espressione di odio assoluto che gli solcava il viso, e cominciò ad avanzare verso di lei con la lama ancora in pugno.

«Ovviamente» disse Cobra estraendo la pistola sonica «se puoi barare tu, posso farlo anch'io.»

Premette il meccanismo di sparo con un indice e la stanza si riempì del basso ronzio emesso dall'arma, dappertutto tranne fra le orecchie di Michkag, dove il suono iniziò a maciullargli il cervello per poi tramutarlo in qualcosa di simile al vetro e infrangerlo.

«Tutto okay, omaccione?» chiese lei ad Apollo.

«Nulla che una trasfusione e quindici o venti punti non possano risolvere» disse lui a denti stretti.

«Puoi tener duro finché non ti medicheremo?» chiese Pretorius.

«Penso di sì.»

«Bene.»

«Perché non facciamo qualcosa per lui *adesso*?» chiese Irish strappando una manica dell'uniforme di Michkag e legando strettamente il braccio di Apollo.

«Primo, perché sospetto che non siamo stati silenziosi come pensiamo, e secondo, se la pianta di Czizmar è corretta, non siamo molto lontani dalla nave di Michkag, che di sicuro ha un'infermeria o il suo equivalente.» S'interruppe e si guardò intorno. «Andiamo per ordine. Non c'è un atomizzatore di rifiuti qui, almeno nessuno che riesca a vedere, quindi dovremo nascondere il corpo. Irish, tu sei più robusta di Cobra e Pandora. Dammi una mano. Trasciniamolo nuovamente da dove è venuto.»

Irish lo raggiunse, ognuno di loro agguantò il cadavere per un piede e iniziarono a trascinarlo nella stanza accanto.

«Somiglia più a uno studio che a una camera da letto» notò Irish.

«Comunque ha un armadio; è tutto quello che ci occorre.»

Ficcarono goffamente il corpo nel mobile. Poi, prima di chiudere lo sportello, un oggetto attirò lo sguardo di Pretorius. Infilò una mano all'interno e lo tirò fuori.

«Proprio quel che volevo» disse. «Porta qui Proto.»

Irish lasciò la stanza e tornò con Proto pochi secondi dopo.

«Da' un'occhiata» disse Pretorius indicando l'uniforme di gala, stracarica di decine di medaglie, che aveva tolto dall'armadio.

«Impressionante» riconobbe Proto.

«Da qui alla nave dovrai essere tu Michkag. Puoi duplicarla?»

«Dammi un minuto per studiarla» rispose, e Pretorius e Irish si allontanarono da lui. Dopo una quarantina di secondi disse: «Va bene, credo di averla memorizzata». Si voltò verso di loro.

«Perfetto!» esclamò Pretorius fissando il falso Michkag nella finta uniforme.

Tornarono nel locale principale. «Sembra quello vero!» disse Apollo stringendosi il braccio.

«Bene» spiegò Pretorius. «Perché se qualcuno lo interrogherà, e non ce la faremo a raggiungere la nave di Michkag senza essere visti, spiegherà che veniamo da una colonia ribelle popolata da una stirpe umana. Ci stavamo offrendo di vendergli la nostra vasta scorta di materiali fissili, sei diventato un po' turbolento e ha dovuto inculcarti la disciplina. E dato che vuole quei materiali, ci sta riportando al nostro pianeta in modo da svolgere i negoziati, cosa che chiaramente significa ottemperare alle sue pretese… di persona.»

«Se la berranno?» chiese Pandora. «Che ci vada senza guardie del corpo?»

«Se continuiamo a muoverci potrebbero interrogarlo, ma non credo che qualcuno avrà il fegato di fermarlo o disobbedirgli.»

«Non saprei…»

«Hai visto come funziona il suo impero» replicò Pretorius. «Sia in Orione sia qui in Cassiopea. Se *tu* fossi una sua subalterna e lui avanzasse in alta uniforme con dei prigionieri e un duplicato di quell'arma laser in mano, lo sfideresti?»

«Capito il concetto» disse lei.

«Penso che sfoggerò una piccola ferita o due» suggerì Proto. «Se c'imbatteremo in altri Kabori, gli mostrerà che niente mi ostacola quando prendo una decisione.»

«Va bene, fa' un tentativo» disse Pretorius, e Proto esibì all'istante

un paio di graffi superficiali sul torace. «Pandora, sei tu che hai studiato la mappa. Guidaci ovunque diavolo abbia nascosto l'astronave per la fuga. Apollo, tu e Proto state sulla retroguardia. Sarò proprio davanti a voi, e potrete contare su di me in un attimo. Ora mettiamoci in fila, con ordine.»

Cobra si avviò alla porta indicata da Pandora, poi si voltò a guardare Pretorius. «Adesso?» chiese.

«Adesso» rispose lui.

30

Riuscirono a raggiungere una vasta area che portava all'hangar privato di Michkag in meno di cinque minuti, e quando arrivarono, si trovarono di fronte un gruppo di soldati Kabori.

«Fatevi da parte» disse Proto nel traduttore nascosto.

Così fecero, e poi uno di loro gridò: «Sei ferito, Michkag!».

«Solo un graffio» borbottò Proto. «A proposito di *ferite*, guardate *lui*.» Proto indicò Apollo.

«Lascia che te lo togliamo dalle mani» disse un altro. «Sappiamo come trattare gli Uomini.» Alla menzione degli Uomini, la sua voce trasudò disprezzo.

«Ho promesso che l'avrei restituito al suo pianeta» disse Proto. «Se non mi daranno quello che ho pattuito in cambio di lui, lo ucciderò laggiù.»

«Ti accompagneremo noi!»

Proto li squadrò freddamente. «Ve l'ho forse chiesto?» disse infine.

«Ma sei ferito e dovrai viaggiare con cinque Uomini!»

«Nessun misero Uomo può farmi del male» dichiarò Proto. «Potrei ucciderli seduta stante, se volessi, ma ho promesso al nemico che sarebbero tornati tutti salvi.»

«Cosa otterremo per il loro ritorno?» chiese un soldato.

Proto sorrise. «Più di quanto possa mai valere qualunque Uomo, o anche cento Uomini.» Fece un gesto con la sua arma inesistente e tutti si rimisero in moto. «Non temete per me, ma per quelli che mi si mettono contro» disse nel traduttore mentre i due gruppi si separavano. Si rivolse a Pandora e Cobra. «Voi due, muovetevi prima che perda le staffe, o assaggerete la mia ira da un momento all'altro.»

I Kabori si scostarono e Pandora guidò gli altri lungo uno stretto

passaggio fino all'hangar vero e proprio, che non era sormontato da un tetto.

«Nient'altro che cielo» disse Cobra alzando lo sguardo.

«Pensi che ci siano cascati?» chiese Irish a Pretorius.

«Non ci seguono» rispose lui.

Sembrava essersi sparsa la voce che Michkag stesse portando da solo i prigionieri su qualche altro pianeta. Sebbene ci fosse una manciata di soldati nell'hangar, neanche uno parlò a Proto o gli si avvicinò, anche se tutti fecero il saluto.

«Puoi resistere?» chiese Pretorius ad Apollo.

«Reggerò ancora per cinque minuti, forse dieci.»

«Sei troppo grosso per trasportarti, maledizione» disse Cobra. «Se svieni prima che raggiungiamo la nave e saliamo a bordo, suppongo che potremo solo trascinarti per i piedi.»

«Fortuna che non posso sentire l'amore irradiato da voi tutti» bofonchiò Apollo. «Sarebbe una vera distrazione.»

«Magari dovremmo lasciarlo riposare qualche minuto» propose Irish.

«Gli serve un trattamento medico più che il riposo» replicò Pretorius «e non potrà averlo finché non saremo sulla nave. E c'è un'altra considerazione, ugualmente seria e pressante.»

«Quale?»

«Quanto pensi che ci vorrà prima che qualcuno trovi il corpo di Michkag?»

«Ha ragione» borbottò Apollo. «Andiamo.»

S'avvicinarono all'astronave e all'improvviso un Kabori armato avanzò da dietro lo scafo. «Fermi dove siete!» ringhiò con la pistola laser in mano.

Si arrestarono.

«Dove credete di andare?»

«Non ti riguarda» disse il traduttore mentre Proto mimava le parole.

«Le mie scuse, signore!» disse la guardia. «Non l'avevo vista. Posso chiedere che ci fanno quassù questi alieni… questi *Uomini*?»

«Li sto portando a un incontro col loro capo.»

«Nella *Democrazia*?» domandò la guardia.

«Non è affar tuo… ma no, si svolgerà su un pianeta neutrale. Li sto scambiando con armamenti che ci renderanno ancora più forti…» Proto indicò Apollo, evidentemente in preda al dolore «… e l'accordo salterà, se questo individuo morirà prima di riuscire a restituirglielo.»

«Chiamerò aiuto, signore!» disse la guardia.

«Non ho tempo» disse Proto.

«La sua voce sembra alquanto strana, signore» osservò la guardia. «Detto senza offesa.»

«Beccati tre o quattro colpi alla gola, battendoti con un nemico possente come questo qua» disse Proto indicando Apollo «e sarà la *tua* voce a non suonare giusta per un giorno o due. Ora aiutaci o lasciaci stare.»

La guardia si affrettò a darsi una mossa e aiutò Pretorius a trasportare Apollo alla nave, un po' issandolo e un po' trascinandolo, e a caricarlo a bordo.

Proto decise di non rischiare di far sorgere altri dubbi sulla sua voce e si limitò a rivolgere il saluto alla guardia, che lo ricambiò e poi lasciò la nave.

«Fin qui tutto bene» disse Cobra.

Una voce rimbombante giunse dall'interfono e dal sistema di altoparlanti. «Attenzione! Attenzione!» fu la traduzione automatica.

«Accidenti!» borbottò Pretorius prendendo posto sul sedile del pilota. «L'hanno trovato. Pandora, siediti accanto a me e traduci.»

Avviò il motore e sgusciò via dall'enorme sezione aperta del soffitto. Furono in volo pochi secondi dopo.

«Michkag è stato ucciso!» strepitò la voce. «Michkag è morto! Nessuna nave atterri e nessuna decolli!»

All'improvviso decine di imbarcazioni al loro inseguimento oscurarono il cielo.

«Spero proprio che questa sia la nave più veloce della flotta» brontolò Apollo.

«Non preoccuparti» lo rassicurò Cobra. «È quella di Michkag. Li semineremo.» Si accigliò. «Quello che non riusciremo a seminare è il fuoco di un cannone laser.»

«E nemmeno voglio provarci» ribatté Pretorius accelerando fin quasi a velocità luce mentre era ancora nell'atmosfera, e una volta nello spazio, piombò nel più vicino wormhole che riuscì a trovare.

«Questo non è mai stato mappato» disse Pandora leggendo il suo computer. «Non ho idea di dove ci sputerà fuori.»

«Non so voi» mormorò Apollo seduto sul ponte mentre Cobra e Irish si occupavano delle sue ferite «ma qualunque posto suona meglio di Garsype, per ora.»

Pretorius si voltò a rispondere e vide che Apollo aveva perso i sensi.

«Bene!» disse Cobra. «Stavo per dargli la mia ultima bottiglia di cognac Cygniano per alleviare il dolore.» Sorrise. «Ora gliene darò solo un sorsetto quando si sarà ripreso.»

«Qualcuno che ci segue?» chiese Proto.

«In un wormhole, chi lo sa?» rispose Pretorius. «La cosa più importante è uscirne a portata di qualcosa… un pianeta, un altro wormhole, anche una nave, ma che sia *qualcosa*.»

Emersero nel mezzo di un antico sistema solare, con un sole morente, circa ottantatré minuti dopo.

«E adesso?» chiese Irish.

«Ora cerchiamo di calcolare dove diavolo siamo» rispose Pretorius «e poi filiamocene dritti a casa.»

31

Ai Senza Speranza ci vollero undici giorni per tornare nella Democrazia. La ferita di Apollo era brutta come sembrava, ma lui era in forma smagliante e possedeva notevoli capacità di ripresa. Dopo una settimana si aggirava cautamente in giro per la nave, un'impresa che Pretorius avrebbe reputato impossibile quando l'avevano imbarcato a bordo e si era reso conto della gravità della lesione.

«Mi spiace metterci tanto per arrivare a destinazione» disse Pandora a un certo punto quando Apollo trasalì dal dolore per una minuscola vibrazione della nave.

«Se avessimo preso una rotta diretta, le forze di Michkag ci avrebbero acciuffati nel giro di un giorno» rispose Apollo. «Questa non è l'imbarcazione meglio armata su cui mi sia trovato. Basta che tu ci faccia arrivare tutti interi… almeno finché lo sono anch'io.»

«Quello era un diavolo di wormhole» commentò Pretorius. «In qualcosa come un'ora e mezzo ci ha fiondati all'altro capo della galassia, oltre qualunque entità politica o militare registrata. E più o meno ogni nemico che la Democrazia abbia adesso, o abbia mai avuto, stava tra noi e casa. Almeno abbiamo trovato alcuni wormhole mappati sulla via del ritorno, o saremmo potuti morire tutti di vecchiaia prima di arrivare a metà strada.» Sorrise. «Dicono che per lungo tempo l'Uomo credette che la chiave per esplorare la galassia fosse raggiungere la velocità della luce. Non sembrava rendersi conto che se si attraversa la galassia a velocità luce, il viaggio durerà poco più di centomila anni.»

«Diamine, potrei anche guarire in metà di quel tempo» disse Apollo, e tutti quanti risero con lui.

Raggiunsero il porto in undici giorni. Pretorius congedò Cobra,

Pandora e Proto, come faceva dopo ogni missione, e fece tornare Irish alla sua unità. Attese finché l'ospedale della base rappezzò la ferita di Apollo e lo dichiarò in via di guarigione, poi lo condusse al braccio più massicciamente sorvegliato della prigione e lo presentò al Michkag originale.

«Sarai lieto di sapere che sei nuovamente unico» disse Pretorius al loro più esimio prigioniero.

«C'è un Michkag, e uno solo» replicò il Kabori.

«Be', adesso sì» disse Apollo. «Penso che l'altro fosse più carino, comunque.»

Michkag ruggì un'oscenità Kabori, gli voltò le spalle e rifiutò di aggiungere altro.

Finalmente, Pretorius prese Apollo per il braccio e iniziò a ricondurlo per la via da cui erano venuti.

«Dove andiamo adesso?» chiese Apollo.

«Pensavo che dovessi incontrare il boss.»

«Il *tuo* boss, non il mio» precisò Apollo.

«Giusto» concordò Pretorius. «Ho pensato che dovessi incontrarlo comunque.»

Pochi minuti dopo furono ammessi nell'ufficio di Wilbur Cooper.

«Bel lavoro, Nate» si complimentò il generale. «Te l'avevo già detto qualche giorno fa, ma è il caso di ripeterlo. Tu e i tuoi Senza Speranza siete qualcosa di molto speciale.» Scrutò Apollo. «E chi abbiamo qui?»

«Questo è Apollo» disse Pretorius. «Ti ho già parlato di lui.»

«Ah, sì! Il governo la ringrazia per il suo aiuto, signor…?»

«Apollo e basta» rispose Apollo.

«E ora è uno dei Senza Speranza di Nate?» chiese Cooper.

«Sono disposto a discuterne.»

«Non c'è niente da discutere» disse Cooper. «La paga non è da buttare via, ma la riceverà solo quando ci serviremo di lei.»

«C'è altro da considerare, a parte i soldi» ribatté Apollo.

«E sarebbe?»

«Se la Democrazia mi accorderà l'amnistia per tutti i miei crimini passati, sarò lieto di unirmi al gruppo di Nate.»

«Nessun problema» dichiarò Cooper. «Ma ho controllato la sua

fedina penale quando Nate l'ha nominata per la prima volta. Ho visto che ha fatto la bella vita come contrabbandiere e trafficante alla borsa nera, fra altre meno ammirevoli occupazioni. Se entra nei Senza Speranza si scordi di avvicinarsi a simili guadagni.»

«Giusto» ammise Apollo.

«Allora, posso chiederle perché è disposto a prendersi quest'impegno? Senza offesa, lei non mi sembra esattamente un patriota.»

«No, infatti.»

«Perché, dunque?» insistette Cooper.

Apollo sorrise. «Chiunque può fare il contrabbandiere, proprio come può essere un patriota. Ma quanti uomini riuscirebbero a detronizzare il più importante leader della Coalizione e aiutare al tempo stesso i famigerati Senza Speranza a salvarsi? Se deciderò di non poter vivere con la mia paga, al diavolo il contrabbando. Scriverò le mie memorie e diventerò ricco *sul serio*.»

«Generale» disse Pretorius «penso che abbiamo appena aggiunto un altro membro alla mia squadra.»

«Certo che sembra idoneo» rispose Cooper. «Che Dio ci aiuti.»

«Sbagliato.»

Cooper si accigliò. «Sbagliato?» ripeté.

Pretorius sventagliò la mano destra a indicare mezza galassia. «Che Dio aiuti tutti *gli altri*.»

APPENDICE UNO

L’ORIGINE DEL BIRTHRIGHT UNIVERSE

Accadde negli Anni ’70. Carol e io stavamo guardando un film davvero orribile in un cinema dei dintorni, e circa a metà durata borbottai: “Perché spreco qui il mio tempo quando potrei fare qualcosa di veramente interessante, come, diciamo, scrivere l’intera storia della razza umana da ora alla sua estinzione?”. E lei bisbigliò di ritorno: “Allora perché non lo fai?”. Ci alzammo immediatamente, uscimmo dal cinema, e quella notte delineai un romanzo intitolato *Birthright: The Book of Man*, che avrebbe narrato le vicende dell’umanità dal raggiungimento del volo più veloce della luce fino alla sua estinzione, diciottomila anni da oggi.

Era un lungo libro da scrivere. Divisi il futuro in cinque ere politiche – Repubblica, Democrazia, Oligarchia, Monarchia e Anarchia – e scrissi ventisei storie connesse tra loro (“dimostrazioni”, le chiamò «Analog», e giustamente) che mostravano ogni sfaccettatura della razza umana, certe ammirevoli, altre non tanto encomiabili. Poiché ognuna è ambientata qualche secolo dopo la precedente, non ci sono personaggi ricorrenti (a meno di non considerare l’Uomo, con la U maiuscola, il personaggio principale).

Lo vendetti a Signet insieme a un altro romanzo intitolato *Il mangiatore d’anime*. La mia curatrice, Sheila Gilbert, amò subito il Birthright Universe e mi chiese se fossi disposto a fare pochi cambiamenti in *Il mangiatore d’anime*, in modo che fosse situato nello stesso futuro. Acconsentii, e in realtà per le modifiche occorse meno di un giorno. Fece la stessa richiesta (in anticipo, stavolta) per la serie di quattro libri delle Tales of the Galactic Midway, la serie di quattro libri delle Tales of the Velvet Comet, e *Il pianeta di Satana*. Guardando indietro, vedo che solo due dei tredici romanzi che scrissi per Signet

non erano ambientati lì.

Quando mi trasferii alla Tor Books, anche la curatrice Beth Meacham si affezionò al Birthright Universe, e la maggior parte dei miei libri per lei – non tutti, ma la maggioranza – fu ambientata in esso: *Santiago*, *Ivory*, *Paradiso remoto*, *Purgatorio: storia di un mondo lontano*, *Inferno*, *A Miracle of Rare Design*, *A Hunger in the Soul*, *The Outpost*, e *The Return of Santiago*.

Quando Ace accettò di comprare da me *Soothsayer*, *Oracle* e *Prophet*, la mia curatrice, Ginjer Buchanan, presunse che ovviamente anch'essi si sarebbero situati nel Birthright Universe… e infatti lo erano, perché a mano a mano che apprendevo un po' di più sul mio futuro da diciottomila anni e due milioni di mondi, mi sentivo molto più a mio agio a scriverne.

In effetti, iniziai ad ambientare nel Birthright Universe anche dei racconti. Due miei vincitori dell'Hugo, *Nell'abisso di Olduvai* e *Le 43 dinastie di Antares* sono collocati là, e lo stesso vale forse per una quindicina d'altri.

Quando Bantam mi comprò la trilogia del Killer delle stelle, fu una conclusione scontata che Janna Silverstein (che acquistò i libri, ma si trasferì in un'altra casa editrice prima che uscissero) volle che avessero luogo nel Birthright Universe. Effettivamente fu quel che richiese, e in effetti io accettai.

Un decennio dopo vendetti un altro libro del Killer delle stelle a Meisha Merlin, ambientato… dove, se no?… nel Birthright Universe.

E quando venne il momento di suggerire a Lou Anders una serie di libri per la collana di fantascienza della Pyr, nuova di zecca, non credo di avere mai preso in considerazione alcuna idea o storia che non fosse collocata nel Birthright Universe. Comprò i cinque romanzi dell'astronave *Teddy Roosevelt*, e dopo un po' di fantasy e di escursioni nel Selvaggio West, ha ora commissionato la serie dei Senza Speranza perché anche quella sia ambientata lì.

Devo tanta della mia carriera al Birthright Universe che vorrei poter ricordare il titolo di quella porcata che ci fece uscire dal cinema tanti anni fa, così da poter scrivere ai produttori e ringraziarli.

APPENDICE DUE

LA STRUTTURA DEL BIRTHRIGHT UNIVERSE

La più densamente popolata (di stelle e d'abitanti) sezione del Birthright Universe è sempre identificata tramite la sua identità politica, che si evolve da Repubblica a Democrazia a Oligarchia a Monarchia. Comprende milioni di mondi abitati e abitabili. La Terra è troppo piccola e troppo distante dalle grandi rotte del commercio galattico per restare la capitale planetaria dell'Uomo, ed entro un paio di migliaia d'anni la capitale è stata trasferita armi e bagagli attraverso mezza galassia su Deluros VIII, un enorme mondo con circa dieci volte la superficie terrestre e atmosfera e gravità quasi identiche. Nel mezzo della Democrazia, forse quattromila anni da oggi, l'intero pianeta è coperto da un'immensa città tentacolare. Al tempo dell'Oligarchia, anche Deluros VIII non è grande abbastanza per i miliardi di burocrati che governano l'impero, e Deluros VI, un altro vasto mondo, viene frantumato in quarantotto planetoidi, ognuno dei quali ospita una importante branca del governo (con quattro planetoidi interamente assegnati ai militari).

La Terra è ormai in una remota zona rurale, sul Braccio della Spirale. Credo di aver ambientato nel Braccio solo parti di un paio di storie.

Al bordo esterno della galassia c'è l'Orlo, i cui mondi sono sparsi e spopolati. Sull'Orlo si trova così poco di valore o di interesse militare che una nave, come la *Theodore Roosevelt* di una mia serie precedente, può pattugliare da sola un paio di centinaia di mondi. In ere più tarde, l'Orlo sarà dominato da signori della guerra feudali, ma è così distante dal centro della civiltà che i governi, in maggioranza, si limitano a ignorarlo.

Poi ci sono le Frontiere Interna ed Esterna. La Frontiera Esterna è

quella vasta ma scarsamente popolata area tra il bordo esterno della Repubblica/Democrazia/Oligarchia/Monarchia e l'Orlo. La Frontiera Interna è quell'area più piccola (ma sempre enorme) fra le propaggini interne della Repubblica/eccetera e il buco nero al centro della galassia.

È sulla Frontiera Interna che ho scelto di ambientare più di metà dei miei romanzi. Anni fa il brillante R. A. Lafferty scrisse: "Ci sarà una mitologia del futuro, dopo che tutto sarà divenuto scienza? Le grandi imprese verranno narrate in poemi epici, o solo in codici elettronici?". Decisi che mi sarebbe piaciuto trascorrere almeno una parte della mia carriera cercando di creare questi miti del futuro, e mi sembra che i miti, coi loro personaggi fuori dalla norma e le colorite ambientazioni, funzionino meglio in luoghi dove non c'è troppa gente intorno a descriverli accuratamente, o troppe autorità a impedirgli di svolgersi fino alle inevitabili conclusioni. Quindi arbitrariamente stabilii che la Frontiera Interna era dove le mie vicende si sarebbero svolte, e la popolai di persone con nomi come Catastrophe Baker, il Fabbricante di Vedove, il Cyborg de Milo, il senza età Forever Kid, e simili. Ciò non solo mi consente di narrare i miei miti eroici (e a volte antieroici), ma mi lascia raccontare storie più realistiche che avvengono nello stesso tempo a poche migliaia d'anni luce di distanza, nella Repubblica o Democrazia o qualunque cosa esista in quel momento.

Nel corso degli anni ho descritto la galassia sempre più in dettaglio. Ci sono gli ammassi stellari… l'Ammasso di Albione, l'Ammasso di Quinellus e qualche altro. Ci sono i singoli mondi, alcuni abbastanza importanti da apparire nel titolo di un libro, come Walpurgis III, alcuni che riappaiono in varie storie e periodi temporali, come Deluros VIII, Antares III, Binder X, Keepsake, Spica II, e qualche altro, e centinaia (forse migliaia, ormai) di pianeti (e razze, ora che ci penso) menzionati una sola volta e mai più.

Poi ci sono, se non i "cattivi", almeno quelli cui penso come agli Sleali Opponenti. Certi, come l'Impero Sett, entrano in guerra con l'umanità e questo è tutto. Certi, come i Gemelli di Canphor (Canphor VI e Canphor VII) sono stati una spina nel fianco dell'uomo per gran parte di dieci millenni. Certi altri, come Lodin XI, cambiano quasi

quotidianamente le loro alleanze secondo la situazione politica.

Sono stato a costruire questo universo, politicamente e geograficamente, per un quarto di secolo, e a ogni nuovo libro o racconto che passa mi sembra un po’ più reale. Datemi altri trent’anni, e probabilmente crederò a ogni parola che ci ho scritto sopra.

APPENDICE TRE
CRONOLOGIA DELL'UNIVERSO CREATO IN BIRTHRIGHT: THE BOOK OF MAN

Anno	**Era**	**Mondo**	**Racconto o romanzo**
1885	A.D.		*The Hunter* (in *Ivory*)
1898	A.D.		*Himself* (in *Ivory*)
1982	A.D.		*Sideshow*
1983	A.D.		*The Three-Legged Hootch Dancer*
1985	A.D.		*The Wild Alien Tamer*
1987	A.D.		*The Best Rootin' Tootin' Shootin' Gunslinger in the Whole Damned Galaxy*
2057	A.D.		*The Politician* (in *Ivory*)
2403	A.D.		*Shaka II*
2988 A.D. = 1 E.G.			
16	E.G.	Repubblica	*The Curator* (in *Ivory*)
103	E.G.	Repubblica	*The Homecoming*
264	E.G.	Repubblica	*The Pioneers* (in *Birthright*)
332	E.G.	Repubblica	*The Cartographers* (in *Birthright*)
346	E.G.	Repubblica	*Il pianeta di Satana* (*Walpurgis III*)
367	E.G.	Repubblica	*Eros Ascending*
396	E.G.	Repubblica	*The Miners* (in *Birthright*)

401	E.G.	Repubblica	*Eros at Zenith*
442	E.G.	Repubblica	*Eros Descending*
465	E.G.	Repubblica	*Eros at Nadir*
522	E.G.	Repubblica	*Tutto quello che sei* (*All the Things You Are*)
588	E.G.	Repubblica	*The Psychologists* (in *Birthright*)
616	E.G.	Repubblica	*A Miracle of Rare Design*
882	E.G.	Repubblica	*The Potentate* (in *Birthright*)
962	E.G.	Repubblica	*The Merchants* (in *Birthright*)
1150	E.G.	Repubblica	*Cobbling Together a Solution*
1151	E.G.	Repubblica	*Nowhere in Particular*
1152	E.G.	Repubblica	*The God Biz*
1394	E.G.	Repubblica	*Keepsakes*
1701	E.G.	Repubblica	*The Artist* (in *Ivory*)
1813	E.G.	Repubblica	*Alba* (in *Paradiso remoto*)
1826	E.G.	Repubblica	*Purgatorio: storia di un mondo lontano* (*Purgatory: A Chronicle of a Distant World*)
1859	E.G.	Repubblica	*Mezzogiorno* (in *Paradiso remoto*)
1888	E.G.	Repubblica	*Metà pomeriggio* (in *Paradiso remoto*)
1902	E.G.	Repubblica	*Crepuscolo* (in *Paradiso remoto*)
1921	E.G.	Repubblica	*Inferno*
1966	E.G.	Repubblica	*Gli ammutinati dell'astronave* (*Starship: Mutiny*)
1967	E.G.	Repubblica	*I pirati e l'astronave* (*Starship: Pirate*)
1968	E.G.	Repubblica	*Astronave mercenaria* (*Starship: Mercenary*)
1969	E.G.	Repubblica	*I ribelli e l'astronave*

			(*Starship: Rebel*)
1970	E.G.	Repubblica	*Astronave ammiraglia* (*Starship: Flagship*)
2122	E.G.	Democrazia	*Le 43 dinastie di Antares* (*The 43 Antarean Dynasties*)
2154	E.G.	Democrazia	*The Diplomats* (in *Birthright*)
2239	E.G.	Democrazia	*Monuments of Flesh and Stone*
2275	E.G.	Democrazia	*The Olympians* (in *Birthright*)
2469	E.G.	Democrazia	*The Barristers* (in *Birthright*)
2885	E.G.	Democrazia	*Robots Don't Cry*
2911	E.G.	Democrazia	*The Medics* (in *Birthright*)
3004	E.G.	Democrazia	*The Politicians* (in *Birthright*)
3042	E.G.	Democrazia	*The Gambler* (in *Birthright*)
3286	E.G.	Democrazia	*Santiago*
3322	E.G.	Democrazia	*A Hunger in the Soul*
3324	E.G.	Democrazia	*Il mangiatore d'anime* (*The Soul Eater*)
3324	E.G.	Democrazia	*Nicobar Lane: The Soul Eater's Story*
3407	E.G.	Democrazia	*The Return of Santiago*
3427	E.G.	Democrazia	*Soothsayer*
3441	E.G.	Democrazia	*Oracle*
3447	E.G.	Democrazia	*Prophet*
3502	E.G.	Democrazia	*Guardian Angel*
3504	E.G.	Democrazia	*A Locked-Planet Mystery*
3504	E.G.	Democrazia	*Honorable Enemies*
3505	E.G.	Democrazia	*If the Frame Fits…*
3719	E.G.	Democrazia	*Hunting the Snark*
4026	E.G.	Democrazia	*Orion: la fortezza* (*The Fortress in Orion*)
4027	E.G.	Democrazia	*Antares: la prigione* (*The Prison*

			in Antares)
4375	E.G.	Democrazia	*The Graverobber* (in *Ivory*)
4822	E.G.	Oligarchia	*The Administrators* (in *Birthright*)
4839	E.G.	Oligarchia	*Ritratto in nero* (*The Dark Lady)*
5101	E.G.	Oligarchia	*Il killer delle stelle* (*The Widowmaker*)
5103	E.G.	Oligarchia	*The Widowmaker Reborn*
5106	E.G.	Oligarchia	*The Widowmaker Unleashed*
5108	E.G.	Oligarchia	*A Gathering of Widowmakers*
5461	E.G.	Oligarchia	*The Media* (in *Birthright*)
5492	E.G.	Oligarchia	*The Artists* (in *Birthright*)
5521	E.G.	Oligarchia	*The Warlord* (in *Ivory*)
5655	E.G.	Oligarchia	*The Biochemists* (in *Birthright*)
5912	E.G.	Oligarchia	*The Warlords* (in *Birthright*)
5993	E.G.	Oligarchia	*The Conspirators* (in *Birthright*)
6304	E.G.	Monarchia	*Ivory*
6321	E.G.	Monarchia	*The Rulers* (in *Birthright*)
6400	E.G.	Monarchia	*The Symbiotics* (in *Birthright*)
6521	E.G.	Monarchia	*Catastrophe Baker and the Cold Equations*
6523	E.G.	Monarchia	*The Outpost*
6524	E.G.	Monarchia	*Catastrophe Baker and a Canticle for Leibowitz*
6599	E.G.	Monarchia	*The Philosophers* (in *Birthright*)
6746	E.G.	Monarchia	*The Architects* (in *Birthright*)
6962	E.G.	Monarchia	*The Collectors* (in *Birthright*)
7019	E.G.	Monarchia	*The Rebels* (in *Birthright*)

16201	E.G.	Anarchia	*The Archaeologists* (in *Birthright*)
16673	E.G.	Anarchia	*The Priests* (in *Birthright*)
16888	E.G.	Anarchia	*The Pacifists* (in *Birthright*)
17001	E.G.	Anarchia	*The Destroyers* (in *Birthright*)
21703	E.G.		*Nell'abisso di Olduvai* (*Seven Views of Olduvai Gorge*)

Romanzi non ambientati in questo futuro

Adventures (1922-1926 A.D.)
Exploits (1926-1931 A.D.)
Encounters (1931-1934 A.D.)
Hazards (1934-1939 A.D.)
Stalking the Unicorn (ciclo *A Fable of Tonight*)
Stalking the Vampire (ciclo *A Fable of Tonight*)
Stalking the Dragon (ciclo *A Fable of Tonight*)
Stalking the Zombie (ciclo *A Fable of Tonight*)
Il tronco di Davide (*The Branch*) (2047-2051 A.D.)
Secondo contatto (*Second Contact*) (2065 A.D.)
Bully! (1910-1912 A.D.)
Kirinyaga (2123-2137 A.D.)
Kilimanjaro (2234-2241 A.D.)
Lady with an Alien (1490 A.D.)
Dragon America (1779-1780 A.D.)
A Club in Montmartre (1890-1901 A.D.)
Dragon America: Revolution (1779-1780 A.D.)
The World behind the Door (1928 A.D.)
The Other Teddy Roosevelts (1888-1919 A.D.)
The Buntline Special (1881 A.D.)
The Doctor and the Kid (1882 A.D.)
The Doctor and the Rough Rider (1884 A.D.)
The Doctor and the Dinosaurs (1885 A.D.)

Flavia Imperi è nata a Roma nel 1983. Cresciuta nei Castelli Romani, si è laureata in Lingue e Civiltà Orientali ed è vissuta a Londra, Milano e Torino. Ha vinto alcuni concorsi letterari minori e ha esordito con il romanzo fantasy Baccanera *(Delos Digital). Ha al suo attivo numerosi racconti per la "Writers Magazine Italia" e Nero Press.*

LA LUNGA SCIA

di Flavia Imperi

Li vedo fluttuare.

I cadaveri dei miei fratelli si affastellano nell'oscurità, le vesti bianche riverberano nel buio disposte in una lunga scia. Talvolta, quando dormo rannicchiata nella stiva, mi sembra di sentirli cantare, il loro mormorio si confonde con il vibrare della nave e mi riempie gli occhi di lacrime.

Sento delle voci fuori dalla porta, ma capisco poco. Parlano così veloce la loro strana lingua… è impossibile capirli. Al villaggio li chiamavano "uomini neri", coloro che arrivano di notte e portano via i figli.

E noi che pensavamo fosse solo una storia.

Fa freddo nel cielo buio. Mi stringo tra gli altri fratelli in cerca di un po' di calore. Le catene stringono troppo, la pelle è incrostata di sangue. L'odore dei nostri stessi rifiuti mi pizzica le narici, vorrei scappare da qui, ma non c'è nessun posto dove andare.

L'aria è poca, non ci permettono di cantare, si arrabbiano persino quando parliamo troppo forte. Ci sono letti di ferro che fuoriescono dalle pareti, ma noi preferiamo dormire insieme per terra, come a casa.

Casa.

L'abbiamo guardata allontanarsi piano, scivolare via dal cielo nero e scomparire insieme alla speranza. Poi abbiamo iniziato a morire.

Mati è stato il primo a non svegliarsi. Hanno trascinato via il suo cadavere e l'hanno buttato fuori come gli scarti. La cosa strana è che non è mai scomparso, è diventato un punto luminoso nel cielo-che-divora. Gli uomini neri la chiamano la scia di "plasma", qualunque cosa voglia dire. Chi muore rimane a fluttuare nel vuoto dietro di noi.

L’hanno seguito Mon, Tersa e Joan.
Poi tutti gli altri.

Oggi Jaco è tornato dalla casa del *dokta*, l’uomo-nero-che-cura. Gli ha infilato degli aghi nel braccio e ha visto le sue ossa in una tavoletta. Mentre Jaco era sul tavolo di ferro, ha fatto finta di dormire e li ha sentiti parlare. Jaco capisce un po’, lui impara subito.

«Sono molto arrabbiati perché stiamo morendo» mi ha spiegato.

«Non è colpa nostra» gli ho detto io. «Il cielo nero ci fa ammalare, perché è freddo e triste e lontano dalle braccia delle nostre madri.»

«Loro però ci hanno *comprati*» risponde lui. «Siamo un “cattivo affare”.»

«Che vuoi dire?»

Lui abbassa lo sguardo. «Siamo malati.»

«Non è vero!» rispondo io.

Un uomo nero entra all’improvviso e ci sorprende a parlare. È arrabbiato. Io grido, quello mi punta un bastone del fulmine addosso e mi fa male, come mille aghi che mi trafiggono. Cado in terra per il dolore che mi dilania la carne e mi fa stridere le ossa.

Il viso di Jaco è vicino al mio, sento il suo respiro mentre sogna e aggrotta le sopracciglia. Poi apre gli occhi di scatto. Quando mi riconosce, si sforza di sorridere.

«Che hai, adesso?» mi chiede a bassa voce.

Sospiro. «Non riesco a dormire.»

«Prova a chiudere gli occhi.»

Seguo il suo consiglio e mi appare davanti il volto scheletrico di mia sorella Ali che soffoca nel vuoto. Io sussulto, riapro gli occhi e cerco riparo fra le braccia di Jaco.

«Perché ci hanno presi?» gli chiedo, stringendomi accanto a lui.

«Hanno bisogno di noi, per la colonia. Di noi e dei nostri figli. I loro sono deboli, non riescono a lavorare» mi sussurra Jaco all’orecchio, mentre gli altri dormono.

«Come lo sai?»

«Ho sentito una storia degli anziani, una volta. Dicevano che sulla

colonia rossa fa troppo freddo per loro, perché lì la luce è poca, e anche l'aria. Noi siamo abituati a vivere nel grande freddo. Loro no, perché vengono dalle città calde.»

«Noi non siamo animali da lavoro.» Stringo i denti.

«Loro fanno quello che vogliono. Quando è finito l'olio della terra il nostro popolo è morto di fame, il loro invece ha prosperato. Loro avevano costruito gli alberi del sole, erano ricchi, e noi poveri.»

Cerco il villaggio nei ricordi. Noi non eravamo poveri. Mangiavamo quasi tutti i giorni e la sera cantavamo attorno al fuoco e raccontavamo storie sui tempi antichi, quando eravamo tanti di più e vivevamo come loro, nelle case di vetro e ferro, gli uni sopra gli altri, con navi-di-terra che sputavano fumo, al tempo in cui abbiamo fatto ammalare la Madre Terra. Poi c'è stata la Guerra del Mondo e tanti sono morti. Io non li conoscevo, erano i nonni dei nonni dei miei nonni. Eppure, a volte, quando fisso quelle striature di luce, mi sembra di sentire le loro voci.

Nella scia adesso c'è anche Ali. Da bambine lei mi proteggeva dai topi giganti e mi mostrava le bacche più dolci da raccogliere fra le rovine delle case.

Jaco dice che sulla nuova colonia lavoreremo la terra e i campi per gli uomini neri, che se ne stanno tutto il giorno chiusi in case di vetro. Io sono brava a lavorare, non mi stanco mai.

«Forse la nuova casa ci piacerà» mi sforzo di dire.

Jaco inarca le sopracciglia.

«Perché lo pensi?»

«Nessuno di quelli che ci sono andati è mai tornato… forse è bella, e sono voluti restare.»

Jaco mi accarezza la testa e fa un sorriso strano.

«Se vuoi sopravvivere, devi imparare la loro lingua, come me. Ti insegnerò io.»

In sogno, quella notte, rivedo mia sorella Ali fuori dall'oblò, nuda, a contorcersi nella morte arida della scia. Lei è stata l'ultima a essere buttata fuori, ma quando l'hanno fatto era ancora viva.

Metto la mano sul vetro. Il suo cadavere apre gli occhi e mi fissa. Urla senza voce. Mi sveglio in preda al panico, gridando il suo nome.

Corro alla porta e inizio a battere sul vetro fino a farmi sanguinare le mani.

«L'avete uccisa voi! Assassini!» grido con tutta la rabbia che ho in corpo.

«Calmati, o torneranno a prenderti» dice Jaco, raggiungendomi e bloccandomi i pugni.

Io scoppio a piangere e lui mi stringe forte.

Mi guardo intorno. Riconosco a stento i volti scavati dei miei fratelli, gli occhi arrossati e privi di qualunque gioia. All'inizio eravamo tanti quanti i sassi del ruscello. Adesso posso contarci sulle dita di mani e piedi.

Un uomo nero entra e mi punta addosso il bastone del fulmine. Io torno fra gli altri camminando all'indietro, con le mani alzate. Il solo ricordo del dolore che le loro armi riescono a provocare mi toglie tutto il coraggio. Quello grida degli insulti, sputa contro di me, mi picchia.

Nessuno alza una mano per fermarlo.

La luce troppo bianca della nave si spegne solo quando vogliono loro. Qua nel cielo nero non ci sono alberi, né tramonti, non c'è nient'altro che la scia con il suo pulsare. Spesso è dritta come un ramo di pino, a volte disegna delle curve e io mi incanto a fissarle.

Jaco mi ha insegnato un po' di parole nella lingua degli uomini neri e adesso capisco qualcosa quando ci gridano contro. Stiamo mangiando la poltiglia insapore che ci danno ogni giorno, quando d'un tratto un brivido gelido mi attraversa, facendomi rizzare i peli sulle braccia.

Mi alzo e corro all'oblò.

«Jaco!» grido.

Lui si arrabbia, dice di non urlare e finisce di mangiare, ma quando mi raggiunge davanti al vetro spalanca la bocca dallo stupore. Anche gli altri fratelli si avvicinano, tirando al massimo le loro catene.

«Dov'è finita la scia?» chiede Malko, socchiudendo gli occhi.

Io scuoto la testa. «Non lo so.»

Al risveglio mi era parso che fosse meno netta, ma adesso il nero del cielo ha spazzato via le stelle e i cadaveri. Qualcosa più nero del

buio si sta avvicinando alla nave. Lingue di oscurità simili a strappi nel tessuto del cielo.

Niki chiude gli occhi e mormora i nomi degli dei.

Ondate di voci arrivano nella mia testa, è come se fossero dentro di me, e allo stesso tempo lontanissime. Parlano tutte insieme, qualcuna canta le preghiere contro i demoni, altre gridano.

«I nostri fratelli…» sussurra Jaco, socchiudendo gli occhi. «Sento le loro voci.»

«Anche tu?» gli dico.

«Non riesco a vederli, però sono *qui*» dice Jaco, stringendomi forte la mano.

Poi la stacca dalla mia, le porta entrambe sulle orecchie. Nel giro di pochi istanti l'espressione sul suo volto si trasforma, le narici si allargano, le labbra si tirano agli angoli, spalanca gli occhi, bianchi, e urla come un animale.

«Jaco!» lo scuoto, cercando di farlo tornare in sé.

Anche gli altri provano ad aiutarlo, lo fanno sdraiare, ma lui si agita, si contorce.

«*Loro* stanno tornando» dice Jaco con voce rauca e indica fuori dall'oblò. «Riesco a sentirli, stanno tornando sulla nave!»

«I nostri fratelli sono morti. Morti! Non possono tornare» ribatte Malko.

Guardo di nuovo oltre il vetro. La scia non è soltanto scomparsa, è stata… *divorata* da un essere fatto di buio e vuoto. Non il vuoto del cielo nero, puntellato di luci. Questa oscurità è come un gigantesco squarcio, fatto di ali di corvo e nuvole di tempesta, e sta divorando i corpi dei nostri fratelli, uno dopo l'altro.

«Stanno venendo *qui*» riprende Jaco.

A quel punto, un lampo mi attraversa la testa. Rivedo davanti a me il volto pallido di Ali. Apre gli occhi, tutti bianchi, come quelli di Jaco. Apre la bocca, mostra denti sporchi di sangue. Sento la sua voce nella mente, non capisco le parole, ma il senso sì.

Vendetta.

Riapro gli occhi e mi ritrovo in piedi, in un posto che non ho mai

visto. Sono ancora nella nave, ma è una stanza diversa dalla prigione. Attorno a me c'è un mucchio di corpi disordinati, buttati in giro come bambole. Mi porto le mani al viso, sono piene di sangue e libere dalle catene. Il cuore mi martella nel petto.

Fra i corpi ci sono i cadaveri di quelli che hanno ucciso Ali e di quelli che mi hanno picchiato. Ci sono tavoli rovesciati e cibo in terra mescolato al sangue. Cibo vero, non la nostra poltiglia biancastra. Afferro un pezzo di carne e lo divoro a piene mani. Sento delle grida da altri punti della nave e rumore di battaglia.

«Posalo subito, puttana!

È il capo degli uomini neri a parlare, un uomo dalla pelle mista e i vestiti curati. Non veniva mai, lui, l'avevo visto soltanto alla partenza, anche se ora è molto diverso, coperto com'è di sudore e ferito a un fianco. Mi punta addosso un'arma di fuoco e sorride.

«La vostra ribellione finisce qui. Non posso tollerare un ammutinamento nella *mia* nave!

«Tu parli la nostra lingua! Com'è possibile, sei uno di noi?» gli chiedo.

Digrigna i denti. «Non sono uno di voi. Non lo sono mai stato.»

«Tu hai venduto il nostro popolo» sento la rabbia montare dentro di me.

La sua arma emana un brusio e spara. La luce mi colpisce a una spalla, di striscio. Brucia da morire, ma sono viva. E furiosa. Vedo l'uomo sgranare gli occhi mentre un'onda di fulmini lo fa vibrare. Cade a terra, il suo corpo fuma ed emana un acre odore di bruciato.

Dietro di lui compare un volto che mi ridà speranza.

«Jaco!»

Corre a stringermi.

«Era il loro capo… ora ci ammazzeranno!» gli dico, mentre ci abbracciamo.

«Lo avrebbero fatto lo stesso.» Jaco mi prende per i fianchi e lo vedo bene in volto. I suoi occhi sono diversi, tutti neri come la nuova scia.

«Sei ancora tu?» gli chiedo, accarezzandolo. «Ci sei ancora tu, qui dentro?»

Lui annuisce.

Arrivano gli altri fratelli, feriti, ma vivi. Le loro catene sono tutte spezzate, come le mie.

«Cos'è successo?» chiedo, guardandomi intorno.

«Siete diventati forti e avete iniziato a ucciderli» risponde Niki con voce tremula.

Io mi guardo intorno, col cuore in gola. Non ricordo nulla, soltanto che è diventato tutto buio. Sentivo la presenza di mia sorella e di tutti gli altri fratelli uccisi e buttati nel vuoto. La loro rabbia, la loro fame.

Corro a un oblò e guardo fuori.

La scia nera, l'immensa ombra che ha divorato i nostri fratelli, ora avvolge la nave come un serpente. L'intero veicolo trema e una luce rossa viene e va, insieme a un rumore assordante. Filamenti di fumo passano le pareti della nave e tastano il pavimento simili a dita ritorte. Uno di loro trova il cadavere di un uomo nero e si avventa sopra di lui come un animale che si disseta, per poi passare a quello accanto. Sento le grida dei loro spiriti risucchiati via dalla scia oscura.

Sono loro.

I miei fratelli strappano le anime degli uomini neri dai loro corpi, come loro hanno strappato noi dal nostro villaggio.

Scappiamo dalla stanza e ci troviamo in una stiva lunga e stretta, dalle pareti trasparenti. Ci sono altri uomini neri, corrono e gridano fra scintille e suoni assordanti. Non badano a noi, sono come impazziti. Con le loro armi di fulmini e fuoco sparano all'impazzata, a fantasmi che vedono solo loro, uccidendosi a vicenda.

Jaco cammina tranquillo fra i cadaveri. I filamenti neri gli passano accanto senza toccarlo. Si gira verso di noi e ci fa segno di seguirlo. Passiamo il punto lungo e stretto e arriviamo in una zona larga, con un grande vetro ricurvo da cui si vede tutto il resto del cielo.

«Che cos'è quel cerchio rosso?» chiedo io.

«Quella è la nostra nuova casa» dice Jaco.

«Se ci arriviamo interi» commenta Malko.

La nave ha uno scossone e finiamo tutti per terra. Jaco si regge a una colonna di ferro e mi tira su. Lui pensa sempre a me. Se sopravvivremo, gli chiederò di unirci e fare dei figli. Non importa se

sarà una casa nuova, con la terra rossa. Lui mi guarda e mi sorride, come se mi avesse letto dentro. Lo bacio sulle labbra e, per un istante soltanto, i suoi occhi tornano azzurri.

È allora che un bagliore rosso riempie la stanza. Jaco fa un'espressione sofferente e cade fra le mie braccia. Io grido il suo nome, lo sento bruciare tanto da bruciare le mie stesse mani. Jaco si accascia a terra e non si muove più.

Mi giro, in lacrime.

Il dokta lo ha ucciso, ha strisciato sul pavimento e gli ha sparato un colpo alla schiena. Grido, sento di nuovo la rabbia montare, ma a quel punto le spire di fumo si ritraggono, escono a tutta velocità dalla nave. L'oscurità si dissipa e ci rendiamo conto che il mondo rosso ormai riempie tutto il cielo. Stiamo precipitando.

Il dokta grida, spinge dei tasti colorati su un tavolo trasparente, riesco a capire quello che dice: stiamo per morire.

Bene, penso, almeno morirà anche lui.

Davanti a noi c'è un orizzonte rosso, dove risplendono altissime montagne. Forme simili a stelle marine si stagliano sulla sua superficie, sembrano distese immense di case bianche.

«Colonia Gamma, mi sentite?» grida il dokta nella sua lingua, insieme ad altre parole che non capisco come "avaria".

Entriamo nel cielo arancione, la nave trema, veniamo sballottati in aria, addosso alle pareti, addosso agli oblò, fra i cadaveri degli uomini neri. Non sento più la voce dei miei fratelli nella testa, mi hanno lasciata sola.

Questa volta è la fine, ne sono certa.

Poi accade l'impensabile.

Una miriade di luci bianche circonda la nave, che rallenta, come catturata da una gigantesca tela. Noi cadiamo tutti sul pavimento, feriti ma vivi. La nave scende leggera come una piuma verso una città di vetro a forma di palla, fino a posarsi per terra. C'è un mondo troppo luminoso, là fuori, accecante. I fratelli indicano le luci con la bocca spalancata.

«Che cosa sono?» chiede Malko.

Il dokta dice una parola nella lingua degli uomini-neri, di cui non

conosco il significato: "droni", ma non m'importa. Io so qual è la verità. Ho riconosciuto il volto sorridente di Ali in una delle luci. Sono gli spiriti dei nostri fratelli venuti a salvarci, ne sono sicura. Forse la scia nera se ne è andata e ha liberato le loro anime.

«La scia di luce è risorta e ci protegge» gli dico, con le lacrime agli occhi. «Ci porterà a casa. Una nuova casa.»

Raggiungo il corpo di Jaco e lo stringo fra le braccia. Gli chiudo gli occhi, chiari come il cielo di casa. Un giorno lo racconteremo ai nostri figli, ne sono sicura.

Ne sono sicura.

Uomini neri dalle strane vesti argentate entrano nella nave. Portano via il dokta per primo. Con lui sono gentili, con i miei fratelli no. Sono molto sorpresi quando vedono che i loro simili sono morti. Non ascoltano una parola. Non gli importa che non siamo stati noi, ma loro stessi a uccidersi a vicenda. Se la scia nera li ha puniti per le sofferenze inflitte ai nostri fratelli e alle nostre sorelle è solo colpa loro, tentiamo di spiegare.

Non ascoltano. Non vogliono ascoltare.

Ci colpiscono di nuovo con i bastoni del fulmine, ci incatenano, ci lasciano in ginocchio. Un uomo-nero sconosciuto mi afferra la catena, mi tira via dalle braccia di Jaco a forza.

«Questa puttana va nella colonia Delta» dice. «Quello là nell'Alpha, gli altri tutti nel Theta. I cadaveri alla discarica» indica Jaco.

«No, lui non è morto!» grido, cercando di liberarmi. Richiamo Ali e gli altri fratelli, ma non sento più la forza della scia che mi sostiene.

Grido, scalcio, quello in tutta risposta mi punge il collo con un ago. Diventa tutto strano, confuso. Mi viene da chiudere gli occhi, cerco di resistere a ogni costo. Chiamo ancora la scia, i miei fratelli e le mie sorelle, invano. Sono rimasti lontani, in alto, nel cielo nero punteggiato di luci.

Prima che mi carichino su una nave-di-terra dalla forma affusolata, vedo Malko che lotta, grida il mio nome. Alla fine gli uomini neri lo stendono con un bastone del fulmine, lo prendono a calci e lo trascinano via con gli altri.

I due che mi hanno preso, uno magro e l'altro alto e grosso, parlano fra loro. Capisco qualcosa, grazie agli insegnamenti di Jaco. Il magro si lamenta del carico, troppo scarso. Parlano di me come di una preda di caccia.

«Poteva andare peggio. Almeno questa ha ancora tutti i denti» dice quello grosso. «E guarda qua, merce fresca!» aggiunge, scoprendomi un seno e stringendolo nella mano lurida.

Io mi divincolo, cerco di fermarlo. Lui ride, mi blocca i piedi e mi afferra fra le gambe.

«Che c'è, non ti piace?» mi sfida nella mia stessa lingua.

«Lasciami stare!»

Io serro le cosce e lui mi schiaffeggia. Mi stringe il collo.

«Questo carico è stato un disastro. Metà di voi sono morti, sarebbe un peccato se facessi la stessa fine anche tu» dice accarezzandomi la guancia. «Magari, però, se fai la brava tratteremo bene i tuoi fratelli, che ne dici?»

A quel punto smetto di lottare e lo lascio fare quello che vuole.

«Ma come fai?» dice l'altro, alla guida, nella loro lingua. «Queste *bianche* mi fanno vomitare.»

Lui non gli risponde, troppo impegnato ad ansimarmi addosso. Ha i denti bianchissimi e la pelle del colore della terra, come tutti gli altri.

Sento le lacrime scorrere ai lati del viso, vorrei gridare, ma le urla mi muoiono in gola.

«Pensare che una volta eravamo noi gli schiavi e voi i padroni» dice quello alla guida, divertito. «Ci strappavate dalle nostre case per portarci nei campi di cotone, al di là del mare. Morivamo a migliaia, ci frustavate, scopavate le nostre donne e ci chiamavate *negri*. Mi spiace per te, biondina, a quanto pare sei nata nell'epoca sbagliata.»

IL PROBLEMA DEI TRE CORPI DI CIXIN LIU

«Là fuori è meglio che non sappiano di noi» diceva Stephen Hawking. E forse non sbagliava.

Quando l'astrofisica Ye Wenjie, personaggio del romanzo di Cixin Liu, decripta il primo messaggio proveniente da un altro mondo, il contenuto non è incoraggiante.

"Questo pianeta ha ricevuto il vostro messaggio.

"In questo mondo io sono un pacifista. La vostra civiltà è fortunata che sia stato io il primo a intercettarvi. Vi avverto: non rispondete! Non rispondete!! Non rispondete!!!

"Esistono decine di milioni di stelle nella vostra direzione. Fintanto che non risponderete, questo mondo non sarà in grado di individuare la fonte della trasmissione.

"Ma se risponderete, verrete immediatamente localizzati. Il vostro pianeta sarà invaso. Il vostro mondo verrà conquistato.

"Non rispondete! Non rispondete!! Non rispondete!!!"

Uscito in Cina nel 2008, *Il problema dei tre corpi* (三体, in inglese *The Three-Body Problem)* è stato il primo romanzo di un autore asiatico a vincere il premio Hugo dopo aver già fatto incetta dei più alti riconoscimenti in patria.

In Italia è stato pubblicato nel 2017 da Mondadori Oscar Fantastica, seguito nel 2018 da *La materia del cosmo* (黑暗森林, 2008, in inglese *The Dark Forest) e Nella quarta dimensione* (三体III·死神永生, 2010, in inglese *Death's End*).

La Trilogia dei Tre Corpi, ufficialmente intitolata "Il passato della Terra", ha rappresentato un vero e proprio caso letterario in Cina, dove la fantascienza era relegata nella categoria di letteratura d'intrattenimento, adatta al massimo agli studenti dei licei e delle università. Invece, l'opera di Cixin Liu ha suscitato un interesse

crescente e inarrestabile, prima nel mondo informatico, poi in quello letterario e in ultimo perfino da parte di scienziati e ingegneri aerospaziali.

Come racconta Cixin Liu stesso in un articolo pubblicato su Tor.com intitolato *Il peggiore di tutti gli Universi possibili e la migliore di tutte le Terre possibili:* Il problema dei tre corpi e la fantascienza cinese: “Reazioni di questo genere sono probabilmente familiari ai lettori americani (per es. *La fisica di Star Trek* e gli scienziati della NASA che fanno spesso squadra con gli scrittori di fantascienza), ma sono inaudite in Cina, e in forte contrasto con la politica ufficiale di soppressione della fantascienza inaugurata negli anni Ottanta”.

Qual è la ragione di un successo così dirompente?

Lo si capisce già dal titolo dell’articolo appena citato, che strizza l’occhio a Leibniz: la trilogia dei tre corpi è hard science fiction, ricca di accurati ed eruditi riferimenti scientifici e filosofici. Nella complessa struttura del libro trova posto anche il mondo di un sistema di realtà virtuale, in cui compaiono personaggi come Confucio, Copernico, Newton e Einstein, solo per citarne alcuni.

Il problema dei tre corpi è in parte un romanzo politico. Inizia nel passato, in piena Rivoluzione Culturale, con l’omicidio da parte delle Guardie Rosse del fisico teorico Ye Zhetai davanti a sua figlia Ye Wenjie. Ma è anche una storia d’azione, con personaggi memorabili come Shi Qiang, un vero “duro alla maniera di John Wayne”, un uomo della strada e del senso comune, con un passato nell’esercito e un presente da sbirro dai metodi poco ortodossi. Proprio per questo, però, Shi Qiang sa pensare fuori dagli schemi e affrontare minacce non convenzionali.

Quella di Cixin Liu è una fantascienza fatta di idee e di scenari grandiosi, capaci di provocare un senso di meraviglia anche nel lettore più navigato. Allo stesso tempo, è un thriller soprannaturale, con eventi in apparenza inspiegabili, come una scia di suicidi tra i fisici teorici e un misterioso conto alla rovescia che compare sulla pellicola fotografica e poi direttamente sulla retina di Wang Miao, uno dei protagonisti. Esperto di fisica applicata, Wang studia i nanomateriali, fili così sottili da tagliare la materia a livello atomico e tanto resistenti da permettere di creare un “ascensore spaziale”. Una tecnologia

molto pericolosa perché… dovrete leggere il romanzo per scoprirlo.

Il prossimo mese affronterò il secondo capitolo della trilogia, *La materia del cosmo* in cui Cixin Liu amplia ancora di più i propri orizzonti narrativi, nello spazio e nel tempo.

Buona lettura!

a cura di **Beppe Roncari**